LETTERE PASTORALI
ED ALTRE OPERE ASCETICHE

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE MONSIG.

D. FR. GIUSEPPE ANTONIO DI SANT' ALBERTO
VESCOVO GIÀ DEL TUCUMÁN, ED ORA ARCIVESCOVO DELLA PLATA
Nell' America Meridionale

DELL' ORDINE DE' CARMELITANI SCALZI

DEDICATE ALLA MAESTÀ

DI CARLO QUARTO

RE CATTOLICO DELLE SPAGNE

DA FR. ANTONIO DE' RE
Procuratore Generale presso la S. Sede del medesimo Ordine, e Congregazione di Spagna

Traduzione dall' idioma spagnuolo nell' italiano.

DEL P. FR. STANISLAO DI S. FRANCESCO DI PAOLA
Ex-Provinciale della Provincia Romana de' Carmelitani Scalzi

COLL' INDICE GENERALE

VOL. IV.

IN ROMA MDCCXCIII.
PRESSO I LAZZARINI

CON APPROVAZIONE

Digitized by Google

INDICE PARTICOLARE
DEL QUARTO VOLUME

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA PASTORALE

A tutti quegli Ecclesiastici, che nell' ultimo Concorso sono stati nominati ed eletti in Parrochi

INTRODUZIONE

Ego elegi vos ... ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat: Io vi ho scelti, affinche andiate a produrre del frutto, e questo frutto sia permanente. S. GIOVANNI *al cap. 15. vers. 16.*

Ueste son le parole, amatissimi Figli, che il Principe de' Pastori Gesù Cristo disse a' suoi Apostoli, dopoche gli avea nominati ed eletti per compagni della sua missione, per coadjutori del suo ministero, e per Maestri, e Padri di una quantità di Discepoli, e Figliuoli dispersi per il Mondo, il cui ammaestramento, e redenzione avea preso a suo carico, e per cui era già preparato e disposto a sparger fino all' ultima goccia del suo sangue. Queste medesime parole noi indirizziamo a voi in adempimento di quanto ci obbligammo nella nostra ultima Pastorale, colla quale prevenir volemmo l' ultimo Concorso, dopoche vi abbiamo nominati e scelti per Parrochi, per nostri compagni e coadjutori nel Ministero Pastorale, nella cura delle

Anime di questa vasta Diocesi, che Iddio, il Papa, ed il Re hanno addossata alla nostra sollecitudine: *Ego elegi vos, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat.*

Sì, amatissimi Figli: Noi vi abbiamo nominati ed eletti per Parrochi. Ed oh voi felici, se la vostra elezione è stata tutta nostra, tutta del Cielo, tutta del Padre de' lumi, e delle misericordie, da cui ne discende ogni bene; e non vi hanno avuta alcuna parte nè il mondo, nè l' interesse, nè la vanità, nè le brighe, nè gl' impegni, nè le premure soverchie: *Ego elegi vos.*

Sì, amatissimi Figli: Noi vi abbiamo introdotti nel più nobile, più sublime, e più intimo del Santuario, che è appunto il Ministero Pastorale. Voi felici, se il vostro ingresso è stato soltanto per le porte dell' umiltà, del santo timore, della indifferenza, ossia del disinteresse; e che non vi sia stato punto d' introduzione sacrilega; vogliamo dire, che non siate entrati per le fenestre della superbia, della temerità, dell' ambizione, dell' interesse: *Ego elegi vos.*

Sì, amatissimi Figli: Noi vi abbiamo trascelti all' alto impiego di Pastori, di Medici, di Capitani, di Piloti, e di Reggitori de' Popoli; persuasi, che abbiate l' età, la scienza, la probità di vita, e tutte le altre qualità richieste dal Diritto. Felici voi, se, non

avendo noi errato del nostro giudizio, siete veracemente adorni di tutte le divisate qualità, e non le avete simulate, o supposte falsamente, col mentire a Dio nel vostro Prelato, ingannandolo con parole finte, o con seducenti amplificazioni. *Ego elegi vos*.

Essendo dunque già stati nominati, presentati, e canonicamente costituiti Parrochi da Dio, e dal vostro Prelato, che fà le dilui veci in terra; ora pensar dovete a prepararvi, e andare a servir prontamente le vostre Chiese, e senza alcuna dilazione, seppur non fosse di una precisa necessità, la quale come tale venisse riconosciuta, ed approvata dal Prelato medesimo: *Ut eatis*. Lo che significa, che andiate voi, e non facciate, come tanti Parrochi moderni, i quali prendono possesso per mezzo di Procuratori, ad oggetto di entrare a percepir le rendite; e frattanto, per godere di tutta la lor libertà, se ne stanno in tutta pace nelle lor case, divertendosi co' loro compatriotti, o vagando per le Provincie, col protesto di spedirsi e congedarsi da' lor Genitori, da' Parenti, dagli Amici, di disporsi al viaggio, o di sostenere e assettare i loro affari, i loro interessi. Deh, amatissimi Figli, permettemi il dire, che questo si chiama *un errare fin dal ventre* (*a*); zoppicare al primo passo, e dar poi subito una pruova niente equivoca del poco amore, che ave-

(*a*) Psal. 17. v. 14.

te alla vostra Parrocchia, alli vostri Parrocchiani. Non è quella forse la vostra Sposa? E se è tale, dovete per essa lasciare il Padre, la Madre, i Parenti, gli Amici, andare ad unirvi con essa, a risiedere con essa, e farvi carico della custodia dell' onor suo, e de' dilei interessi tanto spirituali, che temporali. E quelli, i Parrocchiani, non son forse i vostri Figli? Dunque, se lo sono, andate prontamente a vedergli, a trattare, a conversare con essi, a servirgli, ad istruirgli, a spezzar loro il pane della Divina parola, che stan domandando, e talvolta ancora ne hanno gravissima necessità per le loro anime, niente meno che del pane materiale, per sostentamento de' loro corpi: *Ego elegi vos, ut eatis.*

Posto dunque, che siate andati, siate giunti, ed abbiate preso possesso delle vostre Chiese (condizione, senza la quale abbiamo ordinato di concerto col Signor Vice-Rè, che niuno possa percepire le rendite); or vi rimane, che diate principio a produrre i frutti proprj del Ministero Pastorale, al quale siete stati eletti: *et fructum afferatis*: vale a dire, che non occupiate inutilmente, come il fico dell' Evangelio, un terreno, che potrebbe essere occupato da un' altro con più vantaggio del Pubblico, e con più consolazione del padrone, che lo piantò; con pericolo altresì, che cada sopra di voi, che si avveri in voi

Digitized by Google

la maledizione, la quale Gesù Cristo scagliò anticipatamente nella figura di quella pianta contro tutti i Sacerdoti oziosi, ed inutili nel campo della Chiesa: *Succidite ergo illam*; *ut quid etiam terram occupat* (a)? Che è lo stesso che dire coll' Apostolo S. Giuda, che non siate *arbori d' autunno morti due volte* (b), senza radici, senza sostanza, senza frutti; cosicche i Parrocchiani non veggano, non trovino altro, che un tronco arido, e spogliato di tutto, o al più vestito di sole foglie, di apparenze, ed esteriorità: ma bensì, che siate simili all' arbore dell' Apocalisse (c), diate in ciaschedun mese, in ciaschedun giorno, in ogni ora frutti di zelo, di dottrina, di pazienza, e di onestà; poiche a questo fine Iddio, ed il vostro Prelato vi han piantati in mezzo alle vostre Parrocchie. *Ego elegi vos, ut eatis, et fructum afferatis*.

Finalmente, e dopo tutto il fin quì detto, vi rimane, che questi frutti, quali speriamo sarete per dare nelle vostre nuove Parrocchie, non siano passaggieri, e di pochi mesi, ma stabili, e permanenti, e per tutta la vita: *et fructus vester maneat*. Con ciò vogliamo dire, che non siano come i frutti di alcuni delicati arboscelli, i quali dal folto disordinato lor piantinato tolti e trapiantati in un delizioso Giardino, che il Signore di esso teneva lor preparato, rendono nel

(a) Luc. c. 13. v. 7. (b) Ep. Jud. c. 1. v. 12. (c) Apocal. c. 22. v. 1.

Digitized by Google

primo anno copiosi, e scelti frutti, i quali poi negli anni seguenti, col succhiare il vizioso sugo del novello terreno, vanno a sminuirsi, e finalmente a mancare affatto, mostrando tutto il loro vigore in produrre in tanta abbondanza ramoscelli, e fronde, le quali ad altro non servono, che a tener nascosto ai fecondanti raggi del sole il basso lor tronco, e le radici: onde restano sempre in un' ombra fatale, senza speranza di alcun loro aumento. Intendete bene quello, che vi diciamo: Non siate del novero di que' Parrochi, i quali, incominciando a passi di gigante la carriera del Ministero Pastorale, sembra, che siano discesi dal più alto del Cielo, per subito risalirvi insieme con tutti i loro Parrocchiani, mediante la predicazione, le istruzioni, e l'esempio; ma poi cedendo presto al tempo, al peso, ed alla fatica, si stancano, si tirano indietro, abbandonano, e consegnano tutto il pensiero della Parrocchia all' ombra de' loro Vicarj; e dipoi, non pensando ad altro, che al proprio comodo, alla propria quiete, abbandonano la Cura, la rinunziano, e la provvedono di un Coadjutore, ovvero la cambiano con un' altra; e tuttociò per poter menare una vita oziosa, agiata, e deliziosa. Ah nò, miei amatissimi Figli. Iddio, ed il vostro Prelato vi hanno scelti per Parrochi, affinche travagliate, e produciate frutti, senza interrompimenti, senza perdita di

tempo, senza mutazioni; sempre, e a passo uguale; sempre, e molto; sempre, e in tutto; sempre, e bene; e per dirlo colla frase della Santa Scrittura: sempre, e senza mancare, senza cader giammai dalla Santità: *Sine defectione Sanctitatis* (a): *Ego elegi vos, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat*.

Ed eccovi le *tre Parti*, nelle quali divideremo tutto l'assunto di questa *Lettera Pastorale*, le cui dottrine, ed insegnamenti, quantunque siano comuni a tutti li Parrochi, e siano assai antiche; nulladimeno le indirizziamo singolarmente a quelli, che sono stati nominati ed eletti Parrochi nell' ultimo Concorso; a quelli, che vanno ad esser tali, e ad incominciare una carriera, la quale, non potrà dirsi, che incominceranno bene, se non vengono a consumarla (come l' adempiono i più pochi) con tutta quella pienezza, di cui parla l' Apostolo San Paolo: *Cursum consummavi* (b): *Ministerium tuum imple* (c). Dividiamo dunque questo nostro assunto. Primo: Nelle disposizioni e preparativi, di cui dovete incaricarvi, e rivestirvi per andare a servire i vostri Parrocchiani: *Ut eatis*. Secondo: Nelle opere, e ne' frutti, che dovete produrre nelli medesimi vostri Parrocchiani: *Et fructum afferatis*. Terzo: Nella fermezza, nella stabi-

(a) Eccli. c. 30. v. 23. (b) 2. ad Timoth. c. 4. v. 7. (c) Ibidem v. 5.

lità, e nella durazione, che devono avere le vostre opere, i vostri frutti negli a voi affidati Parrocchiani: *et fructus vester maneat*.

PRIMA PARTE

Delle disposizioni e preparativi, di cui deve munirsi un nuovo Parroco, prima di portarsi a servire la sua Chiesa

SE in tutte le imprese, in tutti gli affari gravi ed importanti si valuta per due uomini uno, che si ritrova ben disposto e preparato; possiam noi asserir con sicurezza, che si conta, e si conterà per molti Parrochi quello, il quale, prima di andare a servir la sua Chiesa, si dispone, e si prepara, come servo fedele e prudente, con que' dettami, con quelle massime sante di ben governare, delle quali han parlato, e scritto i Santi, i Padri della Chiesa, e che sono tanto necessarie a ben compiere un impiego tanto sublime, e tanto pieno di difficoltà, d' imbarazzi, e d' impegni. Ciò dunque ci somministrerà tutta la materia per questa prima Parte. In questa, siccome ancora nella seconda Parte, noi non diremo, nè scriveremo di più di quanto ha detto, e scritto *l' Illustrissimo e Venerabil Signore* DON GIOVANNI DI PALAFOX E MENDOZA in quella sua egregia Pastorale,

che ha per titolo: *Dictamenes de Curas*, impressa, publicata, e divulgata nella sua Diocesi di Osma l'anno 1655., quattro anni avanti la dilui morte preziosa.

E' cosa certissima, che essa viene ad essere quasi un compendio, o per modo di esprimerci, un estratto di tutte le Pastorali, che questo gran Prelato diresse a' suoi Parrochi tanto nel Vescovado di Angelopoli, che in quello di Osma, ove vieppiù risplende e spicca quella sua connaturale eloquenza, e vasta erudizione, per cui meritossi il nome di *Cicerone della Spagna*. In questa si scuopre assai meglio, e con più chiarezza la sua scienza, la sperienza, la prudenza, lo zelo pastorale, e paterno, che lo uguagliarono, e lo resero tanto simile agli Ambrogi, agli Agostini, ai Crisostomi, alli Gregorj. Non è possibile, che in questa nostra Lettera Pastorale noi possiam dire dippiù di quello ha detto questo dotto ed esemplar Vescovo, a cui la sperienza di tanti anni di governo spirituale nell' uno, e l' altro emisfero gli fece penetrare a fondo tutti que' dettami, tutti que' preparativi, co' quali un novello Parroco deve portarsi a servir la sua Chiesa, a soddisfare a Dio, al Rè, ed al suo Prelato, ed ha a disimpegnarsi con vantaggio proprio, e frutto de' suoi Parrocchiani ne' molti, e gravi doveri del proprio Ministero

Pastorale. E quando anche ne' dodici anni, dacche noi siamo venuti a governar queste Provincie, avessimo acquistata la stessa esperienza, ed ugual cognizione a quella, ond' egli ne fù mirabilmente fornito; confessiamo peraltro sinceramente di non avere tanta abilità per dirli, per iscriverli, per ponderargli, ed inculcarli con quella forza, con quello zelo, e con quella sacra unzione, con cui il Venerabil Signore li dice, gli scrive, li pondera, ed inculca nella citata sua Pastorale.

Che però, siccome nè tutti, nè ciascuno di voi avrà forse in pronto un così maraviglioso documento, il quale di presente si trova ristampato, ed unito alle altre *Opere* dello stesso Venerabile Autore nel *tomo sesto*; noi ci siamo determinati a porre nella prima Parte, siccome nella Seconda di questa nostra Pastorale o tutti, o i più precisi, e più importanti dettami ed insegnamenti, che egli diresse ai suoi Parrochi; colla sola diversità di avergli alcuna volta posposti, ovvero anteposti per maggior chiarezza; e colla sola differenza di aver troncati, o lasciati quelli, che adattar non si possono a questi nostri Parrochi, come lo erano per i suoi; e colla sola aggiunta di una, od un' altra riflessione, che possa dare qualche forza, o amplificazione all' insegnamento, all' istruzione, che espone il Venerabile nella sua Lettera, e che

noi riporteremo in carattere diverso, perche serva di base, di sostegno, di fondamento alla nostra. Incominciamo dunque.

PRIMA ISTRUZIONE

Il Soldato quando và alla guerra, ricerca le armi, visita il moschetto, fortifica la picca. Il Parroco va a combattere col nemico comune: onde ha bisogno di prepararsi nell' interno, e nell' esterno; deve implorare l' assistenza speciale di Dio, e procurarsi il padrocinio dalla Santissima Vergine. Avverta, che egli non è solamente Soldato, ma dippiù è un Capitano spirituale delle Anime, che insegna loro a combattere, e vincere. Tutto questo ha bisogno di grande attenzione, gran vigilanza, e gran preparativi.

CAPITOLO PRIMO

Riflessioni sopra questa Istruzione

Prima di entrare a discorrere delle disposizioni, e preparativi particolari per un Parroco novello, osserviamo, che il Venerabil Prelato in questa prima istruzione parla soltanto delle preparazioni in comune, facendo uso con grandissima proprietà della comparazione del Soldato, e del Capitano, i quali per entrare in battaglia, ricercano prima le armi, le visitano, le net-

tano, le fortificano, e non aspettano ad usare queste diligenze nel tempo preciso, o nel punto stesso, in cui batte la cassa, si fà l'ultima rassegna, e si assalta il nemico. Di fatto, un Parroco novello allorche va a servire alla sua Chiesa, altro non è, che un Soldato di nuova leva arrolato sotto la bandiera, e nella milizia del Salvadore, che và a combattere col comun nemico, il quale, vedendolo novizio, giovine, e di pochi anni, e talvolta ancora di poca virtù, solo, e circondato da passioni vivaci e violente; lo segue in ogni parte, lo assale da tutti i lati, giorno, e notte, e a tutte le ore gli fà continua guerra. Dunque, che cosa sarà di esso, se non và preparato e disposto, e colle armi alla mano, per difendersi, per combattere, e per vincere?

Guai a chi è solo; poichè, se cade, non ha chi lo sollevi (a), dice lo Spirito Santo. Or noi abbiamo pensato, e detto molte volte, che di niun' altro può dirsi con maggior proprietà, che sia uomo solo, di un Parroco di queste Provincie, destinato a servire una Chiesa di campagna. Imperciocche isolato in una cattiva Parrocchia, dispersi i suoi Parrocchiani nelle distanze di quindici, e venti leghe, si trova egli in una solitudine poco inferiore a quella della Tebaide; onde vive solo, mangia solo, riposa solo, cammina

(a) Eccli. c.4. v.10.

Digitized by Google

solo, e travaglia solo. Si trova solo, senza amici, che lo accompagnino; senza compagnia, che gli faccia coraggio; senza esempj, che lo stimolino al bene; e solo, senza testimonj, che gli servano di remora nel male, a cui si trova alle volte tentato, e stimolato giorno, e notte da una concupiscenza ribelle, ardente, e violenta, quanto è più cattiva, e solitaria la situazione, in cui fù posto dal suo impiego. Che farà dunque quest' uomo solo in mezzo a tanti pericoli, se entra in questa solitudine, in questa battaglia, senza armi per combattere, e vincere? E se accada, che sia vinto una volta, e rovesciato a terra dal suo nemico, chi lo ajuterà a levarsi, a riaversi, a curarsi, ed a disporsi alli nuovi combattimenti, che lo aspettano?

Oime! se taluni di que' Parrochi, che entrano all' impiegno preparati colle benedizioni di unzione, e fortezza, che Iddio piove sulle loro anime per mezzo di una educazione veramente cristiana, per mezzo di oneste e sante inclinazioni, pure cadono, cedono, e periscono in queste solitudini: che cosa mai possono ripromettersi quelli, che vi vanno senza educazione, senza coltura, senza virtù, e senza alcun preparativo di armi spirituali per combattere contro tanti, e così forti nemici: cosa possono ripromettersi quelli, che vi vanno senza prima implorare l' assistenza da quel Dio, che è l' autore d' ogni bene; senza procurarsi

la protezione di quella gran Vergine, la qual' è il canale, per cui passano tutte le grazie: senza libri, che gli servan di sollievo nella solitudine: senza orazione, che fortifichi l' instabilità del lor cuore: e senza mortificazione, che tenga a freno gli stimoli, e le tendenze della carne? Che puo egli ripromettersi un Soldato, il quale entri nella battaglia senza armi, e senza alcun preparativo, se non percosse, ferite, contumelie, cadute, e morte?

Peraltro il Parroco non è solamente Soldato; ma è ancora Capitano spirituale delle anime, scelto e destinato da Dio, e dal suo Prelato, acciocche le istruisca, le dirigga, le guidi, ed insegni loro il modo di trattare le armi, di combattere, e vincere li tre nemici, Mondo, Demonio, e Carne, i quali, ora ciascheduno da per se solo, ora uniti tutti insieme gli fanno da per se solo, ora uniti tutti insieme gli fanno una guerra tanto aspra e crudele, quanto lo sono in se stessi, una guerra così lunga e continua, che dura finche dura la vita: *Militia est vita hominis super terram* (*a*). Or che cosa sarà di lui; cosa sarà delle anime, che stanno a suo carico, se non si trova preparato, e munito di zelo, di dottrina, di orazione, di umiltà, e di mortificazione? Ah! che quelle andranno a perire nelle mani de' suoi nemici; ed egli perirà nel-

(*a*) Job *c.* 7. *v.* 1.

Digitized by Google

le mani di Dio, il quale vorrà conto da lui del sangue, della morte, e della dannazione di quelle, che si perdettero per dilui colpa, a tenore di quelle parole di Ezechiele: *Sanguinem autem ejus de manu Speculatoris requiram* (*a*). Per queste ragioni conclude il Venerabil Signore la sua istruzione con dire, che a tutto questo è necessaria molta e grande attenzione, vigilanza, e disposizione. E in vero, fà d'uopo averne tanta, e così grande, che per quanto uno procuri di farne acquisto; non si potrà mai dire di alcuna, che sappia di troppo, affinche possa entrare con sicurezza, ed uscire felicemente da un impiego, nel quale, perche si salvi un Parroco, non basta, che combatta, e vinca per se, e da se; ma si richiede inoltre, che le anime affidate al suo governo e direzione non restino vinte ne' loro combattimenti, per incuria, o per una falsa direzione del medesimo.

In veduta di tutto questo, possiamo ben dire alli Parrochi novelli ciò, che disse Iddio a Faraone, e a' Popoli dell' Egitto per bocca di Geremia, allorche gli esortava a prepararsi per la guerra crudele, ed infelice desolazione, che veniva loro minacciata dalla Spada di Nabuccodonosor: *Præparate scutum, et clypeum ... state in galeis, polite lanceas, induite vos loricis*,

(*a*) Ezech. c.33. v.6.

et procedite ad bellum (*a*) Sì, amatissimi Figli: Iddio, ed il Prelato vi hanno eletti per Parrochi. Portatevi dunque alle vostre Chiese, quasi ad un campo di battaglia, ove il Principe delle tenebre Lucifero vi aspetta per farvi una guerra atroce, per vincervi, per porvi in desolazione, e per perder, se gli riesce, tanto voi, quanto i vostri Parrocchiani. Andate al vostro destino quai Soldati, e Capitani del Signore; ma prima di entrare nel campo, armatevi dello scudo di una fede viva e vittoriosa, colla quale possiate vincere il Mondo, e spianare quante montagne di difficoltà possa egli mai opporre alla vostra salvazione, ed a quella de'vostri Parrocchiani: *Præparate scutùm*. Munitevi del guarnimento di una salda e sicura speranza nella misericordia del Signore, colla quale possiate incoraggire nel bene e voi medesimi, e le anime, delle quali Iddio vi ha incaricati: *State in galeis*. Impugnate la lancia di una fervorosa ed efficace predicazione, colla quale penetriate i cuori, dividiate gli spiriti, fino a staccarli per sempre dal Mondo, e convertirgli a Dio: *Polite lanceas*. Vestitevi finalmente dell'armatura di una mortificazione severa, e continuata per rintuzzare gli assalti, e raffrenare gli stimoli di una concupiscenza ribelle, da cui sarete sempre circondati, e perseguitati: e muniti in questa maniera

(*b*) Jerem. c. 46. v. 3. et 4.

entrate pure, fatevi avanti a combattere da buoni soldati di Gesù Cristo: *Induite vos loricis, et procedite ad bellum*.

Atteso tutto quanto abbiam ponderato, ben possiamo dire alli Parrochi novelli quello, che disse il Salvadore a' suoi Apostoli, allor quando gli elesse e nominò Principi, e Pastori del suo Popolo: *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum* (*a*). Osservate bene, amatissimi Figli, che noi vi mandiamo a quelle Parrocchie, a quei Parrocchiani, come chi manda le pecore nel mezzo de' lupi: onde alcuni di essi verranno a ricercarvi, altri vi attornieranno, altri vi assaliranno, altri cercheranno di farvi in pezzi, e, se sarà loro possibile, vi divoreranno con una rabbia insaziabile, fino a bere il vostro sangue, e togliervi di vita. Andate dunque preparati, ed armati colla prudenza del serpente, alcune volte per fuggirgli, altre per aspettarli; sempre però per temergli, e stare in guardia dalle loro astuzie, da' loro assalti: *Estote prudentes sicut serpentes* (*b*). Insieme per altro andate provvisti della semplicità della colomba, per riceverli con amore, trattarli con dolcezza, soffrirli con pazienza, per travagliare, gemere, e piangere per loro, finche giunghiate a ridurgli, e cambiargli in mansueti agnelli: *Et simplices sicut columbæ*. Osservate bene, che noi vi man-

(*a*) Matth. c. 10. v. 16. (*b*) Ibid.

diamo nel Mondo, per predicar l' Evangelio ad ogni Creatura: *Euntes in Mundum prædicate Evangelium* (a): in un Mondo, nel quale quanto vi è, tutto è concupiscenza di occhi, superbia di vita, e concupiscenza di carne; in un Mondo, al quale voi non appartenete, nè dovete appartenere giammai; e per questa ragione vi abborrirà egli, vi perseguiterà, vi calunnierà, vi giudicherà, e finalmente vi condannerà nelle sue adunanze, nelle sue sinagoghe. Entrate dunque in esso preparati, ed armati di zelo, di coraggio, di costanza, e di pazienza, conforme a quella del Signor vostro, del vostro Maestro, il quale prima di voi venne abborrito, perseguitato, calunniato, giudicato, e condannato da questo medesimo Mondo. Ponderate dunque bene dove andate, ed a che fine andate, allorche entrate a servire le vostre Chiese; ed a tale effetto preparatevi bene con tutta l'attenzione.

ISTRUZIONE SECONDA

Chiunque è stato eletto per Parroco, pesi e ponderi l' impiego, cui dee servire: abbia in mira e guardi al fine: e, qualora non abbia avuto mai altro simile impiego, procuri di addestrarsi bene nella pratica di esso. Esamini, legga, ed apprenda accuratamente quel-

(a) Matth. c. 16. v. 15.

Digitized by Google

lo, che deve esercitare. Consulti altri Parrochi di esperienza. Legga spesso il Manuale, le Leggi sinodali, e quanto appartiene al ministero. Intenda bene, che non sono mai errori piccoli quelli, che si commettono nell' amministrazione de' Sagramenti; poiche li più piccoli sono maggiori delli più grandi nelle materie politiche, avendo quelli per proprio immediato fine l' eterno.

CAPITOLO SECONDO

Riflessioni sopra questa Istruzione

L' esposta Istruzione è piena di preparativi, di disposizioni, tutte saggie, prudenti, utili, ed insieme necessarie ad un Parroco novello. La prima si è, che pesi e ponderi l' impiego, che assume, ed assume per nostro conto: che se lo pesa, lo pensa, e pondera bene; dee riempiersi di un santo timore; al santo timore succederà un prudente dubitare; ed a questo prudente, e fondato dubitare seguirà l' impegno, la vigilanza, e la disposizione per entrar nella Cura con i mezzi, e propositi li più serj ed efficaci di servirla, e disimpegnarsene in maniera, che, quando ne parta, o per andare a servirne un' altra, o per render conto a Dio nel giudizio, possa dir coll'Apostolo: *Bonum certamen certavi: cursum consumavi: fidem servavi* (a). Che se poi dimentico di questa istruzione, e di questa

(a) 2. ad Timot. c.4. v. 7.

disposizione se ne entrasse nella Cura, senza pensare, senza pesare, senza ponderare il gravissimo impiego, che và ad abbracciare, e le molte gravissime obbligazioni, di cui và a caricarsi; si tenga sicuramente per perduto, e sia certo, che, entrando alla cieca nell' impiego, camminerà alla cieca, governerà alla cieca, operarà alla cieca, e si perderà alla cieca, zoppicando, cadendo, e commettendo mille errori, che non potran mai dirsi piccoli, ma sempre grandi; e tanto grandi, quantoche saranno in materia di Sagramenti.

Per questo principal motivo, e per altri, che ne sieguono da esso, aggiunge il Venerabil Signore, come seconda condizione, che, qualora non abbia avuto altro simile impiego, cioè se prima non abbia servito di Parroco, o Vicario in qualche Chiesa, procuri d' impossessarsi bene della pratica, esamini, legga, ed apprenda quel tanto, che ha ad esercitare; perche questa è la prima e principale scienza di un Parroco. Che cosa giova, che egli entri nella Cura assai addottrinato nella Filosofia antica, o moderna: nella Storia ecclesiastica, o profana: nella Teologia scolastica, o morale: nelle Leggi Canoniche, o Civili; quando poi nell' obbligo più stretto del suo Ministero Pastorale, qual' è la pratica nell' amministrazione de' Sagramenti, entra come un cieco, un ignorante in tutto? Che giova, se talvolta è più ignorante del medesimo Indiano,

Digitized by Google

che lo serve di Sagrestano, il quale molte volte è costretto ancora ad istruirlo, ed insegnargli quello, che dee fare, acciò lo faccia bene, e non poche volte dee correggerlo, e disapprovare quello, che ha fatto, per averlo fatto male, con gran suo rossore, e non senza scandalo del Popolo, il quale osserva, è stupisce, che sappia un Indiano quello, che non sà il Parroco, e che il Maestro di tutto Israele ignori quello, che non ignora un Sagrestano?

Noi vediamo, che un Giurista, per abile ch' egli sia, non è ammesso per Avvocato, se prima non esibisce le giustificazioni di aver' esercitata la pratica per tutto quel tempo, che viene prescritto dalle Leggi, o comuni, o municipali. Noi sappiamo, che ad un Professore di Medicina, per quanto ammaestrato egli sia nella teorica di questa Facoltà, non gli si concede la Matricola, nè gli si permette il curare pubblicamente, se prima non faccia constare di aver' esercitata per alcuni anni la professione con abilità, ed esito felice. E che? forse la cura e governo spirituale delle Anime sarà un' affare di minore importanza della cura de' corpi, della difesa degl' interessi; cosicchè i Vescovi debbano spedire il titolo di Parrochi, e non debbano poi avvertire, che, per quanto compariscano dotti, e anche lo siano, non abbiano ad essersi prima bene istruiti nell' uso e nella pratica de' Santi Sagra-

menti? Che faranno que' miserabil Indiani con que' loro Parrochi, i quali sappiano molta Filosofia, molta Istoria, molti Canoni, e molte Leggi, se poi, come li Figli di Heli, non sanno l' uffizio sacerdotale, non sanno quello, che devono sapere principalmente, o ignorano la maniera di esercitare ed amministrare li Santi Sagramenti?

A questo fine dunque il Venerabil Prelato propone due mezzi, ossiano due istruzioni, ben degne del suo zelo Pastorale, sulle quali ci è sembrato giusto il fare alcune riflessioni. La prima è, che, acciò un Parroco novello possa divenire bene istruito ad intraprender, come si dee, l'esercizio pratico del proprio ministero, consulti gli altri Parrochi di esperienza. Questa istruzione è troppo saggia; poiche stà scritto, che *chi conversa co' Santi diverrà Santo*; che *chi conversa cogli Eletti diverrà Eletto*; *e chi si unisce alli perversi diverrà perverso* (*a*). E' altresì cosa certa, che, se il Parroco novello conversa co' Parrochi savj, e dabbene, vecchj, e sperimentati; lo stesso conversare con essi gli farà apprendere tutte quelle istruzioni, quella pratica sufficiente, colla quale possano disimpegnarsi nel lor ministero, con piacere di Dio, e soddisfazione del proprio Prelato. Ed eccovi, amatissimi Figli, il motivo, per cui abbiamo desiderato tanto di avere in que-

(*a*) Psal. 17. v. 26. et 27.

sta Capitale un Convitto, ossia un Seminario dedicato a San Filippo Neri, ove sotto la direzione di sei, o otto Parrochi, o Sacerdoti virtuosi, santi, savj, zelanti, e sperimentati venissero educati ed istruiti a ricevere i Sacri Ordini quelli, che si senton chiamati da Dio al santo ministero dell' Altare; e dove parimente fossero istruiti, ammaestrati, ed impossessati nell' amministrazione pratica de' Sagramenti quelli, i quali o prima di ordinarsi, o dopo ordinati sono stati nominati ed eletti dal Vescovo per Parrochi e Pastori de' Popoli.

Noi non abbiamo presentemente questa Casa, parte perche gl' impegni, e le spese, cui abbiam dovuto soccombere hanno assorbite, e sono state anche superiori alle rendite; e parte perche le nostre occupazioni, se non sono state maggiori delli nostri desiderj, sono state però eccessive, e ci han tolto il tempo, che a tal' uopo richiedeasi. Quattro anni e più, che abbiamo impiegati nella Visita generale della nostra Diocesi, quale non abbiamo ancor terminata, siamo stati fortemente occupati, e distratti dal metterci di proposito dentro a questo grande impegno: benche peraltro la Visita medesima ci ha fatto conoscere, e toccar con mani l' indispensabile neccessità, che abbiamo di tal Casa, per vantaggio de' nostri Parrochi: onde porremo mano a tal' opera, subitoche avremo compiuta, e da-

Digitized by Google

ta l'ultima perfezione alla Casa delle Fanciulle, lo che speriamo poter conseguire dentro il seguente *anno novantuno*. Allora sì che potremo dire, con egual consolazione, che verità, di avere una Casa di sapienza, di virtù, di orazione, e d'istruzione, ove i Parrochi novelli, prima di portarsi a servire le loro Chiese, avranno agio di addottrinarsi, istruirsi, ed esercitarsi nella pratica di tutte le loro obbligazioni, e dove i Parrochi anziani potranno ritirarsi in tutti gli anni per qualche tempo, a rinnovar lo spirito della lor vocazione, ed insieme acquistar nuove forze per sostenere il grave peso del loro Pastoral Ministero.

Il secondo mezzo, che rimarca, ossia la seconda istruzione, che dà il Venerabil Prelato alli Parrochi novelli, affinche apprendano l'esercizio pratico del proprio ministero, ella è, che leggano sovente il *Manuale*, e *le Leggi sinodali*. Poiche nell'uno, e nell' altre vi troveranno quanto è necessario alla debita amministrazione de' Sagramenti, ed all'esatto adempimento delle loro obbligazioni. Noi poi vi aggiunghiamo, che a questo stesso fine, ed acciò possano pesare e ponderare esattamente l'impiego, che vanno ad abbracciare, leggano *le Pastorali di San Gregorio*, e singolarmente il *proemio* alle medesime, ed i *capitoli secondo*, *e nono*, ove dice il Santo: *Chiunque si trova libero dal peso del Pastoral Ministero, non*

Digitized by Google

lo desideri; e se incautamente lo desiderò, viva con gran timore.

Aggiunghiamo inoltre, che leggano le *Pastorali del Venerabil Signore Don Giovanni di Palafox*, e singolarmente la dilui *Tromba di Ezechiello*, la quale ha scossi e risvegliati tanti Parrochi sopiti, e neghittosi ne' proprj doveri, che comincia con queste parole „ Non si meraviglino, Signori, veri Ministri, e Sacerdoti di Dio, che il mio cuore non trovi mai posa, sentendosi aggravato da un peso smisurato; lo che mi pone nella necessità di esortare, di stimolare, di ordinare, di eccitare gli animi loro all' adempimento delle proprie obbligazioni, che sono caricate sulli nostri fiacchi omeri, e delle quali dobbiam pur troppo rendere a Dio un conto tanto stretto e rigoroso. Non si meraviglino, dico; poiche mi sento risuonare agli orecchi, e penetrare il cuore dal rimbombo di quella spaventosa tromba, e di quelle lamentevoli parole del Signore per bocca di Ezechiello, allorche, parlando a tutto Israele, ai suoi Pastori, ed in essi ai Vescovi, ai Parrochi, e a tutte le loro Diocesi, dice loro: *Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel* (a). „

Aggiugniamo di più, che leggano il divoto Padre Paolo Segneri nel suo *Parroco istruito*, dove nel

(a) Ezech. c.3. v.17.

capitolo primo §.2. dando ragione della sua opera, dice queste terribili parole „ Certo è, che il Concilio di Trento, dopo avere intimata a' Vescovi la somma de' loro debiti verso il Gregge, e massimamente di quello del buon esempio in qualunque ragione di opere elette, *bonorum omnium operum exemplo oves pascere*, soggiunse tosto, che altrettanto egli intendea dichiarare e determinare rispetto a' Parrochi: *Eadem omnino de Curatis inferioribus sacrosancta Synodus declarat et decernit*. E perchè ciò? se non che per dimostrare, che i Parrochi, come sono Pastori veri ancor essi, tuttoche Pastori inferiori; così a proporzione sono ancor essi interamente legati alle medesime leggi di perfezione, a cui sono legati i Vescovi . . . Tutto ciò sia quì detto a bene di quei, che, poco intendendo la gravezza del carico Parrocchiale da loro eletto, stimano di essere ancora tenuti a poco; e però accusano tosto di scrupolosi tutti gli avvisi, tutti gli avvertimenti ordinati a manifestarla. Sicuramente potrebbe ciascun di loro pigliare a patto di non venire giudicato da Cristo più rigidamente di quello, che farò io secondo le dottrine correnti. Ma Cristo li giudicherà secondo gli esempj, che egli medesimo lasciò ad essi, vivendo sopra la terra: *Qui dicit, se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse*

ambulare (*a*). E questi, oh quanto furono più eminenti! „

Aggiugniamo finalmente, che leggano le *Conferenze* di Monsignor Gio. Battista Massillon Vescovo di Clermont, e singolarmente *la Terza del primo tomo* sopra l' ambizione degli Ecclesiastici, ove troveranno nella prima riflessione veracemente compendiato quanto hanno scritto i Santi Padri sopra il formidabile incarico, che assume sù de' suoi omeri colui, che si pone a servire una Parrocchia. Dice dunque così „ In che consiste l' onorifica dignità del Santuario? Primieramente, dice S. Paolo, esser questa una decorosa servitù, la quale innalzandoci al di sopra di tutti gli altri, ci rende altresì debitori a tutti. Quest' onore consiste in una agitazione laboriosa, ed universale, la quale ci fa star tutto giorno in mezzo alle passioni, ai bisogni, alle debolezze, ed a tutte le vicende delle miserie umane: consiste in un peso smisurato, che ci costringe a nudrire ed educare tutto un Popolo collo stesso pensiero, ed attenzione, con cui una Nutrice tiene a suo carico un bambino; a soffrire con instancabil pazienza e mansuetudine le di lui inquietudini, le voglie capricciose; a tollerare, senza mai abbandonarlo, le sue ingratitudini, e le mormorazioni; ad accoppiare insie-

(a) 1. Joan. c. 2. v. 26.

me i doveri, e l'osservanza delle leggi colla varietà di tanti stravaganti, ed infiniti umori, spiriti, interes-si, talenti, e condizioni, che lo compongono; e di raddoppiare le nostre premure, a misura che egli usa di tutta l' industria per renderle inutili e vane. Egli è un innalzamento, è vero, ma un innalzamento molto pesante e duro; poichè ci espone alla censura del pubblico, onde non tutto quello, che ci è lecito e ci è permesso di fare, è poi spediente che si faccia, a cagione della debolezza de' nostri Fratelli. E' una penosa sollecitudine, la quale ci costringe a riprendere talora a tempo, talora fuor di tempo: lo che si rende tanto più difficile e pericoloso, quanto più vanno a corrompersi i costumi del Secolo: e mentre viene affidato a noi il deposito delle leggi, veniamo a rivestirci di una autorità, la quale tutto giorno si fà sentire piuttosto nel ricusare, che nel conceder delle grazie; onde ci troviamo esposti all' odio di quelle medesime persone, che noi vogliamo salvare. In una parola, è uno stato, nel quale i pensieri sono infiniti, e tutti disgustosi; le cui privilegiate prerogative non si ristringono ad altro, che a dare degli esempj, quali possano servire altrui di norma e di regola; la cui piena autorità, e la più savia, e più regolata condotta dello zelo tutta si restringe a formare de'mormoratori, e malcontenti. Eppure tutto questo non è il

più terribile „. E dopo di questo il citato Monsignor di Massillon pone le parole, che noi abbiamo riferite nella nostra antecedente Pastorale, le quali, per questa ragione ci asteniamo dal ripetere.

Concludiamo però, che quando i Parrochi novelli non abbiano in pronto questi Autori, leggano almeno le Pastorali del proprio Prelato, e singolarmente quelle, che son dirette ai Parrochi, che sono le più; ed in esse vi troveranno estratto in compendio, ed appurato quanto quegli Autori hanno scritto sù di tal materia; vi troveranno il meglio, vi troveranno il sufficiente per pesare e ponderare l' impiego, che vanno a intraprendere. E quando neppur questo non possano, o non vogliano fare, o perchè non le hanno presso di loro, o perchè non si danno alcuna premura di acquistarle, figurandosi di sapere altrettanto, e forse anche più di quello si dica in dette Pastorali; almeno leggano una volta il giorno questa *seconda istruzione* del Venerabil Prelato, fermandosi a considerar seriamente quelle parole, colle quali la corrobora e la corona: *Guardi al fine*: sentenza, che sola dee bastare per risvegliargli e scuoterli: poichè è lo stesso che dire: Guardi il Parroco novello, che, se và ad esser Parroco, arriverà il giorno, che lascierà di esserlo colla morte, la quale pone il termine a tutti gli onori e le dignità del Mondo.

Guardi al fine: Che è lo stesso che dire: guardi, che nel fine della vita gli sarà molto pesante, e di grande afflizione quello, che ora nè gli pesa, nè lo affligge, anzi talvolta lo invanisce, e gonfia; voglio dire, che in quell' ultimo passo gli peserà assai l' essere stato Parroco, se adesso non entra nella sua Parrocchia istruito, e disposto ad esserlo con tutta l' abilità, per disimpegnarsi esattamente in tutti i suoi doveri.

Guardi al fine: Che è lo stesso che dire: guardi, che ordinariamente il fine corrisponde alli principj, e che, se in questi si manca e si falla, si falla altresì e si manca nel fine. Guardi al fine, che ha per mira allorchè entra nella sua Parrocchia; poichè, se sarà quale deve essere, vedrà ancora quali esser debbano le sue disposizioni, ed il molto, che deve operare, patire, e travagliare per conseguirlo.

Chi sostiene una lite d'importanza, quanti passi non fà, quante diligenze non usa, per ottenere la sentenza favorevole? Il Campagnuolo quanto non patisce, a quante inclemenze delle stagioni non si espone, per ottenere il fine di una abbondante raccolta? Il Mercante, quanti non fà preparativi, quanti ostacoli non supera per conseguire il fine di un grosso guadagno? L'Infermo quanti medicamenti non prende, quante dolenti operazioni non soffre, per ottenere il fine di una perfet-

ta e stabile sanità ? Deh, amatissimi Figliuoli ! Qual'è il vostro fine, allorchè andate a servire una Parrocchia ? Direte, ch'egli è la vostra eterna salvezza, e quella de' vostri Parrocchiani. Dunque se il litigante, se il campagnolo, se il mercante, se l'infermo si prepara, si dispone, e si affanna, senza perdonare a verun travaglio per conseguire que' fini terreni, che si è proposti ; quali preparativi, quali disposizioni, quali diligenze esser dovranno le vostre, per ottenere il fine di salvare voi stessi, e salvar le anime poste da Dio a vostro carico ? Ma che sarebbe poi, se nell' entrare alla Cura non aveste altro fine, che l'interesse, il riposo, l'onore, o la superiorità ? Sopra di ciò ascoltiamo la terza istruzione del Venerabil Prelato.

TERZA ISTRUZIONE

Si guardi bene nel prender l'uffizio dall' avere per fine principale il proprio comodo, la propria convenienza. Creda pure, che gli fù dato il riposo, e la felicità : ma pensi altresì, che gli fu dato un uffizio, di cui render ne deve un conto assai stretto. Intenda bene, che nell' uffizio di Parroco non può aver riposo ; seppure non valuta per riposo la stessa fatica, ed i patimenti, che avrà a soffrire per Iddio.

Digitized by Google

Consideri, che fra le molte grazie, che egli conseguisce da un impiego spirituale, vi sono ancora de' beni temporali, per viver con essi onestamente: ma se non profitta nello spirituale, col servire al suo uffizio; tutti que' beni temporali gli daranno un giorno delle grandi afflizioni, e gli saranno di un grand' accoramento.

CAPITOLO TERZO

Riflessioni sopra questa Istruzione

Siffatta istruzione, ossia disposizione contiene una eccellente dottrina, ma comunemente ignorata, ovvero malintesa dai Parrochi novelli; e forse forse ancora molti altri, sebbene siano assai versati nel ministero Pastorale, non sanno quale sia, e quale debba essere il fine principale nell'assumere un tale impiego, e nell' entrare ad esercitarlo. Sono purtroppo molti tanto i beni spirituali, quanto i temporali, con cui Iddio onora, e favorisce un'uomo, quando lo sceglie e destina per Parroco, Maestro, e Pastore delle anime. Ascoltiamo il Venerabil Monsignore, il quale, parlando de' beni temporali, si esprime in simil guisa, nella citata sua Pastorale:

„ Qualora sia così, che noi desideriamo questi beni temporali, e li crediamo, e li bramiamo; sempre acquistiamo molto coll' ottenere quel tanto, che

si desidera (*a*). E che forse è poco tra i beni temporali il godere una publica giuridica esenzione, che non godono gli altri? E' forse poco l' esser non solo nello spirituale una eredità separata del Signore, ma l' esserlo ancora nel temporale, godendo de' privilegj, che ci rendono esenti da' Giudici secolari; quandoche non godono tale esecuzione gli altri uomini, per quanto grandi e qualificati lor siano; laddove noi li godiamo, quantunque siamo figli di poveri campagnuoli? E' forse poco quel tanto dispongono le Leggi Canoniche, e Civili, che noi dobbiamo esser preferiti a nostri prossimi, e godere sopra di loro una ben' alta preeminenza? E' forse poco, che un uomo nobile riconosca il tribunale di un Giudice ordinario di un Villaggio, ed un Sacerdote non riconosca neppure il Rè, quantunque il Sacerdote sia figlio di un padre plebeo, ed il Nobile sia figlio di un Grande di Spagna? Perchè i secolari possano acquistarsi nel Mondo siffatte esenzioni di nobiltà, fà d'uopo, che siansi fatti de'grandi meriti personali, o hanno a provare un ereditario possesso per varj secoli, o devono avere grandi ricchezze, o gran fortuna; mentre il Sacerdote, basta, che sia ordinato, affinchè quello, che jeri era un plebeo, oggi diventi un nobile, e goda più privilegj, che non godono i Nobili stessi. „

(*a*) §. 7. *num.* 3. 4. 5. 6. 7.

Digitized by Google

„ Alla esenzione deve aggiungersi l'onore, che segue li medesimi Ordini. Non si dà forse il primo, il più degno luogo al Parroco, o Rettore delle Anime nel luogo, ove ha la cura? Non è forse il Vescovo il personaggio il più onorato in tutta la Diocesi? Non gode forse il Metropolitano la preeminenza sù di tutti nella sua Provincia? E non è forse il primo e più stimato personaggio in tutto il Mondo il Sommo Pontefice? Quanti Monarchi si genuflettono al Papa? Quanti Principi e Grandi all'Arcivescovo, e Vescovo? Quanti Nobili e Signori al Parroco, al Rettore? E perchè tutto questo? Solo perchè sono rivestiti di sì gran dignità. Vediamo pur tutto giorno nella Cappella Reale, che un Accolito riceve la palma, la candela, e và all'adorazione della Croce prima del Re. E non dee far meraviglia, che l'altissima dignità Reale, quale è la più grande in Terra, ceda il luogo, si tiri indietro in veduta, alla presenza del minor grado, della più infima dignità spirituale? E quando ne daremo a Dio atti di doverosa riconoscenza? Poichè, quantunque sia vero, che questi onori non vengon dati a noi come a noi, ma a titolo di Religione; ciò nulla ostante, a cagion della Religione, noi siam quelli, che ne godiamo il frutto, ed a noi, alle nostre persone si presta l'onore, e l'ossequio. „

„ Ed il sostentamento, il quale alcerto è molto

abbondante, non lo dobbiam noi riconoscere da questo santo ministero! Osservino di grazia le strette indigenze, onde trovansi oppressi tanti Uomini onorati, e de' principali, illustri in sangue, ed altre qualità, ricolmi di virtù e di merito, nel tempo stesso, che agli Ecclesiastici ne avvanzan le rendite. Osservino quanti Personaggi ragguardevoli per natali, e per virtù son costretti a chiedere a noi la limosina. Quanti vanno a perire insieme co' figli, e la famiglia nel mentrecche noi, e la famiglia nostra siamo abbondantemente forniti di tutto. Vedano, che questi avranno per grazia il godere de' nostri sopravvanzi, e mangieranno talvolta quello, che ne ridonda dalla dissipazione, e dalla profusione del Sacerdote, o del Vescovo. Sia dunque così: supponiamo, che la carità ne faccia il maggiore acquisto per mezzo delle limosine, facendone distribuzione a' poveri, (lo che, se si negasse, sarebbe la rovina), e che il Clero alimenti tanti Secolari; sempre però restiamo debitori. Imperciocchè quanto è meglio, riguardo al comodo temporale, l' impiego di far la limosina, che il doverla domandare! Or mirate, che vi è tanta distanza dal dare al chieder la limosina, quanta ve n' ha dal Vescovo al Secolare. E' forse poco, che il campagnuolo sudi tutto l'anno, affinchè il Sacerdote, o il Prelato raccolga la Decima della più certa raccolta, monda, pulita, e ben custo-

dita? E' poco, che il sudore sia degli altri, ed il sostentamento sia nostro? Che il penare sia degli altri, e nostro il godere?,,

,, Sia peraltro così, che tutto questo si dà a Dio, e che guadagna più chi lo dà, che chi lo riceve; giacchè il sostentare i Sacerdoti di Cristo nostro Signore è lo stesso che sostentar lui medesimo; mentre così mantengonsi i Ministri dell' Altare, i Pastori delle Anime; si conservano le Chiese, si aumenta il culto di Dio, e la riverenza ad esso dovuta; si sostentano i poveri, e si conserva l'ospitalità; si formano tanti pubblici Limosinieri; e che, se con una mano si paga il santo tributo delle Decime, coll' altra si riceve altrettanto di limosina spirituale, e temporale: alla fine però gli Economi, i Maggiordomi amministratori di queste rendite siamo noi Ecclesiastici; e la prima porzione di esse va erogata in vantaggio di noi, che godiamo il Benefizio, per il nostro sostentamento, per il nostro decente splendore. E questo non dovrà valutarsi molto? ,,

,, Quanto non costa egli l'onore, che si procura nel militare? Quante ferite, quante campagne, quanti sudori! E fuori di guerra per acquistarsi delle graduazioni, ed avvanzamenti, quante istanze non bisogna presentare, quanti affanni soffrire, quante diligenze

usare, e quanti meriti procacciarsi? E noi Ecclesiastici acquistiamo con tanta facilità gli onori, soltanto perche siamo Sacerdoti e Ministri dell' Altare. E l' acquisto de'beni di fortuna quanto non costa? Quanti sudori, quante fatiche, quante angustie per procurarli, per acquistarli, per conservarli! E noi colla Dignità troviamo subito tai beni, e co' beni l' onore, e dall' uno, e dall' altro ne caviamo l' utile, ed il vantaggio delle nostre Case „.

Fin quì il Venerabile Monsignore, il quale poi, passando immediatamente alli beni spirituali, co' quali Iddio onora, e benefica coloro, che elegge per Parrochi, viene a dire le seguenti parole „ Tutto questo peraltro, o Signori, risguarda il *temporale* (a). Ma nello *spirituale* quanti mai sono i favori, che concede il Signore? Quanti beni non viene a godere l' anima di quello, che degnamente ne riceve l' incarico dallo stesso Dio datore di ogni bene? Se il parlare coi Rè; se il trattare affari con essi frequentemente; se lo star loro a lato, e lo starvi ne' più segreti gabinetti, si giudica somma felicità: che sarà egli l' assistere, il servire Iddio, Rè, e Signore di tutti i Regi? Cosa sarà il distribuire la sua grazia co' Sagramenti? Cosa sarà l' unirsi secolui nel Divin Sagrifizio dell' Altare? Cosa sarà il divenire, ed essere Angelo di Pace, e Mediato-

(a) Ibi §.8. *num*.1. 2. 3. 4.

Digitized by Google

re fra gli uomini e Dio? Placare e raddolcire lo sdegno di questo Signore? Esser suo Sacerdote e Ministro? Esser suo confidente e favorito, per ragion d' uffizio e della dignità? Esser Tesoriero di Tesori ineffabili? Distribuire i meriti della sua Santissima Passione? „

„ Che premj non son riservati, e promessi a quei, che servono Iddio in questo altissimo Ministero? E' cosa infallibile, che sono i più grandi, che possano guadagnarsi in questa vita. Nè la penitenza la più rigida del più Santo Anacoreta; nè la solitudine la più ritirata del Romito più nascosto e perfetto; nè la più dura peregrinazione ai Luoghi Santi; nè la maggiore astinenza; nè gli atti più nobili ed eroici di un fervoroso; nè le visite perpetue degli Ospedali; nè le più copiose limosine a' poveri; nè quanto può farsi a favore de' Prossimi, quantunque il tutto si faccia per Iddio, può paragonarsi al merito, che si acquista in questa vita, ed alla corona e gloria, che si conseguisce nella eterna, col travaglio e la fatica de' Parrochi; allorche con altrettanto di carità uguale a quel che si disse di sopra porta le anime a Dio coll' istruirle, governarle, guidarle, convertirle, e riscattarle dalla schiavitù del demonio „.

„ La ragione di questo si è, perche quelle penitenze, quelle fatiche sono buone, sante, ed egregie solo

per chi le pratica: ma i travagli del Parroco, del Vescovo, e di quanti governano Anime, sono essi dirizzati al bene dell' anime proprie, ed insieme di quelle, che stanno a loro carico. I Parrochi travagliano immediatamente lo stesso lavoro, che operò Iddio; si occupano in quell' opera medesima, per la quale Iddio sparse il suo sangue; e procurano, che venga guadagnata la dilui Morte, la dilui Redenzione; onde cooperano a Dio nello stesso travaglio: lo che è il merito più grande, che possa mai aversi „.

„ Eravi un Parroco molto timorato di Dio, e divoto di San Giovanni Battista. Desiderava egli di vivere con gran purità di anima, e sembravagli venirne impedito dal suo ministero, e da tutte quelle tentazioni, e tribolazioni, dalle quali ordinariamente questo è accompagnato. Per tal motivo risolvette lasciarlo. Allontanossi dalla sua Chiesa, e segretamente partissi dal Luogo, con intenzione di darne dopo l'avviso, per timore di esserne impedito. Camminava e fuggiva dalla sua Parrocchia, dal suo ministero: quando a caso si abbattè in un uomo, che alla foggia del vestire, alla presenza, ed alla bellezza maravigliosa del volto rassembrava un Cittadino del Cielo, il quale gli disse: Dove vai? Perche abbandoni le tue Pecorelle? Che pensi? Cosa temi? Il buon Sacerdote il riconobbe per il suo gran Protettore, il Battista; onde prosteso a

terra, rispose: Io non fuggo da'miei Parrocchiani; ma dalle colpe, dalli lacci, dalli pericoli, che sono annessi all' esercizio di così alto ministero. Allora il Santo soggiunsegli: Vi sono, è vero, de' gran travagli, de' grandi pericoli; ma a tutti ripromesse vengono le ricompense di grandi corone: Guarda il Cielo. Tosto alzò gli occhi il buon Sacerdote, e vide ivi apparecchiate tante corone, destinate tutte a ciascheduna azione di quel ministero sublime: cosicche stupefatto, e convinto, prostratosi a terra, chiese perdono a Dio, ed al Santo Battista, e ritornossene alla sua Parrocchia; e con maggior fervore di prima si pose a servire, a patire, ed a governare le anime alla sua cura commesse,,.

Tutti questi beni spirituali, e temporali, de' quali discorre quivi il Venerabil Prelato con altrettanto di ampiezza, che di eloquenza, vengon ridotti a tre da San Tommaso nella *questione* 185. della *Secunda Secundæ all' articolo primo*, sù de quali abbiamo di già parlato alcun poco nel *capitolo* VIII. della ultima nostra Pastorale, e sono: *Pastoralis operatio*: *altitudo gradus*: *honor*, *et sufficientia temporalium*. Alla operazione Pastorale e spirituale si riducono l' esercizio, ed il travaglio del ministero, unitamente alla potestà di legare, e sciogliere le coscienze, e l' incarico di guidare, governare, e ridurre al bene le Anime. *Pastoralis operatio*. Alla sublimità o al-

tezza del grado si riducono le esecuzioni, la libertà, e la superiorità, che ha il Parroco nella sua Cura, e quale esercita sù de' suoi Parrocchiani: *Altitudo gradus*. Alla sufficienza del temporale si riduce la quiete, il comodo, la convenienza, e la rendita eventuale, ovver fissa, di cui è dotato un Parroco nella sua Chiesa: *Sufficientia temporalium*. Sù di tutto ciò cade l' avviso del Venerabil Prelato, e la nostra istruzione alli Signori Parrochi novelli.

Che si guardino bene da entrar nell' uffizio col fine principale della superiorità, e del comando; poichè questo, dice San Tommaso, sarebbe un peccato di presunzione, e di superbia; e, come osserva San Gregorio, l'assumere l' impiego con tali mire, sarebbe l' entrarvi più da Gentile, che da Cristiano, e molto meno da vero Discepolo di Gesù Cristo, il quale disse ai suoi Apostoli, ed in essi a tutti i Vescovi, Parrochi, ed a tutti i Pastori di Anime: *Principes Gentium dominantur eorum: et qui majores sunt potestatem exercent in eos: Non ita erit inter vos* (a).

Che si guardino bene da entrare nella Parrocchia col fine principale della libertà, ed indipendenza, colla quale si vive in una campagna, o Parrocchia d' Indiani, senza avere alcun Maestro, che zeli, e corregga; senza un Padre, che ammonisca, e minacci;

(a) Matth. c. 20. v. 25. & 26.

e lontani dagli occhi del Prelato, che possa moderare; e contenere. Imperciocche, qualora vi entrasse egli con questo fine, proverebbe ben presto, come il Figliuol Prodigo, che quella libertà, e indipendenza, la quale tanto bramarono, che giunsero ad avere, e che ritrovarono nella Parrocchia, e di cui abusarono, ovver non seppero farne buon uso nel loro impiego, quella stessa or diviene la loro catena, la loro perdizione; come appunto accadde a quello, e come purtroppo si è veduto, e si vede esser seguito, e seguire in tanti Parrocchi codardi, negligenti, e perduti affatto nella solitudine e libertà di una campagna, i quali, senza dubbio sarebbono stati moderati, e temperanti nelle proprie case sotto gli occhi de' Maestri, de' Genitori, e de' loro Prelati.

Che si guardino bene dall' entrare nella Parrocchia, col fine principale della quiete, del riposo, di vivere una vita comoda, piacevole, ed oziosa; si guardino da esser tali: ma abbiano per riposo, per comodo, per delizia le medesime fatiche, e travagli dell' uffizio di Parroco, le quali sono vegliare, prevedere, orare, studiare, confessare, e predicare. Si guardino dal non esser tali, che, come Lucifero abbiano da contemplare la sedia, soltanto per ivi assettarsi, riposarsi, dormire, e menarci una vita pigra, e voluttuosa; poiche, se vi entrassero con tal fine,

Digitized by Google

permetterebbe Iddio, o che trovassero il tormento ove cercavano il riposo, o che in compagnia de' loro Parrocchiani si vedrebbono un giorno, come Lucifero cacciato della sua sede con sua eterna vergogna, e castigo degli Angioli suoi compagni: *Quomodo cecidisti Lucifer? .. Corruisti in terram ... qui dicebas ... Sedebo in Monte Testamenti* (a).

Che si guardino bene dall' entrare nella Parrocchia col fine principale della propria convenienza, e della rendita. Conciossiache questo sarebbe entrarvi come Adamo nel Paradiso Terrestre, non per custodirlo, e coltivarlo, come doveva; ma per passeggiarlo, e trarne il frutto, come non doveva: Questo sarebbe entrare nel Santuario, per conseguirne le sue ricchezze, non le sue funzioni; i suoi onori, non i suoi travagli; l' oro dell' Altare, e non Iddio, che si adora in esso; la lana, la pelle, e la carne delle pecore, non il loro soccorso, la loro salute, la loro vita. In una parola: questo sarebbe entrarvi, non per esser Padri, e Pastori, ma giornalieri, e mercenarj, conforme a quella sentenza del Diritto: *Hæc, quando amantur a Præposito, et propter hæc servitur Deo; quisquis talis est, mercenarius est* (b): fondata fuor di dubbio sul detto di San Bernardo: *Non pascunt boni Pastores, ut comedant; sed comedunt, ut pa-*

(a) Isaiæ c. 14. v. 12. et 13.

(b) c. 8. q. 1. c. Sunt in Eccl.

scant (*a*). Che i buoni Pastori non pascono le loro pecore, per mangiare, e satollarsi di esse; ma che soltanto mangiano, o mangiano quel solo, che è loro precisamente necessario, per poterle pascere, per insegnar loro, se sono ignoranti; per correggerle, se errano; per ridurle, se fuggono, o si disviano; per curarle, se s' infermano; per rialzarle, se cadono, o vanno a precipitare. Il non esser tali, sarebbe andare incontro a quella spaventosa, e terribil maledizione, che fulminò Iddio per bocca di Ezechiele contro i Pastori del suo Popolo: *Væ Pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos... Quod infirmum fuit non consolidastis, et quod ægrotum non sanastis... et quod abjectum est non reduxistis, et quod perierat non quæsistis* (*b*).

Quale dunque esser deve il fine principale di entrare a servire una Parrocchia? Non ha ad esser altro, amatissimi Figliuoli, che quello dell' *Opera spirituale, e Pastorale*, la quale è tutta interamente diretta al travaglio, all' impegno di convertire, e salvare le Anime, che Iddio, ed il Prelato pongono, o hanno già poste sotto la vostra direzione, ed a carico vostro. Il fine di prender le Chiese non può, nè deve essere altro fuori di quello, per cui instituite furono da Gesù Cristo. Non furono nò fondate, acciò fossero troni di

---

(*a*) S. Bern. super illud: Ecce nos reliquimus. (*b*) Ezech. c. 34. v. 2. et 4.

dominio, case di delizie, sedie di riposo, ne' fondi di censi, o rendite perpetue a favor di coloro, che le prendono, o vi entrano; ma perche fossero case di orazione, torri, o specole, ove gl' ispettori, o sentinelle, che sono i Parrochi, vegliassero, attendessero, travagliassero giorno, e notte per il bene spirituale, e temporale di quelle stesse Chiese, che si portarono a servire.

Non per questo però diciamo, e molto meno condanniamo, che il Parroco abbia qualche riguardo, ponga qualche mira nelle rendite, ne' legati, o emolumenti della sua Chiesa; poiche stà scritto, *che merita il suo stipendio chi fatica la giornata* (a), e che *chi serve all' Altare, dee mangiare del medesimo Altare, cui serve* (b). Quello, che noi diciamo, e condanniamo, si è, che non si ponga l' occhio destro in questi emolumenti; quando basta, che vi si ponga il sinistro: frase tanto adattata, quanto misteriosa, di cui fà uso la Legge in varj luoghi (c). Quello, che diciamo, e condanniamo con Santo Agostino, è il disordine, o la perversione, che si fà, cambiando in fine il mezzo, ed il mezzo in fine: vale a dire, che gli emolumenti temporali della Parrocchia, i quali prender si dovrebbono soltanto come mezzo, o fine accessorio, si prendano come fine, e come fine principale,

(a) Luc. c.10. v.7. (b) 1. ad Corinth. c.9. v.13. (c) Segneri Parroco istruito cap.3.

Digitized by Google

per cui si accetta, e vi si entra: *Uti fruendis, et frui utendis est humana perversitas* (a). E d'onde nasce ne' Parrochi novelli questa perversione, questo disordine? Procede senza dubbio dal non ritirarsi, e raccogliersi per pochi giorni, prima di entrar nell' impiego, a domandare a Dio lumi necessarj per conoscere, pesare, e ponderare quello, che vanno a fare, come vedremo nella seguente istruzione.

ISTRUZIONE QUARTA

Io giudicherei conveniente, che il Parroco eletto di fresco si raccogliesse per quindici giorni, prima di andare a servire nel suo uffizio, per domandare a Dio que' lumi, che egli stesso dee diffondere, e per ponderare ed esaminare quel tanto, che avrà ad operare: Formarsi delle riflessioni, delle determinazioni, delle direzioni, ed entrare in un impiego tanto pericoloso con attenta deliberazione, e ponderazione.

CAPITOLO QUARTO

Riflessioni sopra questa Istruzione

Una tal disposizione è troppo utile, e propria per li Parrochi novelli, onde incomincino a servir con fer-

(a) S. Aug. *lib.* 83. *q.q.*30.

vore nel proprio impiego; ed anche per quelli, che già principiarono bene questa carriera, affinche abbiano da conservare, e rinnovare lo spirito della primiera lor vocazione nell' ingresso al ministero. Parliamo prima con quelli di questa disposizione. Con quindici, o venti giorni di ritiro, di solitudine, di esercizj spirituali prima di andare a servire le proprie Parrocchie, noi crederebbamo aver guadagnato dalli nostri Parrochi novelli tutto quello, che andiamo procurando per mezzo di questa Lettera Pastorale. La giornaliera sperienza del molto, che opera Iddio con un' anima, la quale ritirata e sola si pone tutta nelle sue mani, allorche dee mettersi in un nuovo stato, o assumere un qualche impiego, o prendere un qualche istradamento di suo servigio, ci ha fatti entrare nel medesimo sentimento del Venerabil Prelato.

In siffatta maniera vediamo, che si diportano i Signori Vescovi, usando questa santa preparazione, e disponendosi così per ricever la consagrazione, ed in essa tutto quello spirito di zelo, consiglio, fortezza, e prudenza, il quale è tanto necessario per adempiere esattamente agli obblighi del Vescovado. Così costumano parimente li Sacerdoti novelli, preparandosi in questa forma per andare all' Altare la prima volta, e celebrarvi il santo e tremendo Sagrifizio della prima Messa. Così ancora, dopo un' anno di Noviziato, di

prova, e di esercizj, sogliono praticare i Religiosi, per fare la lor solenne Professione, e consacrarsi a Dio per mezzo dei tre voti, di povertà, castità, e ubbidienza. Ma che più? Appena si troverà un uomo assennato, e di una educazione mediocremente cristiana, il quale, prima di prender lo stato, qualunque siasi, non si disponga ad entrarvi, e vivervi accertatamente con dieci, o dodici giorni di esercizj spirituali.

Quando Eliseo, chiamato da Dio, determinossi di darsi alla seguela del profeta Elia, dice il sacro Testo nel *terzo libro de' Rè*, che prima uccise due de' buoi, co' quali arava, che appiccò fuoco all'aratro, per cuocergli, e diè di essi a mangiare a tutti gli amici: *Tulit par Boum, et mactavit illud, et in aratro boum coxit carnes* (a). Or che cosa significa tutto questo apparato, se non se una pia istruzione di quanto deve operarsi da que', che prendono un nuovo stato; che è appunto bruciare, incendiare prima di tutto col fuoco di una confession generale tutta la legna, e tutta la carne; vogliam dire, tutte le opere, e tutte le colpe della vita passata, per incominciare col nuovo stato una vita tutta nuova, per assicurarsi così la pace, ed un felice esito in questa vita, ed il premio, l'eterna salute nell' altra? Che se un apparecchio tanto

(a) 3. Reg. c. 19. v. 21.

Digitized by Google

prudente, quanto pio, vien praticato da' Signori Vescovi novelli, da' novelli Sacerdoti, da' novelli Religiosi, ed anche da ogni buon Cristiano, prima di abbracciare, e di mettersi nel nuovo loro stato, o impiego, non sarà doveroso altresì, che venga praticato anche da' Parrochi novelli prima che vadano a servire la loro Chiesa?

Dove potranno meglio esaminare e ponderare quel tanto, che in appresso devono operare, che in quindici, o venti giorni di esercizj spirituali? Dove potranno meglio che nel ritiro domandare a Dio quei lumi, de' quali han tanto bisogno, per comunicarli poi e distribuirgli a' loro Parrocchiani? Dove meglio che nella solitudine potranno conseguire la sorte avventurosa, che Iddio parli loro al cuore parole di vita eterna, colle quali poi possano eglino stessi parlare, muovere, e scuotere i cuori de' loro Parrocchiani? Noi non dubitiamo punto, che Iddio sempre, ed in ogni luogo parlar possa ad un' anima, illuminarla, convertirla, migliorarla, perfezionarla, e disporla a que' santi fini, a cui la tien destinata l'alta sua Provvidenza; poiche la dilui parola, infinitamente viva, efficace, penetrante, e poderosa non istà ristretta, nè dipende da persone, nè da luoghi; ma peraltro egli è troppo certo, che il luogo più proprio, ove Iddio parla, ove Iddio opera tutti questi

meravigliosi effetti, è il ritiro e la solitudine. Così c' insegnano le Sante Scritture.

Onde leggiamo nel Profeta Osea, che, acciò parlasse Iddio ad un' Anima, e le parlasse al cuore, vale a dire con quella vivacità, ed efficacia, di cui essa si trovava necessitosa, per far ritorno al suo vero Sposo, da cui erasi ingratamente staccata; non l' avrebbe nò condotta fra i tumulti della Città di Gerusalemme; ma sibbene nella quiete, nella solitudine: *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus* (*a*).

Così leggiamo nel *libro dell' Esodo*, che, volendo Iddio istruire Mosè, ed illuminarlo ne' misterj di quella Legge santa, che poscia intimar dovea, e spiegare ad un Popolo duro, incostante, e ribelle; ma che peraltro era popolo suo, e stava a suo carico, e pensiero; comandogli, che salisse il più elevato, e solitario Monte del Sinai, ove lo trattenne quaranta giorni, e di dove calò colla faccia tutta sfavillante di quella luce e splendore che comunicato aveagli il tratto sì familiare col Signore, e per cui venne cotanto rispettato, e temuto da tutto il suo Popolo: *Descenditque Dominus super Montem Sinai, in ipso montis vertice, et vocavit Moysen in cacumen ejus* (*b*)

Così leggiamo nel *libro terzo de' Rè*, che Iddio

(*a*) Oseæ c.2. v.14.

(*b*) Exod. c.19. v. 20.

per corroborare il Profeta Elia, e colmarlo di quello zelo santo, di quella religosa intrepidezza, colla quale dovea poi far fronte alli Monarchi d' Israele, e riprenderli delle loro abbominazioni ne' vitelli d'oro; mondare il Popolo dalla moltitudine delle lor false reità; serrare, ed aprire il Cielo colle sue preghiere, negando, e concedendo la pioggia a suo piacere; raffrenare i cattivi, e risuscitare i morti; lo condusse prima in ritiro al torrente di Carith, alla solitudine, alla spelonca del Monte Oreb: *Vade... et abscondere in torrente Carith... usque ad Montem Dei Oreb, cumque venisset illuc, mansit in spelunca* (a)

Così leggiamo nell' Evangelio di San Matteo, che, per portarsi il Principe de' Pastori Gesù Cristo ad esercitare le funzioni della sua missione, cioè a predicare il Battesimo di penitenza; a fondar la sua nuova Chiesa; a redimere e salvare le disperse pecorelle d' Israele, di cui dall' Eterno Padre era incaricato; si ritirò al deserto, condottovi dal suo medesimo spirito, ove fermossi per quaranta giorni, ed altrettante notti, orando, digiunando, e combattendo collo spirito tentatore, il principe delle tenebre: *Ductus est in Desertum* (b). Non aveva Egli, in vero, alcun bisogno di così prepararsi: ma volle in questa maniera lasciare a tutti noi suoi ministri altrettanti esempj,

(a) 1. Reg. c. 17. v. 3. et c. 19. v. 8. et 9.

(b) Matth. c. 4. v. 1.

dicendoci nella persona de' suoi Apostoli: *Exemplum... dedi vobis* (a). Io vi ho dati, vi ho lasciati questi esempj, perche nell' ingresso al vostro ministero mettiate in pratica quel tanto ho praticato io prima d' incominciare la mia missione.

Così leggiamo, che gli Apostoli, per ricevere lo Spirito del Signore, quello spirito di carità, e di sapienza, il quale di uomini fiacchi, timidi, e pressoche carnali all' istante convertilli in uomini nuovi, da cui investiti essi, diffondendosi poi in tutte le Nazioni, quasi fiaccole ardenti incendiarono l' universo tutto di quel fuoco Divino portato nel Mondo da Gesù Cristo; dovettero prima ritirarsi nel Cenacolo, ove uniti, in compagnia della Santissima Vergine perseverarono molti giorni in ritiro, ed orazione: *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione... cum Maria Matre Jesu... et factus est repente de Cælo sonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis* (b). Da questi esempj potran conoscere li Parrochi novelli il gran vantaggio, che sarà in libertà loro di ritrarre dal prepararsi con quindici, o venti giorni di ritiro, di esercizj spirituali, per andar poscia alle proprie Chiese ad annunziarvi la santa Legge di Dio, ed imprimerla nel cuore de' loro Parrocchiani, come Mosè; per riprender quindi, raffrenare, ed opporre un proporzionato

(a) Jo. c. 13. v. 15. (b) Act. c. 1. v. 14. et c. 2. v. 2.

rimedio con santo zelo agli scandali, alle abbominazioni, che trovasse in essi, come Elia; per condurli nella buona strada di una penitenza salutare, ed accenderli del fuoco del santo amore di Dio, come Gesù Cristo, e gli Apostoli suoi. In tale incontro potranno ben comprendere la necessità, che hanno, di continuare tutti gli anni questa lodevol pratica, affine di riaversi, rinnovarsi, non venir meno, non decadere da quel primo fervore e spirito, col quale entrarono nel ministero, a tenore di quelle parole dell' Apostolo: *Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi ... cum impositione manuum* (a). E tutto questo deve indirizzarsi anche alli Parrochi anziani.

Sì, amatisimi Figliuoli vi parliamo con Monsig. Massillon, usando ancora delle sue parole, per quanto ci sarà possibile. Le funzioni del nostro Ministero Sacerdotale e Pastorale sono molte, sono molto pure, molto sante, e richieggono disposizioni così sante, così pure, che si rende anche difficile alli Ministri più fedeli, più preparati, e disposti l' appressarvisi, sempre forniti delle medesime, sempre con quel candore di anima, sempre con quella limpidezza di coscienza, la quale esige la santità di tal ministero, come era costume ne' primi tempi. Sia la propria fragilità, sia la varietà de' tempi, sia l' irriflessione, ovvero il tutto

(a) 1. ad Timoth. c.4. v.14.

unito insieme; noi incorriamo in alcuni errori, in alcune mancanze, delle quali ora non facciamo alcun conto, quantunque in altro tempo le avremmo guardate con orrore. Non diciamo di macchie orribili, e mortali, che ci rendano assolutamente indegni, e ci tolgano l'accesso all'Altare; ma parliamo di quelle fetide mosche, importune, languenti, e moribonde, le quali ci fanno perdere, o almeno non ci fanno gustare tutta quella dolcezza, soavità, divozione, che in altro tempo sentivamo, e gustavamo nel balsamo prezioso delle nostre funzioni: *Muscæ morientes perdunt suavitatem unguenti* (a).

Non son queste al certo fiere grandi; e mostruose, le quali ci atterriscano, ci divorino, e facciano nell' anima nostra l' ultima strage fatale: sono per altro certe volpette piccole astute ed accorte, che con insensibil lentezza vanno di soppiatto consumando, e distruggendo tutti i frutti della nostra prima divozione: *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas* (b).

Non sono certamente grossi canapi, lacci fatali, che ci stringano in modo, onde l' anima resti inerte, priva di ogni moto ed azione, e ci trascinino in un precipizio mortale; sono sibbene certi fili sottili, ma assai intrigati, che ci tolgono, ci impediscono

(a) Eccles. c. 10. v. 1. (b) Cant. c. 2. v. 15.

Digitized by Google

di ricorrere, e di volare, in conformità de' nostri doveri, fino all' ultimo, al più sublime della perfezione del nostro stato: *Funes peccatorum circumplexi sunt me* (*a*). In una parola, non sono colpe gravi e mortali, che ci spoglino della grazia, ci privino dell' amicizia di Dio; sono però certi peccati veniali abituali, i quali in seguito raffreddano in noi il fervore della prima carità, ed appoco appoco ci vanno spogliando di que' doni, di que' lumi, co' quali entrammo nel nostro ministero. E questo appunto è lo stato più deplorabile, per esser la sorgente più comune di tutti i disordini, e dell' intero abbandono, che fà Iddio, di quei, che chiama al Ministero Sacerdotale e Pastorale. E quale potrebbe mai esserne il rimedio? Noi non ne troviamo altro più a proposito, fuori d' un santo ritiro per quindici, o venti giorni in ciascun anno.

Ivi posto un Sacerdote, un Parroco, un Vescovo si sente improvvisamente sollevato ad una regione nuova, luminosa, dilettevole, pacifica, e tutto diversa dalla regione delle ombre, delle tenebre, di morte, d' onde n' è uscito. Ivi fin da' primi istanti di silenzio, di quiete, di raccoglimento incominciano a farsegli presenti quasi in originale, e con tutto il peso della lor deformità que' pericoli, e quelle

(*a*) Psal. 118. v. 61.

infedeltà, che in mezzo al tumulto delle sue occupazioni erano sfuggite da' suoi sguardi. Ivi, appena che incomincierà i suoi divoti esercizj e pie distribuzioni, sentirà risvegliarsi ed avvivarsi la sua Fede da una luce pressoche inpercettibile; la quale gli scuoprirà nel suo vero aspetto l' infelice condotta della vita passata, difettosa, ed infedele; gli metterà in chiaro i luoghi, le occasioni, e le circostanze, in cui tante volte dimenticossi della sua promessa fedeltà. Ivi, a questa spiacevol veduta, peraltro vera, vedrà seguire una chiara cognizione del valore, che dee dare alle lusinghiere adulazioni degli uomini, alla stima e concetto estrinseco, con cui vive fra essi; mentre gli manca il più, mancandogli molto per essere un degno Ministro degli Altari, un Pastore vigilante e fedele delle sue Pecorelle. Ivi, crescendo questa cognizione, che si aumenta e cresce a proporzione, che si aumenta e cresce quella prima luce; si trova costretto a confessare quanto gran distanza vi passi tra quello che egli è, e quello ch' esser dovrebbe; tra la santità del suo stato, e le miserie, le debolezze e rilassatezza di tutta la sua vita. Ivi, dopo aver fatta questa ingenua, interiore, ed umil confessione dinanzi a Dio, passa dipoi a farla a' piedi d'un suo Ministro; e rimane però, umiliato e prostrato. Deplora le sue antecedenti infedeltà; e con che ama-

Digitized by Google

rezza, con che dolore! Fà mille santi proponiti di troncarle fin dalle radici; e con quanta fermezza, con quanta efficacia! Si forma mille progetti di menare in appresso una vita seria, più operativa, e più sacerdotale; e con quanta preparazione, con quante avvedutezze, per non esser più sorpreso in appresso!

Ora, eccovi questo Parroco, o Vescovo, che dopo quindici o venti giorni di esercizj se ne parte, e ritorna alla sua Chiesa, alla sua Parrocchia, o alla sua Cattedrale tanto rinnovato, che appena i suoi Parrocchiani, i suoi Diocesani il riconoscono; restando tutti meravigliati e sorpresi del molto, che può, ed opera la grazia del Signore nel ritiro, e nella solitudine: onde costretti sono a prorompere in quelle stesse voci, nelle quali proruppero gl' Israeliti, allor quando, avendo ben conosciuto dapprima Saulle, quale egli era, lo vidder poscia nel mezzo di un coro di Profeti vivere, e profetizzare con essi: *Quænam res accidit filio Cis? Num et Saul inter Prophetas* (a)? Tutto giorno veggiamo questi cambiamenti, ed ascoltiamo di queste voci, qual frutto operato dagli esercizj spirituali in quelli, che costumano fargli annualmente.

Sì, amatissimi Figli: Le funzioni del nostro ministero sono purtroppo pesanti e laboriose. Predicare

(a) 1. Reg. c. 10. v. 11.

in tutti li giorni festivi; esortare in ogni tempo; confessare i peccatori; insegnare ai fanciulli; confortare i deboli, sono pur'esse le opere quotidiane, che, quantunque siano tanto connaturali al nostro impiego, nondimeno occupano, incomodano, stringono, e legano in una maniera insoffribile,, poiche non lasciano luogo a riposo; e quindi si guardano con del ribrezzo e della dispiacenza. Or che sarà, quando siano seguite e continovate per molto tempo; e poi, oltre alla naturale ripugnanza, che dee soffrirsi, si vegga eziandio, che il frutto, che se ne ricava ne' nostri Parrocchiani, è assai scarso, o anche niente? Quando gittando frequentemente le reti al mare, le ritiriamo sempre vuote, senza aver mai la consolazione di cavare un'anima sola dal profondo delle acque, dall' abisso dell'iniquità? Quando curando con zelo ed attenzione Babilonia, non la ritroviamo giammai sanata, mai risorgere dalle sue infermità? Quando muovendo giornalmente le acque della sacra Piscina di Penitenza, di tanta moltitudine d'infermi appena uno vi si lancia colle necessarie disposizioni per liberarsi da certe prave affezioni, quanto pericolose, altrettanto inveterate? Quando seminiamo molto, e raccogliamo o niente, o assai poco; giacche la disgrazia fà, che il prezioso seme, la parola di Dio, quale noi annunziamo, vada sempre a cadere o tra le spine,

da cui vien soffocato, o nelle publiche strade, ove si disperde, o sù certi cuori di pietra, che vi resistono colla lor durezza ed insensibilità?

Or quivi è dove il nostro zelo incomincia a cedere, ad indebolirsi, e ad estinguersi del tutto, vedendo, che non reca nelle sue operazioni quella compiacenza umana, quelle benedizioni pronte, e visibili, colle quali suole Iddio çoronar molte volte, incoraggire, e premiare gli Operaj Evangelici. Quivi è dove, snervato già, ovvero estinto il nostro zelo, succede il tedio, il mal' umore, l' impazienza, e l'asprezza con alcuni de' Parrocchiani, i quali disprezzano, e mandano a vuoto tutte le nostre fatiche. Quivi è dove appresso alla noja, ed alla asprezza ne siegue subito la lagnanza, attribuendo il poco frutto della divina parola alla durezza de' lor cuori, trattandoli publicamente, e privatamente da uomini indolenti, insensati, contumaci, e ribelli, che resistono allo Spirito Santo, ed alle verità annunziate da'suoi Profeti. Quivi è ove a queste lagnanze vi si unisce scopertamente il distacco, il disamore da essi, giudicandogli indegni della nostra premura, delle nostre fatiche, rallentando e sminuendo le nostre funzioni, e anche talvolta lasciandole del tutto alla misera cura, all' arbitrio de' Vicarj, e Sacerdoti stranieri. E che altro significa questo, se non abbandonar questi sciagurati, i quali

Digitized by Google

sono stati da Dio incaricati a noi nella durezza de' loro cuori? Che altro è questo, se non un vendicarci, se può dirsi così, un vendicarci della loro insensibilità colla nostra; facendoci altrettanto sordi alle loro miserie, quanto eglino lo sono alle nostre voci, alle nostre esortazioni? Che altro è questo, per concludere, se non dannarsi coloro, perche non ascoltano le voci del loro Pastore, e dannarsi altresì il Pastore, perche non seguita a parlare, ad esortare, e correggere le sue pecorelle?

Ed oh quale stato deplorabile e pericoloso egli è questo per un Parroco! E qual potrebbe mai trovarvisi rimedio? Noi non ne abbiamo altro, che quello di quindici o venti giorni di esercizj in ciascun anno. Allora sì che un Pastore di anime alle voci continue, colle quali Iddio gli parla nell'orazione, conosce, che il suo zelo non è stato tanto puro, che non vi fosse mescolato il fuoco straniero di una segreta vanità, quale sarebbe, che la grazia dovesse servire alla propria sua gloria; che al suo zelo mancarono quelle due qualità, che l'Apostolo rimarca nella Carità, che sono *pazienza*, *e benignità* (a). Allora, mediante la profonda, e frequente lezione delle Sante Scritture, conosce ed apprende, che ad esso altro non appartiene, che il piantare nel suo Popolo, come Paolo; il

(a) 1. ad Corinth. c. 13. v. 4.

coltivare, e l' inaffiare spetta ad Apollo; e dar poi il frutto, e l' aumento alle sue piante va solo a carico di Dio, il quale, se non lo dà ne' principj, lo dà nel mezzo, e se non lo dà nel mezzo, lo dà nel fine; e quando anche non lo desse, e quelle misere piante restassero sempre aride ed infruttuose, non sarà colpa, nè negligenza sua, ma solo di coloro, sopra di cui cadrà eternamente la maledizione del fico, e non già sopra di lui, potendo addurre in testimonio Iddio medesimo del proprio impegno, e vigilanza. Allora sarà, che postosi, come il Solitario di Geremia, a piedi di Gesù Cristo, ed elevandosi sopra di se stesso, e di que' motivi umani, che lo aveano reso contumace nell' esercizio delle funzioni sante del suo ministero, pone la bocca sul suolo, si umilia, piange, e prega Iddio per se, e per i suoi Parrocchiani, e concepisce quindi in se stesso qualche speranza, che questi abbiano ad essere in appresso più docili alle sue parole, le quali spera, che avranno più efficacia e fervore, di quello abbiano avuto fino allora: *Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.* (*a*)

Allora finalmente renduti forti e coraggiosi da quella stessa pazienza, e speranza, di cui s' investirono i Santi Apostoli, allorche, trovandosi presso il Lago di Genesaret, e non avendo potuto prendere pur

(*a*) Jerem. Thren. c. 3. v. 19.

un pesce solo, dopo aver faticato in remigare e pescare per tutta la notte, dicono allo stesso Salvatore quel tanto gli dissero li medesimi Apostoli: *Præceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete* (a): Signore, infino adesso non han giovato a nulla le mie premure con questo Popolo, che voi degnato vi siete affidarmi; e sembra, che la sua durezza ed insensibilità cresca a proporzione delle mie diligenze, de' miei affanni, delle mie fatiche. Io non tralascio, non perdo occasione alcuna per gittare le reti; sempre però colla disgrazia di ritirarle vuote, e senza la consolazione di cavare una sola anima dal profondo delle acque, dall' abisso delle iniquità. Ciò non pertanto, giacche voi mi comandate di continuare il mio esercizio Apostolico, di non istancarmi, e d' imitare la vostra bontà, e pazienza: *Duc in altum, et laxate retia vestra* (b): io fedelmente l' eseguirò, mio Dio, senza mai interrompere; e nel vostro nome tornerò a gittar sempre le reti al mare, confidando, che sarà per arrivare una volta quel giorno felice, quel momento, in cui provar debba la consolazione di veder presa una quantità di peccatori: *In verbo autem tuo laxabo rete*. In questa maniera, così disposto farò ritorno alla mia Parrocchia; e se accaderà, che mi

(a) Luc. c.5. v.5.   (b) Ibid. v.4.

senta di nuovo disanimato ed infiacchito di forze, io tornerò di nuovo a questi esercizj, tornerò a chiudermi nuovamente in questa Casa di ritiro.

Si, amatissimi Figliuoli, purtroppo le funzioni del nostro ministero sono assai frequenti, giornaliere, e continue; dal che ne siegue, come la quotidiana sperienza dimostra, che, per la stessa continuazione ed uso frequente, l'umanità si renda superiore al ministero: e quindi si raffreddi il nostro fervore; la nostra pietà vada scemando; la santità delle nostre funzioni di giorno in giorno faccia sempre meno impressione; e finalmente la stessa familiarità, colla quale le trattiamo, produca in noi del discadimento, del tedio, e della insensibilità. Accade a noi lo stesso, che avvenne alli Sacerdoti e Leviti dell'antica Legge colla Santa Arca; lo stesso, che accadde agl' Israeliti nel Deserto colla Manna. Gli uni, e gli altri furon ricolmi di una santa meraviglia, di timore, e di riverenza le prime volte, che questi viddero cader dal Cielo la Manna, e quelli mirarono camminar l' Arca dinanzi a se tra nubi, fuoco, e splendori. Ma che ne venne agl' Israeliti? Colla veduta quotidiana della Manna, col cibarsene di continuo, giunsero a nausearla sì fattamente, che bramaron persino cibarsi in sua vece delle cipolle, delle carni d' Egitto. E cosa accadde alli Sacerdoti e Leviti? Quella stessa familiarità colla

Santa Arca, fù poi la cagione, che ne perdessero la stima; appresso alla perdita della stima ne seguisse la perdita del rispetto; e in luogo di stima e di rispetto ne succedessero quindi gli abusi, e le profanazioni. Questa è una storia, la quale rappresenta appuntino quanto accade in noi, e nelle nostre funzioni.

Qual Fede avemmo noi; qual divozione; qual ribrezzo e santo timore le prime volte, che dovemmo presentarci o al Sacro Altare per ivi offerire l'Arca vivente della Legge, per gustare la Divina Manna del Santissimo Sagramento; ovvero al Confessionale per legare, e sciogliere le coscienze, aprire, e chiudere le porte del Cielo; o sul Pergamo per ivi annunziare le verità più tremende di nostra Santa Religione? Ma che cosa è accaduta a noi? Col tratto continuo, e familiarità di queste sacrosante funzioni, le guardiamo dipoi come occupazioni le più volgari: in luogo di risvegliare la nostra Fede, appena risvegliano la nostra attenzione; e ci poniamo ad esercitarle talvolta con una coscienza niente sicura, e molto imbarazzata; giudicando cosa inutile il prepararvisi col raccoglimento, coll'orazione, colla penitenza. Diciamolo in una parola: ne abbiamo perduto la stima, il timore, il rispetto; e se non siamo giunti al sacrilegio alla profanazione, ne tocchiamo però i confini.

Or questo non è egli uno stato spaventoso e de-

plorabile in un Sacerdote, in un Pastore di anime? E qual rimedio potrebbe trovarsi per uscirne? Non ne abbiamo altro, che quindici o venti giorni di esercizj spirituali in ciascun'anno. In essi, meditata e ponderata la grandezza, la sublimità delle funzioni del ministero, si torna ad accendere il fuoco, torna a rivivere, a risuscitarsi quel primo spirito di Fede, di divozione, e di pietà, col quale si miravano e rispettavano ne' principj. In essi un tal Sacerdote, da se solo, rivolto a se medesimo, si và dicendo, come il Figliuol prodigo: Mi solleverò da questo stato infelice, da questo avvilimento, da questa tiepidezza; tornerò alla casa del mio Padre, a servirlo con tutta quella attenzione, con tutto quel rispetto, col quale il servo più accetto, e più fedele si porta verso di un Padrone, nel quale alle opere ed alla tenerezza ritrova un vero Padre: *Surgam, et ibo ad Patrem meum, et dicam ei... fac me, sicut unum de mercenariis tuis* (a).

Tali sono stati, e saranno sempre i frutti di un santo ritiro, di quegli esercizj spirituali fatti annualmente da' Signori Sacerdoti, e Parrochi. Ora per concludere questa disposizione colli Parrochi novelli, gli esortiamo, che una delle principali loro premure sia, secondo il consiglio di San Francesco di Sales,

(a) Luc. c. 15. v. 18. 19.

di formarsi un metodo di vita da condurre, e prefiggersi in appresso nella Parrocchia, consultandone Iddio, ed il proprio Confessore. E per vero dire, se nelle cose le più indifferenti, come sono il mangiare, il bere, il dormire, il passeggiare, lo studiare, è necessario tenere un giusto sistema, come si vede osservarsi esattamente dalle persone prudenti e moderate; quanto più sarà conveniente, e doveroso il mantenerlo nelle cose spirituali, e spettanti al regolamento di una vita cristiana, ed ecclesiastica? Il Parroco novello dunque si formi negli esercizj un tal metodo di vita, il quale, tenendo a freno la naturale volubilità ed incostanza del suo cuore, gli serva di una regola inalterabile nella sostanza, nel modo, e nel tempo di tutte le sue operazioni. Quantunque peraltro non possiamo noi assegnare sù questo articolo un metodo generale, il quale possa adattarsi a tutti; ad ogni modo ci è molto a grado il recarvi quello, che il Venerabil Prelato formò e lasciò scritto per tutti i suoi Parrochi (*a*).

(*a*) Tom. 6. pag. 395.

DIARIO SPIRITUALE

Per i Parrochi, e Sacerdoti singolarmente de' Luoghi piccoli

Ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia serviunt tibi PSALM. 118. *vers.* 91.

PER LA MATTINA

Nella State potrà levarsi di letto fra le sei e le sette, e nell' Inverno fra le sette e le otto.

Levato che siasi, e vestito, alzerà il suo cuore a Dio, offerendogli le opere della giornata colla seguente Orazione:

Dirigere, et sanctificare, regere, et gubernare dignare, Domine Deus, Rex Cæli, et Terræ hodie corda nostra, sensus, sermones, et actus nostros in lege tua, et in operibus mandatorum tuorum; ut hic, et in æternum, te auxiliante, salvi et liberi esse mereamur, Salvator Mundi; qui vivis, et regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Fatto questo, potrà recitare le sue divozioni particolari; indi poi farà un quarto, o mezz' ora di Orazione, cominciandola con un punto di meditazione, secondo che in diversi libri spirituali viene assegnata per ciascun giorno, osservandone la maniera prescrit-

Digitized by Google

ta, particolarmente poi sù quel passo di *Gesù Cristo quando faceva orazione nell' orto*. Qualora così gli piaccia, potrà recitare *Prima*, e *Terza* in quel medesimo luogo, seppure non voglia riserbarsele a recitare in Chiesa.

Dalle nove alle dieci deve andare alla Chiesa a prender la benedizione dal Santissimo Sagramento, a mantenere la pulizia degli Altari, indi prepararsi per la Messa con un quarto di meditazione, poscia celebrarla, e render le dovute grazie, e recitare *Sesta*, e *Nona*; osservare, se siavi alcuna persona da confessare, o consolare; avvertendo, che prima di tutto si dia il segno della campana, affinche tutti possano ascoltar la Messa. Terminato il solito ringraziamento, potrà trattenersi fino alle dodici, secondo che esiga la necessità, o urgenza spirituale de' suoi Parrocchiani; lo che deve avere in mira principalmente, ed a questo oggetto ordinare tutte le sue azioni.

Se per sorte gli avanzerà il tempo, e gli riuscisse di tornarsene a casa più di buon' ora, potrà prendere qualche libro di Teologia Morale, e starsene così occupato nello studio fino all' ora del mangiare, raccogliendo delle materie dottrinali, ed esaminandole a fondo, finchè venga a ben penetrarle.

Alle undici, o altra ora più comoda secondo le circostanze, potrà mangiare, e fino alle due dopo

Digitized by Google

il mezzodì potrà riposarsi, dando un poco di quiete, e tranquillità tanto all' anima, quanto al corpo, disponendo frattanto gli ordini necessarj per il buon regolamento della casa, e della famiglia.

PER LA SERA

Dalle due alle tre potrà occuparsi in recitare Vespro, e Compieta nella sua casa, ovvero nella Chiesa; sempre però in qualche luogo determinato, e proprio di raccoglimento.

Dalle tre alle quattro, quando non sia impiegato nell' amministrazione del suo ministero, potrà occuparsi in qualche onesto trattenimento; potrà far chiamare que' fanciulli, che non sono andati in campagna, i vecchj, le donne attempate del popolo, ed insegnar loro la dottrina, interrogandoli sù quello, che hanno appreso; ovvero leggere qualche libro di storia sacra, o profana, o libri d' esempj; lo che serve di molta ricreazione, ed è cosa molto onesta; oppure occuparsi in altro di proprio genio, purche sia decente, ed utile.

Dalle cinque alle sei, secondo i tempi, darà il segno del Rosario, purche sia ora comoda per i suoi Parrocchiani, e coll' esempio, e colla voce procuri, che tutti accudiscano a questa santa divozione. Fatto dipoi l' atto di contrizione, e recitato qualche re-

Digitized by Google

sponsorio per le Anime del Purgatorio , se gli parrà, potrà trattenersi in Chiesa a farvi una mezz' ora di orazione avanti il Santissimo Sagramento (il che sarebbe sempre meglio), ovvero tornarsene a casa; ed ivi in luogo determinato e proprio per istar raccolto potrà far la mezz' ora di orazione prima di cenare: dimodoche vi attenda almeno due mezz' ore il giorno in quel tempo, in cui si sente ad essa più portato: il migliore però è sempre la mattina, e la sera.

Fino alle nove potrà determinarsi per tempo fisso di studio di Teologia morale, o espositiva, e per prepararsi le materie, che dee predicare al Popolo, o in altre lezioni, che giudicherà più utili, più necessarie, e più proprie per il suo ministero: Recitar Mattutino, e Lodi per il giorno seguente; e così impiegarsi fino all' ora di cena.

Dopo aver cenato, prima di coricarsi, per un poco di tempo farà un breve esame di coscienza sopra la scorsa giornata; prenderà la benedizione da Nostro Signore; si raccomanderà alla Santissima Vergine, a' suoi Santi Avvocati; indi si coricherà per dormire.

In questo *Diario*, potrà ciascheduno mutare, o aggiungere in conformità delle circostanze delle persone, del tempo, del luogo, e dello spirito, che Iddio comunicherà: sempre peraltro si abbia fissa

Digitized by Google

l'idea, che il tempo, il quale s'impiega nella lezione, e nell'orazione, è il tempo, che rassembra il più breve, il più prezioso, ed il più piacevole, come c'insegna San Girolamo, dicendo: *Lectionem frequenter interumpat Oratio*: ed altrove: *Orationi Lectio, Lectioni succedat Oratio*: *breve videtur tempus, quod tantis operationibus occupatur*.

Fin quì il *Metodo*, ossia *Diario* del Venerabil Monsignore GIOVANNI DI PALAFOX, al quale egli annette *dodici Consigli*, affinche i Parrochi possano profittare nello spirito, e scansare molti disordini riguardo al temporale: e questi ancora ci è sembrato conveniente il collocargli in questo luogo. Sono dunque li seguenti:

PRIMO

Ponga la mira principale nel pensar seriamente alla propria coscienza, e a quella de'suoi Parrocchiani: quindi più volte al giorno vada riflettendo avanti Iddio, in qual maniera debba disporre le cose tutte, per così camminare alla presenza di Dio.

SECONDO

Tenga per certo, che non potrà egli illuminare i suoi Parrocchiani, se non chiede lume a Dio; nè potrà riscaldare in essi la carità, se prima Iddio non

Digitized by Google

l'accende in lui: onde procuri a questo fine di disporvi tutte le sue opere, pensieri, e parole, occupandosi nell' Orazione, nella Lezione, nella Meditazione, e procurandosi purezza di coscienza, e rettitudine, d' intenzione; cosicche operi tutto per Iddio.

TERZO

Insegnare, e predicare ai suoi Parrocchiani; sempre coll' esempio: le Domeniche poi, ed anche ogni volta che se ne presenta l' occasione, colla divina parola; procurando di usare più la dolcezza, che il rigore, più pregando e persuadendo, che comandando.

QUARTO

Avverta molto, che i suoi Parrocchiani veggano in lui quel tanto, che si scorge in altri, e che egli stesso raccomanda; e procuri di avere quelle virtù, alle quali esorta gli altri.

QUINTO

Non istrapazzi mai nè con parole, nè co' fatti i suoi Parrocchiani; scelga piuttosto di soffrire egli stesso, che dar loro da patire; vada mescolando colla riprensione la dolcezza, e colla dolcezza la santa ammonizione.

Digitized by Google

SESTO

Nella Messa facciasi veder divoto ; nella mensa temperante, nella strada modesto , nelle parole composto, nelle opere casto, e nelle funzioni del ministero diligente ; in quello poi, che riguarda il servigio di Nostro Signore, fervoroso.

SETTIMO

Non vada in case particolari, singolarmente ove sono donne, con frequenza ; e tolta anche la frequenza, non vi vada, fuori che per cose necessarie del proprio ministero.

OTTAVO

Non si unisca cogli Artigiani, e Lavoranti nelle feste sconvenevoli alla sua professione, e neppure nelle loro adunanze, ne' loro trattenimenti, che non s' accordano col suo spiritual ministero : così sarà stimato più, e disprezzato meno.

NONO

Abbia un particolare impegno in quanto opera, e dice, di mirare al sollievo de' suoi Parrocchiani, manifestando loro tutto il desiderio per il lor vantaggio spirituale, e temporale, col far conoscere, che gli pesa-

no i loro travagli ed angustie, che si adopera per soccorrerli; mentre il pericolo dell' anima, e la disposizione per il profitto spirituale, dopo la grazia di Dio, dipende dalla fiducia, e dal concetto, che hanno le Pecorelle, dell' amore e della carità del proprio Pastore, del proprio Parroco.

DECIMO

Stia sempre premunito di temperanza, e di modestia, per qualunque cosa che i Parrocchiani gli diano a soffrire: si persuada, che allora sarà egli più grande, quanto più patirà: si persuada, che, per vincere, e convincere, la pazienza ha una forza al doppio maggiore dell' ira; e che quanto ripugneranno ad esso i suoi Parrocchiani, allorchè parla loro con collera, altrettanto eseguiranno piacevolmente quello, che dirà loro con sofferenza, e dolcezza.

UNDECIMO

Non si rammarichi, nè si perda di animo, se non sempre conseguisce ne' suoi Parrocchiani quel profitto spirituale, ch'egli desidera; mentre, se non guadagna nulla col profittare, sempre ottiene molto coll'adempiere al proprio dovere; e se non salva quelli, salva se stesso. Operiamo dunque quello, che a noi appartiene; e Iddio farà quello, che più convie-

Digitized by Google

ne: fino all' ultimo momento di vita si deve agonizzare per il bene; il resto dee lasciarsi a Dio.

DUODECIMO

Mentre vive tenga presente la morte; nelle opere il conto, che deve renderne; e che gli stà riserbata la corona, o la pena eterna; che il presente è un soffio, e che dee godere Iddio, ovvero patire per tutta una eternità.

ISTRUZIONE QUINTA

SE venisse promosso da una ad un' altra Chiesa, procuri, che i sudditi, i quali lascia, restino soddisfatti, e faccia dei registri di tutte le cose, che sono necessarie al Parroco suo successore, che gli conseguerà dopo aver preso possesso della sua nuova Parrocchia. Questo deve intendersi in riguardo à tutto quello, che appartiene al bene spirituale delle anime, all' aumento, e conservazione delle rendite, ed agli ornamenti della Chiesa.

CAPITOLO QUINTO

Riflessione sopra questa Istruzione

IN questa disposizione parla il Venerabil Prelato principalmente con quei, che, essendo stati Parrochi in una Chiesa, passano ad esserlo in un' altra: se

non che può stendersi, accomodarsi, e servire ancora o in tutto, o in gran parte alli Parrochi novelli, a cagione delli molti, e tanto pii sentimenti, che seco porta questa proposizione: *procuri, che i sudditi i quali lascia, restino soddisfatti*: ed è lo stesso che dire: procuri, che i suoi Parrocchiani restino soddisfatti in riguardo all' amore, che loro portava, vedendo in esso le insegne del dolore, che prova in doverli lasciare, per andarsene a servire un' altra Chiesa. Faccia in questo quel tanto, che faceva l' Apostolo co' suoi fedeli di Efeso, nel partire da loro verso Gerusalemme, piangendogli, ed unendosi ad essi, predicandogli, e finalmente licenziandosi colla tenerezza di un vero Padre, manifestando loro, che, se li lasciava, e se ne partiva, ciò era soltanto per ubbidire alle divine disposizioni in quelle del suo Superiore: *Et nunc ecce alligatus . . . vado in Jerusalem* (*a*). Che non sia del numero di que' Parrochi indolenti, i quali, non avendo preso amore a' suoi primi Parrocchiani, colle parole, e co' fatti mostrano smodatamente il piacer grande, che provano in lasciargli, o almeno, che il lasciarli poca pena gli costa.

Procuri, che i sudditi, i quali lascia, restino soddisfatti: quasi che dicesse: faccia vedere a' suoi Parrocchiani l' amore, che gli aveva, e gli conser-

(*a*) Act. *sup.* 20. v. 22.

Digitized by Google

va, ed il desiderio, che conserverà sempre, perche siano buoni; ed a tale effetto li raccomandi al Parroco successore, affinchè li guardi e coltivi con affetto, e compassione; lasciando loro perciò quelle informazioni, ed avvertimenti, che gli sembreranno necessarj e convenienti al bene spirituale delle loro anime, ed anche al bene temporale delle loro Case e Famiglie. Faccia in questo quel tanto, che fà un buon Maestro, il quale, dovendo licenziarsi da' suoi Discepoli, e consegnarne la cura e l'ammaestramento ad un' altro, li raccomanda caldamente ad esso, e gli lascia un esatto dettaglio del talento, e progresso di ciascheduno: e non sia del numero di que' Parrochi ingrati e sconoscenti, quali sortiti da un Popolo, o da una Parrocchia, ove gli abitanti suoi gli diedero da mangiare, e vestire per tanto tempo, subito volgon loro le spalle, e li dimenticano totalmente.

Procuri, che i sudditi, i quali lascia, restino soddisfatti: che viene a dire: procuri, che i suoi Parrocchiani restino soddisfatti della carità, integrità, e disinteresse, col quale gli ha sempre serviti; facendo loro vedere, che gli condona generosamente quanto gli devono degli emolumenti, e diritti parrocchiali fissati dalla Tassa. Nel partirsi da essi, faccia per titolo di carità quel tanto hanno usato alcuni Principi per sola vanagloria e politica nell' entrare

al governo de' loro Stati , cioè lacerare le polize , cancellare ne' libri i debiti , che avevano precedentemente contratti i loro vassalli . Non sia del numero di que' Parrochi crudeli ed avari , i quali eletti a servire un' altra Parrocchia , non partono dalla prima , non se ne discostano , infinoacchè non abbiano esatto da' lor Parrocchiani ogni minuto credito fino all' ultimo residuo , ancorchè a tal' uopo vi si richiegga l' esigere a tutta forza , il soffogargli , il porgli , o farli porre in una prigione , come diportossi il Servo inumano dell' Evangelio : *Et tenens suffocabat eum dicens* : *Redde quod debes* (*a*) .

Procuri , che i sudditi , i quali lascia , restino soddisfatti : lo che equivale al dire : procuri , che i suoi Parrocchiani siano soddisfatti e pagati interamente di quanto egli restasse mai lor debitore , o per quello , che gli avessero venduto , o imprestato , o per la servitù che gli avessero fatta nel tempo , che egli amministrava quella Parrocchia . Faccia in questo quel tanto , che han per costume i Ministri , ed Ambasciadori stranieri nel partir da una Corte , i quali in prova della lor delicatezza d' onore , e della buona fede , affiggono editti , rendendo avvisato il Pubblico anticipatamente del giorno della lor partenza , affinchè , se vi sono creditori , possano presentarsi recando i re-

(*a*) Matth. *cap.* 18. *v.* 28.

spettivi lor documenti, onde possano esser pagati e soddisfatti pienamente. E non siano, nè entrino nel numero, nell'abbominazione, ed ingiustizia di que' Parrochi, che partono sempre dalla loro Chiesa carichi di raggiri, d'inganni, e di debiti, di quelli, che sono debitori sempre, e non pagano mai, se non con parole, e promesse, le quali peraltro non si adempiono, nè si verificano giammai: dal che ne viene, che alla fine ne giungono le querele, ne vanno i ricorsi al Prelato, con loro disonore e discredito, e con molta pena ed afflizione di questo.

Sappiamo purtroppo, dilettissimi Figliuoli, ed abbiamo udito più volte ciò, che si và dicendo da questa sorta di Parrochi, e con quali pretesti si consolano ne' ricorsi, che fanno i lor Parrocchiani. Sogliono essi dire, che l'aver debiti non è peccato, non è disonore per un uomo. Sì, è vero, l'aver debiti assolutamente non è peccato: ma per altro è indubitato, che l'aver debiti, e non pagarli, potendolo fare in tutto, o in parte, è peccato grave, è peccato gravissimo; ed è tanto più grave, quanto è più povero il creditore, il quale talvolta, per non potere esigere i suoi crediti, o perisce, o soffre notabili pregiudizj nella propria casa, nella propria famiglia. Non è disonore, è vero, l'aver debiti, e non pagarli, quando assolutamente non si può: ma potendo

Digitized by Google

pagare, e l'esser morosi per molti anni, questo è un disonore grandissimo; ed è tanto peggior disonore, quando, non potendo pagare quello, che si deve, e con certa scienza, che non si potranno pagare i nuovi debiti, ciò non ostante se ne contraggono de' nuovi. Sì, amatissimi Figli, egli è questo un disonore, un vitupero grandissimo non solo ai Parrochi, e Ministri di Dio, ma in qualsivoglia Persona secolare; poichè sarebbe un vantarsi di essere, e dar motivo a tutto il Mondo di tenerlo per un fraudatore per la vita, di un barattiere di professione; e come a tale, non vi sia chi gli creda, lo sfuggano tutti, niuno gli fidi, o presti neppure un giulio; e chi fà così farà molto bene.

Ma quando ancora simili frodi, e debiti si originassero in un Parroco, come purtroppo abbiamo più volte sperimentato, da impegni contratti a favore della propria Chiesa, della Parrocchia, de' Parrocchiani in tali somme, che non poteva, nè aveva mezzi, per soddisfarli; loderemmo sì lo zelo, e la buona intenzione; non potremmo per altro approvarne mai la maniera, nè l' azione: *In hoc non laudo* (a). Conciossiachè, siccome non è lecito rubare per far limosine, nè spogliar uno, per vestire un' altro; nè tampoco è lecito, nè può mai esser-

(a) 1. ad Corinth. c. 11. v. 22.

lo far debiti, e non pagargli, ancorchè sia per far del bene a' proprj Parrocchiani, alla propria Parrocchia, o per eriggerla di pianta, o per rifabbricarla, per adornarla, per arricchirla di sacri arredi; poichè questo sarebbe un comprarsi la maledizione del Signore, che disse: *Guai a voi, che fabbricate col sangue de' poveri* (*a*). Ovvero si caderebbe nell' imprudenza ed inavvedutezza, riprovata nell'Evangelio in colui, che si pone a costruire ed alzare un' alta torre, senza mettersi prima a sedere, ed esaminare con tutta ponderazione l' impresa, il danaro, che deve spendere per tirar l' opera a perfezione, se si trova avere tanto di capitale, se abbia mezzi opportuni per condurre l'impresa al suo compimento, senza gravare, o ingannare alcuno, senza contrarre debiti: *Quis . . . ex vobis, volens turrim ædificare, non prius, sedens, computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum* (*b*).

Che cosa poi diremo, o potremo dire, quando gl' impegni, le frodi, li debiti hanno origine da altri principj meno lodevoli, o assolutamente viziosi? Diremo qualche cosa, giacchè ci si presenta l'occasione, sopra di un articolo, sù del quale abbiamo dovuto sentire anche troppo, dacchè governiamo queste Pro-

(*a*) Habac. c. 2. v. 12.

(*b*) Luc. cap. 14. v. 28.

vincie. Vi sono de' Parrochi, i quali dal momento, in cui sono stati nominati al ministero, ad altro non pensano, di altro non discorrono, altro non intendono, se non che prepararsi alla partenza, accingervisi, non già come dovrebbono, con quella sola e precisa decenza, con quella moderazione, che si conviene ad un povero Parroco; ma con un treno, con un' equipaggio uguale, ed anche talvolta più magnifico di quello, onde potrebbe apparecchiarvisi un Canonico, una Dignità, o un gran Signore. Tele di Olanda, ed altre delle più sottili per camicie, e vestimenti interiori; tele le più rare e morbide per custodia del petto; velluti, e rasi per vesti esteriori; spomiglioni, lustrini, e panni sopraffini per sottana, e mantello; parati di damasco per la camera; orologi di oro, almeno due, e delli più preziosi, affinchè da ogni parte vi risplenda ricchezza e vanità; il più bravo cavallo, o la più brava mula, che possa aversi, con una bardatura la più vaga e ricca, vaglia pur quanto si vuole, costi qualsivoglia prezzo. Ma, siccome nè essi, nè i loro parenti si ritrovano tanto di capitale, nè possono supplire a tali spese; sono alfin costretti a prender danaro ad interesse, ovvero obbligare anticipatamente il frutto delle rendite per sicurtà e compromesso, ond' è che entrano nella Parrocchia carichi di mille pesi. E cosa succede dipoi? Quello appunto,

Digitized by Google

che andiamo dicendo, in seguela di quello abbiamo detto che praticano altri Parrochi.

Ve ne ha degli altri, i quali ne' loro apparecchi sono più moderati e contenuti. Ma quando poi sono al possesso del lor Benefizio, allora incominciano, sia per genio, sia per vanità, sia per ostentazione, a spendere come tanti Duchi, come tanti Grandi del Regno. La loro casa è un albergo spalancato e franco ad ogni genere di passaggieri, ove non solo son cortesemente ricevuti e trattati, quando vi vanno, ma sono ricercati, chiamati, e pregati, acciò vi vadano. La loro mensa rassembra, e la è una mensa da Ministro di Stato, nell' abbondanza e splendidezza, ove nulla deve mancare tanto nelle vivande le più dilicate del paese, quanto nei vini li più generosi del Regno, e nei liquori forestieri li più squisiti. In questa maniera passano allegramente i loro giorni, non essendovi per essi giornata la più malinconica, che quella, in cui non abbiano nella propria casa, alla propria mensa o qualche passaggiero, che procuran trattenere, o il Parroco vicino, che gli tenga compagnia. Ma, siccome le rendite della cura non arrivano, nè somministrano quanto si richiede per supplire a tanta ostentazione, a tante spese, e così continue; si trovan poi costretti a domandare, a cercare, e caricarsi di molti pesi. E

Digitized by Google

che ne siegue? Lo dirò prontamente, dopo che avrò parlato di quello, che fanno altri Parrochi.

Sonovi dunque degli altri Parrochi, i quali non s'impegnano quanto i primi nel prepararsi avanti di andare alla Parrocchia, nè spendono dipoi nella propria casa, e mensa con profusione, come li secondi; ma desiderosi di arricchire il Padre, il Fratello, il Nipote, avvantaggiarlo, distinguerlo, e cavarlo dalla bassa e miserabil condizione, nella quale si è fatto sempre conoscere; si mettono nell'impegno, tanto comune, quanto disgraziato di queste Provincie, di procurargli dipoi luogo adatto, mezzi, e capitali, perchè s'impieghino nelle miniere, ovvero a far de' commercj, e ad acquistar de' poderi: che sono quivi le tre strade per acquistar ricchezze, onore, e distinzione fra la gente. Ma poichè per qualunque di queste strade che voglia intraprendersi fà d'uopo avere in pronto del danaro, e ne abbisogna di molto, ed assai più di quello possa rendere una Parrocchia, per buona che sia; quindi è che si trovano nella precisa urgenza di cercarlo, domandarlo, e prenderlo ad interesse, ad usura. E che cosa ne viene? Ora diremo quello, che accade a tutti questi Parrochi sconsigliati, e scialacquatori, de' quali abbiamo parlato finora.

Succede pertanto, che, non potendo, o non vo-

Digitized by Google

lendo pagare i proprj creditori; questi cominciano a molestargli, a riconvenirgli, a minacciargli, e poi a citarli giudizialmente avanti al loro Prelato. Accade, che, per non trovarsi eglino a questo punto vergognoso, o per uscirne alla meglio, quando vi si trovano dentro, per pagare questi primi creditori prendono lo spediente di cercare, di domandare danaro, e così ingannare altri sotto nuove parole, e promesse, che neppure adempiono, nè mantengono nel tempo prefisso. Accade allora, che questi, vedendosi ingannati come li primi, riclamano, li tormentano, gli stringono e dentro, e fuori del giudizio; ed in questa occasione, trovandosi così pressati, tornano ad usare lo stesso mezzo, di cui si servirono per acquietare i primi; onde in questo modo si acquistano de' terzi creditori, col chiedere, ed ingannare, per cuoprire in tutto, o in parte i debiti contratti colli secondi; e così successivamente vanno aprendo una buca, per chiuderne un' altra; e coll' aggiungere un nuovo anello alla catena, per toglierne un' altro, si formano una catena di contratti, d' intrighi, d' inganni, di debiti, che gli opprimono, ed inquietano per tutta la vita, ed il peggio è, che gli aggravano anche dopo la morte. Che sciagura, che disonore per un Sacerdote, per un Parroco, per un Pastore di anime!

Affinche adunque abbiate a scansare l' una, e

Digitized by Google

l'altra, ed insieme ancora le angustie, e le inquietezze continue, in cui si trovano tutti quelli, che hanno debiti, e non pagano; noi vi suggeriamo, amati Figliuoli, li mezzi seguenti.

Primo. Che nel prepararvi alla prima Parrocchia non ispendiate niente più di quello, che è precisamente necessario ad una giusta e sufficiente decenza, tanto nel mangiare, che nel vestire, a tenore del consiglio e pratica dell' Apostolo, il quale diceva e per se, e per noi: *Habentes . . . alimenta, et quibus tegamur, his contenti sumus* (*a*)

Secondo. Entrati che sarete al possesso del vostro Benefizio, procurate di accomodare, come suol dirsi, la manica al braccio, vogliam dire, che misuriate la spesa colla rendita, l' uscita coll' entrata, e non vi lasciate trasportare dal genio, dal naturale, o dalla vanità a far, che la spesa superi quella, che rendono, o posson rendere l' entrate fisse, ed i consueti emolumenti; e riguardo a questi dovete avere una particolare attenzione, singolarmente ne' principj, affinche possiate riuscire con riputazione ne' vostri impegni, di riserbarvi sempre, per quanto vi sarà possibile, almeno la terza parte di essi, per farne limosine a poveri, e soccorrere i bisogni della vostra Parrocchia. Siate caritativi e limosinieri; ed avrete

(*a*) 1. ad Timoth. c.6. v.8.

l' abbondanza in tutto, per pagare, per mangiare, per vestire, e per dare; poiche non può fallire quella promessa del Salvadore: *Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum* (a)

Terzo. Che, per quanto buona, fissa, e ricca sia la rendita della vostra Parrocchia, non diate ricetto all' idea, al desiderio, ossia tentazione di arricchire, ed innalzare oltre il dovere i vostri Genitori, i vostri Parenti poveri; contentandovi di considerargli, e soccorrerli solamente come parenti poveri, a tenore dell' istruzione del Santo Concilio di Trento, regola e tariffa, a tenore di cui si son governati, si governano, e dovranno governarsi sempre tutti quelli, che vogliono esser buoni Ecclesiastici, buoni Parrochi, e buoni Vescovi.

Quarto. Che non vi azzardiate a mettervi in particolari impegni, per quanto pii e buoni siano essi, anche a favore della vostra Parrocchia, de' vostri Parrocchiani, senza prima consultarne il vostro Prelato, ed averne la sua licenza, e senza aver prima ben ponderata l' opera, se potete riuscirne con quel tanto, che voi possedete, con quello, che rendono le vostre fabbriche, e con quello, che vorranno contribuirvi spontaneamente i vostri Parrocchiani. Avvertite, che

(a) Luc. c. 6. v. 38.

Digitized by Google

non avendolo fatto, non abbia dipoi a dirsi di voi l'una delle due : o che avete incominciato a fabbricare, e non avete potuto compier l' opera ; o che, se l'avete compita, l' avete fatto a spese altrui, coll' ingannare, col chiedere, col caricarvi di debiti, e non pagare i vostri creditori : *Hic homo coepit ædificare, et non potuit consummare* (a).

Ultimo. Se per sorte in qualche incontro, lo che non è strano in alcune Terre assai povere e miserabili, vi trovaste nella strettezza di dover cercare, domandare, e contrarre qualche debito ; procurate di soddisfarlo a suo tempo, e nel termine convenuto, e anche prima, se vi si rende possibile, senza indugiare sino ad essere riconvenuti, senza aspettare l' altrui istanza, per dare in questa maniera, siccome dovete in tutto il rimanente, una testimonianza ai vostri Parrocchiani della vostra giustizia, della vostra equità : il che vi farà recare una prova ben convincente della vostra delicatezza, e della buona fede, onde procedete ne' vostri contratti, e nelle parole. Or passiamo ad un' altra istruzione.

(a) Luc. c. 14. v. 30.

Digitized by Google

ISTRUZIONE SESTA

Prima di portarsi alla sua Chiesa, renda avvisato chi dovrà riceverlo, sia Parroco, o Vicario, affinche sappia quando sarà egli per andare. Nella stessa maniera si diporti col Magistrato secolare, che sta al governo di quel Popolo, procurando di usare ogni savia precauzione, per mantenere una buona ed onesta corrispondenza ed amicizia co' Ministri della giustizia: cosa, che importa moltissimo per la pace e quiete de' suoi Parrocchiani, e governo de' medesimi.

CAPITOLO SESTO

Riflessioni sopra questa Istruzione

La riferita Istruzione ha due parti: e quantunque ambedue sembrino di sola civiltà e convenienza, non lasciano però d' interessare moltissimo per il buon nome e concetto del Parroco, che tanto deve essergli a cuore, secondo il consiglio dello Spirito Santo; siccome ancora per la pace e tranquillità de' Parrocchiani, e governo de' medesimi, come dice il Venerabil Prelato.

La prima è, che il nuovo Parroco, subitoche sia stato nominato alla Cura, ovvero quando stà per

Digitized by Google

portarsi alla sua Parrocchia scriva e dia avviso a chi dovrà riceverlo, sia Parroco, sia Vicario. Ma di grazia, per qual motivo, a che fine si dee mandare questo avviso preventivo? Sarebbe forse, affinche gl' invii de' Parrocchiani Indiani, i quali lo conducano, l' accompagnino, e lo servano nel viaggio, che il più delle volte è molto lungo e scabroso, senza altro stipendio, che di buone parole; o perche egli così vuole, così dispone, così comanda? Ah, Figliuoli amatissimi, che cattivo passo sarebbe questo per il primo, quanto vergognoso, quanto ingiusto, quanto violento, e quanto improprio per guadagnarvi il buon concetto, la stima, l' amore, ed il rispetto de'vostri Parrocchiani! Eppure, ciò non ostante, noi veggiamo, che questo primo passo lo danno regolarmente tutti, o quasi tutti i Parrochi novelli, senza conoscere le inclinazioni, la miseria e meschina indole degl' Indiani, e talvolta ancora ad onta della cognizione, che ne hanno.

La lor miseria ed infelicità è tale, che, se giungono a guadagnar tanto per avere due o tre mule, per lavorare i loro terreni, per lo smercio de' loro frutti, sembra loro d' avere un grandissimo capitale, un tesoro; le idolatrano, le custodiscono, le risparmiano, e le guardano con tale eccesso di diligenza, che vorrebbono piuttosto affaticarsi, e rovinarsi col cam-

minare a piedi, e per molte leghe, che servirsene, caricarle, o stancarle per un sol momento.

La lor miseria ed infelicità è di tal tempra, che, se hanno un pajo di dozzine di galline nella loro casa, si morrebbono di fame, di neccessità, di debolezza, prima di ammazzarne una sola, neppure per soccorrere, o sollevare i lor patimenti, o delle lor mogli, o de' figli, per la cupidigia del misero guadagno, che cavano giornalmente dal prodotto degli uovi.

La lor miseria è infelicità arriva a tal segno, che, se pascolano, o guardano qualche piccola mandra di pecore, o capre, si turbano tutti, gemono, piangono, se qualche volta sono necessitati a venderne qualcuna, ancorche sia a giusto prezzo, ed a danaro contante, per la cupidigia, e speranza, che hanno, che col tempo potrebbono valere dippiù, che non vagliono al presente, e che frattanto potrebbono utilizzare nella lana, e nel latte.

In veduta dunque di una tanto sperimentata miseria, e meschina minutezza nell' interesse, la qual' è veramente originale negl' Indiani, riflettete, amatissimi Figli, che cosa saran per dire del loro nuovo Parroco, vedendo, che egli ne' primi momenti, e anche prima di arrivare alla sua Parrocchia incomincia a far mostra d' interesse, e di dominio, comandando, e volendo, che senza alcun pagamento, alcun salario va-

Digitized by Google

dano colle lor mule a servirlo, ed accompagnarlo, a caricare, e portare tutto il suo equipaggio fino alla Parrocchia? Confessiamo ingenuamente, che quanto potranno dire, quante lagnanze potranno fare, hanno tutto il fondamento, e non sono irragionevoli. Diciamola fra di noi: che autorità, che diritto ha il Parroco per esigere da' suoi Parrocchiani questo servigio personale? Qual legge del Regno, qual Sinodo, qual Tassa determina, dispone, comanda alli Parrocchiani queste vetture per i Parrochi fino alle lor Parrocchie? Che i nuovi Parrochi domandino, e vogliano esser preceduti, accompagnati, e condotti da' lor Parrocchiani è un domandare, un volere cosa ben giusta: poiche niuno lo farà meglio di loro, niuno con più amore, con più esattezza, e maggiore attenzione; attesoche si richiede della pratica in viaggio ben lungo a ritrovare le accorciatoje, scansar molti passi, valicar de' torrenti, passar fossi, e coste de monti; e que' poverini sel recheranno a grande onore, che il nuovo Parroco faccia uso di loro a tale oggetto. Ciò peraltro si faccia come si deve, miei cari Figliuoli, come richiede la giustizia, e la ragione; si paghino le vetture, la fatica, la servitù, non solo col danaro, ma ancora con regalucci, e gradimento. Ma non pagarli nè collo stipendio a danaro, e molte volte ancora neppure con qualche regalo, neppure col gradimento; questo sa-

rebbe un volere, che fino dal primo passo del vostro ministero cadessero sopra di voi tutte le minaccie, tutte le maledizioni, che Iddio ha fulminate contro di quei, che defraudano le mercedi, lo stipendio giornaliero, che i poveri hanno ben guadagnato, e si sono meritati con travaglio e sudore.

Dunque quale oggetto ha ella questa Istruzione del Venerabil Prelato, mentre prescrive, che il nuovo Parroco scriva al Vicario, avvisi il giorno, in cui deve egli arrivare? Sarebbe forse, affinchè i Parrocchiani, vogliano, o non vogliano, possano, o non possano, debbano uscirgli incontro per due, o tre leghe a riceverlo, regalarlo, ossequiarlo con feste, danze, balli, tamburi, clarinette ec.? Sarebbe forse, perchè il Governatore, i Giudici, e Ministri della Curia, insieme col Vicario lo aspettino, e ricevano alla porta della Chiesa con Croce alzata, e sotto l' ombra del baldachino lo accompagnino fino all' Altare, come se fosse un Vescovo, o Arcivescovo, che va a far la visita? Oh che altro passo sarebbe questo, quanto ridicolo, altrettanto proprio per farvi fin d' allora scorgere, e censurare da' vostri Parrocchiani, i quali si riderebbono della vostra stolidezza, o per dirla meglio, della vostra vanissima vanità.

Eppure noi sappiamo benissimo, che non pochi lo praticano, e l' hanno praticato nell' ingresso al-

Digitized by Google

la lor Parrocchia, volendo colla forza, e coll' ostentazione, che si facesse con loro quel tanto, che gli Ebrei con fede e divozione praticarono con Gesù Cristo nel suo ingresso in Gerusalemme. E però giustamente suol permettere Iddio, che dopo pochi giorni gli accada, in castigo della lor superbia, quello stesso, che ingiustissimamente, senza ombra di colpa, e solo a nostro ammaestramento e disinganno accadde al Divin Salvatore; cioè a dire, che que' medesimi Parrocchiani i quali andarono ad incontrarli con palme e rami, allorche entrarono essi nella Parrrocchia, que' medesimi alzino prontamente i loro clamori avanti al Prelato, e stiano saldi a disonorarlo, a crocifiggerlo, a volerlo tolto, e cacciato dalla Parrocchia: *Tolle, tolle; crucifige eum* (*a*) Nò, amatissimi Figli, non procurate, nè permettete giammai questi strepiti, questi rumori, queste vanità nel vostro arrivo, nel vostro ingresso alla Cura. E' ben dovere, che rendiate avvisato il vostro Vicario, affinche vi tenga preparato tutto l' occorrente per la Casa, e per la Chiesa: quindi procurate di giugnere al vostro Popolo o di notte, o almeno a ora tale, che niuno debba incomodarsi in grazia vostra, e neppur voi abbiate a soffrire incomodi in questi inutili apparati. E questo basti riguardo alla prima parte dell' Istruzione.

(*a*) Jo. c. 19. v. 15.

Digitized by Google

La seconda parte della medesima è, che prima di portarsi alla sua Parrocchia scriva ancora al Magistrato secolare, che governa quel Popolo, procurando così disporsi a mantenere buona corrispondenza ed amicizia co' Ministri della Giustizia, per esser cosa, che interessa moltissimo. E di fatto interessa tanto sì per lo spirituale, che pel temporale de' Parrocchiani, e per la pace tranquillità e buon' ordine de' Popoli, che per tali ragioni appunto nessuna cosa abbiamo raccomandato tanto, e tantó frequentemente a' nostri Parrochi nella Visita Generale, e fuori di essa, quanto questa amicizia, corrispondenza, ed armonia colli Giudici secolari. Conciossiache la sperienza ci ha fatto vedere, che nella Capitale della Provincia, quando il Parroco opera di concerto col Governatore Intendente: Che nel Capo di Fazione, quando il Parroco vive amichevolmente col Giudice suddelegato: Che nel Popolo, ossia Dottrina, Parrocchia d' Indiani, quando il Parroco và bene d' accordo col Governatore, e co' Ministri; tutto è pace, in maniera che non resta lesa la giustizia; tutto è giustizia in modo che non vi soccombe la misericordia; tutto è misericordia in guisa tale che resta intatta la verità, la legge, la subordinazione, ed il rispetto dovuto alle due Podestà spirituale, e temporale, ecclesiastica, e secolare.

Digitized by Google

Da questa unione fra le due Podestà ne viene nei Popoli, che i Parrocchiani ubbidiscono e rispettano i loro Parrochi; poiche comprendono, che in questa maniera fanno piacere al lor Governatore, dal quale al contrario verrebbono ripresi, e castigati, anche con più di rigore, che se avessero recata ingiuria, o disubbidito al medesimo: ne nasce altresì, che gl' Indiani ubbidiscono e rispettano il proprio Governatore; sapendo, che così fanno cosa grata al suo Parroco, il quale non saprebbe, non potrebbe, e non vorrebbe giammai dissimulare un apice in una materia tanto dilicata, e tanto interessante per la quiete, e buon regolamento del Popolo.

Ne nasce ancora da questa unione, che, se talvolta il Parroco stanco de'suoi Parrocchiani, si risente, o con ragione, o senza, contro de' suoi Parrocchiani, e li minaccia, ovvero cerca di castigarli per mezzo del Fiscale, o del Giudice, affine di mettergli in dovere, e punirli; questi allora implorano la protezione del Governatore, il quale poi si frappone, e fà da mediatore tra il padre e li figli, fra le pecore ed il pastore, acciò moderi il suo sdegno, e perdoni loro: ed egli si contenta così, appunto perche, come spesso accade, altro egli non aspettava per farlo. Ne abbiamo parimente, che, se qualche volta il Governatore stà sdegnato contro gl' Indiani, alcuni ne prende

Digitized by Google

e mette in carcere ad oggetto di condannargli alle verghe; allora questi ricorrono alla pietà del Parroco, il quale s' interpone, intercede, prega il Governatore, acciò sospenda assolutamente il castigo, o almeno lo moderi, e li dimetta dalla prigione. Di fatto spesso così accade, appunto perchè il Governatore altro non aspettava, che la intercessione del Parroco, per mettere nelle sue mani e il castigo, e le chiavi della carcere.

Ne siegue da questa alleanza, che, se gl' Indiani si uniscono, si collegano, nel che sono facilissimi, per rappresentare ricorsi, querele, aggravj al Prelato contro del proprio Parroco; allor questi ritrova nel Governatore un Avvocato, un Protettore imparziale, il quale, prendendo la penna in mano, fà vedere al Prelato, che coloro si lagnano senza ragione, senza verità, senza fondamento di un Parroco, a cui professar devono infinite obbligazioni per la sollecitudine e zelo nell' istruirli; per l' amore ed impegno, onde ha sempre di mira il bene spirituale delle loro anime: lo che appunto è quello, che agl' Indiani è più gravoso, e meno gradito. Ne viene altresì, che, se costoro si commuovono, ed alzano le grida, come sogliono praticarlo frequentemente avanti l' alto Governo contro il procedere del Governatore; questi ritrova nel Parroco il suo conforto nelle tribolazioni,

Digitized by Google

ritrova un testimonio senza eccezione, che, mettendo l'affare a carico del proprio onore, informa il maggior Consiglio della dilui condotta, della integrità, e della giustizia, che peraltro gl' Indiani non vorrebbono veder mai nella propria casa, nè sopra la loro condotta.

Tutti questi beni, non contandone altri molti, che a seconda delle circostanze cadono sotto gli occhi, produce ne' popoli l'unione, l'amicizia, la buona corrispondenza frà il Parroco, ed il Magistrato, ossia il Giudice secolare. In caso contrario poi quali non sono i mali, che nascono dalla disunione, dalla inimicizia frà li medesimi? La sperienza ci ha fatto vedere, che nelle Città, Terre, Villaggi, o Popolazioni, ove il Parroco, ed il Giudice secolare vivono sconcertati, disuniti, ed inimici, tutto è scisma, tutto è disunione: e tutto è disunione, perchè tutto è guerra: e tutto è guerra, perchè tutto è fazione, tutto si riduce a partito, uno a favor del Parroco, il quale regolarmente è il più ristretto, l'altro dalla parte del Governatore, che suole essere il più copioso; non mancando frattanto un partito di mezzo, che prende la carta di neutralità e indifferenza; colla disposizione peraltro, e preparazione di animo di seguitare il partito dominante, ovvero quello, dal quale si persuadono potere sperar dippiù.

Digitized by Google

Da una siffatta disunione ne nasce, che li Parrocchiani non ubbidiscono, nè rispettano il Parroco; poichè comprendono, che in questa maniera lusingano i sentimenti, ed i risentimenti del Governatore, e che in luogo di riprendere, e castigare i disprezzi usati al Pastore, quegli piuttosto gli approverà qual giusto contegno, e anche li premierà. Ne viene inoltre, che gl' Indiani non rispetteranno, nè ubbidiranno il Governatore, persuasi, che questo sia il miglior' incontro, ed il maggior' ossequio da gradire, e rendere al proprio Parroco.

Dalla stessa disunione ha origine, che li medesimi Indiani delle Parrocchie, afflitti, tribolati, e perseguitati, sia giustamente, ovvero ingiustamente, non sanno, non trovano a chi ricorrere per loro conforto, e rimedio, se non al Parroco, o al Governatore. Se ricorrono a questo, vi trovano un nemico scoperto del Parroco: se si rivolgono al Parroco, trovano in esso un occulto malizioso emolo del Governatore, e provano in ambedue, in luogo di consolazione, afflizione; in vece di mediazione, maggiore irritamento; e che in luogo di spegnere il fuoco, vi soffiano, e lo accendono vieppiù: poichè allora si accusano a vicenda, e si attribuiscono l' uno all' altro il fuoco, le discordie, le turbolenze, e le estorsioni, che frattanto stan patendo li poveri Indiani.

Finalmente ne siegue, che, vedendo gl' Indiani la disunione, che regna frà il Parroco ed il Governatore, si approfittano del tempo, nel che sono molto accorti, e maliziosi gl'Indiani, e si collegano contro di ambedue, e fanno ricorsi, suppliche, e lamenti alli respettivi Superiori, rappresentando ambedue come avversi frà loro; e che perciò si trovano isolati, senza conforto, senza difesa, senza appoggio, senza chi informi, e agisca per loro: poichè, come è certo, che il Parroco non lo farà a cagione del Governatore, nè il Governatore a cagione del Parroco; così è assai più certo, che, aggiunta siffatta guerra vicendevole a quella, che gli stan facendo gl' Indiani; ed essi, e gl' Indiani alla fine andranno a desolarsi, ed a perir tutti in mano della divisione: *Regnum in seipsum divisum desolabitur* (a).

Tutti questi mali, senza contarne altri molti, che miriamo tutto giorno, e deploriamo, sono originati dalla divisione frà li Parrochi, e la Giustizia secolare. Pertanto, amatissimi Figli, vi raccomandiamo assaissimo questo avvertimento, questa istruzione del Venerabil Prelato, che subito giunti, e anche prima di arrivare alle vostre Parrocchie *procuriate mantenere buona ed onesta corrispondenza ed amicizia co' Ministri della giustizia*. Mentre, come

(a) Luc. cap. 11. v. 17.

Digitized by Google

egli medesimo scrive altrove: *Questo vantaggio spirituale non può ottenersi senza del temporale. E come l'anima ha bisogno del corpo per le sue operazioni; così la giurisdizione spirituale ha bisogno dell' ajuto temporale per le proprie*. Onde dovete avvertire, che questa vostra corrispondenza ed amicizia co' Ministri della giustizia, dice il Venerabil Monsignore, deve essere *onesta*; cioè a dire, diretta ed ordinata all' onesto, al giusto, al buono, al santo. Poichè, se l'amicizia del Parroco col Giudice, del Giudice col Parroco sia ordinata al male, all' ingiusto, a ricuoprirsi vicendevolmente, per viver con più libertà, comandare con maggior dispotismo, ed opprimere i Parrocchiani con maggior violenza, e più sicurezza; questo altro non sarebbe, che guerra: *Pax, pax; et non erat pax* (a). Questa non sarebbe amicizia onesta, e cristiana; ma amicizia del mondo, ed inimicizia di Dio, come lo dice l'Apostolo S. Giacomo: *Amicitia hujus Mundi inimica est Dei* (b). Non è questa la pace e l'amicizia, che quivi insinua il Venerabil Prelato, nè quella, che noi raccomandiamo, e vogliamo fra i nostri Parrochi ed il Tribunale secolare. Seguitiamo con l'altra Istruzione.

(a) Jerem. c. 6. v. 14. (b) Jacob. c. 4. v. 3.

Digitized by Google

ISTRUZIONE SETTIMA

Delle persone di sua famiglia procuri condurne seco meno che sia possibile. Egli servirà con più attenzione e diligenza al suo ministero, quanto più sarà disimbarazzato. E quantunque i vincoli del sangue non si possa, nè sia giusto il rompergli, e però, avendo il Padre, o Fratelli bisognosi, non sia dovere l'abbandonargli; ad ogni modo, a seconda delle circostanze de' casi, avverta a non tener seco più, che le loro persone, ed una famiglia quanto basta alla decenza dello stato. Ogn' altra persona potrebbe produrre de' molti e gravi inconvenienti: onde procuri quanto può di tirarsene fuori.

CAPITOLO SETTIMO

Riflessioni sopra questa Istruzione

Sono tanti gl' inconvenienti, cui si espone un Parroco novello, allorchè si carica di molti della sua famiglia, e seco li conduce alla Cura, che appena potremo accennarne alcuni de' più gravi, per non diffonderci più di quello che vorremmo, e non eccedere i confini di una Lettera Pastorale. Ad un nuovo Parroco manca la sperienza, e forse anche in questo articolo più che in altro; e però strascinato dall'

Digitized by Google

amore naturale verso de' parenti, e dal desiderio di ajutargli, ed assisterli, se ne carica di tutti, pensando, che avendoli seco, gli serviranno di consolazione; che sotto i suoi occhi vivranno più cristianamente; e che sotto l' ombra sua, sotto l' ombra delle sue rendite, quasi dell' arbore di Nabucco, tutti mangieranno, tutti se la passeranno meglio, e con maggior convenienza di quello farebbono nelle proprie case, distanti e separati da lui. Ma, oh quanto presto sperimenta egli tutto il contrario, in provare i rammarichi, i disgusti, i pericoli, i lacci, gl' inconvenienti, ne' quali egli si è posto, nel ricevere in casa propria tante persone della sua famiglia. Diciamone alcuni.

Il primo è, che la stessa moltitudine di persone, di Padre, di Fratelli, di Nipoti, di servi, e serve, seco porta la confusione; alla confusione segue il disordine; al disordine và appresso l'inquietudine; e l'inquietudine, il disordine, la confusione, e la moltitudine aumentano nel Parroco l'obbligo di dover'invigilare sopra tutti, di dover pensare a tutti, di dover'assister tutti, e spesse volte, senza contentare veruno, dal che ne risulta, che in mezzo a tutti questi pensieri, tutte queste sollecitudini, che l'occupano, che lo divagano, e che lo inquietano, sarà molto difficile, che possa accudir pienamente al pensiero, ed al gover-

Digitized by Google

no de' suoi Parrocchiani, essendo cosa troppo certa, che l' attenzione divisa in molti oggetti è minore in ciascheduno di essi, che se tutta si occupasse in uno solo: *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*. Per tal motivo proferisce quivi il Venerabil Vescovo una sentenza, che dovrebbono tutti i Parrochi tenersela altamente impressa non solo nella memoria, ma molto più nel cuore: *Egli servirà con più attenzione e diligenza al suo ministero, quanto più sarà disimbarazzato*: e sù questa fondati vi aggiungiamo noi: Felice quel Parroco, che, potendo viver solo con quella sola famiglia, che è indispensabile alla decenza del suo stato, si trova più disimbarazzato per attendere ad un ministero, le cui funzioni richieggono tutto un' uomo, per adempirle bene! Felice quel Parroco, che, come il Sacerdote Melchisedecco, non riconosce altro Padre, nè Madre, che Dio; nè altri Fratelli, o Nipoti, che i suoi Parrocchiani! Felice quel Parroco, che può dire a quelli con verità lo stesso, che disse Gesù Cristo alle Turbe, quando, avvisandolo queste, che aspettavano, per seco abboccarsi la sua Madre, e i suoi Fratelli, rispose: *Chi è la mia Madre, chi sono i miei Fratelli* (a)? e stendendo la mano sù de' suoi Discepoli, soggiunse: *Eccovi la mia Madre, eccovi i miei*

(a) Matth. c. 12. v. 48.

Digitized by Google

Fratelli (a); quindi concluse: *Chiunque adempirà la volontà del mio Padre, che stà ne' Cieli, quegli è mio Fratello, mia Sorella, e mia Madre* (b).

Il secondo inconveniente si è, che, se fra i molti, che compongono la numerosa Famiglia del Parroco, vi sia alcuno, o alcuni (lo che non è cosa strana) che vivano male, con intemperanza, con libertinaggio, ed anche con iscandalo; tutto il Popolo alza la voce, e ne carica il Parroco, ancorche questo sia buono, e viva conforme il suo stato, e ministero richiede; credendo, che egli permetta questi eccessi nella sua Famiglia, che li tolleri, senza correggergli, o almeno, che non li corregga, non li riprenda, non li castighi, come castiga i suoi Parrocchiani per simili, o anche più leggieri disordini. Così leggiamo nel *primo Libro de' Rè*, che l' incontinenza, e lo scandalo, onde vivevano Ophni, e Phinees, fu da Dio addossato tutto nella riprensione e castigo sù di Heli loro Padre. Imperciocche, quantunque egli fosse un buon vecchio, ed un Sacerdote integro ne'costumi, e di ottima intenzione; pure, per aver dato motivo, che tutti, o i più credessero, che, se i suoi figli vivevano con tanta intemperanza e dissolutezza, ciò era, perche egli lo permetteva, taceva, o almeno non li riprendeva con quello zelo e forza, che richiedevano i loro

(a) Matth. c. 12. v. 49. (b) Ibid. v. 50.

Digitized by Google

eccessi : *Quare calce abjecistis victimam meam ... et magis honorasti filios tuos, quam me?* (a) Così leggiamo nel medesimo Libro, che l' avarizia, e cattiva strada che battevano Gioele, ed Abia, venne tutta attribuita negli avvisi e clamori del Popolo d' Israele al di loro Padre Samuele : poiche, quantunque questi fosse un Santo Giudice, un Sacerdote irriprensibile ; gl' Israeliti credettero, che la venalità e cupidigia de' figli suoi si originasse dalla dilui incuria, o dalla dilui tolleranza, o dall' età troppo avanzata, che non gli lasciava avvertire quegli eccessi, che tutto il Popolo ravvisava nella sua Famiglia: *Ecce tu senuisti, et filii tui non ambulant in viis tuis* (b)

Ed eccovi ora una storia tutta adattata a quanto succede più volte ne' nostri popoli fra li Parrocchiani, ed il Parroco. Sarà egli un buonissimo vecchio, ovvero un' ottimo giovine, di costumi lodevoli, modesto, contenuto, ritirato, affabile, e pio: ciò non ostante, veggiamo, che i Parrocchiani lo fuggono, l' abborriscono, lo criticano. E per qual motivo? Lo dicono loro medesimi ne'racconti, nelle conversazioni : che, quantunque egli sia buono, sia cortese, sia pio ; nondimeno il suo Padre, o i suoi Fratelli sono cattivi, sono aspri, sono intrattabili : che, quantunque egli sia modesto, e contenuto in tutte

(a) 1. Reg. c. 2. v. 29. (b) Ibid. c. 8. v. 5.

le sue azioni; la Madre, o la Sorella son donne dissolute, e libertine nel loro operare: che, quantunque egli tenga una condotta casta, ed onesta; li Nipoti, li servi vivono in publico concubinato con iscandalo di tutta la Parrocchia. Però la censurano i Parrocchiani, persuadendosi, che egli non ignori, nè possa, nè debba ignorare quello, che sanno tutti, e che, sebbene egli lo sappia; contuttociò taccia, dissimuli, e tolleri tali eccessi nella propria casa, nella propria famiglia. *Senuisti, et filij tui non ambulant in viis tuis*. Dal che poi ne segue, che giunto a notizia del Parroco quanto nel Popolo si dice, e si mormora contro di lui; egli si rattrista, si vergogna, s' intimorisce, e perde il coraggio, e la libertà di riprendere tanto in publico, che in privato gli eccessi de' suoi Parrocchiani; temendo, che questi abbiano a rinfacciargli quelli del poprio Padre, de' Fratelli, o Parenti; ovvero, che abbiano a dirgli coll' Apostolo, che non è buono per governare una Chiesa, una Parrocchia colui, che non è atto a regolare la propria casa, la propria famiglia: *Si . . . domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?* (a) Non sembra possa darsi inconveniente più grave, e più pregiudizievole di questo; mentre sarebbe lo stesso che dire, che

(a) 1. ad Timoth. c.3. v.5.

la Famiglia del Parroco ha rovinato non solo il Parroco, ma anche i Parrocchiani.

Il terzo inconveniente è, che, quando anche il Parroco avesse la sorte, e la consolazione, che tutti della sua Famiglia fossero buoni, morigerati, e di una savia condotta; se avesse poi la disgrazia, che uno, o più delli parenti più prossimi fossero di un temperamento aspro, irritante, o violento; verrà a provare lo stesso, o simile inconveniente al già detto; vale a dire, che i Parrocchiani ne concepiscano spavento, ed insieme avversione, e quindi si ritirino dal trattarlo, fuggano dalla sua casa, alla cui porta trovano sempre difficile l' ingresso, trovano le ripulse, trovano asprezza, o rimproveri, o disprezzo, o anche tutto insieme. Or che maggior disgrazia per alcuni de' Parrocchiani, i quali non hanno altro Padre, che il Parroco, non hanno altro ricorso, altro sostegno che la dilui casa? Avviene in questa circostanza come appunto suole accadere in alcune case, ove i loro padroni tengono sempre alla porta, ovvero nell'atrio un mastino feroce, che, per quanto buoni essi siano, per quanto si mostrino affabili ed umani, per quanto siano persone necessarie nel popolo; tutti i vicini si ritirano dal visitarli, dal trattargli, e molto meno si accostano alla porta delle loro case, per il timore, e spavento, che hanno del cane custode: e se qualche

Digitized by Google

volta lo fanno, devono essere spinti da una precisa necessità; e allora vi vanno con mille cautele e riguardi.

Così è, amatissimi Figliuoli. Che importa, che voi siate buoni, affabili, ed amorevoli co' vostri Parrocchiani, se questi, quando han bisogno di vedervi, di parlarvi nella vostra casa, trovano sempre alla porta un cane mastino nelle cattive maniere di vostro Padre, di vostra Madre, de' vostri Fratelli, de' vostri Nipoti, che li rigettano, non li lasciano entrare: e se qualche volta lo permettono, perche voi gli avete precedentemente avvertiti, avete così comandato; non lo fanno, se non dopo averli trattati aspramente, ed averli caricati d' ingiurie e disprezzi! Onde que' poverelli così svergognati, e disperati se ne partono maledicendo la casa del Parroco, il Padre del Parroco, la Madre del Parroco, i Fratelli del Parroco, ed il Parroco ancora; cioè voi stessi non andate immuni dalle lor maledizioni, e dalle loro lagnanze, o false, o vere che siano, o fondate, o senza alcun fondamento: poiche o male, o bene, essi si persuadono, che, se vi è alla porta il cane mastino, voi ve lo tenete, o almeno permettete, che vi stia; e anche così volete; mentre, sentendolo gridar di continuo, ed anche assalire, non lo mandate a togliere, o almeno a stringere, e fermare con una catena. Ah quanto

Digitized by Google

parlò bene Davidde, quanto a proposito può applicarsi ad un Parroco ciò, che egli disse: Io sarò un' uomo perfetto, e senza macchia, se non mi lascierò comandare e dominare da' miei Parenti: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero* (a).

Ed eccoci al punto d' un altro inconveniente per un Parroco, che conduca, e tenga seco molta famiglia; perche fra tanti non sarà cosa difficile, che qualcuno, o più stretto di sangue, o di maggiore abilità, o più accorto, o più entrante prenda mano sopra di lui, e giunga a dominarlo in maniera, che alla fine sia egli il Parroco, con comandare in tutto, disporre di tutto, e pensare a tutto: sempre però che il maggior vantaggio ed utile sia a suo favore più che del Parroco stesso, e de' suoi Parrocchiani. Ne risulta da questo, che il tal parente, o favorito del Parroco prenda a suo carico tutte le rendite fisse per amministrarle, riscuoterle a suo conto, ritenerle, e distribuirle: ma in questa distribuzione non si tratta mai delle limosine, che dar dovrebbe il Parroco a tanti poveri della sua Parrocchia. Ed eccovi allora che molti di questi alzano i clamori fino al Cielo; inutilmente peraltro, poiche non si reca sollievo alcuno alle loro indigenze: lo che senza dubbio seguirebbe, qualora le

(a) Psal. 18. v. 14.

Digitized by Google

rendite passassero per le mani pietose del Parroco, e non per le mani crudeli del suo parente.

Ne risulta ancora, che questo Fratello, o Nipote del Parroco prende a conto suo la riscossione de' diritti, ed emolumenti del Benefizio assegnati dalla Tassa: questi però non li prende con ragguagliare la miseria e desolazione, in cui resta la povera vedova colla morte di suo marito, ovvero gli sciaurati figliuoli colla morte del padre, ad oggetto di ridurre tali emolumenti, ovvero anche condonargli affatto a proporzione delle loro calamità. Ed eccovi allora una moltitudine di lagnanze, di querele, le quali certamente non vi sarebbono, se tal riscossione si facesse dal proprio Parroco, e non dal Fratello, o dal Nipote, gente spogliata di ogni pietà, di ogni carità.

Ne avviene parimente, che questo medesimo Nipote, Fratello, o Parente del Parroco prende a suo pensiero anche la Fabbrica, per torre quest' aggravio al Parroco, e se ne fà Maggiorduomo, o Amministratore. Ma quest'aggravio, che egli si addossa, se lo compensa anche molto bene; mentre si fissa il salario a suo talento, pensando molto ai proprj vantaggi, e non pensando poi nulla a quei della fabbrica, che talvolta ancora la pone a massa comune cogli utili del Parroco, e della Parrocchia. Onde in seguito vedrete una Chiesa impoverita, smantellata, senza Altari, senza orna-

Digitized by Google

menti, senza decenza, senza pulizia, che toglie alli Parrocchiani ogni divozione, e la volontà di entrarvi, e di fermarvisi. E queste tre cose, che ne risultano, non sono esse altrettanti inconvenienti gravi, gravissimi per un Parroco, per una Parrocchia?

Ma se così accade, mi direte forse; sarà indispensabile, che noi dobbiamo andarcene alla nostra Chiesa, ed ivi vivere tutti soli, senza Padre, senza Madre, senza una Sorella, una Nipote, senza alcuna Parente, che ci faccia compagnia, e ci serva; e per conseguenza, che dobbiamo porci nelle mani d'un' Indiano, d' un Mulatto, d'un Negro, mani tanto infedeli, e tanto poco sicure, come ci dimostra la continuata sperienza. Nò, Figliuoli dilettissimi, noi non diciamo questo; poiche non ci è stato mai a grado il parlare, lo scrivere, e l'operare col dar negli estremi. Quel tanto, che noi vogliamo dire, voi lo intendete assai bene: e se non lo aveste peranche potuto, o voluto intendere da quanto abbiamo detto finora, vi parleremo adesso con più chiarezza.

Diciamo dunque col Venerabil Vescovo: *che delle Persone di vostra famiglia procuriate condurre con voi meno che sia possibile*. Che forse questo si chiama dire, che non vi conduciate alcuno, che viviate tutti soli, o che vi abbandoniate nelle mani di un Indiano, d'un Mulatto, di un Negro? Diciamo col-

lo stesso Venerabile: *Che, quantunque i vincoli del sangue non si possa, nè sia giusto il troncargli, e però, avendo il Padre, e Fratelli bisognosi, non sia dovere l' abbandonargli; ad ogni modo, a seconda delle circostanze de' casi, avverta a non tener seco più che le loro persone, ed una famiglia, quanto basta alla decenza dello stato*. E questo vuol dire, che non riteniate in vostra casa nè padre, nè madre, nè sorella, nè nipote, nè alcuna parente, che vi faccia compagnia, che vi serva? Finalmente rifletteremo collo stesso Venerabil Prelato: *Che ogni altra persona potrebbe produrre de' molti, e gravi inconvenienti; onde procuri, quanto può di tirarsene fuori*. Ora poi vi aggiungeremo con esso, e con quanti hanno scritto sù tale articolo, che questi grandi inconvenienti e pericoli, che vi sono nel tenere il Parroco in sua casa e compagnia molti uomini della sua famiglia, sarebbono assai più, e molto più gravi, se la molta famiglia fosse di donne. Fermiamoci dunque sul punto principale di questa Istruzione: punto, che, sebbene sia tanto delicato, quanto doveroso all' onestà, e cautela, con cui viver devono i Signori Parrochi; ad ogni modo noi non li tratterremo in esso, nè diremo quanto dir potremmo, contentandoci di rimettergli al libro terzo delle Decretali al titolo secondo: *De cohabitatione Clericorum, & Mulierum*, ed al mol-

Digitized by Google

to e ottimo, che sopra questo Titolo hanno scritto i Canonisti, singolarmente Gonzalez, e Reiffenstuel, l'uno de' quali in due paragrafi, e l' altro in nove capitoli compendiamo quanto han detto i Padri, i Canoni, ed i Concilj della Chiesa sopra l' indecenza, e pericoli, che sovrastano ad un Cherico, o Parroco dal coabitare, o tenere in casa delle donne.

Ivi vedranno e leggeranno, non esser vietato assolutamente al Cherico, al Parroco il ritenere in sua casa, in sua compagnia una Madre, da cui ebbe l'essere, la vita, l' educazione; poiche un vincolo così naturale, così stretto, e così riverenziale non permette, nè dà luogo a verun sospetto; ed è tanto lungi ogni pericolo dall' onestà del Parroco, che anzi la sola presenza e veduta della Madre può servire di freno, come regolarmente suol' essere, affinche stia sopra di se medesimo, e viva con quella moderazione, e riserva, che non si scorge in coloro, i quali, per menare una vita tutta libera, cercan de' pretesti per viver soli e separati dalla Madre. Ma se poi la Madre, dimentica dello stato di un Figlio, il quale esser dee Padre, Maestro, e Pastore di tutto un Popolo; se, dimentica della sua grave età, e de' suoi doveri, vivesse poco cristianamente, e fosse di cattivo esempio; allora, come già si trova espressamente nell' Evangelio, mirandola come nemica sua, e de' suoi

Digitized by Google

Parrocchiani, dovrebbe abbandonarla, e dividersi da essa; facendosi un pregio di esser piuttosto vero Discepolo del Salvadore, che Figlio di tal Madre: *Si quis ... non odit Patrem suum, et Matrem ... non potest meus esse discipulus* (a)

Ivi vedranno e leggeranno, non esser proibito assolutamente al Cherico, al Parroco il ritenere in propria casa, in propria compagnia una Sorella; imperciocche, sebbene questo grado, questo vincolo non sia tanto stretto, nè tanto riverenziale, quanto quel della Madre; ad ogni modo peraltro è sufficientissimo per togliere ogni pericolo, ogni sospetto; specialmente quando sia una giovane onesta, ritirata, e di buoni costumi. Ciò non ostante, perche possono non esser nè ritirate, nè oneste le serve, che assistono la sorella, ovvero le amiche, che le fan delle visite, o le vicine, che le tengono compagnia, e vanno a riverirla, appunto perche è sorella del Parroco; in tal caso dovrà regolarsi colla dottrina e pratica di Santo Agostino, dividendosi dalla sorella, nel cui tratto e compagnia, se non vi è nè pericolo, nè sospetto, deve toglier però tutti i sospetti, e fuggire tutti i pericoli, che in grazia della sorella s' incontrano indubitatamente col tratto e conversare con

(a) Luc. c. 14. v. 26.

tutte queste altre, le quali non sono sorelle: *Quæ cum sorore mea sunt, sorores meæ non sunt* (a)

Vedranno ivi e leggeranno, non esser vietato assolutamente al Cherico, al Parroco il ritenere in propria casa, in sua compagnia la Nipote, o la Cugina, quando siano veramente tali, e quando non abbiano nè padre, nè madre, nè altra casa, nè altro ricovero, ove ritirarsi, nudrirsi, e mantenersi, fuori di quella dello zio, dello cugino Parroco; poiche stà scritto: *Et carnem tuam ne despexeris* (b): ed è assai meglio che stiano nella dilui casa, e vivano da buone Cristiane, piuttosto che lasciarle viver fuori di casa sua da donne licenziose e scandalose. Ciò non pertanto, miei diletti Figliuoli, perche questo vincolo di sangue, questo grado di parentela non è tanto stretto, nè tanto riverenziale, come li due precedenti, per esser più distante, potrebbe esser di qualche pericolo alla vostra onestà, e di non poco sospetto a' vostri Parrocchiani, singolarmente, se esse non siano di una vita, di una condotta affatto irriprensibile. Quindi sarebbe sempre assai conveniente il distaccarsi da esse; e potendo farlo, collocarle, e mantenerle a vostre spese in qualche Monistero, Conservatorio, o Casa di educazione, di quelle, che già abbiamo nella Diocesi. Dicemmo perche

(a) C. Legitur 25. Dist. 32.   (b) Isaiæ c. 58. v. 7.

dovevamo dirlo , e prevenirne tutti : *La Nipote* , *o la Cugina* , *quando siano veramente tali* . Imperciocche , se lo fossero soltanto di nome , e di titolo , che avessero essa , ed il Parroco concertato fra loro , per poter con questo pretesto , con questa parentela figurata allucinar la gente , evitar le taccie , e trattener le lingue ; egli è troppo chiaro , che in tal caso il pericolo , anzi tutto il male è manifesto , e che , sebbene possa tenersi occulto e nascosto per qualche tempo , alla fine arriverà il giorno di rivelazione e publico scuoprimento , come sempre suole arrivare ; poichè i Parrocchiani sempre scaltri , e versati nell' arte d' indagare gli altrui difetti , ne andranno facendo delle ricerche , per esplorare la verità , indi lo pubblicheranno , ed anche in Giudizio avanti al Giudice Ecclesiastico ; affinche si avveri alla lettera quel : *Nihil . . . est opertum* , *quod non revelabitur* , *et occultum* , *quod non scietur* (*a*)

Finalmente vedranno ivi e leggeranno , non esser vietato , che il Cherico , il Parroco tengano nella propria casa per loro servigio qualche donna onesta , ed anziana , in modoche la sua età sia così provetta , e l'onestà tanto palese , che assolutamente non vi sia luogo a temere nè pericolo in esso , nè taccia , o sospetto in altri . Ma di grazia , quando si potrà di-

(*a*) Matth. c.10. v. 26.

Digitized by Google

re con certezza, che niuno abbia a parlare, nè sospettare di questa coabitazione? Quando si verificherà assolutamente, che non vi sia alcun pericolo, che: *solus cum sola* viva, mangi, dorma, ed abiti *sub eodem tecto* un giorno, e molti giorni, un mese, e molti mesi, un anno, e molti anni?

Deh, amatissimi Figli, in questa materia lasciamo pur di contare sicurezze, sotto l' ombra di parentela; poichè Ammone era fratello di Tamar, e la violò: o sopra di fortezze; poichè Sansone era fortissimo, e cadde con Dalila: o sopra di anzianità; poichè Salomone, essendo assai avanzato negli anni, si lasciò trascinare dall' amore alle donne: o sopra di santità; poichè Davidde, essendo santo e buono, lasciò di esserlo, vinto dalla passione per Bersabea! Oh quivi sì che cade in acconcio la sentenza di San Giovanni Crisostomo: *Mulier fortissimum Samsonem rosit, rosumque excæcavit: Mulier castissimum Joseph alligatum in carcere trusit: Mulier totius Mundi Caput capite truncavit.*

Lasciamo di contar sicurezze in una materia, in cui non ve n' è altra, che la cautela, la fuga, e la totale separazione da tutte le donne, quali che siano, sorelle, e non sorelle; cugine, e non cugine; nipoti, e non nipoti; giovani, ed anziane; buone, e non buone; perchè finalmente tutte son

donne ; ed il Cherico , il Parroco , ed il Vescovo siamo tutti uomini : e per questa ragione vi è sempre , o può esservi pericolo nella coabitazione , nella veduta, nella presenza, e nel tratto frequente con esse . Cade quì troppo in acconcio quel tanto che scrive Reiffenstuel : *Unde optime faciunt Clerici , qui vel penitus nullam feminam in domos suas recipiunt , sed necessaria ministeria per mares sibi fieri procurant , vel saltem intra sua hospitiola , seu interiores partes domus , ubi remanere consueverunt , feminas ingredi non patiuntur* . Viene anche molto a proposito quello , che rileva il Valense (*a*) nel caso , che il Cherico , o il Parroco si trovino nella precisa necessità di dovere impiegare in loro servigio qualche onesta donna: *Si u autem ex his Clericus Sacris initiatus indigeret aliqua ; habeat eam in vico , aut in villa , longe a sua conversatione ; et inde ei , quae sunt necessaria , subministret* . Che istruzioni son queste ! Che cautele ! Che condizioni ! Tutte peraltro conformi a quanto vien prescritto ed ordinato da' Sacri Canoni : e tutte a proposito , affinchè li Signori Parrochi scansino i sospetti , e pericoli , che sempre s' incontrano col tener donne in casa propria .

E se mai dopo tutto il finquì detto , vi fossero alcuni , che volessero addurre de' pretesti , de' motivi

(*a*) Valens. super hunc Titulum.

Digitized by Google

per tenerle, e servirsi di esse; li preghiamo fin da ora a leggere una, e più volte San Girolamo, il quale scrivendo al suo Nepoziano dice queste parole, degne di essere scritte a caratteri d'oro nelle camere di tutti i Parrochi, o Sacerdoti: *Hospitiolum tuum aut raro, aut numquam mulierum pedes terant; quia non potest cum toto corde Deo habitare, qui feminarum accessibus copulatur. Femina conscientiam secum pariter habitantis exurit. Numquam de formis mulierum disputes. Feminæ nomen tuum noverint; vultum nesciant. Feminam, quam bene videris conversantem, mente dilige, non corporali frequentia.*

Dopo di questo, amati Figliuoli, dite quanto volete per vostra giustificazione, che a tutto vi si risponderà con questa dottrina. Voi dite, che, se tenete donne nelle vostre case, queste entrano, ed escono quando è necessario per la servitù giornaliera, non già vi stanno ad abitare fissamente o stabilmente. Questo voi dite. Ma San Girolamo, dopo aver riprovata affatto questa coabitazione fissa e stabile, dice e vuole, che le donne mai, o al più rarissime volte entrino e salgano nelle vostre case, e neppure vi pongano i piedi: *Hospitiolum tuum aut raro, aut numquam mulierum pedes terant*. Ditemi, a chi dobbiamo credere?

Voi replicate, che la coabitazione con tali donne

non vi ha tirati giammai ad alcun' eccesso criminale, nè avete conosciuto giammai alcun pericolo alla vostra coscienza. Questo dite voi. Ma San Girolamo afferma, che la sola presenza di una donna brucia ed incendia lentamente la coscienza di colui, che abita e vive con essa *sub eodem tecto*: e questo è un pericolo troppo noto, è un male tanto certo, quanto meno si conosce, o non si vuò conoscere: *Femina conscientiam secum pariter habitantis exurit*. Dunque, a chi dobbiamo credere?

Voi soggiugnete, che nè la veduta, nè la presenza, nè il tratto con tali donne vi serve di alcun disturbo, nè v' impedisce di servire a Dio, di recitare, di celebrar la Messa, di fare orazione, di adempiere agli obblighi del vostro ministero. Questo voi dite. Ma S. Girolamo risponde, che non può abitare, nè tenere il suo cuore unito con Dio chi abita, vive, e tratta frequentemente con donne: *Quia non potest cum toto corde Deo habitare, qui feminarum accessibus copulatur*. Dunque a chi dobbiamo credere?

Finalmente voi asserite, che la donna, o serva, la quale tenete per vostro servigio, è una di quelle, che a riguardo della sua ritiratezza, della sua cautela, della sua modestia, della sua onestà, e della frequenza de' Sagramenti, vengon chiamate dal Mondo beate, sono stimate e rispettate per la loro virtù, e buon

esempio. Questo voi dite. Ma S.Girolamo sostiene, che, quando anche queste donne siano tanto beate, tanto buone, quanto si dice, quanto compariscono; sarà bene amarle collo spirito, e sarà meglio fuggirle col corpo, e non vederle, nè trattarle con frequenza: *Feminam, quam bene videris conversantem, mente dilige, non corporali frequentia*. Dunque a chi dobbiamo credere? A voi, o a S. Girolamo? Alli pretesti, o alle ragioni? Alle scuse, o alla sperienza? Passiamo intanto ad un' altra Istruzione.

ISTRUZIONE OTTAVA

Prima di prender possesso, si porti a far visita al Magistrato, che governa, ed a tutti i Principali del Luogo. Colla buona grazia, e cortesia procuri di cattivarsi gli animi. Prepari colla piacevolezza quel terreno, che deve in seguito esser fecondato dallo zelo, e dalla carità. Sant'Ambrogio dice, che il Superiore deve occuparsi ne' primi mesi in usar cortesie, e cattivarsi gli animi. Se alla prima gli spaventa, non saranno dopo chiamati: Dulcis, et rectus Dominus. *Prima lo chiama dolce, poi retto. Per arrivare al retto bisogna passare per il dolce*.

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO

Riflessione sopra questa Istruzione

L' Istruzione presente, che a prima vista non d'altro sembra odorare, che di mondana politica, ella è tutta cristiana, tutta buona, tutta pia, tutta santa; poichè è santo il fine, cui si dirigge, o dee diriggersi da' Parrochi novelli, il quale non è, nè deve esser' altro, che quello di guadagnarsi i proprj Parrocchiani, per poi condurgli a Dio; di preparare i loro cuori colla piacevolezza, per poi fecondarli collo zelo; di disporli colla dolcezza delle parole, per poi istradarli nella rettitudine delle opere, e de' costumi; di cattivarli coll' attenzione, e buona grazia, per poi rendergli schiavi della ragione, della legge, e di Dio; di andarsi conformando tutti a tutti, per poi guadagnar tutti, e renderli servi di Gesù Cristo. Che fini santi! Che principj fortunati per un Parroco, il quale incomincia in simil guisa subito che entra nella sua Parrocchia!

Suol dirsi, che: chi ben comincia è alla metà dell' opra: *dimidium facti, qui bene cepit habet*: E questo proverbio, il quale comunemente si avvera in ogni genere di opere, io penso, che molto più, con assai più de verità si adempia nella più grande, e più difficile opera di governare, di diriggere Anime. Av-

Digitized by Google

venturoso dunque quel Parroco, il quale incomincia bene il suo impiego, e che dal primo ingresso nella sua Chiesa sà guadagnarsi l'amore de' suoi Parrocchiani coll'amore, e dolcezza del suo tratto! Può già dirsi di lui, che, quando altro non ha fatto, che la metà della sua opera, può assicurarsi ancora, che col tempo la condurrà a fine, e la ridurrà a compimento con quella pienezza, che ella richiede, e che vuole l'Apostolo, qual'è la salvazione sua, e quella delle sue Pecorelle: *Ministerium tuum imple* (*a*).

All'opposto poi: disgraziato quel Parroco, che incomincia male, e dal momento, che pone il piede nella sua Parrocchia, si attrae l'avversione, l'abborrimento de' suoi Parrocchiani colla disattenzione, ed asprezza del suo contegno! Può dirsi subito di esso, che ha già disfatta, e dissipata almeno la metà della tanto grande, e difficil'opra del suo ministero Pastorale; e può augurarsi ancora, che alla fine verrà a distruggerla del tutto, a perder se stesso, ed i suoi Parrocchiani, se prosiegue a trattarli colla medesima durezza, collo stesso disamore, e disprezzo, onde ha incominciato.

Sopra questo particolare, è da sapersi, come, del molto, che corre obbligo ad un Parroco, o Pastore di anime di trattare le sue Pecorelle con amore e

(*a*) 2. ad Timoth. *cap.* 4. *v.* 5.

dolcezza, ne abbiamo già detto abbastanza nella nostra prima Lettera Pastorale, che indirizzammo ai Parrochi di questo nostro Arcivescovado; ed è in ordine la settima, ossia la prima del volume secondo di questa collezione. Per tal motivo aggiungeremo quivi soltanto quello, che il Venerabil Monsignore Don Giovanni di Palafox scrive in quella sua tanto celebre Lettera, la quale col titolo di *Tromba di Ezechiele* stampò, e pubblicò nell'anno 1658. Dice dunque così:

„ Non vi ha cosa più certa, o Signori, che l'amore dei Pastori genera amore ne'sudditi, come al contrario si produce amarezza dal lor rigore. Apertamente lo dimostra con Sant' Agostino la sperienza maestra universale delle vere massime di ogni buon governo: *Verus amor non sentit amaritudinem, sed dulcedinem; quia soror amoris dulcedo, sicut soror odii est amaritudo*. L'affabilità e la piacevolezza è dolce in se stessa, e cagiona dolcezza e soavità negli altri: Lo sdegno, l'odio è amaro in chi lo cova, e comunica amarezza a chi lo tratta. L'amore rende tutto dolce, soave, piacevole: L'odio fà tutto amaro, aspro, e disgustoso. Ond'è, che, siccome chi ama non fatica in ciò, che opera mosso dall'amore; così non soffre pena nell'eseguire i comandi chi è governato con amore: *Qui amat* (dice il gran Dottore

Digitized by Google

della Chiesa) *non laborat* ; *omnis enim labor amantibus contrarius est* : *solus amor est* , *qui nomen difficultatis erubescit* . La benevolenza , l' amore , la piacevolezza rende tutto facile , soave , gradito ,, .

,, Così è , Signori : per esser buoni Parrochi , buoni Pastori , dobbiamo avere in mira , che siamo figli di uomini , *filii hominis* , che siamo uomini , che governiamo uomini ; e però dobbiam dimostrare le sembianze di umanità , di amore , e non di rigore ; di placidezza , e non di asprezza ; di cortesia , di dolcezza , di soavità .

,, Gli Oratori ad oggetto di persuadere , procuran cattivarsi la benevolenza dell' Uditorio . Noi siamo Oratori di Dio ; onde ci fà d'uopo il guadagnarci la benevolenza col renderci graditi alle Pecorelle , affine di persuadere quelle , che ci ascoltano . S. Ambrogio dice , che il buon Prelato ne' primi mesi dall' arrivo alla sua Chiesa dee darsi tutto ad atti di ossequio , e di rispetto , per guadagnar le anime colla piacevolezza . Prima il Prelato deve usare di questi atti co' Popoli , perche dopo i Popoli gli esercitino con Dio . E' necessario , che prima li guadagniamo a noi , per guadagnārli poi, e guidargli a Dio . I Popoli devono entrare nella Chiesa per un canale ; e questo è il cuore de' loro Pastori . L' acqua della Grazia , se non passa per il canale , non giugnerà all' eredità di Gesù

Digitized by Google

Cristo. Abbiamo ad esser canali del suo amore, non lagune. Deve entrare in noi l'amore di lui, ma non per noi: deve entrare in noi; ma non fermarsi in noi. Tutto dobbiamo dare a Dio, perche di tutto siam debitori a Dio. Non diamo nò, ma gli facciam restituzione di quello, che è suo: ed in quanto operiamo, dee bastarci, che vi sia per noi la gloria, ed il merito di aver servito.

„ Coll' amore Santo Ambrogio si cattivò Santo Agostino. Questi prima amò, poscia credette. Confessa il medesimo Santo Agostino, che non gli avrebbe creduto, non lo avrebbe ascoltato, se prima non lo amava. Coll' esca dell' amore, attaccata all' amo della soavità, della piacevolezza pescò S. Ambrogio questo gran Personaggio della Chiesa, affinche splendesse dappertutto come un sole, e fosse universal Maestro de' cristiani documenti. Lo confessa lo stesso Santo Agostino: *Et cum amore coepi* (parlando della sua conversione) *primo quidem, non tanquam Doctorem, quod in Ecclesia tua prorsus desperaveram, sed tanquam hominem benignum in me*. Compì Santo Ambrogio il suo ammaestramento con somma felicità; ed essendosi prima fatto madre, fù dipoi padre di Santo Agostino, e diede alla Chiesa tal figlio, o dirò meglio tal padre.

L' amore, miei Signori, fondò la Legge Evangeli-

Digitized by Google

ca ; l' amore dee propagarla . L' amore trasse il Figlio di Dio a farsi uomo per gli uomini : e coll' amore dobbiamo noi governare, diriggere, e persuadere gli uomini . L' amore lo conficcò in una Croce : il medesimo amore dee spandersi nell' amministrare quello, che operò in noi la Redenzione.

„ Voglion vedere , Signori , la forza della carità , dell' amore nel governare ; e quanto sia soave , e forte insieme nel Pastore il governar se stesso , e gli altri ? Osservino come Santo Agostino la definisce con tali parole , con tali proprietà , che tutte propongono mezzi adattati a questo utilissimo fine : *Charitas in adversitatibus tolerat : in prosperitatibus temperat : in duris passionibus fortis : in bonis operibus hilaris : in tentatione tutissima : in hospitalitate latissima : inter veros fratres lætissima : inter falsos patientissima .*

„ Di tutto questo disegno , che Santo Agostino ci lasciò , della piacevolezza , della carità , ha bisogno un buon Parroco . Imperciocche il Parroco caritativo e piacevole ha la condizione di forte nelle avversità ; di temperato nelle prosperità ; di tollerante nelle angustie ; di pronto nel bene oprare ; costante nel patire ; liberale nel dare ; allegro co' buoni ; sofferente co' cattivi : produce amore , perche possiede amore ; esilia l' odio , perche lo abborrisce ; trova ,

Digitized by Google

perche cerca; ammaestra, perche insegna; quieta, consola, tranquilla, e pacifica le anime, perche le ama.

„ Per questo non vorrei giammai udire lamenti de' Parrocchiani contro del Parroco; nè lagnanze del Parroco contro de' Parrocchiani: mentre sono un seminario di miserie, di sciagure, di disgrazie. Io ho adottato a proverbio di una verità infallibile quel tanto mi ha fatto vedere la sperienza: che *Pastore abborrito, guadagno perduto* „.

Fin qui il Venerabil Prelato. Sicche dunque, Figli dilettissimi, da questo, e dal più, che voi potete vedere e leggere nella sua Lettera Pastorale, fà d'uopo, che entriate nelle vostre Chiese molto bene formati con questa savia e pia Istruzione, di guadagnarvi subito le vostre Pecorelle colla piacevolezza, coll'affabilità, coll'amore, affinche le medesime in corrispondenza vi amino con tenerezza, vi ascoltino con pia attenzione, vi seguano volentieri, vi ubbidiscano con sommissione; in una parola, affinche esse si salvino per mezzo vostro, e voi vi salviate insieme con loro: al qual fine sarà parimente di molto ajuto la seguente Istruzione.

ISTRUZIONE NONA

Entri nell' impiego senza puntigli, senza minutezze, senza competenze. Deve egli visitare quelli, che non si portano a fargli visita, e con maggior premura quelli, che più preme di guadagnare. Il Parroco puntiglioso non reca alcun giovamento alle sue Pecorelle. San Paolo dice; che debba prevenirsi il Prossimo nella civiltà e cortesia : Honore invicem prævenientes (*a*) : *chi lascia di guadagnarsi i suoi sudditi per questi puntigli, dimostra, che cerca più se stesso, che Dio.*

CAPITOLO NONO

Riflessioni sopra questa Istruzione

LA presente riflessione è una giusta seguela dell' ultima, che finora abbiam ponderata; ed è tanto necessaria, che senza di essa non potrà giammai il nuovo Parroco cattivarsi l' amore, e la volontà del Popolo, che và a servire; perche, se nel primo ingresso all'impiego, si presenta con puntigli, minutezze, e competenze; si troverà costretto a litigare, urtare, disgustare, ed esacerbare i suoi Parrocchiani, i quali subitamente formeranno il concetto, che il loro nuo-

(*a*) ad Rom. c. 12. v. 10.

Digitized by Google

vo Parroco è un uomo di fuoco, di sangue acceso, di spada, di guerra, di orgoglio, di genio portato al signoreggiare.

Di fatto che cosa diranno di un Parroco quei, che al primo passo lo veggono mettersi a contendere col Vicario, col Governatore, o col Cancelliero, perche non uscirono a riceverlo ove egli pensava, ovvero con quell' apparecchio, con quelle formalità, ch' egli voleva? Diranno, che è d' un genio altiero, imperioso, dominante, e simile a que' Principi de' Gentili, che son riprovati da Gesù Cristo nel suo Evangelio, i quali vogliono comandar tutto, vogliono dominar sopra tutti, e vogliono tutti soggetti al loro arbitrio, al loro volere: *Principes Gentium dominantur eorum: et qui majores sunt, potestatem exercent in eos* (a).

Che diranno d' un nuovo Parroco, il quale, per aver veduto, che i suoi Parrocchiani non uscirono ad incontrarlo almeno nella piazza, o nel primo ingresso del luogo con tamburi, con balli ec., si risente, si lagna, e rinfaccia loro tutto questo come una disattenzione, e mancanza di rispetto; e talvolta ancora si lagna, e si risente nella stessa maniera col Vicario, col Sagrestano, perche non lo hanno aspettato alla porta della Chiesa con Croce, e Baldacchino, o

(a) Matth. c.20. v.25.

perche nel Presbiterio non trovarono apparecchiata la sedia. Diranno, che è un uomo vano, prosontuoso, affettato, e simile a quegli Scribi, e Farisei ridarguiti da Gesù Cristo nel suo Evangelio, i quali vogliono, e con impegno procurano li primi posti ne' conviti; le prime cattedre nelle sinagoge; l' esser riveriti pubblicamente nelle piazze; ed esser rispettati da tutti, e chiamati Maestri: *Amant . . . primos recubitus in coenis, et primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro, et vocari ab hominibus Rabbi* (a).

Che diranno di un Parroco, il quale all' entrare nella sua Chiesa o non fà visita a veruno, ovvero a molto pochi, o soltanto a quelli, che i primi han fatto ad esso la visita, senza voler visitare, nè vedere, nè sentire quelli, che non lo visitarono, e non gli usarono atti di ossequio nel suo ingresso, ancorche, come accade, avessero mancato alcuni soltanto per ignoranza, o per pusillanimità? Diranno, che è un uomo puntiglioso, incivile, e vendicativo, che non sà dissimulare un' ignoranza, una debolezza ne' suoi Parrocchiani; quandoche avrebbe dovuto perdonar loro, ancorche fosse una impulitezza voluta; e pagare il male col bene; l' inciviltà colla cortesia; la disattenzione colla diligenza, per così guadagnargli, ed

(a) Matth. c.23. v.6. & 7.

in questo modo adempiere le leggi, e consigli di Gesù Cristo.

Diranno quello, che dice il Venerabil Monsignore in questa Istruzione: *che un Parroco puntiglioso non reca alcun giovamento alle sue Pecorelle*: Perche le pecore non può guadagnarle un Pastore, nè recar loro alcun giovamento con puntigli, con imperio, con dominazione, con alterigia, con vanità, con collera, con disprezzi; ma sibbene le guadagna con atti di carità, di amore, di umiltà, di dolcezza, di mansuetudine.

Diranno quel tanto, che quivi prosiegue a dire il Venerabil Prelato: *che chi lascia di guadagnarsi i suoi sudditi per questi puntigli*, *dimostra*, *che cerca più se stesso*, *che Dio*. Ed un Dio, il quale, fattosi Uomo, e Pastore delle Anime per redimerle, tirarle a se, e guadagnarle, non ebbe riguardo di rinunziare, e sacrificare quanti punti d'onore, e di proprio interesse poteva sacrificare, e rinunziare un Uomo Dio.

Diranno . . . Ma lasciamo da banda il più, che potranno, ed avranno che dire i Parrocchiani di un Parroco, che fin dal primo incontro comincia subito con puntigli, competenze, e minutezze: e rivolgiamo le orecchie a quello, che soglion dire i Parrochi; a quello, che sogliono addurre per giustificare,

Digitized by Google

e coonestare queste minutezze, queste competenze, questi puntigli, onde entrano nell' uffizio, e che poi prosieguono e continuano con impegno, e senza altro frutto, che quello di tenere inquieti i proprj Parrocchiani, occupati li Tribunali, affannato, ed afflitto il loro Prelato, quando ode, ed è costretto a credere o in tutto, o in parte le divisioni, le discordie, le altercazioni, i litigj, che tutto giorno, per bagattelle si van suscitando tra il Parroco ed i Parrocchiani; tra il Pastore e le Pecore: potendo dire con dolore uguale a quello dell' Apostolo: *Audio, scissuras esse inter vos; et ex parte credo* (*a*)

Diranno dunque questi Parrochi, e Pastori puntigliosi, cavillosi, e litigatori, che le loro minutezze, i puntigli, le competenze non le prendono, nè mantengono per se stessi, nè per riguardo alle proprie Persone; ma unicamente per rispetto al proprio impiego, alla dignità, i cui diritti, e riguardi sono obbligati a sostenere, come veri Ministri di Dio, e della sua Chiesa; nè devono mai permettere, ancorche dovesse costar loro il sangue e la vita, che tai diritti periscano, o restino avviliti sotto le lingue, fra le mani di certa gente, la quale, vivendo senza pietà, e anche senza Religione, è solita a calpestare e le persone, e la dignità nell' esercizio del lor ministero:

(*a*) 1. ad Corint. c. 11. v. 18.

e tanto più, e con maggiore arroganza, quanto eglino si diportano con più di moderazione, e mansuetudine. Questo soglion dire ed allegare ordinariamente, per giustificare e difendere quello, che dal Popolo vien chiamato ardore, e cavilli.

Ma, oh quanto, amatissimi Figli, abbiam noi ragione di temere, che la nostra iniquità, che la nostra passione mentisca a se medesima; e che la nostra lingua proferisca il contrario di quello che potrebbe dire, e confessare il nostro cuore! e che finalmente, quantunque così egli creda, o voglia credere, dovrà poi confessare il vero avanti a quel Signore, che si chiama *Scrutator cordium* (a), alli cui occhi non v'è cosa occulta e nascosta, e ad onta di qualsivoglia apparenza tutto è manifesto e chiaro! Quanto abbiam ragione di temere, che quello, che dicesi zelo, integrità, ed amor sincero alla nostra dignità, sia poi capriccio, orgoglio, un puro e semplice amor proprio, amore alle noste persone! Quanto abbiam ragione di temere, che quelle, che sembrano mire pie e sante all'interesse spirituale, all'autorità del nostro impiego, siano poi mire basse, vili, e sordide, nascoste peraltro, dirette all'aumento delle nostre rendite, de' nostri interessi temporali! Quanto abbiam ragione di temere, che quello, che noi chia-

(a) Sap. c.1. v.6.

Digitized by Google

miamo desiderio , impegno , che il nostro ministero pastorale esca in campo santamente sdegnato , affinche trionfar possa de' suoi nemici , altro poi non sia , che disprezzo , vendetta , ed impegno di dare sfogo alla nostra ira , e così vincer l' altrui : diciamolo in una parola , affinche il rimprovero abbia più di efficacia . Quanto abbiam ragione di temere , che in questi strepiti , in queste competenze co' nostri sudditi , tanto frequenti , quello , che sembra zelo , integrità , disinteresse , carità , sia poi tutto capriccio , orgoglio , interesse , disprezzo , e vendetta .

Noi non dubitiamo punto , che tutti questi impegni , presi in astratto e metafisicamente , possano assai bene separarsi gli uni dagli altri , come di fatto molti Prelati Santi , che già godono l' onore degli Altari , o che sono prossimi a salirvi , seppero ben contrastare per sostenere i diritti delle loro Chiese , il rispetto dovuto alla lor dignità , senza urtare nella vendetta , o nel disprezzo , con tutto lo zelo , con tutta l' integrità, senza toccare i confini del soverchio calore , o del proprio genio ; e con disinteresse , senza mescolarvi il proprio utile , o la vanità . Ma considerati moralmente ed in pratica , oh quanto è difficile l' eseguirlo ! mentre vi abbisogna tutta quella purezza d'intenzione , che ebbero essi ; tutta quella delicatezza di coscienza , colla quale essi operarono ; tutto quel pe-

so, misura, conseglio, e timore, col quale essi si condussero in somiglianti incontri, per conservare in tali occasioni la quiete dello spirito, la pace dell' animo, e l' innocenza del cuore.

In questo proposito ascoltiamo il placidissimo S. Francesco di Sales, il quale, nello scrivere, nell' animare, e consolare Monsignor Vescovo di Beley in mezzo alle inquietudini ed amarezze, in cui ritrovavasi, a cagione delle liti, che sosteneva come buon Prelato in difesa della libertà Ecclesiastica, così gli parla „ Monsignore: Io mi rallegro sommamente delle vostre vittorie; perche, non ostante che si dicano molte cose, è maggior gloria di Dio, che il nostro Ordine Episcopale sia riconosciuto per quello, che è, e che certa specie d' esenzione sia estirpata dall' albero della Chiesa, dove si vede, che ha fatti tanti mali, siccome il Sacro Concilio di Trento ha molto bene osservato. Mi rincresce però, che il vostro spirito patisce tanto in questa guerra, nella quale non v' è quasi altri, che gli Angeli, che possa conservare l' innocenza; e chi tiene la moderazione fra le liti, ha il processo fatto, pare a me, della sua Canonizzazione: *Sapere, & amare vix Diis conceditur*: ma io direi più volontieri: *Litigare, & non insanire vix Sanctis conceditur* „. Fin quì questo Santo Vescovo, e Principe di Ginevra. Che nobili sen-

timenti, degni in verità del dilui spirito, e degni figli della mansuetudine e dolcezza del suo cuore!

Ma se è così, direte forse, dovremo dunque cedere in tutto, tacere in tutto, e passar sopra a tutto, piuttostoche intraprendere una lite, ed uscire in campo a difesa del nostro uffizio, o delle nostre Persone, anche quando ci ingiuriamo, ci infamano, ci calpestano, anche quando vogliono levarci il pane di bocca, e dalle mani la giurisdizione. Nò, dilettissimi Figli, non diciamo, nè possiamo dir tanto: quello, che noi diciamo è, che non v' imbarchiate mai in istrepiti, in liti, senza esserne costretti dalla necessità, dalla ragione, e dalla giustizia: che non v' imbarchiate in liti, se non dopo aver consultato seriamente con Dio, e con voi medesimi, se quello, che rassembra giustizia, ragione, e necessità, lo sia veramente, come apparisce; e non sia piuttosto capriccio, rabbia, impegno. Non essendovi punto di questo, diciamo, che non intraprendiate liti, se non dopo fatti tutti i tentativi, provati tutti i mezzi per conseguir la pace, per comporvi: In una parola vi diciamo, che non intraprendiate mai alcuna lite, senza prima aver letto, e tenendovi avanti la memoria quel tanto, che scrive Monsignor Gio. Battista Massillon nella sedicesima delle sue *Conferenze*, le cui parole abbiamo voluto quì riportare, perche le abbiate me-

glio sotto degli occhi. Dice dunque così in seguela di altre molte e nobili istruzioni e riflessioni fatte precedentemente.

„ Eppure col pretesto di sostenere il decoro e l' autorità di questo Ministero, noi siamo inesorabili alle più leggiere disattenzioni ed inavvertenze, che sembrino derogarvi. Per farci rispettare, noi vogliamo esigere dei riguardi, delle deferenze maggiori, che per far rispettare la Religione: i più leggieri attentati, che attacchino i nostri diritti, ci pongono in commozione e rivolta lo spirito, e vi s' imprimono indelebilmente: della nostra autorità noi ne formiamo un giogo, che opprime i nostri popoli; quando esser dovrebbe un soccorso per difendergli, e sollevarli: noi ci dimentichiamo, che i nostri diritti, se sono preziosi, non sono però più preziosi di quello esser debbano utili; che non ci sono stati affidati, che per facilitare l' esito delle nostre funzioni, non per mettervi un' ostacolo; per conciliare più riverenza alla Religione, non per accrescer fasto e spavento alla nostra dignità; per rendere i nostri esempj di virtù più publici e più utili, non per rendere la nostra autorità più arrogante e più fiera. Io l' ho già detto; ed il ripeterlo non sarà mai abbastanza: Li Ministri d' un Dio Crocifisso, e satollato di obbrobrj possono eglino trovar mai nel loro ministero de' diritti, che auto-

rizzino il fasto e l'orgoglio? E potranno poi lusingarsi di sostenere il decoro d'una dignità umile, col renderla altiera e fastosa? Io so, che le leggi della Chiesa, e dello Stato esigono dai Fedeli, a titolo di Religione, un particolar rispetto per i Ministri di essa: ma questo rispetto bisogna guadagnarcelo piuttosto che richiederlo da noi medesimi. Il timore delle leggi può ben farci prestare delle onorificenze esterne; ma la sola virtù può guadagnarvi un verace rispetto. Il Popolo è diggià prevenuto troppo ed inclinato a risguardare con occhio d'invidia i vantaggi temporali, di cui noi godiamo: questo comincia a dubitare de' nostri diritti, tosto che comincia a dubitare della nostra virtù: quanto più ci vede attenti e rigidi in farceli valere, tanto più sospetta, che non ci siano dovuti a giusto titolo: quanto più vogliamo esigerli con rigore, tanto più lo sperimentiamo ritroso: e quando noi arrivassimo anche ad accrescergli a forza di litigj, e di contrasti; che troveremo d'aver guadagnato, se abbiamo perduto l'amore e la confidenza de' Popoli? Ed il rendere in simil guisa odioso ed inutile il nostro ministero, sarà egli onorarlo, come ci comanda S. Paolo?

„ Ma bisogna sostenere, si dice, i diritti del ministero a noi affidato, e non soffrire, che si avvilisca nelle nostre mani. Sì, Fratelli miei; sostenia-

moli; ma sosteniamoli colla superiorità delle nostre virtù: questo è il mezzo, col quale li renderemo sempre rispettabili. Esercitiamo il dominio sopra i nostri popoli coll' amarli, col soccorrerli, coll' edificarli: questa è la maniera, onde ce ne renderemo più sicuramente padroni: non cerchiamo altro, che l' interesse della loro salute; ed essi non ci contrasteranno quelli, che appartengono a noi. Noi non abbiamo ricevuta l' autorità, che per loro: usiamone a loro favore, non sopra di loro; ed essi medesimi ne diverranno i più zelanti difensori. Non è già a nostro riguardo l' esser noi Pastori, e Ministri; ma sibbene a riguardo de' Popoli: consagriamoci tutti a loro, senza altra mira, che quella della loro salute. Questo solo riflesso raddolcisce le nostre pene; ricompensa i nostri travagli, e diviene il diritto, la prerogativa la più decorosa, e la più utile del nostro ministero: adattiamo i nostri talenti, il nostro carattere, le nostre inclinazioni ai bisogni de' Popoli: piangiamo con quei, che piangono: soffriamo in compagnia de' bisognosi: facciamoci deboli co' deboli: facciam coraggio ai pusillanimi: porgiam pronto soccorso a que' che stanno in procinto di cadere: sopportiamo quei che ci resistono, e colla pazienza procuriam di vincere la loro ostinazione: correggiamo con dolcezza gli spiriti torbidi: in una parola fac-

Digitized by Google

ciamci tutti a tutti; che così saremo, ci dice Gesù Cristo, li maggiori, e li maestri di tutti. Ah nò; miei cari Fratelli, non è la poca stima de' Popoli per la Religione, che avvilisca ne' loro cuori i diritti, e l'autorità del ministero; ma è l'abuso, che ne fanno i Ministri. Quando un Pastore sia virtuoso, sia adorno d'una modestia nobile, e semplice, d'un disinteresse veramente paterno; allora imprime assai più di venerazione, ed assicura più i suoi diritti, di quello ottener possa un ministro mondano per sostenerli colla vivezza, e l'ingegno. I nostri diritti, Fratelli miei, si conservano meglio, e con più sicurezza ne'cuori de'nostri Popoli, che nelli titoli stessi, co' quali pretendiamo noi conservarli „. Poteva dire dippiù: poteva dir meglio: poteva parlare con più di nervo, sodezza, ed eloquenza questo dottissimo Prelato sulla materia di questa nona Istruzione? Dunque passiamo alla decima.

ISTRUZIONE DECIMA

Sarebbe cosa assai propria, che, avendo preso possesso, a seconda delle forme consuete, facesse qualche pratica al Popolo, ovvero predicasse all'occasione di qualche Solennità. In questa maniera verrebbe a maggiormente cattivarsi dal pulpito quell'amore, che già si è guadagnato per le case nelle vi-

Digitized by Google

site di cortesia. Quei del Popolo incomincieranno a rispettare colui, che già incominciarono ad amare: ne formeranno concetto, che sia dotto, e savio nel suo ministero; che sa condursi da Pastore, e da Medico: e però, che saprà, e vorrà impiegarsi nel bene incamminargli, e curargli ancora, secondo i bisogni.

CAPITOLO DECIMO

Riflessioni sopra questa Istruzione

In questa Istruzione pretende il Venerabil Prelato da' suoi Parrochi novelli, e noi lo pretendiamo da nostri, che dopo aversi eglino guadagnata la volontà, e l'amore de' loro Parrocchiani coll' attenzione, col gradimento, e co' tratti di pulitezza, procurino di cattivarsene ancor l' intelletto, e l'idea vantaggiosa colla voce, colla dottrina, colla predicazione: vale a dire, che subito veggano e comprendano i Parrocchiani, che il lor Parroco novello non solo sà distinguersi colla proprietà del tratto, ma ancor colle lettere: che egli non solo è tutto piacevole, ma anche scienziato: che egli non solo è uomo cortese, attento, e civile, ma anche saggio, e dotto nel suo ministero; e per conseguenza, che avranno in esso un Padre tenero, chi gli amerà, e prenderassi di loro tutta la cura: che avranno in esso un Pastore zelante, che veglierà sopra di loro, sarà lor

direttore, e custode, perchè siano alimentati nello spirituale, e nel temporale: che avranno in esso un Medico esperto, il quale saprà conoscere le loro interne infermità, curarle, ed impedirle co' preservativi più adequati. E questo concetto vantaggioso, tanto utile e proprio per esser degnamente qualificato presso de' Parrocchiani, lo acquisterà indubitatamente, se subito, se nello stesso giorno, in cui entra al possesso della sua Chiesa, ovvero nella prima Solennità, che occorra, egli si presenta loro dal Pulpito, ivi gli parla, gli predica, e gli annunzia le verità della nostra Religione con quel fervore, e maestà, che si conviene a verità così alte; e con quell' amore, con quella piacevolezza, qual' è tutta propria di un vero Padre, che incomincia ad ammaestrare ad istruire i suoi cari figliuoli.

Ed eccovi rilevato e scoperto il fondo di una Istruzione, la quale non è punto nuova, nè inventata di pianta dal Venerabil Prelato, e molto meno dal vostro Vescovo soltanto per voi: mentre il Pontificale Romano di Clemente VIII. la indirizza ugualmente a tutti i Signori Vescovi, allorchè, disponendo il metodo, col quale devono essi incominciar la visita de' Popoli soggetti alla lor giurisdizione, ordina, che dopo entrati nella Chiesa, adorato l' Altare, e benedetto il Popolo, debbano salire il pulpito, ovvero sedersi

nella propria sedia, ed ivi eccitare i fedeli al dolore e penitenza de' lor peccati, istruirli ne' Sagramenti della Chiesa, e negli articoli di nostra Santa Fede, esortargli, e persuadergli a declinare dal male, e ad operare il bene, a fuggire i vizj, e praticare le virtù, alla carità fraterna, e a non volere a' suoi Prossimi quello, che non vorrebbono a se medesimi: *Surgens ascendit ad Altare majus, osculaturque illud in medio, et ibidem Populo solemniter benedicit. Deinde versus ad Populum sedens . . . inducit diligenter Populum ad pœnitentiam, et instruit in Ecclesiasticis Sacramentis, et in articulis Fidei* (a). In questa maniera vuole, che il Vescovo incominci la sua visita coll' orazione, coll' esortazione, e colla predicazione, affinchè, guadagnandosi con questi mezzi il concetto e la stima de' suoi fedeli, ne guadagni dopo l' amore, ne cattivi la volontà colla correzione ed emenda de' loro mali. Cosi praticano tutti i Signori Vescovi, che vogliono conseguire i santi fini, cui è diretta la visita generale delle loro Diocesi; e lo stesso praticar devono i nuovi Parrochi, se vogliono servire le loro Chiese con frutto e vantaggio de' Parrocchiani.

Ma, sareste voi mai per dire: Che forse non vi è altro mezzo, che la Predicazione per guadagnarci

(a) Pontific. Rom. pag. 482.

presso de'Parrocchiani il concetto di dotti, di sapienti? Non sapranno eglino con quanto lustro, con qual fama abbiamo noi terminata tutta la carriera degli studj ne' Collegj, ove i Rettori, i Maestri, e gli altri Collegiali sono stati testimonj della nostra seria applicazione, e del merito, che ci siam fatti nelle lettere? Non sapranno già eglino, che siamo stati graduati colla Laurea Dottorale in Legge, o Canoni nella Università, i cui libri ed atti saran sempre un publico ed autentico testimonio della nostra letteratura? E quando anche tutto questo ignorassero, non vedranno l'anello, e le altre insegne, di cui usiamo, come distintivo speciale del nostrò grado, come marche del nostro sposalizio colla sapienza? Se occorrerà loro qualche dubbio, qualche lite, e verranno a consultarci, a prender consiglio da noi; non iscorgeranno, come camminiamo sulle regole del diritto, e quanto siamo impossessati delle leggi, tanto comuni, che municipali? E finalmente, quando non ci sentano perorare sul pulpito, non ci udiranno nel confessionale, luogo, di cui non può darsi il più proprio, per insegnare, per istruire, e per render palese, che siamo Maestri nella legge, e Depositarj della scienza della salute, della scienza del Signore?

Non entriamo di grazia in queste dispute; non urtiamo in certi rimbrotti, co' quali que' Parrochi,

Digitized by Google

che non predicano, o perchè non vogliono, o perchè non sanno, sogliono frequentemente riconvenire i Parrochi, che predicano, perchè sanno, e perchè vogliono in tal guisa compiere i doveri tanto proprj, e tanto essenziali del lor ministero. Conveniamo ancor noi, che può un uomo esser dotto, e molto dotto, senza che sia, o che giammai sia stato Predicatore; e che, senza predicare, senza mai presentarsi sul pulpito, si può per altre innumerabili strade manifestare al Mondo di essere un gran Teologo, un celebre Giurista, un consumato Canonista. Ciò tutto è verissimo; e lo confessiamo ancor noi in ossequio della verità: ma peraltro è anche vero, e dovrete confessarlo voi medesimi, che questo gran Teologo, questo celebre Giurista, questo consumato Canonista è Vescovo, è Parroco, è Pastore di Anime, e che, non predicando, o mai, o rare volte, dappersestesso la Divina parola, senza esserne legittimamente impedito, dovrete dire ancor voi, che per quanto sia egli dotto e addottrinato in tutte le sopraddette facoltà, egli non sà il suo dovere, e manca ad una delle sue principali obbligazioni.

Dovrete pur confessare voi medesimi, che, se questo Vescovo, questo Parroco, questo Pastore di Anime, questo Sapiente di prima sfera non si fa mai vedere sul pulpito da' suoi Diocesani, da' suoi Parrocchiani,

Digitized by Google

non si fà mai sentire annunziar l' Evangelio, e le terribili verità di nostra santa Religione, essi ne formeranno l' idea, e poscia publicheranno il concetto formatone; e diranno, che il loro Parroco è un uomo, che non sà, o sà molto poco, e che non è buono per fare da Maestro in Israele; poichè non insegna quello, che dovrebbe insegnare, ed a quelli, cui dovrebbe insegnare, per obbligo, e per carità: *Tu es Magister in Israel; et hæc ignoras* (*a*)? Diranno, che il loro Pastore è una statua, è un fantoccio; poichè ha la bocca, e non parla ove dovrebbe parlare, che è sul pulpito, ed a chi dovrebbe parlare, che sono i suoi Parrocchiani, a' quali Iddio lo ha inviato, e lo ha spedito come un altro Mosè: *Vade . . . loquere filiis Israel . . . os habent, et non loquentur* (*b*). Diranno, che il loro Medico, o Principe spirituale del suo Popolo non ha in casa pane bastante di dottrina; poichè non lo distribuisce giammai a tanti poverelli, che ne hanno necessità, che lo domandano, e che si muojon della fame, non essendovi chi loro ne dia: *Parvuli petierunt panem; et non erat qui frangeret eis* (*c*): *In Domo mea non est panis* (*d*).

Diranno, che il loro Signore, e Padre di fami-

(*a*) Jo. *cap.* 3. *v.* 10.
(*b*) Exod. *c.* 14. *v.* 2. *et* Psal. 113. *v.* 5.
(*c*) Jerem. Thren. *c.* 4. *v.* 4.
(*d*) Isai. *cap.* 3. *v.* 7.

glia è molto scarso di talento, che non possiede alcun tesoro di sapere; poichè non proferisce mai, non annunzia le verità del nuovo, e del vecchio Testamento, non imita, come dovrebbe, quel Padre di famiglia riferito nell' Evangelio: *Qui profert de thesauro suo nova, et vetera* (a). Diranno, che il pozzo della lor Parrocchia è un pozzo secco e senz' acqua; poichè non se ne vede giammai cavare, nè spargersi ad inaffiare alcune piante aride, asciutte, sterili; che son tali, che si trovano in così misero stato, appunto perchè il proprio Parroco non le adacqua, non le coltiva, e perchè il dilui pozzo è simile a quelli d'Isacco nella Palestina, riempiuto di terra, e senza una goccia di acqua: *Omnes puteos . . . obstruxerunt implentes humo* (b). Questo sì, questo è il concetto, che soglion formare i Parrocchiani del suo Parroco, quando non lo sentono predicare. E quantunque per altra parte sentano dire, che sono uomini di fondo, che son Dottori, Maestri, Licenziati, e di buone Lettere; sempre però diranno, o potranno dire quello, che si legge in Isaia: *Ubi est Litteratus? Ubi legis verba ponderans? Ubi Doctor parvulorum* (c)? O quello, che si trova scritto nella prima Lettera dell' Apostolo a' Corinti: *Ubi sapiens? Ubi*

(a) Matth. c. 13. v. 25. (b) Genes. c. 26. v. 15. (c) Isai. cap. 33. v. 18.

scriba? *Ubi conquisitor hujus sæculi* (*a*)? Ove sono queste Lettere tanto profonde del nostro Parroco? Ove sono le sue Leggi? Ove sono i suoi Canoni? Ov' è la sua Teologia? Questi è quel gran Dottore graduato nella Università? Questi è quell' uomo rinomato de' nostri tempi? E se è tale: perchè dunque non predicà? perchè non insegna: perchè non parla?

Fuor d' ogni dubbio, se questo Parroco verrà consultato in qualche lite grave, e di molto impegno, che coloro vogliono intraprendere, o che stan proseguendo; darà a conoscere d' esser'egli un gran Letterato, un eccellente Professore nel Diritto civile. Ma quando s' incontrano gl' Indiani in qualche lite di stima, di onore: quando le loro ricerche non sono leggerezze, e se talvolta ancora si riducono a querele contro del proprio Parroco? In tal caso ricorreranno ad esso, per esser diretti e regolati: ricorreranno ad esso, acciò affili loro la spada, con cui vanno a ferirlo? Ovvero andranno preparandogli un veleno, per ucciderlo? Non faranno piuttosto ricorso a qualche Naturale, prendendolo per protettore; o a qualche mezzo Letterato, o a qualcuno superficialmente istruito di lettere delli molti, che ve ne sono trà i popoli, e anche nelle campagne, i quali vivono del sedurre, commuovere, e stimolar gl' Indiani

(*a*) 1. ad Cor. c. 1. v. 20.

Digitized by Google

a simili querele , a simili memoriali , e ricorsi ?

Certamente se questo Parroco si farà sentire nel confessionale ; si darà a conoscere per uomo dotto , che intende la legge , e sà darla a capire : che sà ben pesare e ponderare quanto dice , e sà obbligare i suoi penitenti a ben considerare , bilanciare , ed eseguire le sue parole . Peraltro è cosa troppo notoria , che gl' Indiani si confessano ben poche volte : è cosa troppo publica , che , quando questi si confessano , lo fanno quasi a forza , e quanto basta per adempiere il precetto della Chiesa : è cosa manifesta altresì , che in quell' unica volta , che si confessano in tutto l' anno , fuggono il proprio Parroco , e vanno a confessarsi da' suoi Vicarj , o da' Predicatori della quaresima . Finalmente , se vi sono alcuni pochi , che possono numerarsi , i quali vadano a confessarsi dal proprio Parroco ; lo fanno appunto perchè prima l'udirono sul pulpito , donde egli ne fece questo acquisto , e guadagnolli colla sua predicazione. Da tuttociò dunque veniamo noi a concludere, amatissimi Figli, che il mezzo adattato , la giusta maniera , onde venga un Parroco a guadagnarsi la stima de' suoi Parrocchiani , singolarmente in codeste Chiese , o Dottrine di campagna , egli è , che subito , dopo essere entrato nell' impiego , e preso possesso del ministero Pastorale , lo sentano annunziare le verità di nostra santa Religio-

ne, e sempre con quel decoro, dignità, e gravità dovuta alla parola di Dio, allorchè si predica alli Popoli: del che saremo noi per parlare in altro tempo, ed in occasione più opportuna. Ora andiamo a discorrere di un' altra Istruzione.

ISTRUZIONE UNDECIMA

SI prenderà carico di tutte le supellettili, di tutti gli arredi della Parrocchia, e di quanto deve correre a suo proprio conto. Esaminerà, e si noterà tutto quello, che troverà accresciuto, ovvero diminuito.

CAPITOLO UNDECIMO

Riflessioni sopra questa Istruzione

La divisata Istruzione tocca e include varj punti, tutti necessarj, ed importanti, perche un Parroco novello adempia esattamente i suoi doveri nell' amministrazione di una Chiesa, la quale si và a porre a suo carico tanto nello spirituale, quanto nel temporale, e di cui dee renderne ragione al Prelato nella visita, e a Dio nel Giudizio. Pertanto nell' atto stesso del possesso, immediatamente prima, o immediatamente dopo dee dire al suo Antecessore quel tanto, che avrà a sentirsi intimare un giorno e da Dio, e dal

Prelato: *Redde rationem villicàtionis tuæ* (a): Compagno mio rendetemi conto del Maggiorasco, delle rendite, delle supellettili di questa Parrocchia, la cui amministrazione è stata finora a vostro carico, e che fin d'adesso incomincia a correre a mio conto: vale a dire, che nell'atto stesso del possesso, o prima, o subito dopo si faccia carico, e si dia per ricevuto tutto quello, che possiede la Chiesa, e che dee correre per conto suo. E perche le cose sono molte, sono assai differenti, e talvolta ancora le ignorano i Parrochi novelli; perciò discorreremo quivi di alcune, le più principali.

Dunque penserà a ricercare li Libri Parrocchiali; e prima di tutto domanderà il Libro de' *Battesimi*: ed è quello, ove il Parroco scrive, e dee scrivere quanti si battezzano nella sua Chiesa, co' nomi de' Genitori, e de' loro Padrini, con esprimervi il giorno, il mese, e l'anno. In secondo luogo ricercherà il Libro de' *Matrimonj*: ed è quello, in cui il Parroco dee registrare tutti quelli, che si maritano nella sua Parrocchia, co' nomi de' Contraenti, e de' Testimonj, esprimendovi similmente il giorno, mese, anno, e luogo, in cui si contrasse il Matrimonio. In terzo luogo si darà la cura di richiedere il Libro de' *Defonti*, ove il Parroco dee scrivere tut-

(a) Luc. c. 16. v. 2.

ti quelli, che muojono nella sua Parrocchia, coll' età, giorno, mese, ed anno, in cui morirono, i Sagramenti, che ricevettero nella morte, ed il luogo preciso, ove sono sepolti. In quarto luogo si farà carico di domandare il Libro regolarmente chiamato *Matricola*: ed è quello, ove il Parroco dee scrivere e registrare distintamente tutte le Famiglie, che ha nella Parrocchia, specificando il nome, cognome, ed età di tutti gl' individui, che le compongono, o vi appartengono.

In quinto luogo farà ricerca del Libro della *Fabbrica*: ed è quello, nel quale il Parroco deve registrare tutte l' entrate, ed uscite, le rendite fisse, ed emolumenti, che ha la Parrocchia; ponendovi in fronte tutte le Scritture, e Documenti, che sono di sua pertinenza. Finalmente ricercherà, esaminerà, e si farà carico di tutti i mobili, e supellettili della Chiesa, e Sagrestia per mezzo di un' inventario nuovo, o descrizione, la quale non dovrà già formarsela stragiudizialmente, e solo per suo lume; ma dovrà farla alla presenza del suo medesimo Antecessore, o del suo Vicario, del Governatore del Popolo, del Notaro Ecclesiastico, e di Testimonj accreditati, affinche in ogni incontro, in ogni disgrazia, in ogni mutazione possa avere un sicuro documento, per sua cautela, contro ogni sospetto, o impostura di quei, che

Digitized by Google

possano andar cercando occasioni di censurarlo d' infedeltà, o di pregiudizio, o detrimento recato alli beni della Chiesa. E che forse una amministrazione non meno sacra che pia non richiede tutte queste formalità, tutte queste legalità?

Qual' è quell' uomo, che si mette all' amministrazione del Maggiorasco, de' capitali, delle rendite di un Signore assai ricco, e potente, che prima non voglia sapere, ed investigare molto minutamente, per sua quiete, qual sia l' azienda, che gli viene addossata; quali le raccolte; quali gli utili; quali le case; quali i mobili; quali gli arredi? Con quanta diligenza non procura egli, che tutto questo consti giudizialmente; ed in tal maniera, che in ogni tempo, in ogni evento possa darne sfogo in qualsivoglia Tribunale? Si appaga forse col ricevere i Capitali indistintamente ed in confuso, o al più sull' assertiva, sulla parola del Principale? E' contento soltanto di sapere a qual somma ascenda il salario assegnatogli per l' Amministrazione, ed il più degli utili, che potrà dargli la sua fatica, la sua industria? Ognun vede, che questi non si diporterebbe così. Eppure, non ostante che i figli del secolo possano servire di norma alli figli della luce, osservando, che quelli si regolano nelle loro amministrazioni profane e temporali con tanta prudenza, con tante formalità, con tante

Digitized by Google

legalità; vediamo tutto giorno con grave nostro rammarico, che i figli della luce, vogliam dire, molti Parrochi entrano al possesso delle loro Chiese, delle amministrazioni spirituali, e temporali delle medesime, senza riflettere a questi avvertimenti, senza curarsi di tali formalità, e legalità.

Diciam chiaramente quello, che d' ordinario accade. Soddisfatti alcuni Parrochi di sapere, che la Parrocchia ha buona estensione di paese, e però buona assegna di Decime sinodali, e che la rendita, comprese l'entrate fisse, ed i frutti de' poderi, monterà a ottocento, ovvero mille pezzi; soddisfatti d' aver investigato, che le Feste dell' anno sono tutte rubricate con tasse: ovvero se in alcune non vi sia tassa assegnata, e non sia permessa; tuttavolta quel tanto, che lasciano a favore del Parroco, eguaglia, o anche supera la rendita sinodale: soddisfatti di sapere, che la Parrocchia abbia una o due Cappellanie, una migliore dell' altra; che li fondi de' censi sono sicuri; ed i frutti sono a buona usura, e pagati puntualmente: soddisfatti di sapere, che nel territorio della Parrocchia, o confini di essa vi sia qualche miniera di oro, ove travagliando, dopo essersi ricompensati delle spese, possono aggiugnere alle rendite un pajo di migliaja di pezzi.

Finiamola una volta: soddisfatti di avere investi-

gati e saputi questi, ed altri singolari e ricchi requisiti, che vi sono, o possono aversi nella Parrocchia per proprio utile, per viver comodamente, ed arricchirsi in pochi anni; non pensano poi ad altro, e si mettono nell'amministrazione della Parrocchia alla cieca, senza prenderne cognizione, senza libri, senza documenti, senza inventario formale de' beni, e delle supellettili, affidati soltanto alla relazione, che lascia loro l' Antecessore, o a quel tanto, che loro dice un Indiano Sagrestano. Così vi entrano, e nella stessa maniera vi escono. Dal che ne segue, che, quando il Prelato si porta alla visita, non trova altro, che angustie, confusioni, imbarazzi, inviluppi, danni, pregiudizj, a' quali non può fare a meno, nè deve lasciare di dar riparo: onde si trova nella necessità di riconvenire il Parroco, di stringerlo, di svergognarlo, di castigarlo, e condannarlo, come il Padrone dell' Evangelio, ad esser rimosso dall' uffizio, e ad esser ristretta la sua persona, infinoacche paghi e risarcisca, fino all' ultimo residuo, la fabbrica della sua Chiesa. Ed eccovi, amati Figli, ove và a parare la mancanza delle formalità, e legalità in ricevere i beni delle vostre Parrocchie, quando entrate novelli a servirle. Ma perche di tal materia ne abbiamo già bastantemente ragionato altrove, non vogliamo quì aggiunger cosa veruna. Passiamo dunque ad altra Istruzione.

Digitized by Google

ISTRUZIONE DUODECIMA

Renderà avvisato il Prelato d' aver preso possesso, e dello stato, in cui ha ritrovata la Parrocchia; e di tutto ne renderà ragione agli Uffiziali del Governo.

CAPITOLO DUODECIMO

Riflessioni sopra questa Istruzione

Eccovi una Istruzione breve, diligente, rispettosa, e regolare, la quale adempita che ella sia esattamente, e ne' termini doverosi, in riguardo alla gravezza, ed importanza del fine, dai Parrochi novelli; viene ad esser sufficientissima, perche il Prelato, qualora o per le pressanti occupazioni, o per l' età, o per altri incidenti non possa portarsi alla visita della sua Parrocchia, venga ad avere un piano generale di tutte le sue Chiese, ed una notizia esatta dello stato spiritua. le, e temporale delle medesime: cosa tanto importante, e necessaria al buon regolamento e governo di esse, e che, fuori di questo metodo, si rende quasi impossibile ad ottenerlo in altra guisa, attesa l' enorme estensione di paese, e distanza dalla Capitale, ove egli risiede, alli territorj, e Parrocchie, nelle quali non solo non può mai risiedere, ma neanche passarvi, vederle, e visitarle.

Digitized by Google

Questa è una, e forse la maggiore fra le molte afflizioni, che in queste parti dell' America opprimono il cuore di un povero Prelato zelante, e desideroso di ben governare quell' ovile, che Iddio, il Papa, ed il Rè han posto a suo carico. Conciossiacosache come mai potrà ben governare quelle pecore, che non conosce? Come potrà conoscerle, se mai, o al più rade volte le vede, e le tratta? Come potrà vederle, e trattarle, se stanno sparse, disperse in certe solitudini, in certe situazioni, in certe distanze, che non vi può esser nè tempo, nè forze, nè salute, nè vita per arrivare a penetrarle, e scorrerle? Qual'Arcivescovo mai della Plata, per grande che sia stato il dilui zelo, per quanto sia stato forte di temperamento, e di buona salute, per quanto abbia vissuto lungamente, potrà dire di avere scorse tutte le dodici Provincie della sua Diocesi? che abbia visitate le centocinquantaquattro Parrocchie in esse contenute? che abbia veduti e trattati, almeno una volta sola, tutti i suoi Parrocchiani? Non è possibile il farlo: e se volessimo ammettere, che uno lo facesse per una volta; non avrebbe poi nè vita, nè forze per farlo la seconda.

In quest' anno del novanta, trovandoci alla visita della Città Cochabamba, e suo territorio, ebbimo il coraggio e l' impegno di passare a visitar la

Digitized by Google

Provincia di Hayopaya, ove giammai avea penetrato alcun Prelato, per il ben fondato timore di avere a perdere la salute e la vita nel salire, e calare la rinomata spaventosa Montagna, e nel battere quelle strade aspre discoscese e precipitose, degne di tutta la ponderazione. Non fù poco, che ci riuscì di superare il tutto, e vincer noi stessi per intraprendere un viaggio, che tutti, o la maggior parte almeno cel dipingevano insuperabile, ed al sommo pericoloso. Ma finalmente, affidatici in Dio, compassionando que' poveri Fedeli, que' miserabili Indiani, desiderosi di farli partecipi del Santo Sagramento della Confermazione; ed accompagnati dal Cavaliere Governatore Intendente di queste Provincie Don Francesco de Viedma, il quale ancora volle addossarsi questo penoso travaglio, ci riuscì di penetrare fino alla Parrocchia di Yanì, centro della medesima Provincia, ove avemmo la consolazione di visitare que' luoghi, vedere, conoscere, e trattare que' Parrocchiani, cresimargli, esortargli, udirgli, e consolarli per alcuni giorni. Ma peraltro quando torneremo, o potremo tornare a vedere, a visitare quelle povere pecorelle? Quando avranno esse la consolazione di tornare a vedere la faccia del proprio Prelato? E il Pastore, il Prelato, che non le vede mai, non le ascolta, non le conosce; come potrà egli pascerle, diriggerle, e ben governarle?

Quale afflizione, torniamo a ripeterlo, può trovarsi uguale a questa per un povero Prelato zelante, e desideroso di adempiere il suo ministero, salvar se stesso, e salvare i suoi Fedeli?

Dunque i Signori Parrochi sono le sole ed uniche persone, che possano alleggerirgli, e raddolcirgli in gran parte questa afflizione: solo essi possono dargli un mezzo, un temperamento equivalente acciò, senza vedere, nè trattare, nè conoscere quelle tali pecorelle, possa egli vederle, trattarle, e conoscerle in una maniera, che basti per dirigerle, governarle, e pascerle bene, per quanto è possibile; e questa maniera consiste nell' inviare ad esso cadaun Parroco una descrizione, una relazione esatta dello stato spirituale, e temporale della propria Chiesa, e di tutta la Parrocchia.

Difatto, se ciascun Parroco, dopo aver preso il possesso, ed incaricatosi pienamente di tutti gli affari della sua Parrocchia, inviasse al Prelato una veridica relazione dell' estensione di essa, degli annessi, delle pertinenze, e dei confini: se gl' inviasse una distinta descrizione della sua Chiesa Principale, degli edifizj, degli ornamenti, delle rendite: se gli dasse una notizia esatta delle Vice-Parrocchie, o delle Cappelle, del numero, della situazione, della distanza, del servigio, che si presta nelle medesime: se gli

Digitized by Google

mandasse una seria informazione de'Vicarj, e de'Cherici residenti nel suo territorio, della quantità, e qualità, dell' età, e del talento, delle occupazioni, e condotta: E se a tutto questo vi aggiungesse un catalogo col numero de' suoi Parrocchiani, e de'varj loro lignaggi, dei costumi, de' vizj, degli abusi, che si osservano fra loro, e quali ne siano i capi principali, che fomentano il libertinaggio e mal costume negli altri: Se ciascheduno de' novelli Parrochi, torniamo a dirlo, inviasse tali relazioni al suo Prelato; senza dubbio questi potrebbe con poco travaglio, e molta facilità formarsene di tutto una tabella, un piano generale, che, leggendolo e ponderandolo una o due volte, avrebbe una giusta idea della sua Diocesi; verrebbe ad acquistarne una veridica cognizione; e quindi tai lumi sarebbon sufficienti per applicare una conveniente provvidenza a tutte le Parrocchie; per dar comandi e regolamenti ai Parrochi; per rispondere alle dimande, e dar consigli alli Vicarj, ed alli Cherici; per provvedere di avvertimenti, e di rimedj a qualsivoglia male, che potesse fomentare il libertinaggio in alcuni de' Parrocchiani; e potrebbe prestare il suo influsso, somministrare ogni necessario ajuto, atto a promuovere in altri lo spirito di pietà, e divozione.

Eccovi, amatissimi Figliuoli, la facile manie-

Digitized by Google

ra , onde potreste consolare il vostro Prelato , alleggerirlo della sua pena , e dargli lumi e cognizione per il buon governo , e direzioni di tutta la sua Diocesi ; rendendolo soltanto avvisato di aver preso possesso della vostra Chiesa , e dello stato spirituale , e temporale , in cui ritrovasi la vostra Parrocchia . Ma guardiamo un poco come si pratica : si usa giammai questa attenzione col proprio Vescovo ? Si manda mai ad esso una tal relazione ? Se qualche volta gli si manda ; questa al più è tutta in confuso , ed in termini tanto generali , che in verità non significano nulla , e servono soltanto per tentare la sua pazienza , e fargli perdere inutilmente il tempo . Dove stà egli qualcuno de' Parrochi più attento , più vigilante , più zelante , che s' impegni a formare una tale istruzione individuata e precisa ? che proceda con quella verità , sincerità , e imparzialità , che si richiede in un assunto di tanta importanza ? Ah , miei Figli , soffrite di grazia , che diamo sfogo ad alcuni rimproveri , quanto vergognosi per voi , altrettanto dolorosi per il vostro Prelato , troppo certi peraltro e troppo veri !

Possiamo noi assicurarvi , che ne' due concorsi , che abbiamo tenuti dacchè ci troviamo in queste Provincie , è stato raro , rarissimo , e da segnarsi a dito quel Parroco , il quale , giunto alla sua Chiesa ,

Digitized by Google

ci abbia fatti intesi del suo ingresso, del suo possesso, e molto meno dello stato spirituale, e temporale della sua Chiesa, della sua Parrocchia. E questa si chiama buona creanza, civiltà, attenzione con un Prelato, che ebbe del riguardo per loro, che gli onorò, che li cavò, per così dire, dal nulla, che li beneficò, che diede loro la Cura? Un' attenzione, che si usa, e si osserva scrupolosamente cogli amici, co' compagni, scrivendo loro subito, e rendendogli avvisati di esser giunti alla Parrocchia, facendogli sapere, che si conserva di loro stima, ed invitandogli ancora a portarsi da essi, per divertirsi, per fargli compagnia un pò di giorni. Un' attenzione, una pulizia, che si usa con tutti, o colla maggior parte almeno, non deve usarsi con chi la merita più di tutti? Eppure così si pratica; e talvolta ancora si costuma così, appunto acciò il Vescovo non sappia se il Parroco sia giunto alla sua Parrocchia, quando vi sia già arrivato, se abbia tardato di portarsi alla sua Chiesa; ed affinchè in questa maniera non possa esaminare, nè sapere, se abbia impiegati tre mesi in un viaggio, che poteva farsi in un solo mese, e Dio sà dove, ed in che abbia impiegati gli altri due; ma che peraltro alla fine il Prelato viene a sapere, come tal tempo, che fù impiegato nelle Terre, o Città, per cui ebbe a passare in diverti-

menti, in spassi, in giuochi, e forse forse ancora in cose peggiori, e assai contrarie al suo stato, ed al suo impiego. Il Parroco, che opera bene, non odia la luce del suo Vescovo; anzi la cerca, la procura, la siegue, e la vorrebbe a se unita in tutto e per tutto. Ma il Parroco, che fugge la luce del suo Prelato, e che si nasconde da essa, senza dubbio opera male, o perchè vuò operare il male, o perchè vorrebbe, che il male, già da se operato, fosse occulto agli occhi suoi: *Qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem* (*a*).

Possiamo similmente assicurarvi, che, se qualche Parroco novello ci ha scritto, e ci ha resi avvisati del suo arrivo, del suo possesso, e dello stato della sua Chiesa, e Parrocchia; sempre ciò ha fatto con certe relazioni, o generali, nelle quali tutto era confuso, o ristrette in compendio, che non servivano a nulla; o vane, tutte dipinte a proprio favore; o artificiose, ove si taceva tutto quello, che premeva non arrivasse a notizia del Prelato. Così regolarmente si pratica; e ciò, affinchè il Vescovo non comandi, non muti, non corregga, non castighi, e non ponga rimedio alcuno alli mali. Oh gran disgrazia!

Si tace dunque, che la Parrocchia si trova rovinata, o stà per rovinare nelle sue fabbriche; che si trova impoverita, e spogliata di arredi, di supel-

(*a*) Jo. c. 3. v. 20.

lettili. E ciò si tace nella relazione, perchè il Vescovo al ritorno del corriere non ordini, che subito, senza alcuna scusa o pretesto, si rifabbrichi di nuovo, si risarcisca, si provveda, si adorni, e si compia il tutto con quella decenza, che si conviene ad una Casa di Dio, ad una Casa di Santità ed orazione.

Si tace, che le Cappelle, le Vice-Parrocchie, o Chiese filiali stanno chiuse, senza culto, senza assistenza, senza servigio alcuno per tutto l'anno, fuori di alcuni giorni particolari, ne'quali il Parroco viene a percepirne qualche emolumento particolare, per ragione di Feste, o Novene, che i Parrocchiani vogliono celebrarvi, o solennizzarvi per propria divozione, ed a proprie spese. E ciò si tace, affinchè il Prelato non comandi, come può, e dee comandare, che stiano aperte, almeno ne' giorni festivi; e che in tali giorni vi si celebri dal Parroco, o da'suoi Vicarj il santo Sagrifizio della Messa, e vi si spieghi la dottrina cristiana a que' fedeli, che vi concorrono.

Si tace il numero de' Parrochi, che vi sono nella Parrocchia, chi siano, donde originarj, che talenti abbiano: che qualità, qual condotta: e quanta sia la loro rendita. E tutto ciò si tace, perchè il Prelato non sappia, e non possa investigare, che vi è un solo Vicario, ove dovrebbono esservene due,

e non ordini, che vi si pongano: perchè il Vescovo non sappia giammai, se per sorte qualcuno di questi Vicarj sia qualche Religioso apostata dal suo Ordine, o qualche Cherico fuggitivo dalla propria Diocesi; e non comandi subito, che si faccia mutazione, ed in luogo di tali soggetti vi si pongan degli altri, che siano originarj, e cogniti per uomini di buon talento, e di miglior vita; e che si assegni loro una rendita proporzionata alla fatica: e tutto coll' intesa ed approvazione del Prelato.

Si tace finalmente, che nella Parrocchia vi siano degli abusi, de' vizj da non tollerarsi, appoggiati talvolta, e sostenuti dall' esempio di alcuni de' Principali, o del Popolo confinante, ovvero dello stesso territorio. E ciò si tace, affinchè il Prelato, di concerto col Signor Governatore intendente della Provincia, non disponga di tenergli in dovere, di correggerli, di castigargli, e anche esiliarli, se facesse d' uopo; perchè, se si facesse tutto questo, potrebbe essere a lui di pregiudizio nelle rendite, e negli emolumenti; per non farseli nemici, per non soffrire lagnanze, e risentimenti da' suoi Parrocchiani, i quali giudicherebbono indubitatamente, che egli ne fosse stato l' accusatore.

In ultimo luogo possiamo assicurare, che, se qualche Parroco ci ha mandata la sua relazione più

precisa, più diffusa, ed esatta; rare volte abbiamo veduto, che sia stata formata con quella verità, con quella sincerità, con quella imparzialità, che si richiede in una informazione, la quale dee servire al Prelato di piano, di bussola per prendere quelle provvidenze, che giudichi più necessarie, e più adattate al bene spirituale, e temporale della sua Diocesi. A corrisponder per altro a questo fine, non è necessario, che si veggano certe minute riflessioni, certi risentimenti, o anche delle satire; che si venga a pungere, a ferire, ad incolpare l'Antecessore, se operasse, o non operasse: se rimediasse, o non rimediasse: se tacesse quando dovea parlare, o parlasse quando dovea tacere. Vi diciamo tutto questo, perchè ordinariamente si pratica così. Onde, affinchè in appresso non abbia ad accadere il medesimo, e perchè si faccia il tutto con buona disposizione, con carità, e prudenza; sarà molto a proposito la seguente Istruzione.

ISTRUZIONE DECIMATERZA

Nella relazione al proprio Prelato procuri sempre di usare tutto il rispetto, e fare onore al Parroco suo antecessore. Se non si trova stretto dalla propria coscienza, non accusi mai nè la dilui persona, nè le dilui azioni. Gli uni, e gli altri, tanto nell' uscire,

Digitized by Google

che nell' entrare all' impiego , abbiano premura di onorarsi a vicenda . Se non sia per motivi molto gravi , non ne parlino mai co' Parrocchiani ; ma sempre sia con istima vicevendole . Questo sistema è troppo conveniente e proprio frà le persone Ecclesiastiche ; questo conserva la pace , ed il credito in un ministero tanto santo . Non peraltro si dee lasciare di rendere avvertito con buona maniera il Prelato , quando vi è bisogno di apprestar qualche rimedio : ma nel farlo , avverta di condursi sempre collò scusare , e mai coll' accusare .

CAPITOLO DECIMOTERZO

Riflessioni sopra questa Istruzione

In poche parole insegna quivi il Venerabil Signore la molta prudenza , e grande carità , colla quale i nuovi Parrochi devono formare queste relazioni , o dettagli dello stato spirituale , e temporale delle loro Chiese , per non urtare in alcuno de' due estremi viziosi , de' quali l' uno è peggiore dell' altro : lo che suole regolarmente accadere alla maggior parte de' Parrochi , quando le fanno , o le inviano al Prelato .

Il primo estremo vizioso , che ha origine da poca carità , è quello di alcuni Parrochi , che di primo

Digitized by Google

lancio nelle lor relazioni s' impegnano nell' incolpare, accusare, deprimere, e disonorare il loro Antecessore, tanto nella persona, che nelle azioni, attribuendo tutti i detrimenti, a cui soccombe la Parrocchia tanto nello spirituale, che nel temporale all' inazione di quelli, e cattiva condotta; e nello stesso tempo vanno encomiando la propria attività, il proprio zelo, col quale travagliano per apporvi conveniente rimedio, e giusto risarcimento. In questa maniera col disonorare, avvilire, e rovinare l' Antecessore; pensano e tentano d' innalzare, e stabilire la lor fortuna, la buona grazia, il buon nome presso del Prelato.

Questo è un farsi simili al Fariseo dell' Evangelio, il quale, accusando, e condannando la condotta degli altri uomini, nel mentre che esaltava ed encomiava la propria, credette con un mezzo così arrogante, così iniquo di abbattere, rovinare, e disonorare l' umil Publicano, che gli faceva compagnia nel Tempio, e nell' Orazione, e che, riconcentrato in se stesso, gemeva nella propria confusione, volgeva le sue voci a Dio, chiedendogli perdono de'proprj errori. Io non sono, diceva, nè ladro, nè ingiusto, nè adultero, come sono gli altri uomini, e come è appunto questo Publicano mio compagno: anzi per lo contrario io sono un uomo temperante, che digiu-

Digitized by Google

no due volte la settimana, e pago a Dio la decima di quanto posseggo. Che cosa guadagnò egli con questa relazione altrettanto vana, quanto poco cristiana? Tutto l'opposto di quello che voleva e cercava. Voleva egli accusare, umiliare, e condannare il Pubblicano, giustificando se medesimo, esaltandosi, e lodandosi in faccia a tutto il Popolo: *Quia non sum sicut cæteri hominum ... velut etiam hic Publicanus* (a): onde quello, che guadagnò, fù l' essere accusato, umiliato, e condannato alla presenza dello stesso Dio, e anche di quel Publicano, il quale tornossene alla sua casa difeso, esaltato, e giustificato: *Descendit hic justificatus in domum suam ab illo, quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur; et qui se humiliat, exaltabitur* (b). Così permise Iddio in quel caso, sia storia, sia parabola; e così permette molte volte: o lo poniamo fra le storie, ovvero fra le parabole, nel caso, di cui stiamo ragionando, relativamente a que' Parrochi novelli, i quali, per difender se stessi, onorarsi, e giustificarsi, caricano, accusano, umiliano, e condannano i loro Antecessori nelle relazioni, che spediscono al proprio Prelato. Conciossiache, vedendo il Prelato la poca carità, onde scrivono, e penetrando la perversa intenzione, che nello scritto dimostrano; nulla crede, dubita di tut-

(a) Luc. c. 18. v. 11. & 12. (b) Ibid. v. 14.

to, e prende informazione della verità per altre parti; ed in questa maniera vengono a perder tutto l' onore, il concetto, la stima per quella medesima strada, per cui pensavan guadagnarsela presso del Prelato, il quale, scuoprendo, che la verità assiste il povero, umil Parroco antecessore; lo giustifica, l' onora, l' esalta: *Descendit hic justificatus*: e coloro, che lo avevano accusato, li redarguisce, gli umilia, e li condanna: *Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur*: pena ben dovuta ad una relazione viziosa per mancanza di carità.

Il secondo estremo vizioso, il quale deriva da poca prudenza, è quello di que' Parrochi, i quali, vedendo co' proprj occhi, e toccando colle proprie mani il miserabile e compassionevole stato, in cui si trova la sua Parrocchia, e conoscendo, come molte cose abbisognano di un pronto, ed efficace rimedio; ciò non ostante, a motivo di amicizia coll' Antecessore, amicizia nemica di Dio, o per effetto d' una certa compassione, la quale altro non è, che crudeltà, o credendosi guidati dalla carità, la quale poi è una vera ingiustizia; tacciono tutto al Prelato, o se non tacciono, mascherano il tutto, scusano tutto, coonestano tutto, e fan comparire per ben fatto il tutto. Questi son simili a coloro, de' quali dice il Profeta, che chiaman bene il male, e che le più veraci,

Digitized by Google

e più folte tenebre le pongono nell' ordine della luce; e per tal ragione si rendono degni della maledizione di Dio: *Væ, qui dicitis ... bonum malum, ponentes tenebras lucem* (a); ed altresì dell' indignazione del proprio Prelato, il quale conosce immantinente la maliziosa astuzia, e l' indifferenza, il poco amore per la sua Parrocchia, o almeno la mancanza di savia discrezione, e di prudenza, la quale, siccome richiede, che si taccia, quando è tempo di tacere, *tempus tacendi*; così vuole nella stessa maniera, che si parli quando è tempo di parlare: *tempus loquendi* (b). Ed eccovi spiegati e ben significati i due estremi viziosi, ne' quali sogliono urtare i nuovi Parrochi allorche formano le relazioni al Vescovo dello stato delle loro Parrocchie.

Il mezzo virtuoso fra questi viziosi estremi si avvisa e rimarca dal Venerabil Prelato; e noi altro non vogliam fare, che riferire le sue parole, senza aggiungervi punto del nostro: *Nella relazione al proprio Prelato* (dice) *procuri sempre di usare tutto il rispetto, e fare onore al Parroco suo antecessore: se non si trova stretto dalla propria coscienza ec:* Quivi osservino cautamente scansato il primo estremo di mancanza di carità. *Non peraltro si dee lasciare di rendere avvertito con buona maniera il Prelato; quan-*

(a) Isai. c. 5. v. 20.   (b) Eccles. c. 3. v. 7.

do vi è bisogno di apprestar qualche rimedio. E quì veggano, come viene precluso l'altro estremo di mancanza di prudenza. La prudenza richiede, che si renda avvertito con buona maniera il Prelato di quello faccia d' uopo, per apporre pronto rimedio a' bisogni della Parrocchia. E la carità comanda, che si onori, e si difenda l' Antecessore; quando pure la coscienza non obblighi, non astringa ad operare diversamente.

Dichiarato il metodo prudente e caritativo, col quale devono condursi i Parrochi novelli riguardo a' loro Antecessori nella Relazione, che devono fare al Prelato; vediamo ora il metodo caritativo e prudente, onde si devono condurre gli uni cogli altri nel parlare e trattare co' secolari. Dice dunque lo stesso Venerabile: *Gli uni, e gli altri, tanto nell'uscire, che nell' entrare all' impiego, abbiano premura di onorarsi a vicenda*. Vuol dire egli, che il Parroco, il quale entra a servir la Parrocchia, onori il Parroco, che termina di servirla; ed il Parroco, che termina, ed esce dall' uffizio, onori quello, che entra, incomincia, e si porta a servirlo dopo di lui. In una parola: che l' Antecessore faccia onore al suo Successore, per quanto può colli Parrocchiani, rendendogli avvisati, che il Parroco novello, il quale si porta ad assistergli, è uomo di talento, di savia condotta; e di pietà, che sarà per amargli e favorirli, che avrà di lo-

Digitized by Google

ro tutta la premura, e sarà vero lor Padre, Pastore, e Maestro. E che il Parroco successore, quando è giunto alla sua Parrocchia s' impegni a far lo stesso per il suo Antecessore, facendo vedere ai Parrocchiani il molto, che quegli ha operato e travagliato per essi tanto nello spirituale, quanto nel temporale; l' amore e lo zelo, che ha avuto per loro, ed il molto, che gli devono, e quanto siano tenuti a ricordarsi di lui, e tenerlo raccomandato a Dio.

Aggiugne poscia il Venerabil Prelato: *Se non sia per motivi molto gravi, non ne parlino mai co' Parrocchiani; ma sempre sia con istima vicendevole. Questo sistema è troppo conveniente e proprio fra le Persone Ecclesiastiche*. Parole, colle quali il Venerabile intende di estendere questa Istruzione a tutti gli Ecclesiastici, siano, o non siano Parrochi; assicurando tutti, che, quando questa regola sia osservata a dovere, si viene a mantenere la pace, ed il credito in così santo ministero. Così è, e così sarà sempre, ogniqualvolta gl' Individui, che lo compongono, osservino esattamente questo metodo di onorarsi a vicenda, tanto fra di loro medesimi, quanto fra li secolari. Altrettanto per l' appunto noi crediamo, e sovente l' abbiam ripetuto, e predicato al nostro Clero. Che il ministero Sacerdotale e Pastorale si vegga disunito e disordinato, e però in disi-

Digitized by Google

stima e disprezzo fra i secolari; ciò nasce dall' aver mandato affatto in oblio questo santo sistema, e che poco si ritrovi praticato fra gl' Individui, che lo compongono, anzi piuttosto il contrario, essendo eglino stessi quelli che si disonorano e discreditano, non solo fra di loro medesimi, ma anche fra li secolari, fra li Parrocchiani, col mettere in veduta di questi le miserie loro, e le mancanze per quanto gravi, per quanto occulte e nascoste siano esse, o che siano state.

Ah sì, amatissimi Figli! Quì è dove il nostro cuore si sente lacerare e spezzare dal dolore. Quì è dove ci siamo sentiti stimolare a dar principio ad un' altra Pastorale diretta a tutto il Clero, prendendo per tema di essa le medesime parole, di cui fè uso San Paolo nella lettera, che scrisse ai suoi amati Fedeli di Galazia, allorche osservando, che eransi dimenticati di quella legge: *diliges Proximum tuum sicut teipsum* (*a*), onde si ingiuriavano e screditavano a vicenda; così disse loro: *Quod si invicem mordetis, et comeditis; videte, ne ad invicem consumemini* (*b*). Osservate, Figliuoli miei, che, se in questa maniera state mordendovi, mormorando, disonorando, gli uni gli altri; verrete alla fine a dissiparvi, a distruggervi, a consumarvi totalmente, e con rammarico ed ignominia di tutta la Chiesa: *Videte, ne*

(*a*) Matth. c. 22. v. 39. (*b*) ad Galat. c. 5. v. 15.

Digitized by Google

ad invicem consumemini. E non potremmo noi dir lo stesso al nostro amatissimo Clero?

Vogliamo però restringerci ai soli Parrochi, cui principalmente è diretta la presente Pastorale. Non è forse cosa assai frequente fra di questi il mordersi, il disonorarsi, il lacerarsi la fama vicendevolmente nell' uscire, e nell' entrare alle loro Parrocchie? Diciam francamente la verità: che forse ciò non accade? Non ce lo avete voi medesimi riferito tante le volte? Non ve ne siete lagnati voi medesimi in voce, ed in iscritto? Entra un Parroco novello nella Parrocchia: e sembra non vi sia venuto ad altro fine, che per condannare la condotta, e le azioni del suo Antecessore; per rovesciare quanto egli ha fatto; per distruggere quanto approvò quegli; e per isradicare quanto quegli aveva piantato: onde pare, che non sia venuto per altro, che per diffamarlo, e screditarlo presso di que' Parrocchiani, che lo amavano teneramente, e lo veneravano con somma stima.

All' opposto: esce un Parroco dalla sua cura; e tutto il dilui impegno prima di partire, nell'atto che ne parte, ed anche dopo partito si è di umiliare, e parlar male del suo successore, della dilui bassa nascita, del dilui poco sapere, della dilui cattiva condotta: sia tuttociò vero, o falso; sia certo, o almeno da dubitarsene. Sembra, che tutta la sua

Digitized by Google

premura sia di disonorarlo, e deprimerlo con que' Parrocchiani, che lo aspettavan con desiderio, che avean formato di lui un concetto diverso sù di altre notizie più favorevoli, che avevano avute delle dilui doti, e nobili requisiti: e con queste contrarie relazioni, quali egli dà loro, viene a guadagnare, che per lo meno essi sospendano il loro giudizio, e si raffreddino nell' amore, che incominciarono a concepire verso di lui. Ed eccovi in questa maniera disonorati e screditati a vicenda questi due Parrochi: cosa tanto frequente e comune fra tutti quei, che cominciano, e finiscono: Ed eccovi altresì vituperato, consumato, e gittato a terra tutto il Ministero Pastorale; e verificata la sentenza, ossia minaccia dell' Apostolo: *Quod si invicem mordetis; videte, ne ad invicem consumemini*.

Che però, amatissimi Figli, vi preghiamo con tutto il nostro cuore, e vi scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo a deporre un sistema tanto opposto alla legge della carità, tanto alieno dal vostro stato, e professione; e che in appresso pratichiate il consiglio del medesimo Apostolo, di amarvi teneramente a vicenda, come fratelli, come compagni nel Ministero Apostolico: *Charitate fraternitatis invicem diligentes* (a): di prevenirvi gli uni gli altri

(a) Ad Rom. c.12. v.10.

nell' affabilità ed amorevolezza, onorandovi tanto assenti, quanto presenti in parole, ed in opere: *Honore invicem prævenientes* (a). E ancorche veniste a sapere, che il vostro Successore parli male di voi; vi preghiamo a non far lo stesso di lui, a non difendervi colle stesse armi: *Non vosmetipsos defendentes, charissimi* (b): E che in tal caso tacendo, patendo, ed aspettando, lasciate per lo sfogo alla dilui ira, e maldicenza; poiche stà scritto, che Iddio vi difenderà, e farà ridondar tutto in vostro onore: *sed date locum iræ; scriptum est enim: mihi vindicta: ego retribuam, dicit Dominus* (c): che frattanto che egli parla male di voi, che vi maledice, voi parliate bene di lui, e lo benediciate: mentre vi scredita, voi lo onoriate: poiche il così diportarvi sarà un' adunare de' carboni accesi sopra il dilui capo: *Hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput ejus* (d). Finalmente, che non vi lasciate vincer dal male, nè dall' aggravio, che così vi vien fatto; ma all' apposto vinciate il male col bene, l'aggravio col benefizio, il disonore, che vi va procurando, coll' onore, che voi gli fate: *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum* (e).

Vi preghiamo, amatissimi Figliuoli, a tenervi sempre presente, per istimolo d' imitazione, il maraviglioso esempio, che ci diedero il nostro Salvator Gesù

(a) Ad Rom. c. 12. v. 10. (b) Ibid. v. 19. (c) Ibid. (d) Ibid. v. 20. (e) Ibid. v. 21.

Digitized by Google

Cristo, ed il suo Precursore S. Giovanni Battista, nel tempo medesimo, in cui l'uno dava principio, e l'altro poneva il termine alle sacre funzioni del proprio ministero. Leggete il tutto attentamente negli Evangelj di San Matteo, e di San Luca.

Quando seppe il Battista, che Gesù Cristo avea incominciata la sua Missione, e andava predicando per tutti i Popoli della Giudea; che disse egli alli Farisei, e Sadducei, i quali eran venuti ad ascoltare le sue Prediche, a ricevere il suo Battesimo? Guardate, disse loro, guardate, che quegli, che viene dopo di me, è infinitamente di me più grande, più forte, più sapiente, più santo; ed è tale, che io non son degno di sciorre il correggiuolo de' suoi calzari: e se finadesso io vi ho battezzati coll' acqua, egli dipoi vi battezzerà collo Spirito Santo: *Ego quidem aqua baptizo vos: veniet autem fortior me, cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum ejus: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto* (*a*). Questa confessione quanto umile, altrettanto vera e sincera, è tutta propria e adattata per onorare la parola, e la condotta del Salvatore presso di quelle Genti, che nol conoscevano; e la cui salvezza richiedeva, che il conoscessero, lo credessero, e l' amassero.

Or volgiamoci ad ascoltare quel tanto, che dis-

(*a*) Luc. c. 3. v. 16.

se Gesù Cristo alle Turbe del suo Precursore San Giovanni , allorche era stato arrestato , incatenato , e condotto al carcere , per ivi dar colla vita un giusto compimento al suo impiego . E che forse (disse loro) siete usciti a vedere in Giovanni una canna incostante , e agitata da' venti , ovvero un' uomo adorno di vesti preziose e delicate ? Oppure vi siete portati ad ammirare in esso un Profeta ? Così è , in verità vi dico , che egli è più che Profeta ; egli è l'Angiolo destinato ed inviato a preparare ad appianare le strade di Dio : è per dirvi tutto in una parola , ed il più , che dirsi possa in sua lode , egli è l' uomo più grande fra quanti nati sono di donna : *Quid existis ... videre ? arundinem vento agitatam ? . . . Hominem mollibus vestimentis indutum ? . . . Prophetam ? Utique dico vobis , et plusquam Prophetam . Hic est , de quo scriptum est : Ecce mitto Angelum meum . . . dico enim vobis : Major inter natos mulierum Propheta Joanne Baptista nemo est* (*a*) . Questo elogio è grandioso purtroppo; ma tutto vero, e proprio per onorare, ed accreditare la dottrina, e le opere del Battista presso di quelle Genti , che , dopo averlo udito , ed ammirato colà nel deserto , lo vedevan poi terminare il suo impiego di Precursore , e dar fine a' suoi preziosi giorni stretto in un carcere , senza altro delitto , che quello

(*a*) Luc. c. 7. v. 24. & 28.

di aver predicata la verità, e di aver publicamente ripreso lo scandaloso incesto di Erode colla moglie del suo fratello.

Così onoransi frà loro, ed alla presenza de' Popoli, e delle Genti questi due luminari maggiore, e minore: il minore, che era il Battista, quando cessava di risplendere, e di annunziare la venuta del maggiore; ed il maggiore, che era Gesù Cristo, quando incominciava a spander sua luce divina, e ad illuminare tutti gli uomini venuti al mondo, a fondare, e governare una nuova Chiesa, che finalmente consacrar dovea col suo preziosissimo sangue. In questa forma accreditarono il proprio ministero Pastorale tanto il Verbo di Dio fatt' uomo, quanto il Precursore di quest' uomo Dio San Giovanni Battista: ed in questa medesima guisa dovete voi accreditare il vostro, onorandovi a vicenda nell' entrare, e nell' uscire dalle vostre Parrocchie. Ora per conclusione di tutto vogliamo insinuarvi:

Che il Parroco, che termina ed esce dal suo uffizio, prima di uscirne, manifesti al Popolo le buone qualità, le doti, che ornano il Parroco successore, dicendo loro, o sia dal pulpito, o sia nelle particolari conversazioni: *Qui post me venturus est, fortior me est* (a): parli sempre di esso, come di un

(a) Matth. c. 3. v. 11.

uomo, cui egli non è degno di torre le scarpe da' piedi, nè quel popolo merita di averlo per Parroco: *cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum*. Che il Parroco, il quale subentra ed incominci a, annunzj subito alli Parrocchiani, e riduca subito loro a memoria il molto, che devono allo zelo, carità, e attività del suo Antecessore, dicendo loro: *Utique dico vobis, et plusquam Prophetam*: parli sempre di esso, come di un uomo angelico ne'suoi costumi: *Ecce mitto Angelum meum*: e come di un Parroco, e Pastore di anime, di cui il maggiore, o migliore difficilmente può trovarsi in tutta la Diocesi: *Major inter natos mulierum Propheta nemo est*. Che costa egli il far questo, miei diletti Figli? Non costa nulla alla verità; poichè con questo solo renderete grande ossequio alla carità, farete grande onore al ministero, e darete gran piacere a Dio, ed al vostro Prelato, che ve ne dà l'avviso. Or passiamo a dare istruzione sù di altri punti.

ISTRUZIONE DECIMAQUARTA

Procuri di acquistare una chiara e distinta cognizione de' naturali, che avrà a governare. Imperciocchè dee conoscer bene le sue pecore, come insegna il Signore. Se una tal cognizione è necessaria cotanto per il governo esteriore, e temporale; quanto

Digitized by Google

più sarà necessaria al governo interiore , e spirituale ?

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Riflessioni sopra questa Istruzione

Tale Istruzione , che il Venerabil Servo di Dio ristringe a poche linee , racchiude in se stessa una massima ripiena di arduità e difficoltà . E' peraltro tanto importante , che , senza di essa , si rende impossibile a chicchessia il governare , sia il governo soltanto spirituale , soltanto temporale , ovvero misto dell' uno , e dell'altro. Siffatta massima è universale, e si estende non solo al governo Ecclesiastico interiore , e spirituale ; ma anche al politico esteriore, e temporale . Per quello che spetta al governo spirituale , ed interiore , è tutta fondata sù quelle parole di Gesù Cristo nel suo Evangelio : *Io sono il buon Pastore , e conosco le mie pecorelle* (*a*) : colle quali , per comun sentimento , ed interpretazione de' Padri ci vien significato , che niuno può esser buon Pastore , niuno può ben governare , ben diriggere le procelle , che il Principe de' Pastori ha poste a carico suo , se alla prima non si studia di ben conoscerle , di conoscerle a fondo : *Ego sum Pastor bonus , et cognosco oves meas .*

Ma , pensate voi , che sia cosa facile ad un Pa-

(*a*) Luc. *cap.* 10. v. 14.

Digitized by Google

store, ad un Parroco, ad un Vescovo l'acquistare questa cognizione universale di ciascheduna delle sue pecore, di ciascheduno de' suoi Parrocchiani, e Diocesani? Oh, amatissimi Figli! Noi siamo troppo convinti, che questa sia la massima difficoltà, la difficoltà maggiore, e quasi insuperabile nel governo spirituale delle anime, e la cagione appunto, per cui i Santi, ed i Concilj l'hanno sempre espressa co' termini li più terribili, li più spaventosi; come di fatto, quando il Concilio di Trento la chiama: *opera gravissima, e formidabile anche agli omeri degli Angioli stessi*: e quando il Diritto la nomina arte delle arti: scienza delle scienze: *ars artium*. Ed in vero, qual mai scienza più che umana non ci farebbe d'uopo? Qual filosofia più che morale? Quai lumi, qual penetrazione per ben conoscere un sol'uomo, che stia a nostro carico, e direzione? Che cosa è l'uomo, preso secondo ambe le parti, che lo compongono, anima e corpo, se non un'enigma, un mistero nascosto, un indovinello, che solo può conoscerlo e spiegarlo quel Dio, che lo fece, e lo creò a sua immagine, a sua somiglianza? Che cosa è il cuore dell'uomo, se non un pozzo chiuso, un profondo abisso, ripieno di passioni, di affetti, d'illusioni, di volubilità? Se dunque è difficil cotanto il penetrare il cuore di un'uomo solo; quanto lo sarà

il conoscerne molti, il conoscerne quanti sono i Parrocchiani, che hà un Parroco nella Parrocchia? E quanto più crescerà la difficoltà, quando questi Parrocchiani siano uomini di diversa indole, di diverso temperamento, di diverso lignaggio, come son quelli delle Parrocchie di queste Provincie?

Può dirsi, che ciascheduna Parrocchia di queste sia una casa, ove abitano e vivono mescolati insieme l' Europeo, il Criollo, il Mestizo, il Mulatto, lo Zambo, il Negro, e l'Indiano. Ora per fare, che tutte queste così differenti generazioni vivano sotto una medesima regola, uno stesso metodo, una condotta uniforme; non vi bisognerà ella tutta la scienza, tutto il potere di quel gran Dio, che viene tanto esaltato da Davidde, per aver' operata appunto questa meraviglia nella conversione delle genti, e di nazioni tanto diverse, e frà loro anche contrarie: *Deus, qui inhabitare facit unius moris in domo* (*a*)?

Può dirsi, che ciascheduna cura di queste sia una Babelle di confusione per la varietà delle lingue, degl' idiomi, e de' costumi, che hanno le genti, che la compongono; non già per edificarla, ed innalzarla; ma bensì per distruggerla, rovinarla, e gittarla a terra. Or dunque, quale attività, qual zelo, quai lu-

(*a*) Psal. 67. v. 7.

Digitized by Google

mi, quali cognizioni non faranno d'uopo, per ridurre tutti ad essere di un medesimo linguaggio, a parlare un medesimò idioma, a professare un medesimo Evangelio, a soggettarsi ad una medesima Podestà, a farvi regnare l'unione, la pace, ed il buon' ordine?

Ma poniamo da banda per ora la grande difficoltà, che vi è per un Parroco, di ben conoscere i Parrocchiani Europei, Criolli, Mestizj, Mulatti, Zambi, e Negri, i quali formano il minor numero: ristringiamoci solo a discorrere sopra la difficoltà assai maggiore, e più grave, che vi è, di conoscere a fondo gl' Indiani, che sono i più, e quei, che formano in tutto, o nella parte maggiore le Parrocchie di campagna. Ma direste mai, che non vi sia cosa più facile, che prender cognizione degl'Indiani? Che, trattandosi di uomini nati in una campagna, solitarj, astratti, e separati dal commercio e tratto colle genti, destinati solo agl' impieghi di piccoli abituri, o al governo di una ristretta mandra di pecore; deve esser facilissimo, che un Parroco di talento, di vivacità, riflessivo, e sperimentato li penetri, e li conosca a fondo al primo incontro, al primo colpo di vista? Che la lor medesima povertà, la rusticità, la semplicità, l'ingenuità, la temperanza, la frugalità sono marche visibili, sono caratteri assai chiari e manifesti della innocenza delle loro anime, della purezza de'

Digitized by Google

loro cuori ? E che per conoscerli a fondo, altro non vi abbisogni, che vederli, trattargli, e sentirli, non già con frequenza; ma soltanto una, o due volte?

Così appunto pensavamo noi in altri tempi, quando, ritrovandoci alla Corte di Madrid, coll'impiego di Procurator Generale dell' Ordine, e di Postulatore della Causa del Venerabil PALAFOX, ci videmmo improvvisamente, e senza alcun nostro merito, destinati alla Mitra, al Vescovado del Tucuman, ove seppimo, che si ritrovavano alcune popolazioni d' Indiani, benchè non di molti. Così pensavamo, così dicevamo quando fummo promossi a questo Arcivescovado della Plata: ed avendo letto quel bellissimo trattato sopra il naturale degl' Indiani, che scrisse, stampò, e pubblicò lo stesso Venerabil PALAFOX, mentre era Vescovo di Angelopoli; vi trovammo spiegato il naturale degl' Indiani della nuova Spagna, dichiarate e messe al suo lume le lor qualità, i lor requisiti, le loro virtù. Così abbiam pensato, abbiam detto, e speravamo, che fosse, dopo aver letto, non una, ma molte volte quel trattato: e credevamo indubitatamente, che avrebbono il naturale medesimo, le medesime qualità, requisiti, e virtù anche gl' Indiani del Perù; supponendo, come si suppone nella prefazione di quel trattato, che i popoli tanto di quelle Provincie, che di queste fossero

così simili, come lo sono *due fratelli gemelli, conceputi, e nati da un medesimo seno, in un medesimo tempo, in una medesima ora*.

Così abbiam pensato, così abbiam detto, e così speravamo, che fosse. Ma giunti poi in queste Provincie, scorse e visitate quasi tutte le Popolazioni e Parrocchie della Diocesi; la sperienza ci ha fatto vedere, che non è così, ci ha dato a sospettare e temere l'una delle due: o che gl' Indiani della Nuova Spagna non sian più quelli, che erano nel tempo del Venerabil Vescovo; o che, se veramente tuttora sono tali, sono ancor li medesimi, che erano allora; certamente furono, e sono assai diversi da quello son sempre stati, e sono al presente questi del Regno del Perù, per quanto siano gemelli, e tutti degni dell' amore e premure del Sovrano, de' suoi Ministri, e de' Vescovi. Diciam dunque chiaramente la verità, miei Figliuoli diletti; e per dirla con fondamento, con sodezza, ed in una maniera, che possa esservi di regola a ben conoscere e governare i vostri Parrocchiani, facciamo un breve paragone fra gl' Indiani della Nuova Spagna e questi nostri del Perù; e vediamo, se quel tanto, che disse, e scrisse di quelli il Venerabil Prelato, può dirsi, e scriversi di questi: e per maggior chiarezza riduciamo il tutto *a cinque punti in cinque distinti paragrafi*.

Digitized by Google

§. I.

Si pone a confronto l' Innocenza degl' Indiani della Nuova Spagna con quella degl' Indiani del Perù

Prima di tutto, parlando il VEN. PALAFOX dell' Innocenza di que' suoi Indiani, dice così „ La Innocenza è una privazione di vizj, e di sfrenate passioni: una tal privazione rende gli uomini nella sua radice degni di ammirazione, e ne' suoi effetti, e candore di vita meritevoli di essere amati, e protetti da' Monarchi, e da' Superiori. Supponiamo, che gl' Indiani son uomini, e però soggetti alle comuni miserie e passioni umane. Ma posti in faccia ad altri Naturali, ad altri temperamenti, e costumi; è cosa indubitata, che posson chiamarsi innocentissimi. Imperciocche non vi sarà alcuno, che gli abbia trattati con attenzione, e gli abbia osservati con pio e cristiano affetto, che non abbia scoperto e rilevato con morale evidenza, che sono eglino, per quanto permette l'umana fragilità, immuni da quattro vizj, assai comuni e capitali, ed altri ancora, che sogliono esser nel mondo quanto frequenti, altrettanto fervidi e feroci, e che son causa delle maggiori guerre, divisioni, discordie, e peccati.

„ Il primo è l' avarizia, che, generalmente parlando, non è conosciuta dagl' Indiani, fra' quali

Digitized by Google

son rarissimi quei, che amino il danaro, che vadano in cerca dell'argento, e che lo conservino; poichè ne sogliono fare un uso assai moderato, per solo lor sostentamento. Non vanno in cerca di unire una Casa coll' altra, una Eredità coll' altra: ma ciascheduno vive con una parsimonia assai moderata, e contento del proprio stato.

„ In secondo luogo son privi di ambizione, vizio tanto connaturale agli uomini; mentre pochissimi sono quegl' Indiani, che aspirino ardentemente ai posti di Governatori, di Rettori, che loro spettano: anzi con molta pace ne fanno le elezioni: e se sonovi alcuni, che cagionino de' torbidi; questi sono de' mestizj, che già sono usciti dalla propria Nazione, e però han perduta quella semplicità e naturale umiltà: e se sono de'Nazionali, lo faranno perche vengono eccitati dalli Catechisti, o da' Rettori maggiori, i quali per i proprj vantaggi bramando, che sia Governatore più uno, che un' altro; vanno risvegliando fra loro delle differenze e contrasti, affinche nelle elezioni aderiscano alli Vice-Rè. Peraltro comunemente (se li lasciano operare a loro talento) sogliono eleggere alli gradi quei, che stimano li più meritevoli, o perche sanno leggere e scrivere, o perche sono nobili, o per ragione della buona presenza e corporatura. Onde in alcuni Luoghi, ove si permetteva, che fa-

cessero l'elezioni a lor piacimento, vedendo, che sceglievano alcuni Indiani di bell' aspetto, e grandi di statura; soleva dirsi, che facevano li Governatori e Rettori a peso, e misura; mentre si vedevano messi al posto li più grandi e più corpulenti (che avevano più bella presenza e figura): tanta è la semplicità e ingenuità, spogliata di ogni ambizione, con cui soglion fare queste elezioni.

„ In terzo luogo non conoscono superbia, anzi sono la stessa umiltà; mentre li più altieri fra loro alla presenza di uno Spagnuolo, e anche di un Mulatto, di un Mestizo, di un Negro si umiliano, e si soggettano, come mansuetissimi Agnelli, facendo quel tanto, che questi loro comandano: e non vi è Nazione in tutto il Mondo, la quale adempia con tanta esattezza e così alla lettera il comando di S. Pietro: *Subjecti estote omni humanæ Creaturæ* (*a*): soggettatevi ad ogni creatura, come fanno appunto questi poveri Indiani, la cui umiltà, subordinazione, e rassegnazione dee produrre piuttosto ne' cuori altrui stima, amore, e desiderio del loro bene, riposo, e sollievo, anziche fargli sentir più duro e gravoso il peso del servire.

„ In quarto luogo non conoscono ira; mentre sono temperatissimi ne' loro risentimenti, e non solo si contengono con una pazienza inimitabile, e con un

(*a*) 1. Petr. c. 2. v. 13.

silenzio meraviglioso ne' loro travagli ; ma ancora bisogna stimolargli, acciò vadano a ricorrere a' Superiori, quando si veggono aggravati con eccesso : altrimenti in qualsivoglia modo si quietano, e tengono per loro sollievo il patire e tacere.

„ In quinto luogo non conoscono invidia ; giacche non intendono alcuna felicità, nè fanno caso di cosa alcuna, nè aspirano ad altro, che a vivere : e ancorche si veggano dimenticati; contuttociò, non avendo alcuna ambizione, neppure aver possono alcuna invidia : così non sono inquietati da'desiderj di avere più di quello, che loro vien dato ; non risentono alcuna afflizione o amarezza delle altrui fortune ; poiche non pensano nè a pretenderle, nè a procurarle. Sono alienissimi da giuramenti, da mormorazioni, da giuochi, da prodigalità : tutti vizj tanto frequenti e comuni nelle altre Nazioni; li quali però sono rarissimi presso i Popoli, che abitano queste vaste Provincie „. Fin qui il Venerabil Prelato, con molto di più, che noi omettiamo, e che egli scrive in prova della innocenza di que' fortunati Indiani.

Ora andiamo a cercare, se questa medesima innocenza di vita, questa medesima purezza di costumi si trovi negl' Indiani delle vostre Parrocchie. Osservate in essi la medesima privazione de' vizj, e passioni sfrenate, il medesimo ornamento, il cumulo di tutte

Digitized by Google

queste virtù acquisite, nel che consiste la vera Innocenza? Oime! Voi ben lo sapete, voi l'avete detto a noi replicate volte; e noi stessi l'abbiamo sperimentato assai sovente, che l'avarizia regna generalmente in essi; che amano il danaro, e lo amano smoderatamente, che cercano l'argento, e lo cercano colla più smaniosa sollecitudine; e se o per sorte, o per caso, o per industria, o colle fatiche ne acquistano qualche quantità, anche di poca considerazione; l'occultano, lo nascondano, lo seppelliscono, e lo conservano con tale attaccamento, che non sono capaci di privarsene in conto veruno, nè d'impiegarne la più menoma parte neppure per il più stretto, per il più urgente bisogno, sia per il sostentamento, sia per la salute, sia ancora per la vita stessa: vedendosi frequentissimamente, che, quantunque si trovino gravissimamente infermi, ed in pericolo di morte; ricusano di ammazzare una gallina, se l'hanno, ovvero, non avendola, di spender due reali per comprarla. E cosa è questa, se non un'avarizia la più estrema, la più raffinata?

Voi ben sapete, l'avete veduto, e l'abbiamo veduto ancor noi, che, quantunque in questi vostri Indiani l'ambizione non sia così universale, come l'avarizia, perche di fatto nelle lor Popolazioni, nelle lor campagne poco vi è da pretendere, a poco possono

Digitized by Google

aspirare, o perche anche in questo vi è poco divario in tutti, o nella maggior parte ne' gradi di nobiltà, di diritti, di talenti, di abilità, anche nella più miserabile di saper leggere, e scrivere; pur, ciò non ostante, è vero ancora, e lo ravvisiamo giornalmente, che quelli, i quali occupano qualche posto, o bramano ottenerlo, si maneggiano arrabbiatamente per arrivare ad esser Governatori, o Rettori, e, per ottenere il bastone, la verga del comando, attaccano liti acerrime gli uni cogli altri, fino i Padri co' Figli, i Figli coi Padri, i Fratelli co' Fratelli: E con che impegno, con qual calore, e per quai mezzi, tutti contrarj alle leggi dell' umiltà, e della carità. E questo che altro è, se non superbia, ambizione, invidia?

Voi ben sapete, e talvolta l' avete veduto anche in pratica, che, se li nostri Indiani non dimostrano ira, nè vendetta; la tengono però occulta e racchiusa nel cuore: che, se patiscono e soffrono con silenzio, senza stizza, senza risentimento; ciò nasce dal non potersi sfogare: imperciocche, se possono, se lor si presenta occasione di risentirsi, di vendicarsi; sono iracondi all' estremo, sono vendicativi fino al sommo della crudeltà: onde può dirsi, che la loro ira è simile a quella, che il Santo Davide chiama: Ira della terra: *In iracundia terræ* (a). La terra tace, soffre, e

(a) Psal. 34. v. 20.

patisce, senza dare alcun movimento, senza mostrare alcuna alterazione, ancorche si scuota, si lavori, si calpesti, si carichi, si opprima: accade peraltro, che, impossessata, e violentata dall' aere nascosto e racchiuso nelle sue viscere, prorompe in una scossa, ossia terremoto, con cui rovina e spiana a terra i più forti, i più sontuosi edifizj, e sotto di essi ferisce, uccide, e seppellisce ogni genere di persone, senza riguardo alcuno, senza alcuna distinzione. Eccovi dipinta al vivo l' ira degl' Indiani: *In iracundia terræ*. Umili nell' apparenza, come la terra, soffrono, patiscono, e tacciono, ancorche il Superiore gli aggravi, lo Spagnuolo li disprezzi, il Mulatto, ed il Negro li calpestino, ed opprimano. Ma peraltro, se il tempo porge loro occasione favorevole; prorompono immantinente, e prorompono sempre in una maniera così impetuosa e crudele, che non la perdonano ad alcuno, nè risparmiano alcun mezzo, per quanto sia inumano e crudele, purche sfogar possano la loro ira trattenuta, e la vendetta, che covavano nel cuore. E questo non si chiama ira? Seguitiamo il paragone.

Digitized by Google

§. II.

Si pone a confronto l' Onestà degl' Indiani della Nuova Spagna con quella degl' Indiani del Perù

IN secondo luogo parlando il VEN. PALAFOX della onestà de' suoi Indiani, dice così „ Gl' Indiani generalmente sono onesti: e se non è, che alcune volte si sollevano alquanto per la turbazione de' sensi, cagionata in loro da certe bevande, cui son fortemente inclinati; in ogn' altra occasione poi si conducono con grandissima modestia, e circospezione.

„ E se, ciò non ostante, non si vede, che le loro Donne entrino ne' Monisterj a farsi Religiose; ciò nasce dalla loro povertà, e miseria, mentre non hanno dote per poterlo effettuare. Peraltro, quando possono, entrano con assai piacere a servir volontarie ne' Monisterj, ed ivi vivono colle Religiose assai virtuosamente.

„ Riguardo ai vecchj, è cosa indubitata, che giunti all' età di cinquant' anni, rade volte conoscono donna, ancorche sia la propria moglie; mentre giudicano essi, che l' uso delle donne nell' età avvanzata sia una vera incontinenza.

„ Quando in alcune Provincie trattanto di accasarsi, ciò si fà con grandissima modestia, e contegno; di modoche non sogliono starvi presenti gli

sposi: e quando poi devono andare a presentarsi al Tribunale Ecclesiastico per le Informazioni, ovvero devono trovarsi nella Chiesa, per unirsi e legarsi in matrimonio; sogliono assistervi cogli occhi bassi, con alto silenzio, e somma modestia.

„ La maniera, onde si spiegano i giovani, che hanno intenzione di accasarsi con qualche fanciulla, è modestissima, ed onestissima. Imperciocche il giovine Indiano, che ha in mira di congiungersi in matrimonio con qualche donzella Indiana; senza dire alcuna cosa nè ad essa, nè a' suoi Genitori, si leva molto di buon mattino, e le sbarra la porta della casa, allorche è sortita di casa insieme co' suoi parenti, entra in essa, e le spazza tutto il cortile: altre mattine, senza farsi vedere da alcuno, porta delle legna, ed altre dell' acqua; e pone il tutto alla porta della casa: ed in questa forma va significando appoco appoco il suo amore, e meritandosi la corrispondenza: da un giorno all' altro si và scuoprendo coll' indovinare il piacere de' suoi Suoceri, mettendo il tutto in esecuzione prima che da essi gli venga dato alcun comando. Così si diportano, senza dir mai una parola alla fanciulla, senza mai impegnarsi a farle compagnia in alcun luogo, senza mirarsi mai nel volto l' un l' altra, finche pare ai Genitori, che sia passato un tempo bastante, e che colla sua perseve-

ranza siasi meritato di poter venire al trattato di consegnargli in moglie la propria Figlia: ed allora, senza che questa si abbocchi col giovine Sposo, ve la dispongono. Con questa semplicità e virtù si conducono, usando diverse cerimonie in tal materia, a seconda della diversità delle Provincie, ove si fanno questi trattati „. Fin quì il Venerabil Prelato.

Ora poniamoci ad esaminare, amatissimi Figliuoli, se questa stessa onestà, questa modestia, questo contegno, questa circospezione si trovi negl' Indiani della vostra Parrocchia.. Ah che voi ben lo sapete, come il vizio della disonestà è il vizio dominante, ed imbevuto nella natura quasi quasi di tutti, ed in ambi i sessi, uomini e donne; in ogni età, vecchj, e giovani; in ogni stato di maritati e liberi; nella stessa maniera che l' ubbriachezza, vizio incitante, e fratel carnale della libidine è in essi il vizio dominante, ed imbevuto nella natura di tutti, scapoli, e maritati, giovani e vecchj, uomini e donne. Qual' uomo, qual donna si trova fra loro, che sia immune da questo vizio? I loro conviti, le loro nozze, li loro banchetti, i loro comparatici, le loro feste, le loro adunanze, le loro unioni si vogliono celebrar tutte fra le bevande del Paese, tutte vanno a terminare in focosi riscaldamenti, in ubbriachezze, e per conseguenza in isfacciatezze, libertinaggio e disonestà.

Digitized by Google

E quali disonestà ! In tali , che potremmo dir coll' Apostolo , che *neppur fra Gentili* (*a*) si sono osservate : anzi potremmo aggiugnere , senza dir troppo , che neppur fra le bestie ; mentre , turbata , o per meglio dire perduta affatto la ragione , unico distintivo caratteristico dell' uomo , non han riguardo a mescolarsi laidamente il Padre colla Figlia , il Fratello colla Sorella , il Congiunto colla Congiunta , e ciascheduno colla prima donna , in cui si abbatte , la quale ancora non sarà nientemeno ubbriaca .

Quindi ne segue , come voi purtroppo il sapete ; che i Fanciulli, e le Fanciulle , che solamente si veggono immuni dalla ubbriachezza, e che si trovan presenti a queste abbominevoli adunanze , vedendo , e osservando queste oscenità , ed altre , che tralasciamo , per non macchiare la carta , escono da que' luoghi , anche prima d'aver contratto il vizio dell' ubbriachezza , intrigati già nel vizio della sensualità , o almeno molto inclinati , e facilmente disposti alle cadute , quando l' età e la disposizione naturale apra loro le strade a quel tanto , che appresero dal cattivo esempio de' lor Genitori .

Ne segue inoltre , come vi è ben noto , che poche volte si può celebrare un matrimonio , senza che

(a) 1. ad Corin. c.5. v.1.

vi sia bisogno di ricorrere al Vescovo, per impetrare la dispensa dall' impedimento d' affinità, contratto col legame illecito o colla Cugina, o colla Sorella carnale, e ancor colla Madre della Fanciulla, con cui si vuò contrarre il matrimonio, ovvero per simile impedimento, che si è contratto col Cugino, col Fratello, e talvolta col Padre del Giovine, col quale ha a celebrarsi il matrimonio.

Ne segue dippiù, come vi è purtroppo manifesto, che i loro maritaggi non sono già preceduti, nè accompagnati da que' trattati, da quelle convenienze e disposizioni prudenti e cristiane, le quali, a detta del Venerabil Vescovo, accompagnano, e precedono i matrimonj degl' Indiani della Nuova Spagna, cioè, che lo Sposo parli e chiegga alli Genitori la Figlia, cui brama legarsi, che questa, senza vedere, senza abboccarsi collo Sposo, aspetti il consenso de' Genitori per unirsi ad esso. Nulla, o assai poco di questo si pratica nelle nostre parti: perche ordinariamente, prima di venire a questi trattati di modesta e cauta Cristianità, già se ne sono avanzati degli altri di sfacciatezze, d' impudicizie, di deflorazioni: perche, prima che lo Sposo faccia la dimanda della Figlia alli dilei Genitori, diggià ha venduto ad essa la sua libertà, ovvero questa si è diggià legata e prostituita al suo pretendente: perche prima di arrivare al pos-

Digitized by Google

sesso della gioja, ne ha già usato, ed abusato a suo talento: perche...

Ma passiamo sotto silenzio molte altre pruove, che potremmo recare della poca onestà di questi Indiani: ci contenteremo di riferirne una sola, la quale è troppo convincente, ed il cui rapporto fattocene da' nostri Parrochi non abbiamo potuto sentirlo senza orrore. Molti di costoro, quando si accusano, allorchè ritrovano le loro donne dotate di quella integrità, qual si conviene alla età loro, ed allo stato di fanciulle, sogliono assolutamente abborrirle, e non le guardano più con quell' amore e genio, onde le guardarono già, quando le bramarono in ispose. La ragione di questo si è, perchè pensano, e lo dicono liberamente, che non son donne ornate di bellezza, da farne conto, d'averle in pregio; giacchè mentre erano fanciulle non furono desiderate, nè possedute da veruno. Si può egli proferire concetto il più barbaro, il più sudicio, il più vergognoso, ed insieme il più convincente della poca, anzi niuna stima, che costoro fanno della propria, ed altrui onestà? Sicchè passiamo ad un' altro punto di paragone.

Digitized by Google

§. III.

Si pone a confronto la Liberalità degl' Indiani della nuova Spagna con quelle degl' Indiani del Perù

In terzo luogo parlando il Venerabil PALAFOX della liberalità, e divozione di que' suoi Indiani, così si spiega „ Non sembra, che gl' Indiani, essendo cotanto poveri, possano esser liberali. Eppure, ciò non ostante, è cosa ben certa, che sono liberalissimi, come se fossero assai ricchi. Imperciocchè, siccome questa virtù non viene ingrandita dal fatto, ma bensì dal desiderio, e dall'affetto; quindi è che sarà minore in un Principe, che dona una Città, e più grande in un povero, che doni quattro Reali. Per questa ragione il Nostro Signor Gesù Cristo lodò assai più la Vecchiarella, che aveva offerte al Tempio due vili monetuccie, di quello che lodasse tanti altri, che con minore affetto avean presentate assai larghe limosine. Così gl' Indiani, sebbene preso cadauno isolato, poco possa contribuire; presi però tutti uniti insieme danno tutto ed operano con grande liberalità.

„ Conciossiachè, questi poverelli, siccome non conoscono nè avarizia, nè ambizione, sono assai compassionevoli e caritativi; e se hanno due pugni di miglio, con gran piacere ne danno uno a chi glie lo richiede.

Digitized by Google

„ Le loro Case stanno sempre aperte per ospiziare e dare ajuto alli bisognosi; e se sono intimoriti, e veggano farsi qualche violenza, cui non possono resistere, nè difendersi; le lasciano, le abbandonano, e se ne fuggono per i monti.

„ Non badano punto a prestare quanto posseggono; e non solamente quanto posseggono, ma ancora se medesimi: onde, incontrandosi con qualsivoglia Indiano per la strada, se con buona maniera gli si comandi il caricarsi di qualche peso, ovvero di dar mano a fortificar qualche casa, o di fermarsi per uno, o due giorni a servire in essa; col solo dargli da mangiare, soglion prestare tutta la lor fatica, senza mostrarne il menomo rammarico: e così fanno in qualsivoglia incontro, che loro si dia.

„ Nelle obblazioni, ne' donativi alla Chiesa sono assai liberali; mentre, per quanto si trovino occupati ne' loro travagli, non lasciano di seminare per le loro Chiese: e quanto vi si raccoglie è tutto per esse; onde ivi tengono il loro tesoro, perchè ivi stà tutto occupato il loro cuore. Quando han pagato il loro tributo; tutto il rimanente, con somma generosità l' impiegano nel Divin culto, nelle loro Confraternite, in immagini di Santi, in iscapolari, in Messe, in cera, e quanto può essere atto al pio servigio di Nostro Signore, che mai, per cagion loro, ac-

cade, comunemente parlando, che venga sminuito il servigio di Dio nei Tempj; e ciò singolarmente quando veggono, che i Ministri di essi attendono ad aumentare le cose della Chiesa nelle loro dottrine, piuttosto che a ricavarne vantaggio per se medesimi.

„ Nel sostentamento de' Ministri della Chiesa, delle Religioni, e nelle loro offerte e donativi sono assai liberali. Imperciocchè, fuor di quello che Vostra Maestà somministra dalla cassa Reale, sono eglinoi quei, che nella nuova Spagna mantengono i Sacerdoti, e li Religiosi.

„ In riguardo al culto di Dio, abbiam già detto, che essi son quei, che lo sostengono; mentre tutte le obblazioni, tutti i diritti, tutti gli emolumenti, che si spettano ai Parrochi delle loro dottrine, sono opere loro.

„ Che finalmente non siano dominati gl' Indiani nè da cupidigia, nè da avarizia, nè da ambizione, chiaramente si scorge dalla loro liberalità, per essere uomini, che non hanno desiderj nè di possedere, nè di acquistare, nè di pretendere, nè di avvanzar guadagni ec. „. Fin quì il Venerabil Prelato.

Or supponendo, che la povertà e miseria degl' Indiani del Perù, quando non sia maggiore, sia almeno uguale, ed assai simile a quella degl' Indiani

della nuova Spagna ; andiamo ora ad esaminare, miei diletti Figliuoli, se sia parimente simile e uguale la lor liberalità coi pellegrini, e passeggieri; colla Chiesa, e suoi Ministri ; ed in tutto quello, che riguarda il culto, il servigio di Dio. Voi medesimi ben lo sapete, e più volte ce lo avete riferito, che, generalmente parlando, sono ristretti, minuti, e meschini con tutti, come lo sono ancora per se medesimi : che riguardo alli passeggieri, se sono Spagnuoli, li fuggono o gli chiudono in faccia la porta della loro casa, perchè li temono, e gli abborriscono in guisa tale, che, quantunque gli pongano in mano delle monete di argento ; pure negano loro quanto richieggono o per ricovero, o per sostentamento. Se poi siano di altro lignaggio, se sia un Mestizo, un Mulatto, un Negro, benchè non gli abbiano tanta avversione ; li risguardano tutti in ogni lor bisogno con grandissima indifferenza, ed indolenza, quasi nella stessa maniera, che si conducono fra loro medesimi ; mentre nati, ed educati ciascheduno ne' lor separati quartieri, appena si conoscono, si trattano, e si visitano. E questo si chiamerà *tener sempre le lor case aperte per ospiziare, e dare ajuto alli bisognosi* ?

Voi sapete, che uguale indifferenza, e picciolezza di cuore si osserva in loro a riguardo alle occorrenze, al culto, al servigio delle Chiese ; essendo

Digitized by Google

assai rari quei, che volontariamente offrano, o donino qualche cosa per le medesime, e che bisogna sempre, che i Parrochi, o i Vicarj domandino, preghino, ed insistano; e se allora lo fanno, ciò accade con gran ripugnanza, e molto ristrettamente, accompagnando l'offerta con mille sospiri, lagnandosi altamente, che sono oppressi in tutto, che viene addossato loro anche quello, che appartiene al Parroco, cui spetta la Chiesa, giacchè di quella mangia, e con quella si arricchisse. E questo si chiama *tenere ivi il loro tesoro, perchè ivi stà tutto occupato il lor cuore?*

Voi sapete quanto sia più grande la loro indifferenza, e misuratezza in riguardo alli Parrochi, e Catechisti, a' quali non solamente non efferiscono, non danno nulla; ma ricusano eziandio pagar loro li dovuti emolumenti, quegli emolumenti, que'diritti più stretti, e doverosi, che sono stati stabiliti dalle tasse, e prima di tutto sono stati approvati dal medesimo Iddio; dicendo l'Apostolo: *Esser cosa doverosa, che mangi dell' Altare chi serve all' Altare* (a). A costoro peraltro tutto è ingiustizia, tutto è aggravio: per essi nessun Parroco è buono, qualora, dandosi l'occasione di sepultura, o di matrimonio, non condoni loro totalmente questi diritti, questi emolumen-

(a) 1. ad Corinth. c.9. v.13.

Digitized by Google

ti, ovvero non li diminuisca quanto essi vogliono, e domandano. Per obbligare i Parrochi a queste diminuzioni, a queste condonazioni, di quanti artifizj non fanno uso? Di quante sommissioni, di quante finzioni, e di quante menzogne? E se per questi mezzi non conseguiscono quanto vogliono, quanto chieggono; che sentimenti non formano essi contro del proprio Parroco? Che lamenti non ne fanno? Quante equivoche e cavillose istanze non presentano al Vescovo? Ora di gente così ingiusta, e che ricusa pagare quello che deve, benchè sia assai poco; come potrà poi dirsi *che son liberali*, *che danno molto gratuitamente*, *e generosamente*?

E' vero, che finalmente sono eglino quei, che in tutto, o nella maggior parte sostengono il culto, ed il servigio delle Chiese, mantenendo il costume di celebrare o per divozione, o per obbligo di turno le feste, e le solennità; nel che consiste o tutta, o gran parte della dote delle medesime Chiese. E' vero: ma voi ben sapete quanto costa il dovere stabilire queste feste frà gl' Indiani, quando la Parrocchia è di prima fondazione: voi sapete, quanto essi resistano per continuare il mantenimento anche di quelle feste, che sono già da qualche tempo fissate dalle tasse, e stabilite per uso inveterato. Pare, che non vi sia tempo più proprio per dar da soffrire, e

Digitized by Google

patire al povero Parroco, quanto il tempo, o il giorno, in cui devono esser nominati *Alfieri*, o *Maggiordomi* di tali solennità. Imperciocchè molti mutano luogo, o se ne fuggono dalla lor popolazione, o si nascondono per non assistervi. Di quelli, che assistono, alcuni, cioè quelli, a'quali tocca per turno, si scusano per la mancanza delle rendite: Quelli che ne hanno in abbondanza e d'avanzo, si tirano fuori; col dire, che a loro non spetta per turno. Alcuni, perchè sono vedovi; altri, perchè sono accasati di fresco, allegano di non poter celebrare queste feste, nè far queste spese, a riguardo del molto, che ha fatto loro spendere il Parroco per gli emolumenti del Funerale, o per li diritti matrimoniali.

Ma quando poi alla fine, dopo tutti questi dibattimenti, resistenze, e scuse, si uniscono quattro, o sei per celebrare le feste; osserviamo di grazia in che vanno a terminare, a quanto monti la spesa, e quanto sia l'impiego, quanto entri in benefizio del Parroco, e della Fabbrica della Chiesa. Diciamolo schiettamente: tutte le feste incominciano, e finiscono in fracassi, in tamburi, in trombe, in fuochi artifiziali, in conviti, in bevande, ed ubbriachezze per quel giorno, e per altri giorni appresso. Ed in tutto questo spendono ottanta e cento pezzi, e gli spendono senza rincrescimento, con molta soddisfazione, ed

Digitized by Google

alle volte anche con grandissima vanità. Ed al Parroco, alla Fabbrica della Chiesa fra tante spese, tanto rumore tanto festivo apparecchio quanto resta, quanto tocca? Otto, o dieci pezzi, che danno per la Messa, per la Salve Regina, e per la Processione: e questi, oh quanto gli pesano! quanto li sospirano! quanto li piangono! pare, che loro escano dal cuore! Or tutto ciò certamente non può chiamarsi *liberalità colle Chiese, e loro Ministri*. Proseguiamo il paragone.

§. IV.

Si pone a confronto la Ubbidienza e la fedeltà degl' Indiani della Nuova Spagna con quella degl' Indiani del Perù

Parlando il Venerabil PALAFOX della ubbidienza e fedeltà di que' suoi Indiani, si esprime così „ Quantunque gl' Indiani siano ammirabili in tutte le virtù; in nessuna però spiccano tanto, quanto in quella della ubbidienza. Imperciocche, essendo questa figlia della umiltà, ed essendo eglino tanto umili, e mansueti di cuore; ne segue, che sono ubbidientissimi a' lor Superiori.

„ Primo: perche in cento e trenta anni, dacche soggettaronsi eglino stessi con grande umilità e rassegnazione alla Corona Reale di Vostra Maestà, non si è veduto giammai in essi un principio, una mossa

di contradizione agli ordini Reali, nè una mancanza alcuna di rispetto al Vostro Real Nome, nessuna infedeltà, nessuna sedizione, e neppur per immaginazione un' ombra di simili eccessi.

„ Secondo: Nè tampoco si è veduta giammai alcuna disobbedienza alli Tribunali, quando questi han comandato loro non solo le cose giuste, ma anche cose gravose, ed ingiuste, in qualche modo peraltro tollerabili.

„ Terzo: Anche nelle cose ingiuste, ed insoffribili ubbidiscono; seppure non vi sia qualcuno, che promuova le loro lagnanze, gli appoggi, e li sostenga, perche possano fare le loro istanze e ricorsi a' Superiori.

„ Quarto: Non han fatto giammai a proprio favore alcun reclamo dai tributi, che sono stati loro imposti, nè da altro, che sia stato loro comandato d' ordine di Vostra Maestà.

„ Si scorrano pur le Istorie, le Cronache di tutti i Regni, e Provincie dell' Europa; e non se ne troverà una, in cui, per quanto siano stati fedeli gli abitanti di esse, non vi sia stato a soffrire di molte infermità politiche, assai frequenti nei Corpi pubblici delle Nazioni: attesoche sovente sonosi suscitate delle guerre contro de' proprj Sovrani, ovvero contro de' Governatori; ora per motivo di privilegj, ora per ra-

gion di tributi, ora per causa di diritti, ora per corrispondenze ed intelligenze con Principi confinanti, e potenti: questi son purtroppo quegli umori, che sconvolgono i Regni, ed oltre al sangue, che ne costò la conquista, ne fanno sparger di molto, per governargli, e conservarli.

,, E questa nobilissima parte del Mondo, oltre che ella è costata pochissimo sangue alla Corona di Spagna per soggettarla, se si riguardi la vastissima sua estensione; neppure ella è costata di molto per conservarla: singolarmente poi la Nuova Spagna, la quale fra tutte le altre di questo nuovo Mondo si è distinta, per la sua tranquillità, e fedeltà ,,. Fin qui il Venerabil Prelato.

Esaminiamo ora, amatissimi Figliuoli, se nelli nostri Indiani si trovi la medesima arrendevolezza, e rispetto pe' loro Superiori, la medesima soggezione ed ubbidienza alli Tribunali, la medesima lealtà e fedeltà verso del Sovrano. Oimè! Sù questo articolo voi potete discorrerla meglio di noi; e meglio di vo posson parlare i fatti, e le istorie. Quando Monsignore Illustrissimo e Venerabile DON GIOVANNI DI PALAFOX scrisse quell' eccellente trattato del Naturale dell' Indiano, eran già corsi cento e trent'anni dacche gl' Indiani della Nuova Spagna conquistati e guadagnati dai Cortes, e Colombi si eran soggetta-

ti al dominio dei Sovrani Rè Cattolici della Spagna: e ciò non ostante, assicura, che in tutto il detto tempo non si era veduto in essi *un principio*, *una mossa di contradizione agli ordini Reali*, *nè una mancanza di rispetto al Real Nome*, *nè alcuna infedeltà*, *nè sedizione*, *nè ombra*, *o immaginazione di simili eccessi*. Li medesimi anni con poco divario corrono parimente dacche gl' Indiani del Perù conquistati e guadagnati dai Pizzari, e Almagri si arresero, e soggettaron la cervice all' Evangelio, ed al dominio Spagnuolo. Leggiamo peraltro nelle storie, che in questo medesimo tempo si sono sollevati più volte, ed in diversi luoghi, o Provincie, ed han tentato di scuotere il giogo, per ritornare alla loro antica libertà, o, per parlare con più proprietà, per rimettersi di bel nuovo nella schiavitù de' loro errori e superstizioni.

Dall' anno, in cui il Venerabil Vescovo scrisse il sopraddetto trattato, fino al presente del mille settecento novanta, nel quale ci troviamo, ne sono scorsi circa cento quaranta. In questo tempo noi sappiamo, che negl' Indiani della Nuova Spagna non vi è stata mai alcuna commozione, almeno che possa dirsi di qualche considerazione; laddove in quei del Perù vi sono state nello stesso tempo non poche sollevazioni, ed alcune quasi universali, e di fatalissime conseguen-

Digitized by Google

ze, che han dato molto a pensare, ed a patire alla Corona di Spagna: e singolarmente è da rimarcarsi l'ultima accaduta a nostri giorni, le cui luttuose tragedie stiamo ancora deplorando, e soffrendone i tristi effetti. In questa occasione si viddero gl' Indiani ribelli e sollevati, con istupore da fare inarcare le ciglia, abbandonar la loro Patria, le case, le mogli, e li figli, non ostante che abbiano un' estremo attacco, per l'une e per gli altri: li mirarono prender le loro armi, ferire ed uccidere indistintamente, senza alcun riguardo nè a persone, nè a luoghi, tanto l' Europeo, quanto il Criollo, il Grande ed il piccolo, il Superiore ed il Suddito, il Secolare ed il Sacerdote; e giunsero perfino ad insanguinare le loro mani crudeli nelle persone de' proprj Parrochi, e toglier loro la vita, ancorche li trovassero rifugiati nel più intimo, nel più sacro del Tempio, sebbene li raggiugnessero attaccati, per ultimo ricorso, all'Arca Santa, alla Custodia, al Tabernacolo, ove risiedeva Gesù Cristo Sagramentato. Or potrem noi dire, che questo sia ubbidienza, fedeltà, lealtà? Potremo piuttosto discorrere in altra maniera, e concludere: se questo sia aver Fede, se questo sia professare una Religione, la quale, dopo aver comandato ubbidienza, rispetto e fedeltà alla prima Maestà, che è quella di Dio, non incarica, nè comanda altra cosa con tanta premura,

Digitized by Google

quanto l' ubbidire, il rispettare, ed usar fedeltà alla seconda Maestà, che risiede nei Rè della Terra? Ma diamo fine al paragone.

§. V.

Si pone a confronto la Fede e la Religione degl' Indiani della Nuova Spagna con quella degl' Indiani del Perù

FInalmente discorrendo il VEN. PALAFOX, e ponderando quanto sian degni, e meritevoli gl' Indiani della Nuova Spagna della protezione sovrana, attesa la lor prontezza, ed il sommo contento, onde ricevettero la Legge di Gesù Cristo, ed il gran fervore, col quale si esercitano negli atti della Religione cristiana, così prosiegue „ Tutte le Nazioni dell'Asia, dell' Europa, e dell'Africa han ricevuta la Fede Cattolica, non vi ha luogo a dubitarne; poiche la voce Evangelica, pubblicata per mezzo de' Santi Apostoli, primi propagatori di essa, si è fatta sentire fino agli ultimi confini della terra. Peraltro ci assicurano gli Annali Ecclesiastici, i Martirologj della Chiesa, le Lezioni medesime delle Ore Canoniche, e finalmente le Festività, che si celebrano, quanto sangue de' Martiri sia costata per istabilirla, e quanto successivamente per conservarla. Imperciocche per più di trecento anni la Idolatria fece fronte alla Religione Cristiana, e colla spada alla mano, con infinito sangue volle

Digitized by Google

conservarsi il credito, e volle adorata la sua falsa sapienza, il suo erroneo culto.

„Non così, o Signore, nell' America, ove questi Indiani, quasi mansuetissime pecorelle in pochi anni, e, può dirsi ancora, in pochi mesi, appena che entrò nelle loro contrade la Fede; tutti i Naturali di esse vi si ridussero prontamente, innalzando Tempj a Dio, e distruggendo, rovinando quei di Belial, riponendo nelle loro case, e ne' loro cuori le Sacre Immagini, e calpestando, ed atterrando eglino stessi colle proprie mani le reliquie del lor Gentilesimo, già vinto e prostrato dal santo zelo della Corona Cattolica di Vostra Maestà.

„Oltre a ciò si scorge sempre promossa questa medesima Fede, e conservata negl' Indiani con molto profonde radici di credenza, e con meravigliosi frutti di divozione, e carità. Imperciocche, se accade mai, che in qualche parte di queste Nazioni, o per mancanza di dottrina, o de' Ministri, vi si possano osservare alcune superstizioni; ella è cosa certa, che universalmente in questo Nuovo Mondo sono incredibili le dimostrazioni, colle quali gl' Indiani si danno a conoscere per veri ed assai fervorosi Cristiani, come ne fanno sicura prova le azioni, che io stesso ho osservate co' proprj occhi, e toccate colle proprie mani.

„Primieramente nelle pubbliche Processioni sono

Digitized by Google

penitentissimi, e castigano le loro colpe con incredibil fervore; lo che fanno con una maravigliosa semplicità, e son così lontani da ogni vanità, che, oltre a non portare indosso alcuna cosa particolare, che possa significare ostentazione, o cagionare della stima, se ne vanno con tutto il corpo, e la faccia ricoperta di un aspro sacco a piè nudi, disciplinandosi aspramente; ovvero talvolta portano la faccia scoperta a loro maggior confusione, guardando fissamente l' Immagine di Gesù Cristo Crocifisso, che portano nelle mani; e lo fanno con tanta semplicità ed ingenuità, che al vedergli, ed osservarli, se ne prova grandissima divozione e confusione insieme.

„ Ordinariamente se ne vanno nelle publiche Processioni tanto gli uomini, che le donne coll' Immagine di Gesù Cristo Crocifisso nelle mani, cogli occhi bassi, o guardando in terra, ovvero il Crocifisso con grandissima umiltà, e singolar divozione.

„ Non vi ha casa, per quanto povera ella sia, che non abbia il suo Oratorio, che soglion chiamare *Santo Cali*, cioè abitazione di Dio, e de' Santi; ed ivi tengono le loro Immagini con molta compostezza e decoro: quanto possono avanzare dalle proprie fatiche, dal proprio sudore, lo spendono tutto in queste sante supellettili; e quell' abitazione è riservata per farvi orazione, e ritirarvisi quando han ricevuta

la santissima Eucaristia, con grandissima riverenza, e sommo silenzio.

„ Un giorno avanti di comunicarsi, singolarmente le Indiane, digiunano rigorosamente; e bramando, che alla purezza dell' anima corrisponda quella del corpo, si pongono indosso vesti monde e pulite, e si lavano i piedi; giacchè devono entrare scalzi nella Chiesa: e quando da essa ritornano alla lor casa, offrono de' profumi alli Santi, che ivi tengono, in segno di ossequio: ed in quel giorno o si racchiudono a recitare orazioni avanti le dette Immagini, o se ne stanno sempre nella Chiesa, ovvero si portano alla visita de' Tempj e Chiese della Città, o luoghi, ove si trovano. E tutto questo lo fanno con sì grande umiltà, e divozione, che vi ritroviamo molto da apprendere anco noi Ministri di Dio.

„ La divozione ed esattezza nel recitare la Dottrina a voce alta è molto notabile, come nell' andare a cantar la Messa, e nello starsene in Chiesa, separati sempre gli uomini dalle donne; assistendovi con ammirabile riverenza, cogli occhi bassi, e profondissimo silenzio, nel fare le inclinazioni e genuflessioni con somma aggiustatezza, le prostrazioni con singolare uniformità, nell' osservare un ordine così esatto, che io dubito assai, vi sia qualche Religione così perfetta ed osservante, in cui si eser-

citi e pratichi tal culto esteriore con maggiore umiltà di essi „. Fin quì il Venerabil Prelato.

Poniamoci ora ad esaminare, se si osservi ne'vostri Parrocchiani questa divozione, questa Fede, questa Religione, che abbiamo sentita celebrarsi cotanto negl' Indiani della Nuova Spagna. Diciamo il vero, e confessiamolo con tutta ingenuità: se la vera Religione consistesse soltanto nelle divote esteriorità di assistere alle Chiese, di recitare ivi delle preghiere, di umiliare il capo, adorare, e baciare il pavimento di esse, di piegar le mani, ed alzarle verso il Cielo, di venerare e dar culto ai Santi con feste solenni, frequenti, e di gran fracasso: se in questi soli atti esteriori fosse riposta la verità e sodezza di nostra Santa Religione; dovremmo noi subito decidere senza tema d'ingannarci, che li nostri Indiani sono gli uomini più divoti, più pii, e più religiosi di tutto il Mondo cattolico. Ma poiche tutta la gloria di questa Religione, o almeno la più principal porzione consiste, e si trova negli atti interni; mentre tutti gli atti ed esercizj di essa debbono essere animati dalla Fede, dalla Speranza, e dalla Carità, acciò siano meritorj, e graditi a Dio; e parimente tutto il culto, tutte le adorazioni in essa prescritte devono esser fatte in ispirito, e verità; e anche tutti i Figli, e Professori della medesima devono esser così puri, così santi, così

immacolati, come la è la stessa Religione: quindi è, che, considerando noi la vera Religione dipinta a que' colori, e riflessi, co' quali ce la presentano le Sante Scritture, ed i Padri; temiamo assai, e l' abbiamo già detto, e scritto in altre Pastorali, temiamo, dubitiamo molto, che la Religione de' nostri Indiani o sia un nulla, o sia molto poca, o almeno, che sia soltanto superficiale, esterna, e di sole parole.

Che forse voi non sapete, come queste divote esteriorità, che abbiamo notate, e che, per vero dire, son le medesime che quelle riferite dal Venerabil PALAFOX in riguardo agl' Indiani della nuova Spagna, vengono da' nostri Indiani mescolate con certe superstizioni ereditate da'padri in figli, fin dalla conquista di queste Provincie, e mantenute fino al giorno d' oggi con un' attacco incredibile? Non sapete forse, che insieme con questa pia inclinazione, la quale dimostrano per tutti gli esercizj di pietà e divozione, hanno ancora tal ripugnanza al confessarsi, e comunicarsi, che mai, o rarissime volte lo fanno in tutto l' anno, se non per adempiere al precetto della Chiesa, ed allora a forza, perchè non possono resistere, per solo timore de' castighi, e delle minaccie del Parroco? Non sapete, che tutte le feste, tutti gli atti di ossequio, che da essi si rendono ai San-

tì, finalmente vanno a terminare in ghiottonerie, in gozzoviglie, in tripudj, ed in ubbriachezze, qual vizio è in essi generale e dominante, ed è l'origine, la radice di molti altri peccati? Dunque che sorta di Religione è questa? E non essendovi Religione, che possono mai ripromettersi di buono da tal gente la Chiesa, e lo Stato? Ma terminiamo una volta questa Istruzione con alcune riflessioni, che possono giovar molto alli Parrochi novelli, per formare una giusta idea de' lor Parrocchiani indiani, conoscergli, e governarli bene; nel che dee consister tutta la mira, ed è stato tutto l'oggetto del paragone, che sinora siamo andati facendo. Ci protestiamo per altro, che non abbiam preteso mai di voler confondere alcuni de' figli, che noi amiamo teneramente in Gesù Cristo, con altri de' figli, che teniamo parimente nel nostro cuore, i quali, se sono cattivi; talvolta noi stessi, ed i nostri Parrochi, per incuria, per disattenzione, per mancanza della dovuta vigilanza, vi abbiamo altrettanto di colpa, se non forse maggiore, ne' loro vizj, ne' loro falli.

Sia dunque la *prima Riflessione*: Che, quando noi abbiamo detto, che gl' Indiani del Perù sono dissimili, e niente, o poco conformi a quelli della nuova Spagna; non vogliamo già dire, che in queste Provincie non vi siano in conto veruno degl' In-

Digitized by Google

diani semplici, innocenti, umili, pacifici, onesti, caritativi, fedeli, ed amanti del suo Rè, divoti e Religiosi con Dio: ve ne sono di fatto, e ne abbiamo veduti, e trattati alcuni con grandissima nostra consolazione. Vogliamo dire soltanto, che per una disgrazia originale, e quasi incomprensibile, fin da quasi tre secoli della conquista, ve ne sono ancora moltissimi, anzi i più, dominati affatto dall' avarizia, dall' ambizione, dall' ira, dalla vendetta, dalla disonestà, dalla disubbidienza, e dalla superstizione. Questo è il nostro rammarico: questa è la nostra afflizione: questo è il chiodo, che ci penetra il cuore giorno, e notte: e questo è quello, che ci dee porre in impegno, ed in attenzione non solo riguardo alli Parrochi novelli; ma anche rispetto agli anziani, in una parola rispetto a tutti i Pastori, e Prelati del Perù, perchè non abbia poi a essere, che di tutti i mali di questi infelici Indiani ne siamo noi la cagione, ed abbiano ad esserne responsabili nel Tribunale Divino.

Sia la *seconda Riflessione*: Che, quantunque questi tanti Indiani, che si trovano anche al presente, dopo tanti anni di Evangelio, di Predicazione, di Catechismi, siano tanto impegnati in questi vizj da noi accennati; ad ogni modo sono degni, e molto degni di tutta la nostra compassione, e di quella

de' nostri Parrochi. Conciossiachè, se essi vi cadono, se vivono abituati in essi; ciò nasce nella maggior parte dalla ubbriachezza, che è in loro il vizio generale, ovvero anche dalla ignoranza, la quale è in essi più comune dell'ubbriachezza medesima; mentre nati, e cresciuti nella solitudine della campagna, non hanno altra educazione, che quella di certi Padri ignoranti e rozzi niente meno che loro; nè hanno altra istruzione, che quella di un Parroco, che veggono, ascoltano, e trattano poche volte, e questa sarà ancora passaggiera, e alle volte anche superficiale. Sicchè dunque, entrando il Parroco nella sua Chiesa con queste cognizioni, dee impiegarsi tutto, e procurare di bandir da' suoi Parrocchiani l'ignoranza, e l'ubbriachezza; lo che facendo, arriverà ancora a dissipare da essi, e dalle loro anime tutti gli altri vizj, ed avrà la consolazione di vederli ridotti a quello stato d'innocenza, che dipinge il Venerabil PALAFOX negl' Indiani della nuova Spagna.

Ma facendo al contrario, si persuadano pure, come ne siamo noi persuasi pienamente, e lo furono altresì li Padri del secondo Concilio di Lima, i quali nel Canone cento e nove ci lasciarono scritto: *Che non avrà mai alcuna fermezza, alcuna stabilità la Fede di Gesù Cristo in queste Regioni, finchè non vengono riformati gl' Indiani nel vizio della ubbria-*

Digitized by Google

chezza. Si persuadano, lo ripetiamo, e lo ripeteremo sempre, che fintanto che regnerà, come regna in oggi ne' loro Parrocchiani, e nostri Diocesani, l' ubbriachezza, e l' ignoranza; non saranno eglino buoni giammai nè per se stessi, nè per lo Stato, nè per la Religione: che è lo stesso che dire, che non saranno giammai ne' buoni Vassalli, ne' buoni Cristiani, ne' veri Cattolici, e che sempre che loro riesca, scuoteranno dalla mente, e dal cuore il giogo soave della Religione, la quale soggetta a Dio, e quello dell' ubbidienza, che sottomette alle sublimi Podestà della terra.

Per la stessa ragione, sembra che dovremmo quivi istruire, ed insegnare a' nuovi Parrochi tutte le maniere e sistemi da tenersi per bandire da' loro Parrocchiani l' ubbriachezza, e l' ignoranza. Ma perchè questo sarebbe un render la presente Pastorale lunga all' eccesso; li rimettiamo per ora al nostro *Catechismo Reale*, ove abbiamo sufficientemente ragionato de' mezzi, onde esiliare, e curare la somma, e generale ignoranza, che innonda queste Provincie, siccome ancora li rimettiamo all' altra nostra Pastorale intitolata: *Istruzioni del Pastore per la sua visita*, in cui troverà parimente opportuni rimedj per sanare, e bandire il vizio della ubbriachezza. Passiamo dunque ora all' ultima Istruzione, la quale sarà co-

Digitized by Google

me un compendio, ed una corona di tutte le quattordici precedenti.

ISTRUZIONE ULTIMA

Dal primo giorno, che abbia egli preso possesso, ed incominciato ad impegnarsi nel servigio della sua Chiesa, procuri col maggiore sforzo possibile di stabilire l' uso della Orazione Mentale quotidiana *al tocco della campana nella sua Chiesa Parrocchiale, nelle Cappelle, ed altri Luoghi pii, e ancor nelle Case de' Padri di Famiglia; al qual fine vi assisterà egli medesimo, ed in sua mancanza il Vicario, o li Vicarj, per esortare ed istruire i fedeli in questo santo esercizio; giacchè questo solo mezzo può esser bastante, come lo sarà indubitatamente, a far, che egli vegga in breve tempo tutto il suo Popolo come formato di nuovo per Iddio, e riformato in tutti i suoi disordini e desolazioni, in cui si trova il Mondo tutto, per la mancanza di Orazione*: Quia nullus est, qui recogitet corde (*a*).

(*a*) Jerem. c. 12. v. 11.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Riflessioni sopra questa Istruzione

Quantunque la divisata Istruzione non sia precisamente dell'Illustrissimo e Venerabil Signore Don GIOVANNI DI PALAFOX ; abbiamo voluto peraltro collocarla in questo luogo per tre ragioni . *La prima* , perchè , sebbene non leggasi fra gli Avvertimenti de' Parrochi , che egli scrisse , per quei del suo Vescovato di Osma ; si trova però ripetuta nelle altre sue Pastorali , ove frequentissimamente persuade , ed esorta tanto i Parrochi , quanto i Parrocchiani al santo esercizio della *Orazione Mentale* ; dimostrandola per uno de' mezzi più saldi e più efficaci , affinchè tanto gli uni , quanto gli altri vivano con Dio , operino secondo Iddio , camminino uniti a Dio , e finalmente arrivino a Dio .

La seconda , perchè questa Istruzione viene ad essere come un compendio , come una corona delle altre *quattordici* , che abbiamo dato alli nuovi Parrochi : essendo cosa certissima, che, se saranno eglino uomini dati all' Orazione Mentale , e si adoperano , e procurano , che lo siano altresì i lor Parrocchiani ; sicuramente porranno in pratica tutte le precedenti Istruzioni , le quali poi produrranno ne' loro Parroc-

Digitized by Google

chiani tutti que' buoni effetti, che essi bramano, e di cui gli stessi Parrocchiani si trovano in urgente necessità.

La terza e principal ragione, che abbiamo avuta di porre quest' ultima Istruzione per corona di tutte le altre, è stata una pura casualità; la quale peraltro ha avuta tutta la forza di farci cambiar di sentimento, e di farci ora ridurre questa Pastorale ad *una sola parte*, ove da principio avevamo ideato e promesso di dividerla *in tre parti*; ed insieme per aver luogo a trattare dell' *Orazione Mentale*: lo che non pensavamo di poter fare, non ostante che sempre l' abbiamo desiderato assaissimo, dacche ci troviamo a governare questa Diocesi.

La casualità fu questa questa: Nel mentre che stavamo scrivendo la presente Pastorale, ossia le *Istruzioni alli Parrochi novelli*, e eravamo al fine della prima parte, ci fù recato per la posta di Spagna, senza altra formalità o indirizzo, che della sopraccarta, un libriccino in ottavo di quaranta fogli, impresso *in Madrid* nella Stamperìa e Librerìa di *Andrea De Sotos* nell' anno 1789., il cui titolo era questo:

ORAZIONE MENTALE
QUOTIDIANA

Da farsi nelle Chiese Parrocchiali, e nelle Case de' Padri di Famiglia

IN ADEMPIMENTO

DELLA. COSTITUZIONE DELLA S. MEM.

DI BENEDETTO PAPA XIV.

Approvata nel Tribunale della Santa Crociata

CON UNA NOVENA MOLTO DIVOTA

A GESU' SACRAMENTATO

SI DA' AL PUBBLICO

DA DON GIOVANNI CHRISTOVAL MANZANARES

Parroco della Terra Maggiore di S. Giacomo, e Socio di merito della Real Società d' Madrid

DEDICATA

Agli Eminentissimi Signori Patriarca dell' Indie, Arcivescovo di Toledo, ed altri Arcivescovi, e Vescovi, e Prelati Ecclesiastici, ed ai Padri di Famiglia, cui è diretta la Costituzione

Appena dunque che ricevemmo questo libriccino, e che lo avemmo letto, ed in esso la *Costituzione* del sapientissimo Pontefice Benedetto XIV., ci sembrò, che non solo ci si presentasse l' occasione la più propria e adattata per soddisfare ai nostri desiderj; ma insieme ancora la più opportuna per esortare i nuovi

Digitized by Google

Parrochi, e comandar loro, come anche a tutti gli altri del nostro Arcivescovado, che stabiliscano, e pongano in pratica l' Orazion Mentale quotidiana in tutte le Chiese de' loro respettivi territorj. E giacche veniamo assicurati autenticamente, che la citata Costituzione, e le Indulgenze in essa concesse portano il Decreto del Supremo Consiglio dell' Indie, che ne stabilisce l' uso; crediamo possa spedirsi circolarmente, tanto impressa, che manoscritta, perche abbiano a regolarsi a tenore della forma, e del metodo prescrittone dal Santissimo Padre Benedetto XIV.

Frattanto vedranno i nostri Parrochi, e dovran confessare di buona fede, come lo confessiamo ancor noi, che la sola Costituzione, letta publicamente nelle Chiese, può esser bastante per eccitare e muovere tutti i Fedeli ad assistere, e praticare quotidianamente l' esercizio dell' Orazione Mentale, atteso lo spirito, l'unzione, e l'eloquenza, con cui il sapientissimo Autore compendia in poche sentenze quanto hanno scritto i Santi Padri della eccellenza, necessità, utilità, facilità, e soavità dell' Orazione Mentale. Ad ogni modo peraltro diremo quì qualche cosa intorno a questi *cinque punti*, affinche con questa dottrina possano i nostri Parrochi esortare, e stimolare i lor Parrocchiani alla pratica di un esercizio così importante; e noi possiamo dire nel giorno del rendimento de' conti al

Digitized by Google

Principe de' Pastori Gesù Cristo, che abbiamo adempiuto puntualmente quanto egli ha disposto e comandato per mezzo de' suoi Vicarj visibili in Terra, e che nulla abbiamo omesso di quanto ci è sembrato conveniente per il bene spirituale del nostro Gregge: *Fecimus quod jussisti*. Diamo dunque principio.

CAPITOLO DECIMOSESTO

Della eccellenza dell' Orazione mentale

Perche il nuovo Parroco possa discorrere sopra la dignità, eccellenza, e pregio della Orazione mentale; prenda per tema quelle maravigliose parole di Santo Agostino, il quale nel suo divotissimo trattato della misericordia dice così: *Quid est Oratione præclarius? Quid in tota nostra Religione sublimius?* (*a*) Che cosa vi è di più eccellente, di più nobile, di più sublime in tutta la nostra Religione della Orazione mentale? Così è, nella nostra Santa Religione non vi ha cosa, che sia più ammirabile, più grande, più pregiata della Orazione. Ma, essendo quasi innumerabili i pregj e le eccellenze, che i Santi Padri ritrovano in essa; potrà il Parroco, se vuole, ridurle tutte alle due seguenti, che proporremo in due distinti pa-

(*a*) S. Aug. Op. tom. 10.

Digitized by Google

ragrafi, come le più principali, e come quelle, a cui possono facilmente ridursi tutte le altre.

§. I.

Della prima eccellenza della Orazione

La prima eccellenza della Orazione si è, che in essa, e per mezzo di essa ogni uomo di qualsivoglia stato e condizione, egli sia, parla, conversa, e tratta familiarmente con Dio. Ma in qual maniera? Non già solamente, come un suddito parla col suo Sovrano; ma sibbene come un figlio parla col suo caro padre, con un Padre, che stà ne' cieli, con un Padre, che è assoluto padrone di quanto vi ha nel cielo, e sopra la terra. Dunque qual maggior' eccellenza può trovarsi di questa, che si ha nella Orazione; qual maggior felicità può darsi di quella, che godono coloro, che si danno, che si consacrano a questo santo esercizio? Considerate, dice quivi S. Giovanni Crisostomo, parlando con tutti i Cristiani: considerate la dignità, la sublimità, la gloria, a cui vi innalza la Orazione. Per mezzo di essa potete voi trattare alla familiare col vostro Dio; potete in essa desiderare quanto vi aggrada; e finalmente potete dimandare quanto bramate: *Considera quanta est tibi concessa felicitas, quanta gloria attributa Orationibus, famulari*

Digitized by Google

Deo, cum Christo miscere colloquia, optare quod velis, quod desideras postulare (a). Sì, amatissimi Figli. Imperciocchè, se il discorrere, il conversare frequente cogli uomini buoni, prudenti, e savj fa acquistare bontà, saviezza, e prudenza: *Cum Sancto Sanctus eris* (b): se il parlare, il trattare familiarmente co' Rè, co' Sovrani della Terra produce onore, rispetti, avanzamenti; che sarà egli il parlare, conversare, trattare giornalmente con Dio Re, Creatore, e Signore di tutti i Re, di tutti i Monarchi? Questa è, soggiugne il Crisostomo nel luogo citato, la somma eccellenza di una creatura, è una dignità, che supera quella de' medesimi Angioli: *Hoc est omnium bonorum maximum: Hic honos etiam Angelorum superat majestatem.*

Da questa eccellenza e dignità ne risulta, e n'è risultato sempre nella Chiesa, secondo gli avvertimenti del VEN. GIOVANNI DI PALAFOX, la stima grande, che il Mondo fà, ed ha fatto sempre de' Santi, tanto mentre vivevano, quanto nella lor morte, e dopo la lor morte ancora; andandone in cerca, imitandogli, ascoltandogli, rispettandogli, e venerandogli, ancorche fossero persone povere, ignoranti, e vili: solo perche li veggono, o gli han veduti trattare e conversare familiarmente con Dio per mezzo di una

(a) S. Jo: Chrysost. *lib. 2. de orando Deum* (b) Psal. 17. v. 26.

Digitized by Google

continua, e perfetta Orazione. E di fatto tutta la stima, tutto il gran concetto, che formò del Profeta Eliseo quella divota Donna di Sunam, e quale insieme comunicò al suo marito, che fosse un gran Santo: *Animadverto, quod vir Dei Sanctus est iste, qui transit per nos frequenter* (*a*); lo fondò tutto in questo, che le sembrava, che egli fosse un Profeta, un'Anacoreta, un Solitario, un Romito dedicato per obbligo di professione alla Orazione, e tratto con Dio. Così parimente, acciò Anania facesse stima di Paolo, ne formasse concetto, e giudicasse, che era già convertito a Dio, ed eletto per vase di elezione, e destinato Apostolo per la conversione de' Gentili; non gli portò altra prova l'Angelo del Signore, non gli disse dippiù, se non che era egli già uomo di Orazione: *Ecce enim orat* (*b*). Tale è l' eccellenza dell' Orazione, dice S. Giovanni Crisostomo, che sola essa basta per far Santo chi la possiede, ed affinche sia tenuto in concetto di Santo dagli uomini: *Quid potest inveniri sanctius iis, qui cum Deo commercium habent?* Passiamo ora alla seconda.

(*a*) 4. Reg. c. 4. v. 9.

(*b*) Actor. c. 9. v. 11.

Digitized by Google

§. I I.

Della seconda eccellenza della Orazione

LA seconda eccellenza della Orazione consiste in questo, che lo stesso Nostro Signor Gesù Cristo, il Verbo, la Sapienza dell' Eterno Padre ha avuta la benignità, la degnazione d' insegnarla agli uomini da se medesimo, co' suoi divini libri, allorche un de' suoi Discepoli, a nome di tutti gli altri ne lo pregò, col dirgli: Signore insegnateci ad orare, come ha fatto il Battista co' discepoli suoi: *Domine, doce nos orare, sicut docuit et Joannes discipulos suos* (a). Or quale eccellenza maggior di questa può ella pensarsi, puo immaginarsi? La più grande eccellenza dalle Sante Scritture sì dell' uno, che dell' altro Testamento, vecchio, e nuovo è riposta in questo, che tutte le parole ivi registrate son parole di Dio, ispirate dallo Spirito Santo ad Uomini Santi, affinche le scrivessero, e le propagassero per tutto il Mondo. Or quale non sarà l'eccellenza della Orazione, non già ispirata, ma proferita dalla bocca di Gesù Cristo medesimo ed insegnata non solo nella sostanza, ma ancora nel modo, nella importanza, e nelle parti di essa; ed insegnata, non già con una dottrina generale, ma bensì colla più individuata precisione; pronunziandone, esprimendone tutte le

(a) Luc. c. 11. v. 1., & Matthæi c. 6. v. 9.

Digitized by Google

petizioni, tutte le parole, dalla prima, che dice *Pater Noster*, fino all'ultima conclusione della medesima *Amen*?

E se a questa eccellenza della Orazione vi si aggiunga, che, oltre all'essere stata insegnata, ed inculcata cotanto da Gesù Cristo tante le volte, fù ancora praticata da esso medesimo con tanta frequenza; che cosa potrà dirsi dippiù? Si leggano i quattro Evangelj; e si troverà, non esservi altra cosa, tanto consigliata, tanto insinuata, tanto comandata dal medesimo a' suoi Fedeli, quanto la pratica, il santo esercizio della Orazione umile, e perseverante: facendo uso a tale oggetto di tante parabole, di tante similitudini, di tanti rimproveri, di tante esortazioni, di tanti comandi.

Così leggiamo in S. Luca, che, avendo proposta la parabola dal Giudice ingiusto, e della Vedova importuna, la quale a forza di preghiere, e di moleste insistenze conseguì finalmente quella giustizia, che non aveva potuto conseguire nè al principio delle sue istanze, nè col progresso del tempo; conchiuse alla fine il suo discorso con questa maravigliosa sentenza: *Audite quid Judex iniquitatis dicit: Deus autem non faciet vindictam Electorum suorum clamantium ad se die, ac nocte* (a)? Lo che era lo stes-

(a) Luc. c. 18. v. 6. 7.

so, come se avesse detto, per accreditare l'Orazione: Se tanto disse, se tanto operò un Giudice iniquo, mosso dalla perseveranza, dalla instancabilità di una donna in pregarlo; quel Dio, il qual' è giustizia e misericordia per essenza, che non sarà egli per fare, cosa mai lascierà di fare in favore di quelle anime scelte, che quotidianamente stan pregando, gridano supplichevoli appiè del suo Altare, appiè del suo Trono?

Così leggiamo nello stesso Evangelio, che, proposta avendo l' altra parabola di colui, che portossi alla casa del suo amico di notte, in tempo il più improprio, allorchè stavan chiuse le porte della casa, per domandargli tre pani, e che, non ostante l' essere stato rigettato, l' aver sofferte replicate ripulse; pure per mezzo della importunità ottenne quanto non aveva potuto conseguire per via di amicizia; coronò la sua parabola con queste eccellenti parole: *Et ego dico vobis: petite, et dabitur vobis: quærite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis* (a). Ed è, come se avesse detto in prova dell' efficacia della Orazione: Ed io vi dico, che domandiate, e vi sarà dato quanto voi chiedete: che cerchiate, e troverete tutto quello, di cui andate in cerca: che picchiate alla porta della misericordia, e vi sarà spalancata da Dio

(a) Luc. c. 11. v. 9.

vostro vero Padre, vostro sincero amico. Imperciocchè chiunque dimanda, cerca, prega per mezzo della Orazione; ottiene con essa quanto prega, quanto cerca, quanto dimanda: *Omnis enim, qui petit accipit; et qui quærit invenit; et pulsanti aperietur* (a).

Così legggiamo presso del medesimo S. Luca, che, dopo proposta questa parabola, detta, e predicata da Gesù Cristo nel medesimo atto, ossia nel medesimo sermone, in cui insegnata avea a suoi Discepoli la Orazione Domenicale; subitamente vi appose una similitudine tanto adattata, ed insieme un rimprovero così tenero, ed efficace insieme, che difficilmente si troverà altra similitudine, altro rimprovero più amoroso, e più proprio in tutta la Sacra Scrittura. La similitudine fù questa: Chi di voi, disse loro, domandò al suo Padre un pane; e gli venne data da esso una pietra? Chi domandò un pesce; e vennegli dato un serpente? Chi domandò un uovo; e vennegli dato dal Padre uno scorpione? Dunque, se voi (ed eccovi il rimprovero) Dunque, se voi, che siete cattivi, sapete, e volete dare a' vostri figli tutto quel di buono, quel di meglio, che vi trovate avere; quanto maggiori beni, quanti beni assai più pregiati di tutti questi della terra sarà per dare dal Cielo un Padre infinitamente buono a quei, che ne fanno

(a) Luc. c.11. v.10.

istanza, che lo pregano nella Orazione? *Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis Pater vester de cælo dabit spiritum bonum petentibus se?* (*a*).

Ma appresso a queste magnifiche lodi, colle quali Gesù Cristo esaltò la Orazione co' suoi Discepoli, chi potrà numerare le volte, riferir tutti i passi, ne' quali gli aspettò, gli stimolò ad essa, anzi ne fece loro espressi comandi? Diciamone qualcuno. In un luogo, dopo aver loro predetti i pericoli, i travagli, le persecuzioni, che si scaricherebbono sopra di essi, e sopra tutti i veraci e sinceri figli della sua Chiesa, dopo che salito egli sarebbe al Cielo; persuase loro, e comandò insieme, che vegliassero, ed orassero in ogni tempo, che la sola Orazione poteva essere il loro scudo, la loro difesa ne' combattimenti, nelle persecuzioni così fiere, così crudeli, come erano quelle, che dovevano aspettarsi: *Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia* (*b*).

In altra occasione, cioè al tempo della sua prigionìa, ovvero poco prima di essa, colà nell' orto di Getsemani, ritrovando addormentati i suoi tre diletti e scelti discepoli Pietro, Giovanni, e Giacomo, disse loro queste parole: vegliate, ed orate, per-

(*a*) Luc. c. 11. v. 13. (*b*) Luc. c. 21. v. 36.

Digitized by Google

chè non abbiate ad esporvi, e poi cadere nella vicina, e pericolosa tentazione, che vi stà preparata; mentre, se il vostro spirito, o la vostra parte superiore ti trova pronta ed apparecchiata ad incontrarle tutte, a vincerle tutte, ancorchè ciò esser debba col sacrifizio del vostro sangue, e della vostra vita; pure la vostra carne, la vostra parte inferiore è molto debole, è molto inferma, è troppo incostante, ha bisogno di esser corroborata, ha bisogno del rimedio, del sostegno della Orazione: *Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem: spiritus quidem promptus est, caro autem infirma* (a).

In altro luogo, predicando alle Turbe, e volendo ristringere il tutto, e far loro veder compendiato quanto aveva detto, e tuttavia era per dire intorno alla Orazione; della eccellenza, della importanza, e della necessità di essa proferì questa sentenza: *quoniam oportet semper orare, et non deficere* (b): sulle quali parole S. Tommaso, ed i Teologi morali con esso fondano le prove dell' obbligo, e necessità, che astringe ogni Cristiano ad orare, ed orar sempre; di fare orazione, e non mancar mai in essa, affinchè soddisfi e adempia i doveri di verace discepolo del Salvatore.

Finalmente in quel meraviglioso, e tenero ser-

(a) Matth. c. 26. v. 41. (b) Luc. c. 18. v. 1.

Digitized by Google

mone di congedo, che fece l'amoroso Signore a' suoi Discepoli, mentre stava per partire dal Mondo, e ritornare al Padre, d' onde era venuto, per affezionarli vieppiù al santo esercizio della Orazione, e lasciarli pienamente convinti ed assicurati della eccellenza, dignità, ed efficacia di essa; impegnò la sua divina parola, promettendo loro, che quanto avessero chiesto in suo nome all' eterno suo Genitore, tanto verrebbe lor conceduto, nè sarebbegli negata cosa veruna di quanto dimandassero: ripetendo per ben tre volte questa medesima promessa, e ratificandola con una tal quale specie di giuramento, significato in quelli termini: *Amen, amen dico vobis: Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (a).

Ma che diremo della pratica ed uso frequente, che si vide nel medesimo Salvatore, di applicarsi all' esercizio di questa medesima Orazione, alla quale tante volte aveva esortato i suoi Discepoli, e l' aveva ancora lor comandata? Può dirsi con verità, che tutta la dilui preziosa e santissima vita fosse un continuato esercizio di questa eccellente virtù. Imperciocchè, lasciando a parte i giorni, il tempo della sua fanciullezza, del che assai poco ci vien riferito dagli Evangelisti; ella è cosa certa, che giunto all' età di uomo perfetto, quando dovette lasciar la casa de' suoi Ge-

(a) Joan. c. 16. v. 23.

nitori, e manifestarsi al Mondo, difficilmente si troverà, che egli esercitasse alcuna pubblica funzione, che non fosse preceduta, o accompagnata, o seguita dalla Orazione. Di fatto, se per nostra istruzione ed esempio si battezza nelle rive del Giordano, accompagna il Battesimo colla Orazione; ed alla sua Orazione ne segue immantinente, con grave stupore di tutti quei, che trovaronsi presenti a tal'atto, che si spalancano i Cieli, e discende sopra il suo capo lo Spirito Santo in figura sensibile di colomba, e si ode la voce dell' Eterno Padre, che dichiaralo in faccia al Mondo tutto, Figlio del suo amore, oggetto delle sue Divine eterne compiacenze: *Cum baptizaretur omnis Populus, & Jesu baptizato, & orante, apertum est Cælum, & descendit Spiritus Sanctus... sicut columba in ipsum: & vox de Cælo facta est: Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi* (a).

Se immediatamente poscia ritirasi al Deserto, e vive ivi per quaranta giorni, ed altrettante notti; è ben da credersi, che il principal dilui esercizio in quella solitudine altro non sarà stato, che l'unire al digiuno la Orazione, per insegnarci il modo di vincere e trionfare sù di certi nemici, de' quali disse egli medesimo, che superarsi ed abbattersi altrimenti non potevano, se non con queste due armi: *Hoc autem genus*

(a) Luc. c. 3. v. 21. 22.

non ejicitur, nisi per Orationem, & jejunium (a). Se delli molti Discepoli, che lo sieguono ed accompagnano, medita di farne una scelta di dodici, che chiamarsi debbano, ed esser nell' impiego suoi Apostoli; prima di venire all'atto della elezione, ri ritira sù di un monte a fare Orazione, e persevera in essa tutta la notte, finche giunga il tempo di eleggergli e nominarli suoi compagni, e coadjutori: *Exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei: & cum dies factus esset.... elegit duodecim* (b).

Se spende interamente le giornate nell' insegnare ai Popoli, nell' istruire le Turbe, nel curare ogni genere d' infermi; si riserba dipoi le notti, per raccogliersi, a tenore del santo suo costume, sù del monte degli olivi ad orare, ad alzare i suoi clamori a favor di quegli stessi, che nel giorno aveva egli istruiti e sanati: *Erat autem diebus docens in Templo: noctibus vero exiens morabatur in monte... Egressus ibat secundum consuetudinem in montem olivarum* (c).

E quando alla fine giunse il tempo prefinito dall' Eterno Padre di entrare nella dolorosa e sanguinosa battaglia della Passione; egli si arma e si premunisce con tre ore di Orazione nell' orto di Getsemani, ove umilmente prostrato a terra, e costituito in una affannosissima agonia, si pone a orare più prolissa-

(a) Matth. c. 17. v. 20. (b) Luc. c. 6. v. 12. (c) Luc. c. 21. v. 37. & cap. 22. v. 39.

mente, e supplica il Divin Genitore, che, qualora sia possibile, allontani da esso il già imminente amarissimo calice; in guisa però, che in tutto e per tutto si adempia la dilui volontà: *Et factus in agonia, prolixius orabat* (*a*).

Finalmente poi, allorche si trovava pendente da tre chiodi sul duro legno della Croce, vedendosi circondato da' crudeli spasimi della morte, e conturbato dai torrenti delle nostre iniquità, che caricate egli si avea sopra le sue spalle; allora sì che raccoglie tutte le forze del suo pietosissimo cuore, ed unendo la tenerezza delle sue lagrime allo sforzo, alla efficacia de' suoi clamori, ora e chiede al Padre, che perdoni a' suoi nemici; col rappresentargli, che i miseri non sanno ciò che si fanno: e prega altresì lo stesso Divin Genitore a ricever nelle sue mani il proprio Spirito, che già già gli consegna; poiche a momenti stà per sortire dal moribondo suo corpo: *Et clamans voce magna Jesus ait: Pater in manus tuas commendo Spiritum meum* (*b*). In questa maniera e vivente, e moribondo pose egli in pratica l' Orazione, la quale di sua propria bocca insegnata avea, ed incaricata con tanta premura, e tante le volte a' suoi Discepoli. Qual maggior' eccellenza dunque può darsi

(*a*) Matth. c.22. v. 43.   (*b*) Luc. c.23. v.46.

nella Orazione? Ma passiamo alla necessità della medesima.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Della necessità della Orazione

Della necessità della Orazione mentale tratta l'Angelico Dottor S. Tommaso nel luogo, che noi quì appiè citiamo (*a*). L'egregia e sicura dottrina di questo Santo Dottore dovrebbe essere assai frequentemente letta, e preventivamente studiata dalli Parrochi Novelli, per poterla poi praticare in se medesimi, ed insegnarla, spiegarla, e vivamente insinuarla a' loro Parrocchiani: lo che procureranno di fare pateticamente, per commuovergli, e con termini assai chiari e percettibili; affinche, quantunque rozzi ed ignoranti, possano arrivare a comprendere, che il fare Orazione non è soltanto opera di supererogazione, non è semplicemente un consiglio; ma è una obbligazione di necessità di mezzo, e di precetto, come faremo vedere ne' due seguenti paragrafi.

(*a*) S. Thom. 2. 2. *q.* 83. *art.* 3. *ad secundum*.

§. I.

Che la Orazione è necessaria di necessità di mezzo

Primieramente dunque, incominciando dal più forte, e dal più stretto di questa dottrina, devono i Parrochi far bene intendere alli proprj Parrocchiani, che la Orazione è necessaria di necessità *di mezzo* per conseguire l' eterna salvezza: e quando non sia necessaria *assolutamente*, come vogliono molti gravissimi Teologi; almeno è necessaria, come difendono li Padri Salmanticensi, *a riguardo della disposizione dell'ordinaria provvidenza di Dio*, il quale regolarmente non concede all' uomo gli ajuti necessarj alla salute, se non vengano domandati per mezzo della Orazione: e questa necessità veniamo a provarla colle *tre ragioni*, che seguono.

La *prima* è del gran Padre della Chiesa Santo Agostino, il quale nel suo famoso Libro *de' Dommi della Chiesa* scrive in questa maniera: *Nullum credimus ad salutem, nisi Deo invitante, venire: nullum invitatum salutem suam, nisi Deo auxiliante, operari: nullum, nisi orantem auxilium promereri* (a). Sentenza maravigliosa, e troppo conforme alla verità, sù di cui senza dubbio i Padri del Concilio di Trento fondarono il lor sentimento riferito nella Sessione

(a) S. August. c. 16.

Digitized by Google

sesta: *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet et facere quod possis, et petere quod non possis, et adjuvat ut possis* (*a*). Da questi due sentimenti uniti insieme si viene a dire, come dire lo devono i Parrochi ai lor Parrocchiani: Niuno può venire alla vera salute, che è l' eterna salvezza, se non è chiamato da Dio: Niuno dopoche è stato chiamato da Dio può operare come si richiede, come è necessario per salvarsi, se non è ajutato da Dio colla sua grazia: A niuno si concede da Dio questa grazia ausiliatrice, se non venga dimandata nella Orazione. Dunque la Orazione è necessaria di necessità *di mezzo*, acciò l' uomo conseguir possa la sua eterna salute. Chi può egli mai opporsi a questa ragione?

La *seconda* molto simile a questa, che abbiamo ora riportata, si desume da San Lorenzo Giustiniani, il quale nel suo mirabil trattato *de' gradi della Perfezione*, dopo averci detto, che la Orazione è quella, che placa Iddio, che rallegra gli Angioli, fà gioire i Santi, penetra i Cieli, spaventa i demonj, vince gl' inimici, impegna gli uomini, ristora le forze, corrobora lo spirito, unisce l' anima con Dio, con altre molte eccellenze, che attribuisce all' Orazione; alla fine per corona di tutto aggiunge le seguenti parole: *Ardisco affermare dippiù, che senza di essa non si con-*

(*a*) Conc. Trid. *sess. 6. cap.* 11.

seguirà mai l' eterna salute; *mentre la Divina Misericordia*; *da cui tutta dipende*, *non si applica*, *nè opera i suoi effetti*, *quegli effetti*, *che producono la vita eterna*, *se non colla Orazione* (*a*): parole in tutto conformi a quelle dell'Angelico Dottor S. Tommaso, il quale così scrive: *Ad orationem indeterminate quilibet tenetur*, *ex hoc ipso*, *quod tenetur ad bona spiritualia sic procuranda*, *quæ nonnisi divinitus dantur* (*b*). Dal che tutto si viene a concludere in questa forma: L' eterna salute dipende dalla divina misericordia: Questa misericordia non opera, non si applica, non si conseguisce, se non per mezzo della Orazione: Dunque la Orazione è necessaria di *necessità di mezzo* all' uomo, acciocche conseguisca l' eterna salute. Or che può obbiettarsi a questa ragione?

La *terza*, che concorda colle due precedenti, viene somministrata dal Sommo Pontefice Celestino nella sua Lettera decretale contro Pelagio, ove così leggesi: *Quod est tempus*, *in quo ejus auxilio non indigeamus*? *In omnibus igitur rebus*, *causis*, *et negotiis exorandus est Protector Deus* (*c*). Quali parole si riducono a questo argomento: Mai, in verun tempo può l' uomo operare alcun bene senza l' ajuto di Dio: Per conseguir questo ajuto è necessaria l' Orazione:

(*a*) S. Laurent. Justin. *cap.* 12. *de Grad. Perf.*
(*b*) S. Tho. in 4. *dist.* 15. *q.* 14, *art.* 1.
(*c*) Cælest. PP. Ep. contra Pelag. *cap.* 9.

Dunque la Orazione è necessaria di *necessità di mezzo* per tutte le opere buone, per operare qualsivoglia bene, e per conseguenza per ottenere l'eterna salute la quale è il compimento di tutti i Beni.

Fuor d'ogni dubbio il Venerabil Vescovo Monsignor D. GIOVANNI DI PALAFOX si regolò con queste dottrine in quel suo breve, ma sugoso trattato della *Orazione*, che scrisse in Osma nell'anno mille seicento cinquantasette, ove, discorrendo della necessità della medesima, si esprime con queste parole „ La Orazione, in quanto è *elevatio mentis in Deum*, cioè un elevarsi col cuore, un ricorrer con tutto il cuore principalmente a Dio, è necessaria in ogni uomo, che giunto sia all'uso della ragione in alcuni tempi della vita, come stabiliscono i Teologi: e quando anche questo precetto non venisse corroborato del peso dell'Autorità, il solo dettame della retta ragione ce ne dà il fondamento. Imperciocche, acciò qualsivoglia atto umano sia meritorio, deve esser diretto a Dio o mediatamente, o immediatamente, o virtualmente, o attualmente: dal che ne siegue, che, se un'uomo in alcuni tempi della vita non innalza il suo cuore a Dio, ossia per conoscerlo, ed adorarlo, ossia per pregarlo, per dimandargli, per parlare con essolui, o in qualsivoglia altra maniera non venga a soggettare la propria volontà a Dio; non è possibile, che abbia a

salvarsi, mentre la dilui anima vive senza cognizione di Dio, e fuori di ogni comunicazione con Dio „ Tanto scrive il Venerabil Prelato: ed è lo stesso che se avesse scritto:

Non può Adulto veruno salvarsi senza opere, che siano accette a Dio, e meritorie della vita eterna. Perche le opere abbiano queste qualità di gradimento e di merito, è necessario, che sian dirette a Dio o formalmente, o virtualmente. Per diriggerle a Dio fà d' uopo, che l' uomo innalzi il suo spirito al medesimo Iddio, cui le opere dirigge: Ed in questo è riposto l' esser l' Orazione *elevatio mentis in Deum*. Dunque la Orazione è necessaria di necessità *di mezzo*: e quando non vogliam dire, che sia una *necessità assoluta*; la sarà almeno, *attenta dispositione providentiæ ordinariæ Dei*, affinche l' uomo conseguisca la sua eterna salute. Or che cosa mai potrà allegarsi, potrà ripetersi, potrà obbiettarsi contro la forza, e peso di queste ragioni? Sappiamo peraltro, che, non ostante la forza convincente delle medesime, vi son parecchi Teologi, che scrivono, difendono, ed han sostenuto l'opposto. Ad ogni modo quelli medesimi, che negano alla Orazione la *necessità di mezzo*; non potranno giammai contendere alla Orazione la *necessità di precetto*. Sicche andiamo a trattarne nel seguente paragrafo.

§. II.

Che la Orazione è necessaria di necessità di precetto

Faccian dunque sapere i nuovi Parrochi alli lor Parrocchiani, che la Orazione si trova espressamente comandata da Gesù Cristo in quelle parole, ove dice: *Domandate, e riceverete*: ed in quell' altre: *Bisogna orar sempre, e non mancar mai di fare Orazione*: Che questo Precetto non è già un precetto particolare intimato, e ristretto soltanto a quelle persone, che per ragion dello stato, e professione menar devono una vita più perfetta della comune, ed ordinaria; ma bensì, che è un precetto universale, che si dirigge e si estende generalmente a tutti i Cristiani di qualsivoglia stato, classe, e condizione che siano: alli Sacerdoti, ed a' secolari; agli scapoli, e legati in matrimonio; ai nobili, ed a' plebei; alli poveri, ed ai ricchi ec. La prova di questa verità, di questa estensione, ed università si desume da quelle stesse parole: *Petite, et accipietis &c.*, le quali il Salvator del Mondo non le disse, non le predicò a' soli suoi Apostoli, uomini di professione e di vita austera, e perfetta; ma le intimò alle Turbe, le quali eran composte di persone d' ogni classe e condizione. E maggiormente acquista vigore questo argomento, qualora si osservi, che in virtù di tali paro-

le ; penetrata avendone la forza , ed obbligazione tanto gli Apostoli , quanto tutti i primi Cristiani , adempirono tutti esattamente un tal comando , consecrandosi tutti con forte e costante impegno , e con assidua frequenza alla Orazione , come è ben noto , e ci vien riferito dagl' Istoriografi delle loro vite .

Del Principe degli Apostoli S. Pietro si trova scritto , che dopo la mezza notte , dall' ora , in cui soglion cantare i galli , fino all' apparir del giorno , perseverava in Orazione , piangendo , gemendo , alzando clamori , e dimandando perdono a Dio di quella negazione , di quella infedeltà , in cui , qual' uomo fiacco e miserabile , era caduto in quell' ora medesima nell' atrio , ossia nella casa del Pontefice .

Di San Giacomo il minore ci dice la Chiesa , che eranglisi formati ne' ginocchi de' calli duri quanto la pelle de' cameli , a cagion dell' uso continuato di stare in Orazione . *Cui etiam assiduitas orandi ita callum genibus obduxerat , ut duritie cameli pellem imitaretur* (a) . E di S. Bartolommeo Apostolo si riferisce , che cento volte al giorno , ed altrettante nelle notti elevava il suo spirito a Dio , faceva orazione a Dio .

Lo stesso dee credersi indubitatamente di tutti gli altri Apostoli ; molto più che San Luca ci

(a) Die 1. Maii Lect. 5.

narra, come dal giorno, in cui era salito Gesù Cristo al Cielo, fino alla venuta dello Spirito Santo se ne stiedero perseveranti nella orazione, tutti uniti, e raccolti nel Cenacolo: *Hi omnes erant perseverantes . . . in oratione* (a). Ci narra inoltre, che parimente dopo aver ricevuto lo Spirito Consolatore, furono così assidui nell' esercizio della Orazione, che per non mancare in essa, e compiere insieme la predicazione della Divina parola, elessero sette Diaconi, che incaricarono della assistenza a' Poveri, ed il ripartimento delle limosine alle Vedove degli Ebrei, e de' Greci; persuasi, che, sebbene questa esterna occupazione fosse un' opera di pietà, ed assai conforme al lor ministero Pastorale ed Apostolico; potevan però, e dovevano dispensarsene, piuttostoche esentarsi, e mancare all' assidua Orazione, e tratto interno con Dio: *Considerate viros, quos constituamus super hoc opus: Nos vero Orationi, et ministerio Verbi instantes erimus* (b). Sulle quali parole dee ben ponderarsi, che S. Luca pose nel primo luogo la Orazione, indi poi la Predicazione: *Orationi, et Ministerio Verbi*: poichè, sebbene ambedue siano ben degne, e tutte proprie degli Apostoli, de' Vescovi, de' Parrochi, e Pastori delle Anime; dovette creder però il Santo Evangelista, che la Orazione dovesse

(a) Act. c. 1. v. 14.　　(b) Ibid. c. 6. v. 3. 4.

senza alcun dubbio preferirsi alla Predicazione , o che almeno questa senza di quella fosse del tutto vana e sterile , e *velut cymbalum tinniens* (*a*), che inutilmente scuoterebbe il vento , e non produrrebbe alcun frutto ne' Fedeli .

In faccia a questo grande , e pubblico esempio degli Apostoli, che cosa non avean fatto i primi Fedeli della Chiesa ? Di essi trovasi scritto negli Atti Apostolici , che la lor vita , le loro principali occupazioni si riducevano quasi a tre sole cose : ad ascoltare la Dottrina , e Predicazione degli Apostoli ; a comunicarsi , a ricevere quotidianamente il Pane Divino Sagramentato ; e ad orare , e trattar con Dio con allegria , e semplicità di cuore : *Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum , et communicatione fractionis Panis , et Orationibus* (*b*) . Motivo , per cui fin li Gentili , che tanto gli abborrivano e perseguitavano a morte , non suolevano chiamarli con altro nome , secondo che scrive Filone , se non con quello di *Contemplativi* , vale a dire di uomini dati interamente alla Orazione , alla Meditazione , alla Contemplazione delle cose Divine e Celesti .

Scorso già quel secolo fortunato , essendosi moltiplicati ed accresciuti di molto i Cristiani , e diffusi dappertutto in guisa , che non fosse loro possi-

(*a*) 1. ad Corinth. c. 13. v. 1. (*b*) Act. 2. c. 2. v. 42.

bile l'unirsi insieme, e dedicarsi generalmente raccolti a fare Orazione; noi ben sappiamo, che quelli, i quali aspiravano alla perfezione della carità, ed all' acquisto delle altre virtù, abbandonavano il Mondo, e si ritiravano ne' deserti, ove il principal loro esercizio era quello di orare, di recitare, e cantar Salmi, congiungendo i giorni colle notti fra inni e cantici di lodi al Signore. Questi eran coloro. i quali, attesa la lor vita ascetica e ritirata, si chiamavano *Terapeuti*, e furon li medesimi, che dieron principio, e posero i fondamenti della Vita Monastica, cui poi diede forma e ridusse in Istituto San Pacomio, dalla scuola del quale uscirono i Paoli, gli Antonj, gl' Ilarioni, gli Arsenj, i Maccari, li Basilj, li Benedetti; e potremmo anche dire, che di lì con una successione meravigliosa, e giammai interrotta uscissero tanti Uomini, e Donne, come in tutti i secoli gli ha tenuti la Chiesa, e gli ha venerati il Mondo quali insigni Maestri, e Maestre di Orazione, come furono i Bernardi, li Brunoni, li Domenichi, li Franceschi, gli Alcantari, li Borgia, le Geltrudi, le Brigide, le Caterine, le Terese, le Rose ec. Al certo darsi non possono prove nè più generali, nè più concludenti, che nella Chiesa di Dio dal secolo degli Apostoli fino al nostro siansi ricevute, come precettive, come obbligatorie, e non di semplice consiglio

quelle parole di Gesù Cristo: *Domandate, e riceverete: egli è d' uopo far sempre Orazione: non bisogna mancar mai nella Orazione* (a).

Ma perchè molti pensano, che, per adempiere a questo precetto, sia bastante la Orazione puramente e semplicemente vocale; egli è necessario, che i Parrochi novelli siano ben' istruiti sù di questo errore tanto pregiudiziale, quanto comune in queste popolazioni, e singolarmente frà gl' Indiani, i quali, ossia per ignoranza, ossia per una falsa idea, che han formata della nostra Santa Religione, pensano, che il tutto consista in certe Orazioni vocali, in certe recite diurne, che soglion fare per semplice uso, senza alcuna interna direzione, e senza alzar mai il loro spirito verso Iddio nè al principio, nè al mezzo, nè al fine di tali Orazioni vocali. A tal' uopo servirà la seguente dottrina.

§. III.

Non si adempie a questo precetto colla Orazione puramente Vocale

Li Parrochi facciano noto ai lor Parrocchiani, che al precetto di orare intimato da Gesù Cristo, non si adempie colla Orazione solamente vocale, o verbale, se della Mentale non le vada almeno unita la in-

(a) Jo. c.16. v.24. Luc. c.18. v.1.

tenzione, o l'anticipata direzione: mentre, essendo cosa certissima, che tanto le opere buone, quanto le cattive procedono dal cuore, come da loro radice; ogni qualvolta la Orazione vocale non ha qualche origine dal cuore, almeno nel suo principio, ne siegue, che non potrà esser buona, nè grata a Dio: onde di quei, che pregano in tal maniera, può dirsi con tutta verità, e con ogni proprietà quel tanto, che disse Iddio del suo antico popolo: *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me* (a). Faccia loro comprendere, che l' anima della Orazione Vocale è la Mentale, e che quella senza di questa è appunto come un corpo senza anima; vale a dire un' Orazione morta, che nulla serve, nulla giova dinanzi a Dio: di modoche, siccome la Fede senza le opere, al dir dell'Apostolo S. Giacomo, ella è una fede morta, una fede, che non giustifica, nè salva l' uomo: *Fides sine operibus mortua est* (b); così parimente la Orazione Vocale senza la Mentale è una Orazione morta, che non merita, non impetra, non soddisfa, non giustifica.

Ed affinchè possano persuadere efficacemente i proprj Parrocchiani sù di questo punto, la cui intelligenza è tanto necessaria ed interessante, perchè non abbiano a perder colla fatica il frutto delle loro

(a) Matth. c. 15. v. 8. (b) Jacob. c. 2. v. 20.

Digitized by Google

recite, delle loro Orazioni Vocali, procurino i Parrochi di legger molto attentamente S. Tommaso nell' articolo, che si cita quì a piedi (*a*): ove il Santo Dottore con quella precisione, che è tutta sua, spiega tre effetti, e tre attenzioni nella Orazione Vocale. Il primo effetto di questa Orazione, il qual' è comune a tutte le opere dell' uomo informate dalla carità, è il meritare: e per conseguir questo effetto, dice il Santo, non è necessario, che l' attenzione sia continua, e formale; ma che basta la forza di quella buona e santa intenzione, colla quale s' incominciò ad orare: *Ad hunc effectum non ex necessitate requiritur, quod attentio adsit Orationi per totum; sed vis primæ intentionis, qua aliquis ad orandum accedit, reddit totam Orationem meritoriam.*

Il secondo effetto della Orazione Vocale, proprio e privativo di essa, è l' impetrare da Dio quei beni, che si domandano, o siano spirituali, ovvero temporali; ordinati tutti ad un fine virtuoso ed onesto: e per conseguir questo effetto, dice il Santo Dottore, che parimente basta quella prima intenzione, quel desiderio di dare onore a Dio, di far cosa grata a Dio, onde si diè principio all' Orazione: *Et ad*

(*a*) S.Thom. 2.2. quæst.83. art.13.

Digitized by Google

hunc etiam effectum sufficit prima intentio , quam Deus principaliter attendit .

Il terzo effetto della Orazione Vocale è la rifezione spirituale , l'alimento del cuore , che tutto si rallegra , e corrobora in uno stesso tempo , per intraprendere le altre opere virtuose : e per conseguir questo effetto , conclude il Maestro Angelico , che sia necessaria l'attenzione non solo nel principio , ma anche nel mezzo , e nel fine ; cioè , che sia una attenzione o formale , o virtuale , immune da tutte quelle distrazioni , che dirsi possono assolutamente volontarie , a tenore di quella sentenza dell' Apostolo , allorche disse : se faccio orazione solamente colla lingua , la mia anima resta senza alcun frutto : *Et ad hoc de necessitate requiritur in Oratione attentio : unde dicitur* 1. *ad Corinthios : Si orem lingua . . . mens mea sine fructu est* (*a*) . E quivi è dove il Santo Dottore entra a spiegare le tre attenzioni , che possono aversi nella Orazione vocale .

La prima attenzione è in riguardo alle parole , che si dicano , si recitino in maniera , che non si sbagli nel dirle , nel pronunziarle , non vi si aggiunga , nè vi si tolga , non si anteponga , non si posponga : *Una quidem , qua attenditur ad verba , ne aliquis in eis erret .* La seconda attenzione è al significato ,

(*a*) 1. ad Corinth. c. 14. v. 14.

o sentimento delle parole, affine di goder dello spirito in esse racchiuso: *Secunda, qua attenditur ad sensum verborum*. La terza attenzione è al medesimo Iddio, cui s' indirizza la Orazione, ed alla cui presenza si stà facendo, ad oggetto di domandargli quel tanto, che significano quelle parole, o per onorarlo con quelle lodi, che in esse si contengono: *Tertia, qua attenditur ad finem Orationis, scilicet ad Deum*. E sebbene di tutte queste tre attenzioni ciascheduna sia bastante, per adempiere con essa al precetto della Orazione; ad ogni modo la seconda è migliore della prima, e la terza è molto migliore della prima, e della seconda, ed è la più propria per conseguire tutti tre gli effetti della Orazione, che sono meritare, impetrare, e fortificare. In una parola: la Orazione Vocale, qualora non venga accompagnata da qualcuna di queste tre attenzioni, non sarà gradita a Dio, nè con essa si soddisferà al precetto della Orazione.

Se alli Parrochi sembrasse, che questa dottrina di San Tommaso, quantunque sia chiarissima, non fosse poi tale in riguardo agl' Indiani; ascoltino la mia Serafica Madre SANTA TERESA DI GESU', e singolarmente osservino quanto essa scrive sù questo proposito *ne' tre Capitoli*, che noi citiamo quì appiedi (*a*)

(*a*) Cammi. di Perfez. *cap*. 22. 24. 25.

ne' quali spiega la Santa che cosa sia Orazione Mentale, e Vocale; tratta del modo, con cui si hanno a recitare le Orazioni Vocali, acciò abbiano la lor perfezione, e quando unite andar debbano colla Mentale; e spiega il gran bene, che guadagna un' Anima recitando vocalmente con perfezione, e come suole Iddio più volte da tale Orazione innalzarla alla cognizione di cose soprannaturali. E se anche questa dottrina sembrasse loro troppo elevata, e non proporzionata al basso intendimento degl' Indiani suoi Parrocchiani; potranno spiegargli la stessa materia con quelle tre maniere di orare vocalmente, che lasiò scritte il Venerabil Padre Luigi della Puente nel suo trattato *della Orazione*, e sono le seguenti, tratte dalle medesime sue parole.

„ Dal che ne siegue, che possiamo distinguer tre sorti di Orazioni Vocali: una colla bocca, e senza il cuore; e questa riesce infruttuosa, anzi nociva: l'altra colla bocca, e col cuore; ma con un cuore diviso e distratto, che si comincia di buon cuore, che poi subito si diverte, e si raffredda; e questa non goderà tutto il suo frutto, ma solo per metà, come si è detto: l' altra Orazione è con tutto il cuore, cominciandola, e proseguendola con molta attenzione, e con fervore affettuoso; e questa orazione percepisce interamente tutto il frutto. Benche peraltro, come di-

ce Santo Agostino, *tales Orationes raræ sunt multis, crebræ paucis; omnia vero, utrum cuiquam nescio* (*a*): Orazioni così attente, così fervorose in molti si trovano assai poche volte; fatte con frequenza in assai pochi; e che sempre ori in questa maniera, con tale attenzione, con tal fervore, non mi è noto alcuno: mentre molto fervore con molta frequenza eccede di troppo lo stato della nostra fiacca natura; onde bisogna, che venga ella assistita da una grazia assai straordinaria. Per tal motivo gli Antichi Padri, come dice lo stesso S. Agostino, osservando quanto difficil cosa fosse l' orare molto tempo, e continuar l' orazione con attenzione, e fervore; credettero, che fosse migliore spediente l' orar molte volte nella giornata, e sempre per poco tempo; poiche più facilmente si conserva il fervore per poco, ed assai difficilmente per lungo tempo, e, come dice S. Basilio, è assai più proficuo l' orar poco, e bene, che molto, e male; perche non si vince Iddio colla quantità e lunghezza delle Orazioni, ma col fervore delle medesime „.

Fin quì questo divoto Padre. Or seguitando, come faremo sempre, la citata dottrina de' Santi Agostino, e Basilio, consigliamo li nostri Parrocchiani, che nella Orazione Mentale quotidiana, che bramiamo al sommo, che si stabilisca nella nostra

(*a*) S. Augustin. *Conc. 29. in Psal. 118.*

Diocesi, non forzino i lor Parrocchiani, non gli astringano, non li tengano occupati in essa maggior tempo che di mezz' ora: e quando mai in qualche giornata di solennità, o più rimarchevole volessero tenervegli impiegati per un' ora; procurino, che venga interrotta o raddolcita in alcuni intervalli con brevi punti di lezione; e si adoperino ancora in fare uso degli stimoli, delle giaculatorie, le quali diano nuova materia da meditare alla strettezza delle loro menti, e nuovo fuoco di fervore alla freddezza de' loro cuori.

Finalmente, e concluderemo il presente paragrafo, procureranno i Signori Parrochi di notificare a' loro Fedeli, che, quantunque il precetto di fare Orazione, considerato in se stesso, per essere affermativo, non obblighi sempre, per sempre, in ogni tempo, in ogni occasione; vi sono peraltro alcune circostanze, alcuni tempi, ne' quali obbliga precisamente o *per se*, o *per accidens*; più, o meno, gravemente, o leggermente, o in riguardo alla maggiore, o minore avvertenza; o in riguardo alla maggiore, o minore urgenza de' casi, che si presentano. E quantunque siano fra loro discordi gli Autori Moralisti nell' assegnare i casi, ed i tempi, ne' quali obbliga questo precetto; tuttavolta convengono, come devono convenire, che il precetto dalla Orazione obbliga *per se* nel primo istante morale dell' uso della ragione, nell' articolo

della morte, e almeno una volta l'anno. Abbiamo detto: *Il Precetto di fare Orazione considerato in se stesso ec.*: perche, se tal precetto si considera nella sua causa; allora obbliga, dice S. Tommaso (*a*), sempre, per sempre, e nella stessa maniera, che obbliga il desiderio della Carità, la quale è la causa della Orazione, e da cui ne dee nascere, a tenore della sentenza di S. Agostino nella lettera a Proba, riferita dal medesimo S.Tommaso: *In ipsa Fide, & Charitate continuato desiderio semper oramus* (*b*). Onde questo è un punto da trattarsi con estrema delicatezza, affinche possano bene intenderlo i poveri Indiani, ed è un punto di gran peso per li Signori Parrochi, che devono inculcarlo assai, e devono istruire e persuadere ad orare, ad orar bene, e ad orare colla maggior frequenza possibile, acciò possano raccorre i frutti, ed i vantaggj della Orazione Mentale: del che andiamo a trattare nel seguente capitolo.

CAPITOLO DECIMOTTAVO

De' vantaggj, che si ritraggono dalla Orazione Mentale

Non avranno molto a fare i Signori Parrochi, per dimostrare a' lor Parrocchiani i gran beni e vantaggj, che si ritraggono dalla Orazione, ogniqualvolta ab-

(*a*) S. Thom. 2.2. q.83. art.14. (*b*) S.Aug. *Epist.*121.

bian fatto loro comprendere l'eccellenti prerogative e la necessità della medesima: imperciocche, quantunque sia così certa, che non tutto quello, che è utile e vantaggioso, è ancora eccellente e necessario; è indubitabile peraltro, che tutto quello, che è eccellente e necessario, non può lasciar di essere utile e vantaggioso. Or quanto non sarà utile e vantaggiosa l'Orazione; essendo ben certo, come abbiamo provato, che la medesima è necessaria all'uomo, acciò possa conseguire la sua eterna salvezza, e, per esser tale, e per le sue maravigliose prerogative, Gesù Cristo medesimo la insegnò, la esaltò con lodi, la persuase, la praticò, e ne comandò la pratica ai suoi Apostoli, e Discepoli?

Della Orazione può affermarsi con verità quel tanto, che disse S. Paolo della Pietà scrivendo al suo discepolo Timoteo: *Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, et futuræ* (a). Quando anche in quella parola *Pietas*, o sotto il vocabolo di Pietà non abbia voluto l'Apostolo significar la Orazione, come vogliono e dichiarano molti Santi Padri, singolarmente S. Nilo, S. Massimo, e Filoteo; sì, amatissimi Figli, la Orazione è nientemeno utile, è vantaggiosa per tutte le cose, poiche ad essa sono stati promessi tutti i beni tanto della vita

(a) 1. ad Timoth. c. 4. v. 8.

Digitized by Google

presente, quanto della futura, secondo quelle parole del Salvatore: *Domandate*, *e riceverete*: nelle quali parole ben chiaro si scorge, che tutti i beni, senza alcuna eccezione, son promessi alla Orazione umile, e perseverante, e son promessi da un Dio, che non può mancar di sua parola, che è infallibile nelle sue promesse. Sù di che dee ben ponderarsi, che queste parole, queste promesse le disse, le fece Gesù Cristo immediatamente dopo di aver' insegnato a' suoi Apostoli, ed in essi a noi la Orazione Domenicale; nelle cui sette petizioni ristrinse e compendiò sette Beni li più grandi e nello spirituale, e nel temporale, che possiam domandare a Dio, e sette vantaggj della Orazione, come il mezzo il più forte, il più efficace per conseguire detti sette Beni. Spieghiamoli dunque brevemente.

§. I.

Primo vantaggio della Orazione

Sanctificetur Nomen tuum. MATTH. c. 6. v. 9.

Che gran bene non è egli, che il Nome di Dio sia santificato, cioè conosciuto, onorato, ossequiato, adorato, e glorificato da noi; che le nostre lingue, le nostre vite siano istrumenti della santificazione, della glorificazione di Dio in tutto il Mondo? Dunque

la Orazione è un mezzo utilissimo, ed efficacissimo per conseguir questo bene; mentre per essa ottengono gli uomini quelle celesti illustrazioni, colle quali il Padre de' lumi li rischiara, gli ammaestra, li muove a conoscerlo, a crederlo, a venerarlo, ad amarlo. In essa si traffica lo splendore di quelle virtù eroiche, e la forza di que' stupendi Miracoli, colli quali Iddio si fà lodare, e temere insieme in tutta la terra. In essa si palesa la chiarezza di que' Doni, di quelle Grazie, che Iddio tiene nascoste ne' profondi seni della eterna Predestinazione.

Così sappiamo, che per mezzo della Orazione gli Antichi Padri, i Profeti, i Patriarchi ottennero alla fine il compimento della Incarnazione del Figlio di Dio, la quale per tanti secoli era stata occulta, e aspettata ansiosamente: per la Orazione ottennero, che i Cieli finallora chiusi, e quasi di bronzo stillassero quella ruggiada, la quale dovea ammorbidire la terra; che i Cieli piovessero il Giusto, l' Autore della Giustizia; che si aprissero le viscere della terra, e producessero il Salvadore di tutte le Genti: *Emitte Agnum Domine... Rorate Cæli desuper, et nubes pluant Justum: Aperiatur terra, & germinet Salvatorem* (a).

Così sappiamo, che per mezzo dell' Orazione lo stessoFigliuolo di Dio diggià incarnato e fatto Uo-

(a) Isaiæ c. 16. v. 1. et cap. 45. v. 8.

mo, e vivente frà gli uomini conseguì la glorificazione ed illustrazione del suo Eterno Padre, allorchè, orando egli dopo aver ricevuto il Battesimo dalle mani del suo Precursore, e dicendo: *Padre illustra il tuo Nome*: all' istante si udì una voce dal Cielo, che disse: *Io l' ho diggià illustrato, e lo illustrerò di bel nuovo* (a).

Così finalmente sappiamo, che per mezzo dell' Orazione riuscì agli Apostoli la dilatazione della gloria di Gesù Cristo, e la conversione delle Anime in tutto il Mondo, come ne fà fede S. Paolo, quando, scrivendo alli Fedeli di Colosso, diceva loro, che tutti uniti facessero Orazione, e pregassero Iddio, acciò nello sciorre le sue labbra alla Divina Parola avesse tanto di facilità, di prontezza, e di forza in proferirla, che potesse in seguito aver la consolazione di vederla fruttificare, di vederla servire alla conversione di quelli medesimi, per cagion de' quali trovavasi egli preso, e ristretto fra catene: *Orantes simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi, propter quod etiam vinctus sum* (b). Convinto, senza dubbio, come dobbiamo esserlo ancor noi, che il gran bene della santificazione del Nome di Dio, e la conversione tanto degl' infedeli, quanto de' peccatori non può

(a) Jo. c. 12. v. 28.

(b) Ad Coloss. c. 4. v. 3.

conseguirsi giammai, se non per mezzo di una Orazione accompagnata dalla Fede, dalla umiltà, e dalla confidenza: *Sanctificetur Nomen tuum*.

§. II.

Secondo vantaggio della Orazione

Adveniat Regnum tuum. MATTH. c. 6. v. 10.

Qual' altro gran bene non sarà questo, che il Regno di Dio, Regno, che non ha fine, Regno, le cui ricchezze sono infinite, quanto lo è il medesimo Iddio; ne venga sopra di noi, e che possiamo anche in questa vita miserabile ottenerlo, possederlo, e goderlo? Dunque la Orazione è un mezzo utilissimo, e fortissimo per guadagnar questo bene. Imperciocchè, se sotto il nome di questo Regno di Dio venga inteso il dilui amore, quel fuoco di carità, che il suo Divin Figlio venne ad accendere ne' cuori degli uomini; la Orazione è la fornace, ove questo Divin fuoco si accende, e dipoi al soffio delle sante meditazioni si aumenta il suo ardore, la sua fiamma: *Et in meditatione mea exardescet ignis* (a). Se per questo Regno voglia intendersi la giustizia, la pace, il giubilo dello spirito; la Orazione è quella, che ottiene questa giustizia, col salir tanto in alto,

(a) Psal. 38. v. 4.

quanto i monti più elevati: la Orazione è quella, che comunica tal pace, ed una pace, la quale sorpassa ogni umano sentimento: la Orazione è quella, che promette e compie insieme questo giubilo, questo godimento dello spirito, quale è un dono, uno de' frutti dello Spirito Santo, in conformità di quanto ci assicura lo stesso Spirito Divino: *Adducam eos in Montem Sanctum meum, et lætificabo eos in domo Orationis meæ . . . quia domus mea, domus Orationis vocabitur* (a).

Finalmente, se per questo Regno di Dio si voglia inteso il Cielo Empireo, ove Sua Divina Maestà regna, e regnerà eternamente, e dove tien preparata la gloria a' suoi Eletti; la Orazione è quella, che penetra questo Regno, che lo scuopre, che lo merita, lo conseguisce, ed insieme lo gusta, e lo fà gustare in quella maniera, che si rende possibile il conseguirlo, il vederlo, il gustarlo in questa vita miserabile; in quel modo, che lo vide, e lo gustò l' Apostolo S. Paolo, allorquando nell' estasi della sua Orazione rapito fino al Paradiso, ci assicurò dipoi di aver penetrati arcani, udite parole, che non è permesso all' uomo mortale proferirle, ed intenderle: *Quoniam raptus est in Paradisum, et adivit arcana verba, quæ non licet homini loqui* (b). E che forse non è accaduto

(a) Isaiæ c. 56. v. 7. (b) 2. ad Corint. c. 12. v. 4.

Digitized by Google

il medesimo ad altri molti Santi, che si diedero all'esercizio della Orazione, come ad Elia nella sommità del monte Orebbo, ed a San Giovanni Evangelista nell' isola di Patmos? Può dirsi, che la Orazione rende gli uomini beati, prima colla speranza, e poscia col possesso del Regno di Dio. *Adveniat Regnum tuum*.

§. III.

Terzo vantaggio della Orazione

Fiat voluntas tua. MATTH. c. 6. v. 10.

Qual' altro gran bene non dovrà dirsi, che la volontà di Dio buona, gradevole, e perfetta si faccia, si compia sopra la terra, niente meno, che si fà, e si compie nel Cielo, ove si trova unita e compresa tutta la perfezione del Cristianesimo? Or dunque la Orazione è un mezzo utilissimo, e convenientissimo per conseguir questo bene. Conciossiachè, se il fare, se il compiere questa volontà di Dio consiste nel tenere il nostro cuore apparecchiato e disposto a quanto egli vuole da noi, a conformarsi col suo Divino volere tanto nelle cose prospere, che nelle avverse; la Orazione è quella, che opera in noi questa meravigliosa preparazione, questa nobile disposizione, come la operò in Davidde, allorchè dice-

Digitized by Google

va : *Paratum cor meum Deus , paratum cor meum* (*a*): E nell' Apostolo San Paolo , quando disse : *Domine quid me vis facere* (*b*) ?

Se poi l' eseguire , il compiere questa volontà di Dio consiste in osservare perfettamente i comandi della sua Legge , ed anche i suoi consigli ; la Orazione è quella , che regge , e fomenta una tale osservanza , a norma di quanto ci significa l' Ecclesiastico : *Qui conservat Legem, multiplicat oblationem* (*c*): mentre in essa si presenta a Dio il Sacrifizio più salutevole , quale appunto è quello di custodire , di eseguire i suoi precetti , e star lontani da qualsivoglia iniquità : *Sacrificium salutare est attendere mandatis , et discedere ab omni iniquitate* (*d*).

Finalmente , se il compier questa Divina volontà sopra la Terra , come i Beati la compiscono nel Cielo , consiste in ubbidire a' suoi comandi colla pura intenzione di cercar soltanto la sua gloria , senza alcuna mira a' terreni , a' fini illegittimi , con un amore intenso alla sua bontà , senza alcuna mescolanza di timori servili ed imperfetti , e con un pronto ed acceso fervore , e con tutta la disposizione non solo di camminare , ma di correre per la strada della sua santa Legge ; tutto questo , che i

(*a*) Psal. 56. v. 8.
(*b*) Act. c. 9. v. 6.
(*c*) Eccli. 35. v. 1.
(*d*) Ibid. v. 1.

Beati adempiono e conseguiscono nel Cielo alla presenza, alla scoperta veduta di quel Signore, che stan contemplando faccia a faccia; sulla terra compiscono ed ottengono gli uomini col mezzo della Orazione, nella quale lo veggono e lo contemplano colla Fede, secondo che lo espresse il Santo Davidde in quelle parole: *Viam Mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum* (a). Quando voi, mio buon Dio, vi siete degnato slargare e dilatare il mio cuore, allora io ho corso la strada de' vostri comandamenti. Dove Iddio principalmente slarga dilata il cuore picciolo, e ristretto dell'uomo, certamente è nella Orazione. Tanto insegna la mia gran Madre S. TERESA DI GESU' nel *Capitolo secondo del Libro delle sue Mansioni*, ove spiega in un modo sorprendente questo verso di Davidde, per far vedere la gran differenza, che passa frà quei, che dagli uomini chiamansi piaceri e contenti, e quelli, che gustansi nella Orazione. Sì, amatissimi Figli: la Orazione dilata il cuore degli uomini, affinchè correr possano la strada della Legge di Dio, e fare in tutto la sua santissima volontà: *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, et in Terra*.

(a) Psal. 118. v. 32.

§. I V.

Quarto vantaggio della Orazione

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.
Luc. c. 11. v. 3.

Qual' altro gran bene ancora non è il pane quotidiano, il pane di ogni giorno, che serve a sostentare le anime, ed i corpi in questo sciaurato deserto? Or dunque la Orazione è un mezzo utilissimo, ed efficacissimo per conseguir questo bene: conciossiachè, se per questo pane s' intende il solo pane spirituale della Divina Parola; la Orazione è quella, che la rende viva, efficace, e penetrante, anche più di una spada doppiamente affilata, per dividere, per separare le Anime dalli piaceri del Mondo, per convertirle, e migliorarle nel servigio del Signore. Se per questo pane voglia intendersi soltanto il Pane Sagramentale della Eucaristia; la Orazione è la prima ruggiada, la quale intenerisce, e dispone la terra de' nostri cuori, per riceverlo degnamente, e divotamente: la Orazione è altresì la seconda ruggiada, che, cadendo sù di esso, lo ricuopre, lo conserva, lo accalora, affinchè quel Pane Santissimo produr possa nelle Anime tutti i suoi effetti meravigliosi. Son queste due ruggiade, di Orazione preparatoria, di Orazione di grazia, simboleggiate in quelle due ruggiade, che

Digitized by Google

piovvero dal Cielo, l'una prima del cader della manna, e l'altra, dopo che questa era caduta sulla terra, per sostentamento degl' Israeliti.

Se ancora per questo pane abbiasi a prendere il solo pane materiale, e tuttociò, che può servire per alimento, e per sostegno della vita del corpo; la Orazione è quella, che l'ottiene, anche a forza di Miracoli, nel caso, che mancasse affatto; o col moltiplicarlo, quando ve ne fosse, ma non a sufficienza per alimentare una turba numerosa: la Orazione è quella, che quasi assisa in trono chiama a se quanti trovansi occupati nel travaglio, nella fatica del divino servigio, e fà loro l'invito alla sua mensa, a mangiare, a bere, giusta i loro bisogni: *Venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis* (*a*).

E finalmente, se per questo pane crediamo, che vengano significati tutti tre i sopraddetti pani unitamente; lo spirituale della Parola di Dio, il sagramentale della Eucaristia, ed il materiale per l'alimento del corpo; tutti si conseguiscono in un medesimo tempo col picchiare alle porte di un Dio misericordioso, pregando, e nel pregare perseverando, e, se può dirsi, anche importunandolo nella Orazione, come di fatto l'ottenne quell'uomo dell'Evangelio, col

(*a*) Prov. c. 9. v. 5.

pregare, e coll' importunare il suo amico: *Commoda mihi tres panes ... Panem nostrum quotidianum da nobis hodie* (*a*).

§. V.

Quinto vantaggio della Orazione

Dimitte nobis debita nostra. Matth. c. 6. v. 12.

Qual' altro gran bene non è il perdono, la remissione de' peccati, nel che consiste il dono prezioso della giustificazione, mediante la quale ritorniamo nello stato di grazia, nell' amicizia di Dio, perduta già da noi volontariamente colle nostre colpe? Or dunque la Orazione è un mezzo utilissimo, e potentissimo per conseguir questo bene inapprezzabile. E che mai, se non la Orazione, mosse, ed intenerì il Padre del Figliuol prodigo, perche lo ricevesse fra le sue braccia, gli perdonasse, e lo rivestisse della prima stola; di quella stola, che avea già lacerata, dispersa, e dissipata fra i disordini, fra gli eccessi della sua incontinenza: *Pater peccavi in Cælum, et coram te ... Cito proferte stolam primam*? (*b*) Qual cosa giustificò il Publicano, se non la Orazione fatta presso le porte del Tempio, accompagnata da umiltà profonda, e da dolore intenso delle proprie colpe: *Deus propi-*

(*a*) Luc. c. 11. v. 5. (*b*) Ibid. c. 15. v. 21. 22.

tius esto mihi peccatori . . . descendit hic justificatus in domum suam? (*a*). Qual' altra cosa, se non la Orazione, placò lo sdegno di quel Re contro il servo, il qual' era debitore di decimila talenti, lo mosse, lo piegò a condonargli interamente il debito: *Omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me* (*b*)?

Egli è vero, che a conseguir questa remissione, questo perdono delle nostre colpe per mezzo della Orazione richiede il Signore come condizione indispensabile, che ancor noi perdoniamo a' nostri debitori, a quelli cioè, che ci hanno offeso, che ci han recato oltraggio: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris* (*c*): ma è altrettanto vero, e tutto giorno cel dimostra la sperienza, che la Orazione ci ajuta a porre in opera, a compire questa condizione tanto amara, e tanto ripugnante alla natura, non impossibile peraltro, col muovere, coll' intenerire i nostri cuori a mandare in dimenticanza gli aggravj sofferti, a perdonar con piacere, a pregar con fervore, a beneficar largamente que' medesimi, che ci hanno offesi, ci hanno aggravati, ci hanno abborriti, ci han perseguitati, e ci han fatto quanto di male farci potevano.

Aggiunga quivi il Parroco a' suoi Popoli, che

(*a*) Luc. c.18. v.13. 14. (*b*) Matth. c.18. v.32. (*c*) Ibid. c.6. v. 12.

quando per questa remissione, per questo perdono non voglia intendersi il solo perdono de' peccati, la sola remissione della pena eterna meritata con essi, ma piaccia, che vi resti compreso ancora il perdono, e la remissione delle pene temporali nel Purgatorio; la Orazione, per essere opera satisfattoria, nientemeno che il digiuno, e la limosina, le rimette, e le soddisfa, o in parte, o in tutto; e singolarmente, quando alla virtù, che contiene in se stessa la Orazione, vi si aggiunga il benefizio delle Indulgenze, o plenarie, o parziali, dispensate dal Vicario, dal Tesoriero di Gesù Cristo a tutti quelli, che si occupano in questo santo esercizio di orare, o da se soli, o tutti uniti nella Chiesa. In tale occasione, ed in prova maggiore de' vantaggj della Orazione Mentale quotidiana, potrà il Parroco proporre ad essi, e spiegargli le tante Indulgenze, che i Pontefici han concedute a tutti quelli, che si esercitano nella Orazione Mentale; e nel medesimo tempo potrà proporgli, e publicar loro gli ottanta giorni d' Indulgenza, che noi concediamo a tutti quelli che assisteranno, e per ciascheduna volta che assistano alla Orazione Mentale quotidiana, la quale bramiamo sopra modo, che si stabilisca in tutta la nostra Diocesi, e quale ci venne insegnata, ci fù lasciata da Gesù Cristo, come un rimedio utilissimo a conseguire il perdono delle nostre colpe, e la

Digitized by Google

remissione delle pene meritate con quelle: *Dimitte nobis debita nostra*.

§. V I.

Sesto vantaggio della Orazione

Et ne nos inducas in tentationem. MATTH. c.6. v.13.

Qual' altro gran bene non è, che in un Mondo disgraziato, ove tutto è lacci, tutto è pericoli, tutto è tentazioni, si trovi l' uomo esente dal ritrovarvisi, dal cadervi, e che nel fine della vita cantar possa col Profeta: *Laqueus contritus est, et nos liberati sumus*? (*a*). Or dunque la Orazione è un mezzo utilissimo, ed efficacissimo per conseguire questo grandissimo bene. Essa è, come dice Sant' Ambrogio, uno scudo impenetrabile, in cui vanno a urtare, a rompersi tutte le tentazioni del nemico, e con cui si superano. *Bonum scutum Oratio, quo omnia adversarii ignita jacula repelluntur* (*b*).

E di fatto, se per queste tentazioni hannosi a prendere le persecuzioni, colle quali il Mondo suole scuotere, e tribolare tutti quei, che non son suoi, non sono del suo partito, non sieguono la sua scuola, non professano la sua massima; certamente la Orazione è quella, che regge, è quella, che le vin-

(*a*) Psal.123. v.7. (*b*) S. Ambros. *Orat. funeb. in obitu Valent. Imp.*

ce, è quella, che trionfa di esse, e de' loro autori colla umiltà, e colla pazienza. Quindi è che, ben prevedendo Gesù Cristo le tentazioni, le persecuzioni, che il Mondo teneva apparecchiate contro de' suoi Discepoli, e di tutti i seguaci, ed imitatori del suo Evangelio; non li prevenne, non li dispose con altro rimedio contro di esse, che con quello di una Orazione assidua: *Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quæ futura sunt* (*a*). Nella stessa maniera, sapendo altresì Gesù Cristo le persecuzioni, e le tentazioni, dalle quali trovarsi dovevano stretti li medesimi Discepoli nella notte della sua Passione; non presentò loro altre armi per combatterle, per vincerle, che quelle della Orazione: *Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem* (*b*). Ed in vero, se usato avessero di essa, vegliando ed orando, come vegliava ed orava il lor Divino Maestro, il cui esempio potevano, e dovevano imitare in una tentazione così forte e pericolosa; non sarebbono stati vinti da essa. Ma poiche abbandonaronsi al sonno; al sonno seguì l'avvilimento, all'avvilimento il timore, al timore la fuga, la infedeltà, e la negazione: *Et cum surrexisset ab Oratione, et venisset ad Discipulos suos, invenit eos dormientes* (*c*).

(*a*) Luc. c.21. v.35. (*b*) Matth. c.26. v.41. (*c*) Luc. c.22. v.45.

Digitized by Google

Se poi per queste temazioni pensiamo, che debbansi riguardare le passioni, i desiderj della carne, e gli stimoli della ribelle concupiscenza, la quale giorno, e notte fa aspra e crudel guerra contro dello spirito; la Orazione è quella, che si pone da parte dello spirito, lo corrobora, lo ajuta, e fà, che resti vittorioso in tutto; mentre egli è certo, che niuno può avere il dono della continenza, se dato non gli venga da Dio: e dall' altra parte Iddio non lo concede a veruno, secondo, che stà scritto nel Libro della Sapienza, se non gli venga domandato per mezzo di una fervorosa Orazione: *Et ut scivi, quoniam aliter non possum esse continens, nisi Deus det . . . adii Dominum, et deprecatus sum illum* (a). Questo fù il mezzo, di cui sì valse S. Paolo, per sedare e tenere a freno quello stimolo di carne, che lo schiaffeggiava, e perseguitava così ferocemente, che ebbe fino a chiamarlo Angiolo di Satanasso: *Stimulus carnis meæ Angelus Satanæ, qui me colaphizet . . . propter quod ter Dominum rogavi* (b).

E se finalmente per tali tentazioni consideriamo le suggestioni, gl' incitamenti del demonio, il quale giammai non dorme, ma veglia sempre alla nostra rovina, alla nostra perdizione; la Orazione è quella, che arresta i di lui tentativi, e lo pone in una

(a) Sap. c. 8. v. 21.

(b) 2. ad Corint. c. 12. v. 7. 8.

Digitized by Google

fuga precipitosa, come accadde appunto colà nel deserto, ove, dopo aver tentato per ben tre volte il Divin Salvatore, sempre questi era rimasto gloriosamente vittorioso, ed all' opposto vinto quegli e svergognato: *Et consummata omni tentatione, diabolus recessit ab illo* (*a*). Aggiungiamo dippiù per consolazione delle anime fedeli, delle anime date al santo esercizio della Orazione, che se alcune volte il demonio non fugge, che anzi insiste in tentarle e perseguitarle; la Orazione ha tal potere, ha tanta efficasia, che giugne ad ottenere dal Padre delle misericordie dodici legioni di Angioli in suo ajuto e difesa. E dippiù ha tal forza la Orazione, che muove lo stesso Signore e Rè degli Angioli a discendere in difesa di quei, che si occupano in tale esercizio: mentre ama egli tanto la Orazione, che, chiamato e pregato, non lascia mai di prestarsi, e trovarsi presente ove essa si trova, ove si trovano quelli, che dati sono ad essa, per liberarli dalle tentazioni, e dal tentatore medesimo: *Cum ipso sum in tribulatione* (*a*)... *Et ne nos inducas in tentationem*.

(*a*) Luc. c. 4. v. 13. (*b*) Psal. 5. v. 15.

§. VII.

Settimo Vantaggio delle Orazione.

Sed libera nos a malo. MATTH. c. 6. v. 13.

Or veniamo alla conclusione di questo Articolo. Qual' altro gran bene non è egli, che in una terra guasta e corrotta in tutte le sue strade, piena di miserie e di calamità si vegga l' uomo libero ed immune da qualsivoglia male non solo spirituale, ma anche temporale, in guisa tale, che venga esentato dall' incorrere ne' mali temporali, che a cagion di questi non abbia poi ad incorrere ne' mali spirituali, con pregiudizio dell' anima propria, e con pericolo della sua eterna salute? Or dunque la Orazione è un mezzo utilissimo, ed universalissimo, per conseguire un bene sì grande.

Vediamo, amatissimi Figli, se ciò sia vero. Chi liberò Giacobbe dallo sdegno, dalla vendetta del suo fratello Esau? La Orazione: *Deus patris mei Abraham . . . erue me de manu fratris mei Esau, quia valde eum timeo* (a). Chi liberò dal fuoco, dalla vocacità di quelle fiamme della fornace di Babilonia, che s' innalzavano fino alla sommità di otto cubiti, i tre fanciulli Anania, Misaele, ed Azaria? La Ora-

(a) Genes. c. 32. v. 9. 11.

Digitized by Google

zione : *Et ambulabant in medio flammæ , laudantes Deum* (a). Chi liberò Giona dal naufragio, e dalle borrascose onde del mar crudele, e dalla morte, allorchè trovavasi chiuso ne' visceri di una balena? La Orazione : *Et oravit Jonas ad Dominum Deum suum de ventre piscis* (b). Chi liberò Susanna dalla calunnia di que' Vecchioni sensuali ed iniqui, e dalla morte ignominiosa, a cui aveanla coloro condannata? La Orazione: *Deus æterne : tu scis quoniam falsum testimonium tulerunt contra me , et ecce morior , cum nihil horum fecerim , quæ isti malitiose composuerunt adversum me* (c). Chi liberò il Re Ezechia dalla infermità, e dalla morte, dopo proferitane la senzenza dal Profeta per ordine di Dio? La Orazione : *Et Ezechias . . . oravit ad Dominum . . . et flevit . . . fletu magno* (d). Chi liberò Anna moglie di Elcana dalla afflizione, e dall' obbrobrio della sua sterilità? chi le ottenne un figlio, come Samuele per consolazione del sofferto rammarico, per conforto della sua avanzata età? La Orazione : *Cum esset Anna amaro animo , oravit ad Deum* (e). Chi liberò Pietro dalle carceri? chi ruppe le catene, fra le quali il Rè Erode tenealo ristretto? La Orazione : *Oratio autem fiebat sine*

(a) Daniel. c.3. v.14.
(b) Jonæ c.2. v.2.
(c) Daniel. c.13. v.42. 43.
(d) Isaiæ c.38. v. 2. 3.
(e) 1. Reg. c. 1. v. 10.

intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo (a): Chi . .

Ma a che impegnarsi più oltre? Si leggano le Sante Scritture, le storie, le vite de' Santi: e tutti diranno ad una voce quel tanto, che già cantò il Santo Rè Davide: *Benedictus Deus, qui non amovit Orationem meam, et misericordiam suam a me* (b): benedetto sia sempre quel Dio, che non ha giammai disgiunta la nostra Orazione dalla sua Misericordia. Imperciocchè queste due cose, Orazione, e Misericosdia, al dir di Santo Agostino, sembra abbiano fatto un patto, una lega inviolabile di non distaccarsi giammai fra loro: cosicche ogniqualvolta salga a Dio per nostra parte la nostra Orazione, altrettante volte ne discenda a noi, in corrispondenza, per parte di Dio la sua Misericordia: *Ascendit Oratio, et descendit Dei miseratio*.

Leggansi le Sante Scritture, le storie, le vite de' Santi; e troverassi, che tutti ad una voce vanno esclamando di essa quanto lasciò scritto Solomone della Sapienza: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* (c). Che tutti i beni, tutte le virtù, che formano la vera ricchezza di questa vita si acquistarono nella Orazione, per mezzo della Orazione. Ed in vero, miei amatissimi Figli, non si trovano eglino ristretti e compendiati i beni tutti, tanto

(a) Actor. c. 12. v. 5. (b) Psal. 65. v. 20. (c) Sap. c. 7. v. 11.

Digitized by Google

spirituali, che temporali nei *sette*, che ora terminiamo di spiegare, vale a dire, nella santificazione e glorificazione del Nome di Dio: nella venuta, e nel possesso del dilui Regno: nella esecuzione, e compimento della dilui santissima volontà: nel dono, ed acquisto del pane quotidiano: nel perdono, nella remissione delle colpe: nella vittoria delle tentazioni: nell' essere immuni e liberi da ogni male? Dunque tutti questi beni, e conseguentemente tutti gli altri, che ad essi riduconsi, ci vengono, e ci verranno sempre per mezzo della Orazione, per mezzo di quella Orazione, che Gesù Cristo stesso ci ha insegnata, e ci ha lasciata come un mezzo utilissimo all' acquisto di qualsivoglia bene: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa . . . Pietas autem ad omnia est utilis*. Sicchè passiamo ora a dimostrare la facilità di fare Orazione.

CAPITOLO DECIMONONO

Dalla facilità di fare Orazione Mentale

Una delle cose, nelle quali dee più impegnarsi il Parroco novello, ed insinuare a suoi Parrocchiani, è la facilità di fare Orazione; nella stessa maniera che per l' opposto il demonio nemico capitale della Orazione, e di tutto il bene, che da essa ne ritraggono le anime occupate in tale esercizio, vi frappone, e vi

carica mille difficoltà per praticarla ; presenta innanzi e fà vedere innumerabili spauracchi in questa strada, in questa terra di promissione. A tal fine dunque si prefigga per tema quelle parole di Davidde: *Apud me Oratio Deo vitæ meæ* (*a*): e con queste parole faccia loro vedere, che la Orazione, non ostante che sia tanto eccellente, tanto utile, e tanto necessaria, è insieme così facile, che sembra, che Iddio l' abbia posta presso di ogni uomo, e, se può dirsi così, l' abbia posta in sua mano, l'abbia consegnata al suo arbitrio ; dimodochè possa ognuno farla sempre, quando, e dove vuole : *Apud me Oratio*. E di fatto, per fare orazione, altro non vi bisogna che aver volontà, e questa volontà elevarla, ed offerirla a Dio. Dunque chi mai troverassi, che non abbia volontà ? Qual tempo, qual luogo può trovarsi, in cui Iddio non sia preparato a riceverla, qualora gli venga offerta ? Da questi principj può il nuovo Parroco dedurre *sei ragioni* per ispiegare, e persuadere questa facilità di fare Orazione. E sono le seguenti.

(*a*) Psal. 41. v. 10.

Digitized by Google

§. I.

Prima ragione, che persuade la facilità di fare Orazione

Vi son delle cose, che appartengono soltanto agli uomini, che solo gli uomini posson farle. Ma la Orazione appartiene agli uomini, ed alle donne, e posson farla gli uni, e le altre: anzi talvolta le donne la possono fare con più facilità, con maggior frutto e profitto, che gli uomini, attese le migliori disposizioni, che Iddio ritrova in esse per questo santo esercizio. Così scrive la mia Serafica Madre S. TERESA DI GESU' nell' *ultimo capitolo* della sua Vita veramente prodigiosa, ove si esprime in questi termini: *Vi sono molto più donne, che uomini, cui Iddio fà questi favori. Tanto sentii dal Santo Fra Pietro d'Alcantera; e l'ho veduto io stessa, che approfittano in questo cammino della Orazione assai più le donne, che gli uomini: e di ciò ne dava egli bellissime ragioni, quali non è necessario riferir quivi; e tutte in favore delle donne* (*a*). Le ragioni allegatele dal Santo, e che la prudentissima Santa non volle quivi riferire, saranno state senza dubbio: perchè le donne sono naturalmente più proclivi alla pietà alla divozione, di quello siano gli uomini: sono più semplici; e però

(*a*) S. Teres. Vita c. 36.

Digitized by Google

più docili, più raccolte, più ritirate: meno occupate, meno imbarazzate negli affari, ne' commercj del Mondo: onde sono più adattate, più disposte, più pronte a scegliere la parte migliore, come la Maddalena, a porsi con essa a piedi del Divin Salvatore ad ascoltare dalla sua bocca parole di vita eterna, a ricever dalla dilui mano benefica e liberale di quelle grazie, di que' favori, di quegli accarezzamenti, che per lo più non ha fatti, nè fà agli uomini con tanta frequenza.

Sia peraltro ciò, che si vuole di queste ragioni, che è cosa certissima, che in ogni tempo, tanto prima, che dopo la venuta del Salvadore sonosi vedute ed ammirate nella Chiesa di Dio innumerabili Donne di qualsivoglia condizione, di ogni classe, che impegnate nel santo esercizio della Orazione vi hanno fatti meravigliosi progressi; vi hanno ricevuti favori segnalatissimi dal Signore, come le Susanne, le Giuditte, le Debbore, le Anne, le Maddalene, le Egiziache, le Geltrudi, le Brigide, le Francesche Romane, le Caterine da Siena, le Maddalene de Pazzis di Firenze, le Terese di Avila, le Rose di Lima . . . ed altre molte, che sarebbe un' andar troppo in lungo, anzi sarebbe tentar l' impossibile, se volessero tutte riferirsi; dovendo porre innanzi a tutte, e contare per la prima,

per la principale, per la maestra, per il modello, per l'esemplare di tante la benedetta fra tutte le donne Maria Santissima, Madre di Dio, e nostra; della quale afferma S. Ambrogio, che si diede alla Orazione di maniera, che di giorno, e di notte, e mentre vegliava, e mentre dormiva il dilei cuore vegliava sempre in conferire, in meditare, in esaltare le misericordie di Dio: onde può dirsi di essa con assai più di proprietà, che della Sposa de' Cantici: *Ego dormio, et cor meum vigilat* (a). E' chiaro adunque, che uomini, e donne possono facilmente fare Orazione.

§. II.

Seconda ragione, che persuade la facilità di fare Orazione

Vi sono di molte cose, il cui adempimento è riserbato alli soli Giusti. Ma l'Orazione può farsi, e dee farsi tanto da' giusti, quanto da' peccatori: anzi questi possono, e devono farla più de' giusti, appunto perche si trovano in maggior necessità, che Iddio li chiami, che si faccia loro incontro, che li curi, che li sani, e che li converta; a tenore di quella sentenza proferita dal Salvatore, allorquando mormo-

(a) Cant. c. 5. v. 2.

Digitized by Google

ravan di esso i Farisei, e lo censuravano, poiche andava in cerca de' Publicani, conversava, e mangiava con loro: *Non est opus valentibus Medicus, sed male habentibus... non enim veni vocare Justos, sed peccatores* (a). Or ditemi, amatissimi Figliuoli: chiamerà Iddio i Peccatori: li cercherà: li curerà? Certamente egli li sanerà, e li convertirà, quando, cooperando essi alla sua grazia preveniente, si convertiranno a lui, lo cercheranno, lo chiameranno per mezzo della Orazione. Dunque non vengono esclusi i peccatori dal fare Orazione, dal dedicarsi all' esercizio di essa.

Ed in vero, se i peccatori facessero Orazione, e questa non fosse impetratoria, non fosse gradita a Dio; in vano quel Publicano dell'Evangelio gli avrebbe detto con tanta tenerezza e con tanta fiducia: *Deus propitius esto mihi peccatori* (b). Ma tanto siam lungi dal pensare, che inutil fosse ed infruttuosa la dilui Orazione; che anzi per mezzo di essa immantinente, dopo averla fatta, conseguì dall' Autore della Giustizia, e della Misericordia di ritornarsene alla sua casa col dono prezioso della Giustificazione: *Descendit hic justificatus in domum suam* (c). Parimente sarebbe stata inutile e senza frutto la Orazione del Figliuol Prodigo, allor quando ritornato in se stesso

(a) Matth. c. 9. v. 12. 13. (b) Luc. c. 18. v. 13. (c) Ibid. v. 14.

Digitized by Google

rivoltossi al suo Padre, dicendogli: *Peccavi in Cælum, et coram te . . . fac me, sicut unum de mercenariis tuis* (a). Ben lungi peraltro da questo, ottenne per mezzo di tale Orazione assai più di quello che richiese; mentre domandò di essere ammesso nella casa paterna qual' altro mercenario, ovvero operajo giornaliero: ed il buon Padre lo ricevette, lo accolse, lo trattò come un vero figlio, come un figlio già dapprima morto per la colpa, e risuscitato poscia miracolosamente colla Grazia: *Quia Frater tuus hic mortuus erat, et revixit* (b). Iddio ha detto, Iddio ha promesso, che quanto gli verrà chiesto, tanto egli concederà. Ora, essendo universale ed indefinita la proposizione, dice San Giovanni Crisostomo, è una prova indubitata, che volle il Salvatore comprendere in essa tanto i giusti, quanto i peccatori: *Omnis qui petit, accipit, sive justus, sive peccator.*

Egli è vero, che il Cieco dell' Evangelio disse, che Iddio non ascolta le Orazioni de' peccatori: *Scimus . . . quia Deus peccatores non audit* (c). Ma allora quegli parlò, come spiega Santo Agostino, qual' uomo non ancora perfettamente illuminato, come un' uomo non istruito appieno nelle verità di nostra santa Religione: ovvero, se lo era, con ciò volle dire soltanto, che Iddio non ascolta le Orazioni del peccatore,

(a) Luc. c. 15. v. 19. (b) Ibid. v. 32. (c) Jo. c. 9. v. 31.

Digitized by Google

in quanto è peccatore, cioè a dire, che, essendo tale, e non volendo lasciare di esserlo, non volendo aprire i suoi orecchi alla voce, alla legge del Signore; egli pretende, che Iddio ascolti, ed esaudisca le sue preghiere, le sue dimande. Ed in questo senso, certamente parlò assai bene il Cieco, nè disse punto dippiù di quanto avea già detto lo Spirito Santo ne' Proverbj: *Qui declinat aures suas, ne audiat Legem, Oratio ejus erit excerabilis* (a). Così è, ne v' ha luogo a dubitare di tal verità: ma peraltro è vero altresì, nè può dubitarsi, che, quando il peccatore non vuò più esser tale, e brama ritornarsene a Dio, ascoltare, ed osservare la sua legge, e si pone ad orare, e lo prega, e lo supplica; non temete, che alcerto sarà ascoltato graziosamente da Dio, come lo furono il Publicano, il Figliuol Prodigo, Zaccheo, la Maddalena, la Samaritana, e moltissimi altri, di cui parlano le Sante Scritture. E' cosa fuor di questione, per discorrerla con S. Tommaso, che la Orazione de' peccatori, mentre son tali, non è meritoria; mentre vi manca la radice del merito, che sono la Grazia, e la Carità: ella è peraltro impetratoria, ed ottiene dal Padre delle Misericordie quel tanto, che essi chieggono, purche chieggano bene, dice il Santo, cioè, che la loro Orazione sia accompagnata da fidu-

(a) Proverb. c.28. v.9.

cia, da umiltà, da perseveranza: *Et quamvis ejus Oratio non sit meritoria; potest tamen esse impetratoria, quia meritum innititur justitiæ, sed impetratio innititur gratiæ ... observatis tamen quatuor præmissis conditionibus, ut scilicet pro se petat necessaria ad salutem, piè, et perseveranter* (*a*)

§. III.

Terza ragione, che persuade la facilità di fare Orazione

Vi sono certamente più cose, che solo far le possono i ricchi. Ma la Orazione la possono fare i ricchi, ed i poveri: anzi questi hanno maniera di farla con più facilità, con più continuazione, e anche talvolta con maggior frutto dei ricchi. E ciò per quattro motivi. *Primo* perche il cuore del povero, ma povero veramente tale, che nulla possiede in questo Mondo, si trova più disposto a ricever le grazie, li favori del Signore nella Orazione, appunto perche si trova spogliato de' beni temporali; lo che non si trova nel ricco, veramente tale, che è tutto pieno, ed impegnato nelle ricchezze, nei beni di questo mondo. Onde non vi ha luogo, non vi sono tante disposizioni a ricever le grazie, i favori di Dio. E però disse la Santissima Vergine in quel suo celeste Cantico, come quella,

(a) S. Thom. 2. 2. quæst. 83. art. 16.

Digitized by Google

che sapeva colla sperienza i frutti portentosi della povertà di spirito: *Esurientes implevit bonis*, *et divites dimisit inanes* (a).

Secondo: perche un povero, appunto per esser tale, perche nulla hà, nulla possiede, non ha altro a che attendere, a che pensare se non alla propria santificazione: tutto il tempo è suo per meritarla, per perfezionarla, per assicurarla, mediante una continuata Orazione a' piè di Gesù Cristo: in quella maniera, che i nuovi Fedeli, i nuovi Figli della Chiesa, come ci dice San Luca tutti riuniti e congregati nella Chiesa impiegavano il giorno, e la notte in orare, ed in cantar lodi al Signore: *Quotidie . . . perdurantes unanimiter in Templo*, *collaudantes Deum* (b). E potevano farlo così continuatamente, appunto perche spogliatisi di quanto possedevano nel dare il primo passo della lor conversione all' Evangelio, si trovavano padroni assoluti del tempo, senza altre occupazioni, senza altri pensieri, fuori di quello di orare, e lodare Iddio giorno, e notte: *Possessiones*, *et substantias vendebant* (c)

Terzo: perche un povero, appunto per esser tale, e per essersi volontariamente spropriato di quanto possedeva, rinunziando ancora per amor di Dio fin quanto poteva possedere, cammina più agile, e reso

(a) Luc. c. 1. v. 53. (b) Act. c. 2. v. 46. 47. (c) Ibi v. 45.

più leggiero, è più disposto per volare all' alto, e contemplare le cose celesti; trovandosi più spogliato e privo d' ogni inviluppo, è più adattato ad entrare la porta stretta della perfezione cristiana, a godere di quelle grazie, di que' doni, che il Signore suol comunicare alle anime nella Orazione. In questa maniera vediamo, che la Sposa de' Sacri Cantici, non si trova scritto, che entrasse nella Cella del Vino, vale a dire della Contemplazione soprannaturale, dell' amor di Dio, dell' unione con Dio, se non dopo, che dalle guardie della Città, cioè da' Santi Angioli venne spogliata del mantello, per cui simboleggiati sono i beni temporali della vita presente: *Introduxit me in Cellam Vinariam... tulerunt pallium meum mihi* (*a*). Leggiamo parimente nell' Evangelista S.Matteo, che il Divin Salvatore non promise a' suoi Apostoli il cento per uno della sua Grazia, e della sua Gloria, se non dopo che essi aveangli veracemente protestato: *Ecce nos reliquimus omnia... centuplum accipiet, et vitam æternam possidebit* (*b*).

Quarto: poiche, siccome Iddio, essendo egli infinitamente ricco, volle per nostro amore, ed a nostro esempio farsi povero, nascer da povero, viver da povero, e morir da povero, fino a privarsi di due pugni di terra, ove riposare il suo capo; così ha vo-

(*a*) Cant. *c.*2. *v.*4. *& cap.*5. *v.*7.

(*b*) Matth. *c.*19. *v.*27. 29.

Digitized by Google

luto dimostrare, che le sue delizie le pone nel conversare co' poveri, nel trattar co' poveri, in rivolgersi a loro, ed attendere a quanto essi bramano. E di ciò ne abbiamo innumerabili testimonianze nelle Sante Scritture, singolarmente ne' Salmi di Davidde; mentre in uno de' Salmi si dice: *Gli occhi del mio Dio son rivolti a contemplare il povero: e le sue palpebre stanno in certo modo interrogandolo, qual sia il dilui patimento, che cosa richiegga egli, per sollievo di quanto soffre* (a): in un'altro si trova scritto: *Questo povero alzò la voce, e Iddio lo ascoltò, lo esaudì, lo liberò da tutte le dilui tribolazioni, ed angustie, spedì perfino il suo Angelo, che per ogni parte gli fosse di scudo, lo difendesse, lo proteggesse* (b): in un' altro, che ha per titolo: *Oratio Pauperis: Dum anxius fuerit, et in conspectu Domini effuderit precem suam*: così si esprime il Santo Rè Davidde: *Si rivolse Iddio a guardare la Orazione de' poveri, ed umili, e giammai non rigettò le loro preghiere* (c). Ed affinche si rendesse manifesta e pubblica questa avventurosa sorte de' poveri, questa misericordia di Dio a loro favore, soggiunge subito: Tuttociò si scriva, si registri, affinche, giungendo a notizia del nuovo Popolo Cristiano, la quale dovrà stabilirsi nel tempo avvenire, nella legge della Grazia, lodi, e benedica quel

(a) Psal. 10. v. 5. (b) Psal. 33. v. 7. 8. (c) Psal. 101. v. 18.

Digitized by Google

Dio, qual con tanta parzialità onora, distingue i poveri, ed esaudisce la loro Orazione: *Scribantur hæc in generatione altera, et populus, qui creabitur, laudabit Dominum* (*a*).

In un altro Salmo, parlando il Santo Re direttamente ai poveri, dice loro così: Vedan bene i poveri quanto teneramente sono amati da Dio, e rallegrinsi colla loro stessa povertà più di quello tripudiar possano i ricchi col suo oro, col suo argento: Cerchino Iddio per mezzo della Orazione, che lo troveranno, e lo sperimenteranno sempre benigno verso di loro: e le loro anime vivranno una vita eternamente felice: *Videant Pauperes, et lætentur: Quærite Deum, et vivet anima vestra: quoniam exaudivit Pauperes Dominus, et vinctos suos non despexit* (*b*). Sarebbe un non finirla giammai, se volessimo riportar quivi i passi tutti delle Sante Scritture, ove si parla, e si esalta la Orazione de' poveri. E sebbene in questi luoghi de' Libri Divini si parli soltanto de' poveri di spirito, de' poveri volontarj; ciò nulla ostante entrano a parte de' medesimi frutti, delle medesime avventure della povertà anche que' poveri, ne' quali la povertà non è volontaria, ma necessaria, ogni qualvolta essi vi si mantengano con pazienza, ed umiltà, e la soffrano con costanza di animo, e santa rassegnazione.

(*a*) Psal. 101. v. 19. (*b*) Psal. 68. v. 33. 34.

Digitized by Google

§. IV.

Quarta ragione, che persuade la facilità della Orazione

VI son delle cose, che soltanto possono eseguirle i Grandi, i Nobili, i Dotti, e Sapienti del Mondo. Ma la Orazione possono farla tutti gl' ignoranti, tutti i vili, ed abjetti della plebe: anzi questi possono avere maggiore speranza, più sicurezza, che saranno esauditi da Dio più che i Ricchi, saranno ad essi preferiti. Tale è, tale sempre è stata la profonda ed incomprensibile economia della Provvidenza di Dio, della quale parlando San Paolo, dice: che Iddio scelse gl' idioti per confondere i sapienti: scelse i deboli del Mondo, per confondere i forti: scelse l' abietta plebaglia, per confondere i Nobili, i Grandi: e finalmente, per compendiar tutto in una parola, dice, che Iddio scelse quelli, che erano niente, o comparivano un niente negli occhi del Mondo, per distruggere quelli, che erano tutto, o facevan comparsa nel Mondo di essere un tutto: *Elegit Deus . . . ea, quæ non sunt, ut ea, quæ sunt, destrueret* (a)

Di fatto negli occhi del Mondo, il quale fonda tutti i suoi giudizj soltanto nella apparenza, in quello, che si vede, era Aronne più saggio, più eloquente del suo fratello Mosè: eppure, scelse Iddio que-

(a) 1. ad Corinth. c. 1. v. 28.

sti, e non quello: a questi, e non a quello dal mezzo di un roveto manifestò tutto lo splendore, e la gloria della sua Divinità: *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi* (*a*).

Agli occhi del Mondo, che giudica soltanto dall' apparenza, era Esau più forte, e più potente del suo fratello Giacobbe: nondimeno scelse Iddio questi, e non quello; questi esaltò, e gli si diede a vedere dalla sommità di una scala attorniato da Angioli, che scendevano, e salivano per i gradini di essa: *Viditque in somnis scalam . . . et Dominum innixum scalæ* (*b*).

Negli occhi del Mondo, i cui giudizj son regolati sempre dalle passioni, dalli capricci, eran più grandi, più nobili i Rè Magi dell' Oriente, che i semplici Pastori di Betlemme: contuttociò Iddio preferì questi a quelli; volle, che questi fossero i primi a contemplare il suo Divin Figlio fatto uomo; posto in un presepio lo adorassero, e lo manifestassero a tutta la Giudea: *Transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc Verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis* (*c*).

Agli occhi del Mondo erano un nulla, o comparivano un nulla dodici poveri, ed abbietti Pescatori in paragone di tanti Sapienti, di tanti Nobili, di tanti

(*a*) Exod. c.3. v.2. (*b*) Genes. c.28. v.12. 13. (*c*) Luc. c.2. v. 15.

Digitized by Google

Potenti, che risplendevano nel Giudaismo, e nel Gentilesimo: eppure trascelse Iddio quelli, e non questi per suoi Apostoli, per coadjutori del suo Figliuolo, per Maestri, e Pastori della sua Chiesa, per fiaccole, e luminari del Mondo, per depositarj delli più profondi arcani, e misterj sublimi di quella Religione, che piantava di nuovo: *Elegit duodecim . . . quos et Apostolos nominavit* (a).

Ma diam fine una volta, e volgiamo i nostri sguardi ai più recenti esempj. Che cosa mai erano agli occhi del Mondo i Franceschi d'Assisi? Cosa i Franchi di Siena? Cosa i Giovanni di Dio? Cosa i Dieghi di Alcala? Cosa i Baylon di Torrehermosa? Cosa i Serafini di Ascoli? Cosa i Bernardi da Corleone? Cosa furono negli occhi dello stesso Mondo le Giuste, le Rufine di Siviglia? Cosa le Genovefe di Francia? Cosa le Cervelioni di Barcellona? Cosa le Marianne di Madrid? Cosa le Verride di Huesca? Cosa furon di grazia, se non la stessa ignoranza, la stessa fiacchezza, la stessa abbiezione, l' obbrobrio, il disprezzo del Mondo? Eppure che lumi non comunicò loro Iddio nella Orazione: con quali carezze, con quali favori non li distinse: che grazie, che doni non dispensò loro: quanti arcani, quante sublimi verità non rivelò loro? Oh quivi sì,

(a) Luc. c. 6. v. 13.

che possiamo, e dobbiam dire col Divin Salvadore: Si porgano pur sempre a Dio, al nostro Padre infiniti ringraziamenti, per aver' egli in tutti i secoli avuta la degnazione di rivelare agli umili, agli abbjetti, ai piccioli del Mondo tanti misterj, tante verità, che tenne sempre nascoste ai sapienti, ai prudenti del secolo: *Confiteor tibi Pater . . . quia abscondisti hæc a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis* (*a*). Così è, o Padre di bontà, e di misericordia: *Ita Pater*: così è, tale è stata, e sarà sempre la vostra volontà; affinchè conoscano gli uomini, che, per quanto piccioli siano essi, per quanto vili ed abietti, deboli ed ignoranti; non sono giammai impediti, non sono mai esclusi dall' avere a voi ricorso nelle loro necessità, nelle loro angustie per mezzo della Orazione.

§. V.

Quinta ragione, che persuade la facilità di fare Orazione

Vi sono delle cose, le quali solo riesce di farle a quei, che godono la sanità. Ma la Orazione farla possono i sani, e gl' infermi; siccome trovasi registrato nell' Ecclesiastico, ove in un luogo si dice: Figlio mio non avvilirti, non ti abbandonare al-

(*a*) Matth. c. 11. v. 25.

Digitized by Google

la malinconia, o alla inazione, allorchè ti trovi infermo, ma fà Orazione a Dio; che egli ti risanerà: *Fili, in tua infirmitate ne despicias te; sed ora Dominum: et ipse curabit te* (*a*). Ed in un altro luogo ci dice: Nel tempo della tua infermità dà a vedere colle opere qual tu sei, con chi piacciati di trattare, di conversare; e non pensar giammi di poterti esimere, o di essere impedito dal fare Orazione a Dio: *In tempore infirmitatis ostende conversationem tuam*: *Non impediaris orare semper* (*b*). Così è, amatissimi Figliuoli, per quanto gravi, per quanto penose siano le infermità, o accidentali, o abituali, non vi è scusa, per esimersi dal fare Orazione a Dio, e dal farla sempre: *Non impediaris orare semper*.

Chi più infermo del Santo Giobbe, chi più lacerato da piaghe, chi più ricoperto di lebbra da capo a piedi; cosicchè trovavasi costretto a raderne, e mondarne il marciume con un coccio di spezzata stoviglia, ed a starsene separato da tutti, ed abbandonato in un letamajo? Eppure non vi fù chi orasse più di lui, meglio di lui: non vi fù chi pensasse, chi parlasse meglio di lui, e con più nobile stile della misericordia, della giustizia, della sapienza, della provvidenza di Dio, come egli fece nel più lungo e penoso tempo della sua infermità; lo che ma-

(*a*) Eccli. c. 38. v. 9. (*b*) Ibid. c. 18. v. 21. 22.

Digitized by Google

nifestamente si dimostra, incominciando dal *capitolo 3. del suo libro*, cui dà principio con queste parole: *Pereat dies, in qua natus sum* (*a*), fino al *capitolo* 42., ove conclude dicendo: *Scio, quia omnia potes, et nulla te latet cogitatio* (*b*).

Chi più infermo del Rè Ezechìa, disperato da'Medici, ed avvisato dal Profeta per ordin di Dio a disporre della sua casa, de' suoi averi, e prepararsi a morire? Contuttociò, allora fù quando raddoppiò la sua Orazione a Dio, accompagnandola, e rendendola più vigorosa collo sforzo delle sue lagrime, medianti le quali giunse ad ottenere, che si cambiasse il decreto, e si prolungasse la dilui vita ad altri quindici anni: *Audivi Orationem tuam, et vidi lacrymas tuas: ecce ego adjiciam super dies tuos quindecim annos* (*c*).

Chi più infermo dell' Apostolo delle Genti, il quale giunse a rendersi così familiari le sue infermità, che persino gloriavasi delle medesime? Eppur ciò nulla ostante giunse a dire, che egli non si riconosceva mai più efficace più potente presso Iddio, mai più atto a compier le molte e gravissime obbligazioni del suo ministero, che quando trovavasi infermo: *Cum ... infirmor, tunc potens sum* (*d*).

(*a*) Job *c.* 3. *v.* 3.
(*b*) Ibid. *c.* 42. *v.* 2.
(*c*) Isaiæ *c.* 38. *v.* 5.
(*d*) 2. ad Corinth. *c.* 12. *v.* 10.

Digitized by Google

Chi più infermo della mia Santa Madre TERESA DI GESU', la cui preziosa vita venne provata fin da' suoi primi anni co' dolori li più gagliardi, colle infermità le più violente, le più penose, che patir possa un corpo umano? Nondimeno in una di quelle infermità, nella quale tutti la credettero, e piansero per morta, venne favorita da Dio per tre giorni continuati con un' estasi, ossia un misterioso ratto, frutto della elevatissima sua Orazione, dal quale ritornata poi a se stessa, e girando gli occhi sù de' circostanti, che circondavanla nella sua camera, disse loro queste parole: *Perchè mi han chiamata? Io mi ritrovava nel Cielo: Ho veduto l' Inferno: Mio Padre, e Giovanna Suarez si salveranno: Io dovrò esser Fondatrice di molti Monisteri: molte Anime dovran salvarsi per mio mezzo ec.*

Egli è vero, che per qualche tempo lasciò di poi la Orazione, prendendone per pretesto i suoi peccati, e le sue infermità: ben presto peraltro conobbe il suo errore, e confessò sinceramente, essere stata questa la maggior tentazione, che avesse avuto in tutto il tempo di sua vita; e parlando precisamente delle sue infermità, ci lasciò scritte le seguenti parole „ Benche neppur questo era motivo bastante per lasciare una cosa, a cui eseguire non sono punto necessarie le forze corporali; ma soltanto amore, e regolamento di vive-

re, al che eseguire, il Signore ne presenta sempre tutte le opportunità, se vogliamo servircene. Dico sempre, perche, sebbene certe occasioni, certe infermità siano talvolta d' impedimento a potere star per molto tempo ritirati; non mancano però altre occasioni di poterlo fare, quando si gode sanità: anzi nelle infermità stesse ve n' è tutta l' occasione. Allora un' Anima, che ama, fà vera Orazione, quando offre tutto all' oggetto, da cui si trova ferita, si ricorda sovente di esso, ad esso si conforma, e mille altre cose, secondo, che si presentano le occasioni: e questo è il vero esercitarsi nell' amore: l' amare non deve esser forzato, che si ristringa al solo tempo del ritiro, e negli altri tempi non si faccia Orazione. Con un pochino di pensiero, con un pochino d' impegno oh quanti beni si trovano nell' occasione, che il Signore per mezzo di travaglj ci toglie il tempo della Orazione! io stessa ne ho l' esperienza di quanti ne ho trovati, quando camminavo con buona coscienza „. Fin quì la Santa Madre, del cui esempio, e delle cui parole potran fare uso i Signori Parrochi, per insinuare a' loro Popoli, che per fare Orazione non vi è bisogno nè di sanità, nè di forze corporali; ma soltanto di amore, e regolamento di vita; e che anzi nelle stesse infermità si può fare molto facilmente col solo elevare il proprio cuore a Dio, offerirgli quanto si soffre e

patisce, e quanto si patisce unirlo ai patimenti del Redentore, esercitarsi nella pazienza, e nella umiltà; e così perfezionando tutte le virtù, lavorarsi un' eterna corona.

§. VI.

Sesta ragione, che persuade la facilità di fare Orazione

VI sono delle cose, per adempier le quali richiedesi determinato tempo, determinato luogo. Ma la Orazione può farsi in ogni luogo, in ogni tempo, senza alcuna limitazione, nè determinazione. Così Davide parlando del tempo, in cui egli dovea orare, disse: Benedirò il Signore Iddio in ogni tempo: le sue laudi si troveranno sempre, senza mai cessare, fra le mie labbra: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo*: (*a*) e con tutta ragione così si esprimeva: impercioccche, non essendovi alcun tempo, in cui Iddio non istia conservando, provvedendo, reggendo, o facendo qualche benefizio, o comune a tutti, o particolare, o spirituale, o temporale; così neppure deve esservi alcun tempo, in cui noi non istiamo benedicendolo, lodandolo, ringraziandolo, e domandandogli nuovi, e maggiori benefizj: *In omni tempore*.

(*a*) Psal.33. v. 2.

Digitized by Google

E sebbene altrove il medesimo Santo Davidde dica, che egli numererebbe, e presenterebbe a Dio i suoi travagli, le sue angustie la mattina, al mezzo giorno, e la sera, e che in tutti questi tre tempi diversi sperava con fermezza, che verrebbe ascoltato, ed esaudito: *Vespere*, *et mane*, *et meridie narrabo*, *et annunciabo*; *et exaudiet vocem meam* (a): non perciò vuole egli limitare, o determinare la Orazione precisamente a questi tre tempi; ma in questo modo viene anzi ad includere tutti i tempi nella determinazione di quei tre, quasi confini distinti del tempo; ovvero vuò significarci, che quei tre tempi sono fra tutti gli altri li più adattati, li più proporzionati, per darsi al santo esercizio della Orazione: *Vespere*, *et mane*, *et meridie*. E così porta il dovere, Figliuoli dilettissimi; mentre coll'orare la mattina, al mezzo giorno, e la sera veniamo ad offerire, a dare il principio, il mezzo, ed il fine della giornata, di tutte le giornate di nostra vita a quel Dio, il quale è il principio, il mezzo, ed il fine di tutte le cose. Ciò non ostante, oltre a questi tre tempi determinati, son di parere comunemente gli Scrittori della Teologia Mistica, che il tempo più proprio e più conveniente per fare Orazione sia quel della notte, o almeno quel della mattina, ma assai di buon mattino. Su di che

(a) Psal. 54. v. 18.

crediamo sia molto a proposito il riportar quivi le parole del divoto Padre Don Antonio de Molina, che son le seguenti.

„ Il tempo migliore di fare Orazione, regolarmente parlando, è quel della notte, più che del giorno, per molte ragioni, ma specialmente il tempo, che siegue dopo la mezza notte; mentre non tutti, anzi la minor parte, possono levarsi comodamente alla mezza notte a fare Orazione, come praticano i Religiosi: onde per dare una regola generale a tutti, dico, che l' ora più adattata e più propria per fare Orazione sia la mattina, una o due ore prima del far del giorno; e nella state o subito che si fà giorno, o prevenendo alcun poco la levata del sole, come appunto il Savio consiglia a celebrare in tal tempo le Divine laudi, e come dice il Santo Re Davidde, che levavasi molto di buon mattino a meditare le parole, e la Legge del Signore, apparecchiandosi con questo santo esercizio al disimpegno di tutti gli altri affari, di tutte le altre occupazioni della giornata, ed impiegandosi in esso col cuore disbrigato da tutto, e prima di dar luogo ad occuparlo in altre cose: mentre quando l' uomo incomincia a divertirsi negli affari, nei negozj, che s' incontrano fra giorno, troppo si rende difficile il ritrovare un tempo disoccupato, e molto più il disbrigare e quietare il cuore, per darsi alla Ora-

Digitized by Google

zione. Ond' è, che io credo sia un consiglio assai giusto, che, se taluno si dee levare alle cinque, o alle sei, perche così richieggano i suoi affari, si levi una, o due ore prima, prefiggendosi di toglier quell' ora al comodo del proprio corpo, per darla alla necessità, ed alla utilità della propria anima, colla sicurezza, che quel tanto, che egli toglie al proprio comodo, verragli compensato, e gratificato dal Signore, singolarmente riflettendo alla promessa fatta dal medesimo, che chi si leverà di buon' ora per cercarlo, sicuramente lo ritroverà (*a*) ",. Fin quì questo divoto Padre, il cui Libro *dell' eccellenza, profitto, e necessità della Orazione mentale* dovrebbono i Signori Parrochi averlo sempre fralle mani, e sotto gli occhi, e leggerlo frequentemente a' loro Parrocchiani.

Per quello che appartiene al luogo, ove far si debba l' Orazione, diciamo lo stesso, che del tempo: poiche, non essendovi luogo alcuno, sia qualsivoglia, in cui non si trovi Iddio presente, che non sia occupato, non sia riempiuto da Dio; neppure vi è alcun luogo, in cui un'anima non possa, e non debba presentarsi a Dio, elevare il proprio spirito a Dio, e domandare a Dio quel tanto, di che si trova bisognosa; nel che consiste il fare vera Orazione. Per questo motivo diceva il Santo Rè Davidde: Deh anima mia dà pur be-

(*a*) Molin. *tratt. 1. cap. 21. §. 1.*

nedizioni al Signore in tutti quei luoghi, ne' quali egli comanda, domina, e si trova presente: *Benedic anima mea Domino in omni loco dominationis ejus* (*a*). Onde, essendo articolo di Fede, che Iddio si trova presente, comanda, e domina in tutti i luoghi; ne siegue, che dovunque possiamo, e dobbiamo benedirlo, e adorarlo per mezzo delle nostre orazioni, dimande, suppliche, e ringraziamenti, come c' insegna l'Apostolo nella sua prima Lettera a Timoteo (*b*).

Così noi leggiamo nelle Sante Scritture, le quali il Parroco dee procurare di avere assai sovente sotto degli occhi, per poter persuadere, ed insinuar bene a' suoi Parrocchiani questa Orazione, e questa presenza di Dio in tutti i luoghi. Onde leggiamo, che il Patriarca Abramo orò, e adorò Iddio sulla porta della sua casa situata nel suo podere, ossia nel suo campo di Mambre: che Giacobbe orò, ed innalzò l'Altare al Signore nella strada, mentre viaggiava alla Mesopotamia: che Giuseppe orò, e si umiliò avanti a Dio nel fondo della cisterna, ove racchiuso aveanlo i suoi Fratelli: che Mosè orò, e pregò Iddio nella campagna, nel luogo, ove guardava le pecore: che Giobbe orò, benedisse, e venerò i divini giudizj nel letemajo della sua casa: che Giona orò, ed alzò le voci a Dio nel ventre di una balena: che

(*a*) Psal. 102. v. 22. (*b*) 1. ad Timoth. c. 2. v. 1.

Digitized by Google

Ezechia orò, e pianse nel suo letto: che Daniele orò, e cantò le lodi a Dio nel serraglio de' leoni: che la Samaritana orò e parlò con Dio presso del pozzo di Sichar: che la Maddalena orò a' piedi del Dio umanato nella sala, ove il Fariseo faceva il convito: che gli Apostoli orarono, ed invocarono Iddio nel mare: che Zaccheo orò, conobbe, e adorò Iddio di sopra un arbore: che il buon Ladrone orò, domandò, ed ottenne ciò, che chiedeva, nel medesimo patibolo, nel supplizio della Croce. Non vi è dunque luogo alcuno, in cui non possiamo fare Orazione. Peraltro il luogo più a proposito per questo santo esercizio è stato, e sarà sempre il luogo più ritirato, il luogo più solitario, in conformità di quelle parole di Dio per bocca del Profeta Osea: *La condurrò nella solitudine, ed ivi parlerò al di lei cuore* (a). Sù di che ci sembra assai opportuno il riferire le parole dello stesso Padre Molina, il quale così la discorre.

„ Il luogo più conveniente e proprio per fare Orazione è quello, che può aversi più ritirato, più quieto, e più lontano da ogni rumore, da ogni strepito per quanto sia possibile. Perciò Gesù Cristo Signor Nostro ci consiglia, che, per fare Orazione, ci ritiriamo nel nostro alloggiamento, e chiusa la porta oriamo al nostro Padre di nascosto, con che volle dirci,

(a) Osea c. 2. v. 14.

Digitized by Google

che fuggiamo al possibile lo strepito della gente, e ci procuriamo un luogo nascosto, raccolto, e ritirato. Il medesimo Signore (sebbene non avesse bisogno di ciò) per darcene l'esempio, si ritirava sù i monti, o ne' luoghi solitarj a fare Orazione; e lo stesso praticarono, e consigliarono comunemente i Santi. Così far dee chi desidera fare Orazione, procurare un luogo appartato e quieto, ove possa raccogliersi, ed in tale occasione di orare è molto profittevole, ordinariamente parlando, lo stare all'oscuro, o cogli occhi chiusi, e colla faccia coperta in modo, che non si vegga luce, nè altra cosa; mentre questa oscurità conferisse molto all'attenzione e quiete interna: come per l'opposto cagiona distrazione qualsivoglia cosa, che possa divertire la vista. Onde sappiamo; che il Santo Profeta Elia, per poter parlare con Dio si ricopriva il volto col mantello ",. Fin quì son parole del sopraddetto divoto Religioso, colle quali diam fine al presente paragrafo, e passiamo a spiegare le dolcezze e soavità della Orazione.

CAPITOLO VENTESIMO

Delle dolcezze e soavità della Orazione Mentale

Quantunque non sia cosa sì facile il parlare con quella proprietà e dignità, che si conviene, delle dolcez-

za e soavità della Orazione, se non abbiasi gustato quanto soave, quanto piacevole, quanto buono sia Iddio colle Anime, che lo cercano per mezzo di essa; ad ogni modo egli è troppo doveroso, che i nuovi Parrochi parlino, e predichino frequentemente a' lor Parrocchiani sopra la bontà, la piacevolezza, e diffusione de' beni, delle grazie, con cui Iddio si comunica alle Anime nella Orazione, affinche essi, ascoltando questi maravigliosi effetti della Orazione, vi si affezionino; affezionati che vi siano, vengano a praticarla; e praticandola, veggano poi, provino, gustino colla sperienza quello stesso, che han sentito per bocca del proprio Parroco, e degli altri Ministri di Dio.

A tal fine converrà, che spieghino loro l'essenza, la natura della Orazione, e i varj effetti meravigliosi di essa, passando per ciascheduno de' gradi: e questa spiegazione sarà d'uopo la facciano in una maniera assai chiara ed intelligibile, facendo uso di similitudini e comparazioni adattate, e sensibili; onde possano in mezzo a tanta semplicità, e ad un sistema sì piano formarsene una idea, se non perfetta, almen quanto basta, acciò si affezionino all'uso, all'esercizio di questa virtù. Di tali comparazioni ne troveranno molte, ed assai singolari ne' preziosi libri della mia Gran Madre SANTA TERESA DI GESU', cui concedette il Signore non solo il dono singolare del-

la Orazione, ma quello eziandio singolarissimo di saperla spiegare e darla ad intendere ad ogni genere di persone, appunto perche aveala destinata per Maestra insigne di Mistica nella sua Chiesa, e per Fondatrice e regolatrice di una Riforma, il cui santo Istituto ha per fine e per mira principale la Orazione, e la Contemplazione: *Die, ac nocte in lege Domini meditantes, et in Orationibus vigilantes*.

Si servano dunque di quell' egregio paragone dell' acqua, di cui fà uso la Santa nel *capitolo undecimo della sua vita*, ove, dopo aver paragonata l'Anima nostra ad un giardino tutto pieno di bellissimi fiori, e la Orazione Mentale all' acqua, colla quale questi fiori, queste virtù devono irrigarsi, e coltivarsi, affinche crescano, dian frutto, e fragranza, soavità, e piacere al Signore del giardino, che è Dio; viene dipoi a spiegare la Santa con tanta proprietà, ed altrettanta chiarezza *quattro gradi*, che vi sono, o possono osservarsi nella Orazione, sulla traccia delle quattro maniere, colle quali può adacquarsi un giardino. Li riferiremo compendiosamente in *quattro brevi paragrafi*, lasciando al talento, ed impegno de' Signori Parrochi l' estensione della dottrina, i discorsi, e le riflessioni, le quali, per poco che vogliano applicarvisi, potranno fare sopra una comparazione tanto familiare, e tanto adattata.

Digitized by Google

§. I.

Primo grado della Orazione

Acqua di Pozzo

Primieramente un giardino si adacqua, o può adacquarsi coll'acqua, che si cava da un pozzo, più o meno profondo, più o meno ricco di acqua. Ora si comprende ben chiaramente quanto questo modo di adacquare costì ad un Giardiniero, quanta fatica, quanto tempo deve impiegarvi nel tirare a forza di braccia la secchia per avere un poco di acqua, lo che neppur sempre può ottenere. Ed eccovi in questa maniera signific. to il primo grado della Orazione, che chiamasi di *discorso*, Orazione naturale; e perciò difficile, faticosa, travagliosa, penosa, in cui la povera Anima ha molto che fare, e che patire nel meditare, discorrere, forzarsi, e combatter contro i tanti e varj pensieri, che la turbano e inquietano. Ascoltiamo sopra di ciò la Santa Madre, la quale nel cominciare il suo paragone discorre così „Quelli, che incominciano a fare Orazione, possiam dire, che siano quelli, i quali cavano l'acqua dal pozzo, e che hanno molto da faticare, come ho detto. Si devono trovare molto stanchi nel raccogliere i proprj sentimenti; mentre, essendo accostumati a camminare distratti, in ciò è grande la loro fatica: onde han bisogno di an-

darsi accostumando a non vedere, a non sentir nulla; e che questo travaglio sia come l' opera per le ore della Orazione. Sicche devono starsene in ritiro, appartati da tutto, ed occupati in pensare alla loro vita passata. Sebbene questo stesso debbano farlo tutti nel principio, nel fine, e sempre, più, o meno, come dirò in appresso. Nel principio camminano con pena, perche non finiscono mai d' intendere, che hanno vero pentimento de' loro peccati; ma mentre lo fanno, è certo, che son determinati di servire a Dio come devono. Bisogna, che procurino d' impegnarsi sovente nel pensare, e discorrere della vita di Gesù Cristo; ed in questo certamente stancasi la loro mente. Questo possiamo farlo da noi: già s' intende colla grazia di Dio; giacche, senza di essa, sà ognuno, che non può aversi un buon pensiero. Or questo si chiama incominciare a cavar l' acqua dal pozzo: anche raccolta con Dio cerca di ottenerla: il più, o il meno dipende da noi, che andiamo a cavarla per inaffiare questi fiori. E Iddio è tanto buono, che, quando anche, come sà bene Sua Divina Maestà, ed è anche talvolta ordinato al nostro profitto, si trovi in qualsivoglia modo disseccato il pozzo; facendo noi quel tanto, che dipende da noi, egli, come buon giardiniero, anche senz' acqua, mantiene in vita i fiori, e fà crescer le virtù, (per acqua io quivi intendo le lagrime) anche

senza di queste, senza alcun tenero sentimento interno di divozione.

„Dunque che cosa faranno, vedendo, che passano molti giorni in mezzo ad aridità, svogliatezze, oppressioni, e con tanto cattiva voglia di mettersi ad attinger l'acqua, che mentre ricordansi, che devono servire e dar gusto al Signore del giardino, e badano a non perder tutto l'operato, e anche quel tanto, che sperano utilizzare dalla gran fatica di calar molte volte la secchia nel pozzo, e ritirarla vuota, e senza una goccia d'acqua, lascierebbono andare il tutto? Che faranno; mentre accade più volte oltre a ciò, che non possono alzare un braccio, non possono aver neppure un buon pensiero; giacchè questo operar colla mente deve intendersi, che sia cavar l'acqua dal pozzo? Dunque, come dicevo, che farà in tal caso il Giardiniero? Dee consolarsi e mettersi l'animo in calma, e pensare, che sia una grandissima ricompensa il poter travagliare e faticare nel giardino di sì grande Imperatore. E poiche sà, che egli resta in questa maniera appagato, la sua mira deve essere di render contento lui, e non se stesso, e dirgli sovente, che ha in lui tutta la sua fiducia, tutta la sua confidenza; e mentre vede, che, senza conseguir nulla, procura, ciò non ostante, d'aver tutto l'impegno per eseguire quanto gli ha imposto, e lo ajuta a portar la

croce , pensi , che egli menò sopra di essa tutta la vita , non cerchi quivi il dilui regno , non lasci giammai la Orazione , e faccia legge a se stesso , che , sebbene dovesse per tutta la vita durare tale aridità ; non lascierà giammai , che Gesù Cristo vada a cader sotto la croce . Verrà il tempo , che gli pagherà tutto insieme : non v' è timore , che abbia a perdersi la fatica : si serve un buon Padrone: egli osserva tutto,, (*a*). Fin quì la Santa sopra il primo grado d' Orazione .

§. I I.

Secondo grado della Orazione
Acqua di Tromba

La seconda maniera , onde può inaffiarsi un giardino , è quella di cavar l' acqua per mezzo di una Tromba , formata con ruota , cilindro , e condotti . E questo si fà dal Giardiniero con meno fatica , con meno sudori , e con più facilità ed agiatezza ; mentre lo stesso moto della ruota rende più facile e più dolce la salita , e la discesa dell' acqua nelli condotti , i quali , sebbene non si riempiano tutti ; ad ogni modo li principali di essi restano riempiuti di acqua in abbondanza per inaffiare il giardino . Ed eccovi il secondo grado di Orazione , chiamata *Orazione di raccoglimento* , *Orazione di quiete* . E questa

(*a*) S. Teresa *Vita* c. 11.

Digitized by Google

Orazione esce dai confini dell' ordine naturale, e tocca l' ordine soprannaturale, appunto per esser più facile, più soave, più favorita, più quieta, e più amorosa della precedente. Ascoltiamo quanto dice di questa la Serafica SANTA TERESA; che, proseguendo l' incominciato paragone, la discorre così.

„ Abbiamo già parlato della fatica, colla quale si adacqua questo giardino, quando a forza di braccia dee cavarsi l' acqua dal pozzo. Discorriamo ora della seconda maniera di cavar l' acqua, disposta dal Signore del giardino coll' artificio di una macchina fornita di ruota, e condotti, per mezzo di cui il Giardiniero cava più acqua, e con minor travaglio, e può darsi anco qualche riposo, senza starsi ad affaticare continuamente. Or questa maniera di attingere acqua, applicata alla Orazione, che chiaman di quiete, è quella, di cui ora io voglio trattare. In questo stato l'Anima incomincia a starsene raccolta: e questa è certamente cosa soprannaturale; perche, per quante diligenze l'anima usasse, non potrebbe in conto veruno farne acquisto. Egli è vero, che in alcuni tempi si prova della stanchezza per dover faticare in muover la macchina della Tromba; cioè nel travagliare coll' intelletto, per riempiere i condotti; allora peraltro si vede, che si è portata l'acqua assai più in alto, e con assai minor fatica di quello che si facesse col cavarla

dal pozzo: dico, che l'acqua si trova più vicina; perche la grazia si dà a conoscere all'anima con assai maggior chiarezza. E questo si chiama un raccogliersi le potenze in se stesse, per immergersi con maggior piacere in tal contentezza; ma peraltro non si addormentano, nè soffrono alcuna alterazione: la sola volontà si occupa, s' immerge in maniera tale, che, senza capirne il come, si trova schiava, nè sà dare il suo consenso per altra cosa, fuori che per esser legata e ristretta da Dio; ben sapendo, che sempre si diventa schiavi dell' oggetto, che si ama.

„ Le altre due potenze ajutano la volontà, appunto per renderla disposta e capace di godere un bene sì grande. Può darsi alcune volte, che, stando anche la volontà raccolta, si trovi altresì molto più disanimata: ma allora non faccia caso di ciò, e se ne stia nella sua quiete, ed in quella contentezza, che prova; perche se volesse forzarsi a raccoglier tali potenze, allora andrebbe a perdersi essa colle sue potenze; mentre queste si trovano allora come tanti colombi, i quali non si contentano del cibo somministrato loro dal Padrone della Colombaja, che non gli costa alcuna fatica, e vanno cercandone altrove dell' altro; e perche non ne trovan del buono, se ne ritornano: e così vanno, e vengono a vedere se la volontà dà loro di quello, che essa gode. Se il Signore gitta

loro del cibo, si trattengono, e si fermano; altrimenti tornano a cercarne. Devono pensare, che la volontà viene a ricavarne del profitto: e quelle volte, che la memoria, o la immaginazione vuò andar cercando di rappresentarsi quello, che gode, ne riceve piuttosto nocumento. Dunque si guardi dal trattenersi con esse, come dirò. Sicche tutto quello, che accade in questo stato, suol' esser con grandissima consolazione, e pochissima fatica, in guisache non istanca niente la Orazione, ancorche duri un gran pezzo: mentre in tal circostanza l' intelletto poco alla volta opera molto, e cava assai più acqua di quella cavasse dal pozzo: le lagrime stesse, che dà Iddio, sono con gran contento: ma quantunque si provino, non però si procurano „ (*a*). Fin quì la Santa sopra il secondo grado di Orazione.

§. I I I.

Terzo grado della Orazione

Acqua di Ruscello

IL terzo modo, col quale si adacqua, o può adacquarsi un giardino, suol' esser coll' acqua d' un gran ruscello, o di una copiosa fonte, la quale, scorrendo per i luoghi contigui, e nello stesso piano del giardino, non dà altra fatica al giardiniero, che quella leg-

(*a*) S. Teres. *Vita c.* 14.

gierissima, ed anche piacevole, di condurre, ed incamminare l'acqua alli fiori, alle piante, quando vuole, come vuole, in quell'abbondanza, in quella misura, che egli vuole, ed il terreno ha bisogno. Ed eccovi il terzo grado di Orazione, che chiamasi di *Unione non consumata*, la quale Orazione, appunto per questo, viene ad essere altissima, soavissima, quietissima, ed amorosissima; col dippiù, che eccede in una maniera, che non può esprimersi, la Orazione *di raccoglimento, e di quiete*. Ascoltiamone sopra di essa i sentimenti della gloriosa SANTA TERESA DI GESU', la quale, proseguendo il suo paragone, così parla.

„ Veniamo adesso a parlare della terza acqua, colla quale s'inaffia questo giardino, ed è l'acqua corrente di un rio, o d'una fonte, onde si viene ad inaffiare con assai minor fatica, sebbene qualche poco ve ne voglia per condurre, ed incamminar l'acqua intorno. Vuole il Signore in questo modo ajutare il Giardiniero in guisa, che quasi egli stesso viene ad essere il vero Giardiniero, e quello, che opera il tutto. Vi è in questo caso un tal sonno delle potenze, che non si perdono del tutto, ma non intendono come operano. Il piacere, il diletto, la soavità è incomparabilmente maggiore del passato; e l'acqua della grazia dà tal brama, tale appetito all'anima, che non può andare avanti, e non sà come, e neppure può

tornare indietro ; vorrebbe godere una gloria assai grande . . . Le potenze non hanno altra forza , che di occuparsi tutte in Dio , nè sembra , che alcuna sappia risentirsi , nè possa muoversi ; e se non si faccia uno studio ben ricercato , pare , che non si possano divertire altrove : anzi mi sembra , che allora neppure si potrebbono divertire totalmente . . . Questo modo di Orazione , mi pare, sia una unione molto chiara di tutta l' anima con Dio , in guisache sembra , che Sua Divina Maestà voglia accordare alle potenze la facoltà d' intendere , e di godere insieme tutto quello , che egli và operando . Accade alcune volte , anzi molte , che , standosene la volontà unita a Dio (dico questo affinche V.R. vegga come ciò possa essere , e l' intenda quando lo provi : almeno in me fece tale effetto , che ne rimasi in certo modo delirante) si conosce e s' intende , che la volontà stà legata , e gode : voglio dire , che si conosce , che la sola volontà si ritrova in grandissima quiete , nel mentrecche per altra parte le potenze dell' intelletto , e della memoria si trovano tanto sciolte e dissimpegnate , che possono francamente trattare di altri affari , ed impegnarsi in ogni opera di carità . Questa Orazione dunque , sebbene rassembri una medesima cosa colla Orazione di quiete , della quale ho parlato ; è però tutto diversa : mentre nella Orazione di quiete l' anima si trova in

tale stato, che non vorrebbe muoversi punto, nè occuparsi in altra cosa; ma solo godere quell' ozio santo di Maddalena: laddove in questa Orazione può con piacere fare anche da Marta. Onde in questa maniera viene ad impiegarsi unitamente nella vita attiva, e nella contemplativa: può esercitarsi in opere di carità, ed in tutti gli affari, che sono proprj del suo stato, ed anche occupare qualche tempo nella lezione: sebbene peraltro chi si trova in tale Orazione non è padrone del tutto di se medesimo, e comprende bene, che la miglior porzione della propria anima si trova altrove. Questo sarebbe, come se ci trovassimo discorrendo con una persona, e frattanto un' altra persona ci parlasse, in modoche non potremmo star tutti attenti nè all' una, nè all' altra. E' cosa, che si conosce con molta chiarezza, e dà grandissimo piacere, grandissima consolazione quando si prova: e questo serve di gran preparativo e disposizione molto propria per il tempo di ritiro, allorche l' anima si ritrova dissimpegnata da ogni altro affare, che viene a provare moltissima quiete e tranquillità. Sarebbe come una persona, la quale si sente satolla, nè ha bisogno di mangiare: sente lo stomaco quieto in modo, che non ha stimolo, nè appetito di cibo alcuno; non tanto peraltro, che, se le si presentassero de' cibi squisiti, non li mangierebbe assai di buona voglia: bensì de'

piaceri e soddisfazioni nel Mondo non ne cura veruno, perche si sente immersa in beni assai maggiori, in quelli, che gode nell' unione con Dio, che le danno maggior soddisfazione, e possono saziare i suoi desiderj, che sono di goder sempre più di Dio, e di starsene sempre con esso. Questo vuole, e non altro „ (a) Fin quì la Santa sopra il terzo grado di Orazione.

§. IV.

Quarto grado della Orazione

Acqua del Cielo

La quarta maniera, colla quale può inaffiarsi, e s' inaffia più volte un giardino, senza fatica alcuna, nè poca, nè molta del Giardiniero, si è coll' acqua, che piove dal Cielo, che le nubi vanno scaricando placidamente, e in abbondanza sulle piante, e sù i fiori, mediante la quale germogliano, crescono, e rendono frutto assai più per una sola pioggia, che per molte, e ripetute volte, che vengano inaffiati con acqua di Pozzo, di Tromba, o di Ruscello. Ed eccovi il quarto grado di Orazione, chiamato di *Unione perfetta*. Orazione elevatissima, Orazione sublime, Orazione perfettissima, e superiore alle tre precedenti, tanto nella sostanza, che negli effetti. Ascoltia-

(a) S. Teresa *Vita* c. 16. 17.

mo quanto ne dice la Santa Madre nel continovare, e compiere il suo paragone. Dice dunque così.

„ Il Signore sia quegli, che mi suggerisca parole, per poter dir qualche cosa della quarta acqua. Oh quivi sì che vi fà bisogno della sua assistenza, più assai che per la passata, in cui l' Anima ancora prova, e sente di non esser morta dal tutto, come di fatto lo è, e possiamo dirlo, ritrovandosi ancora nel Mondo; ma, come ho detto, ha sentimenti bastanti per bene intendere, che ancora trovasi nel Mondo, le pesa il suo esilio, e procura far' uso dell' esterno per significar la pena, che prova, almeno co' segni. In tutta la Orazione, e nelle diverse maniere di farla, come ho detto, fatica sempre alcun poco il Giardiniero, sebbene negli ultimi due modi il travaglio và accompagnato da tanta consolazione dell' anime, da tanta compiacenza, che non vorrebbe giammai uscirne; onde non lo tiene per travaglio, ma piuttosto per onore. In questa Orazione peraltro non vi è alcun sentimento, ma tutto è godere, senza però intendere ciò, che si gode: voglio dire, che si gode un Bene, in cui si racchiudono riuniti tutti gli altri beni; ma non si comprende un tal Bene: trovansi tutti i sentimenti occupati in maniera in questo godimento, che niuno ne resta dissimpegnato dal potersi occupare in altra cosa, sia nell' interno, sia nell' esterno. Prima si

dava loro il permesso, affinche, come ho detto, dessero qualche dimostrazione del gran godimento, che provavano: ma in questo ultimo grado l'anima gode, e sperimenta un giubilo senza paragone assai maggiore, ma non può spiegarlo; e quanto più gode, tanto meno è capace di significarlo: poiche non rimane alcun potere nel corpo, nè l'anima ha alcuna forza per comunicare tal godimento. In tale occasione qualsivoglia altra cosa le serve d' imbarazzo, e di tormento, e la disturba dal suo riposo. Anzi dico, che, se siavi l' unione di tutte le potenze, ancorche volesse occuparsi in altro, o spiegare il suo godimento; non può, e se può, non è più unione. Come sia, e che cosa sia questa, che chiamano unione, io non sò darlo ad intendere: sò, che nella Teologia Mistica si spiega il tutto; ma io non ne sò neppure i vocaboli: siccome io non capisco che cosa sia Mente, nè qual differenza vi passi fra Anima, e Spirito: a me sembra tutta una cosa: benche conosco, che l' anima alcune volte esce da se medesima a guisa di un fuoco, che stia ardendo, e gitti fiamme, e che alcune volte questo fuoco si aumenti impetuosamente, e che la fiamma s' innalzi assai più sopra del fuoco stesso, ma non pertanto sia una cosa diversa dal fuoco, anzi la stessa fiamma, che stà nel fuoco. Tutto questo Vostra Riverenza col lume della sua dottrina l' intenderà meglio, che io

Digitized by Google

non sò spiegarmi dippiù „ . Fin quì la nostra Santa sopra il quarto, ed ultimo grado della Orazione. Ora rimane a trattare dei dolcissimi e soavissimi effetti, che sperimentano in se stesse le Anime in ciascheduno di questi quattro gradi; lo che faremo con maggior distinzione e chiarezza nel capitolo seguente.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO

Si spiega la dolcezza e soavità della Orazione ne' quattro Gradi descritti

Dopoche li Signori Parrochi colla riferita dottrina di Santa Teresa, e col paragone dell'acqua avranno spiegato ai lor Parrocchiani le quattro maniere di adacquare, i quattro gradi della Orazione; sarà poi assai facile il dar loro ad intendere, che, sebbene questi gradi siano differenti l'uno dall' altro, l' uno sia più sublime, più perfetto che l' altro; ad ogni modo in tutti si comunica Iddio alle anime, Iddio le favorisce, le arricchisce, e colma di grazie, e di doni, più, o meno, con maggiore, o minore abbondanza, a proporzione che esse vi si dispongono, ovvero a seconda delli sapientissimi incomprensibili decreti della Divina sua volontà.

Accade in questi gradi, ossiano camere, che ha l' Orazione nella sua casa, lo stesso, che nelle

Digitized by Google

abitazioni, o camere, che il Padre Celeste tiene in casa sua, cioè, che quantunque siano molte, e molto diverse fra loro: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt* (a); finalmente poi in tutte si gode di Dio, e della sua Gloria, Iddio si dà a vedere, a possedere, a godere a cadauna delle Anime, che abitano quelle camere, a misura e proporzione del merito, che acquistaronsi in questa vita: in tutte peraltro, e sempre in un modo ineffabile ed inesplicabile, in un modo tutto proprio della Divina sua liberalità, la quale premia *ultra codignum*, ed assai più di quello che esse meritaronsi. Sicche dunque, amatissimi Figli, i quattro gradi di Orazione, che abbiamo spiegati, sono molto differenti fra loro, tanto ne' principj, quanto negli effetti: *In domo Orationis meæ mansiones multæ sunt*: siate sicuri peraltro, che in tutti, e ciascheduno di essi Iddio si comunica alle Anime, si dà loro a conoscere, a gustare, a godere più, o meno, con maggiore, o minore abbondanza, sempre però molto, ed in una maniera corrispondente, ed insieme soprabbondante, per ricompensare i travaglj, le aridità, gli abbandonamenti, le desolazioni sofferte in questa valle di lagrime; affinche poi si vadano disponendo con queste interne ascensioni a salire di grado

(a) Jo. c. 14. v. 2.

Digitized by Google

in grado, di virtù in virtù, fino a quell' ultimo, al quale il Dio di Sion vuò innalzarle, per ivi darsi loro a vedere, e godere in quella maniera, che può godersi, e vedersi in questa vita. Ristringeremo compendiosamente queste spiegazioni; e per maggior chiarezza le divideremo in quattro paragrafi.

§. I.

Si spiega la dolcezza e soavità della Orazione nel suo primo grado

IL primo grado di Orazione l' infimo fra tutti, ed il più faticoso, il più penoso, il più dispendioso di tutti gli altri, è quello, che chiamasi Orazione di *discorso*; simboleggiata in quelli, che adacquano il giardino coll' acqua del pozzo, ove l' Anima ha molto da fare con se stessa, molto da forzarsi, molto da meditare, e discorrere sopra il mistero, o sopra il punto, o verità, che si è proposta per materia della sua Orazione. Ma con tutto questo qual consolazione non dà insieme Iddio, con quali grazie egli non favorisce quelle Anime, le quali, a misura dei combattimenti, delle fatiche, dei travagli, perseverano fedeli e costanti nell' orare, nel meditare, nel cavare acqua dal pozzo, poca, o molta, che ne possano avere? Sentiamo sù di ciò SANTA TERESA DI GESU'.

Digitized by Google

,, Quello, che io ho preteso dare ad intendere nel capitolo passato, è stato di significare quel tanto, che noi acquistar possiamo colle nostre forze, ed in qual maniera possiamo ajutarci alcun poco in questo primo grado di divozione: mentre il pensare ed il ponderare quello, che il Signore ha patito per noi, risveglia la nostra compassione; e quindi ci si rende gustoso l'affanno, che vi si prova, e finanche le lagrime. Il pensare alla Gloria, che speriamo, all' amore, che il Signore ci ha sempre portato, alla sua Risurrezione, tutto eccita in noi un certo gaudio, il quale non è nè tutto spirituale, nè tutto sensibile; ma è un godimento virtuoso, ed un affanno meritorio. In questa maniera riescono tutte le cose, le quali muovono a divozione, che in parte si va acquistando coll' intelletto; benche non si può ottenere, nè meritare, se non venga data da Dio. E' molto bene per un'anima, la quale non ha voluto ancora il Signore cavare di quì, che non cerchi d' innalzarsi dippiù da se stessa: e ciò si ponderi bene, perche non solo non ne verrebbe profitto; ma anzi farebbe gran perdita. In questo stato può far molti atti, molti propositi, per determinarsi a fare assai per Iddio; e così eccitare in se l' amore: altri può farne per ajutarsi a crescere nelle virtù, coerentemente a quanto si trova scritto in un Libro intitolato: *Arte di servire a Dio*, il quale è molto buono,

Digitized by Google

e molto proprio per quelli, che si trovano in questo stato, nel quale opera molto l' intelletto. Può rappresentarsi, e farsi presente Gesù Cristo, affezionarsi assai alla dilui Santissima Umanità, stargli sempre unito, parlare con lui, chiedergli ajuto nelle proprie indigenze, lagnarsi secolui amorosamente de' proprj travagli, rallegrarsi con esso delle contentezze, che prova, e non dimenticarlo giammai coll' abbandonarsi a queste: tutto peraltro, senza procurare di formarsi Orazione studiata, ed affettata; ma con espressioni conformi ai proprj desiderj, alli proprj bisogni. Questa è una maniera eccellente, per profittar molto, ed in breve tempo: e chiunque procurerà di ritrovarsi con questa preziosa compagnia, di cavar profitto da essa, e si forzerà di portare amore daddovero a questo Signore, cui tanto dobbiamo, io lo dò per molto approfittato. Per conseguir questo, non dobbiamo badare, se non abbiamo divozione sensibile, come ho detto; ma procurar dobbiamo di aggradire al Signore, che ci stimola ad esser desiderosi di compiacerlo, benche le opere siano fiacche e miserabili. Questo modo di tenerci uniti a Gesù Cristo, serve per far profitto in ogni stato, ed è un mezzo sicurissimo per andar profittando nel primo, e per passare in breve tempo da questo al secondo grado di Orazione, e camminar poi negli altri due con tutta sicurezza di scansare i perico-

Digitized by Google

li, che il demonio vi può frapporre. ,, Fin quì la Santa Madre (*a*).

Può dirsi con grandissima proprietà, che un' Anima, la quale si ritrova in questo primo grado di Orazione, sia come la Samaritana dell' Evangelio, che presso al pozzo di Sicar stà ragionando col suo Signore, ed egli con essa. Che essa lo ascolta, come una buona discepola desiderosa di apprendere: interroga il suo Maestro, ed il Maestro le risponde, e la istruisce, bramando, che impari quello, che finallora aveva ignorato: che essa assetata domandi acqua al Salvatore, ed il Salvatore gliela presenti, ed anche gliela dia, quantunque non gliene dia più, che a goccie a goccie dopo lungo tratto di conversazione con esso, e dopo molte ricerche, e molte risposte. Sicche domandiamo, Figliuoli miei amatissimi: E che forse una sola goccia di quest' acqua celeste non potrà estinguer la sete, non potrà saziare assai più, che le acque tutte insieme di tutti i fiumi di Babilonia? Che forse una sola lagrima di amore, di pentimento, gemuta e versata avanti di lui non rallegra, non consola assai più che tutte le allegrie, i divertimenti, i piaceri del Mondo? Che forse un solo giorno impiegato in questò primo atrio del Signore non è meglio impiegato, che mille giorni, anzi mille anni

(*a*) S. Teres. *Vita cap.* 12.

di vita passati inutilmente ne' tabernacoli de' peccatori? Or se tal dolcezza, tal consolazione prova un'Anima in questo atrio, ne' primi principj, nel primo grado di Orazione; quali dolcezze, quali consolazioni non proverà ella, quali grazie non riceverà, quando poi da questo primo passi al secondo grado della Orazione *di quiete*?

§. II.

Si spiega la dolcezza e soavità della Orazione nel suo secondo grado

Il secondo grado della Orazione è quello di Orazione *di quiete*, simboleggiata in quelli, che inaffiano il giardino coll' acqua della tromba. Or sopra di questa sentiamo quanto ne dice SANTA TERESA DI GESÙ „ Quest' acqua di beni grandi, di segnalati favori, che il Signore quivi compartisce, fa crescere assai le virtù, e le fà crescere, senza comparazione, assai più che nella Orazione passata: mentre và l'anima innalzandosi, ed uscendo fuori della sua miseria, ed acquistando qualche poco di cognizione dei piaceri della Gloria. E questo, io credo, che la faccia crescer dippiù, e la faccia giugnere piùappresso alla vera virtù, alla sorgente di tutte le virtù, che è Iddio: mentre comincia allora Sua Divina Maestà a comunicarsi a quest' anima, e vuò, che intenda

Digitized by Google

il modo, ond' egli se le comunica. Comincia quindi subito essa a perder l' attacco, che aveva alle cose, alli piaceri di questo Mondo; mentre vede chiaramente, che quivi non può provarsi per un momento solo quel piacere, quel contento, che allora si prova, che quivi non vi sono nè ricchezze, nè signorie, nè onori, nè diletti, che per un solo batter d' occhi possano dare simile soddisfazione, perche si vede, e si prova, che quella è vera contentezza, ed è contentezza, che soddisfa appieno; giacche riguardo alli contenti di questa terra, mi pare d' intenderlo a meraviglia, che non si trova ove sia contento, non essendovi mai un *sì*, che non sia mescolato col *nò*: laddove in questo stato, in questo tempo tutto è *sì*; ed il *nò* viene dopo, quando l'anima vede, che tutto è finito, che non può tornare a ricuperarlo, nè sà per quale strada: mentre, sebbene volesse farsi a pezzi colle penitenze, volesse ammazzarsi colla Orazione, o qualsivoglia altra cosa; se il Signore non vuò darlo, poco, o nulla profitterebbe. Vuole Iddio, così richiedendo la sua grandezza, che quest' Anima intenda, che egli stà intorno ad essa, che non ha bisogno d' inviarle messaggi, ma vuò parlarle egli medesimo in persona, e neppur col fragor della voce, perche le stà tanto vicino, ma col solo moto delle labbra, per farsi intendere.

Digitized by Google

„ E' dunque questa Orazione una scintilluccia ; colla quale il Signore incomincia ad accender nell' anima il vero suo amore ; e vuò , che l'anima stessa vada intendendo , che cosa sia questo suo amor favorito . Questa scintilluccia , per quanto tenue ella sia , essendovi stata posta da Dio , fà molto romore ; e se l'anima , per sua colpa, non venga a spegnerla , questa sì incomincia ad accendere quel vastissimo fuoco , che sbocca in tante fiamme , come dirò a suo luogo , quel vasto incendio d' amor di Dio , il quale fà Sua Divina Maestà, che abbiano le Anime perfette. E'questa scintilla una marca , ovvero un pegno , che dà Iddio a quest' anima , della sua predilezione , e che diggià la sceglie a cose grandi , qualora essa si disponga a riceverle . E' un grandissimo dono , assai più grande di quello possa io esprimerlo . . . Questa quiete , questo raccoglimento dell' Anima è una cosa , che si sperimenta, si sente assai nell'appagamento , nella soddisfazione , nella pace , nella tranquillità , che apporta con grandissimo contento , e riposo delle potenze , e con molto soave diletto „ . Fin quì la Santa Madre (*a*) .

Ora in questo secondo grado di Orazione , accade , che , vedendosi l' anima con tanti pegni , con dimostrazioni tanto sicure , che Iddio le stà d'appres-

(*a*) S. Teresa *Vite cap.* 14. 15.

Digitized by Google

so, e che essa si trova tanto vicina a Dio, esclama colle stesse parole della Sposa de' sacri Cantici: *Dilectus meus mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia* (*a*). Già il mio Diletto è tutto mio, ed io son tutta del mio diletto; poiche diggià egli si pasce, si compiace fra i gigli, fra le virtù, che ha voluto egli piantare, ed inaffiare nel giardino del mio cuore. Quivi è dove ingolfata essa nella pace, nella quiete, nel raccoglimento delle sue potenze, innondata dal godimento, che prova nella gloria, che il Signore le dà a vedere, a sentire, a gustare; prorompe con S. Pietro in quelle parole, colle quali espresse il suo contento sul Monte Tabor: *Domine bonum est, nos hic esse* (*b*): Signore fermiamoci quivi, e tratteniamoci quivi sempre, e per sempre: e la ragione di questo è, perche, non avendo mai provato di meglio, le sembra, che non vi sia più che godere, nè più che sentire, nè più che vedere, nè più che bramare; e perciò vorrebbe fissare ivi la sua dimora, non partire dal Tabor, non allontanarsi da quella gloria, e non istaccarsi mai da quella compagnia, da quella conversazione, in cui si trova col suo Dio: *Bonum est, nos hic esse*. Ma se viene rapita cotanto in questo stato, da cui non vorrebbe giammai sortirne; che sarà poi, in quai trasporti non sarà ella per dare, quale non sarà il go-

(*a*) Cant. c. 2. v. 16.

(*b*) Matth. c. 17. v. 4.

dimento di quest'Anima, allorche si vegga trasportata sù di un monte assai più elevato, e passi al terzo grado della Orazione *d' unione non consumata* ?

§. III.

Si spiega la dolcezza e soavità della Orazione nel suo terzo grado

IL terzo grado di Orazione è quello di Orazione *d' unione imperfetta*, ossia d' unione non consumata, simboleggiata in quei, che inaffiano il giardino con acqua di ruscello. Or sentiamo da SANTA TERESA DI GESù il molto, che gode e prova un' anima in tale stato. Dice dunque così ,, Ragionevolmente si è detto molto di questo modo di Orazione, e di quel tanto, che l' anima dee fare, o per dir meglio di quel tanto, che opera Iddio in essa; essendo quegli, che assume sù di se l'uffizio di giardiniero, e vuò, che essa riposi, e si ricrei: soltanto la volontà unisce la sua azione a que' favori, a quelle grazie, che gode, mentre si esibisce pronta a tutto quello, che vuò operare in lei la vera Sapienza: nel che al certo si richiede un animo saldo; mentre è tanto il godimento, che prova, che non manca pressoche nulla, perche l'anima finisca d' uscirsene dal corpo. Ed oh, che morte felice sarebbe questa! Quivi, mi sembra, che venga ad abbandonarsi tutta fra le braccia di Dio:

Digitized by Google

Se vuò egli innalzarla al cielo, essa vi và: se vuò condurla all' inferno, non se ne affanna, qualora vi vada in compagnia del suo Bene: se vuò, che abbia a terminar del tutto la vita, essa lo vuole: se vuò, che viva mille anni, essa è contenta: Sua Divina Maestà di quest' anima ne disponga pure come di cosa propria come ne vuole, che essa non è più padrona di se medesima, essendosi data totalmente al Signore, e spogliata d' ogn' altro pensiero ec.

„ E' ridotta appunto come uno, che si trova colla candela in mano, già presso a morire, ma d'una morte, che essa desidera: onde gode in quella agonìa il diletto più grande, che possa pensarsi: non mi sembra, che sia altro, se non un morir quasi del tutto a tutte le cose del Mondo, e starsene a godere di Dio. Io non ho altri termini per esprimerlo, per dichiararlo: mentre allora quest' anima non sà che cosa si faccia; non sà se parla, o se tace, se rida, o se pianga. E' una confusione di mente assai gloriosa, un celeste delirio: allora impara la vera sapienza, e si trova l' anima in una maniera di godere deliziosissima ec.

„ Ah Iddio mi assista! Oh come si trova un'anima in tale stato; vorrebbe esser tutta lingue, per parlar sempre col Signore, dice mille santi spropositi, vaneggia sempre con quello, che la tiene così... vorrebbe, che se le facesse in brani tutto il corpo, e

l'anima ancora, per far vedere quanto godrebbe di questo strazio medesimo: qualsivoglia tormento, che allora se le ponga dinanzi, lo incontrerebbe di buona voglia, nè ve ne sarebbe alcuno, che non soffrisse con gran contento per amore del suo Signore: vede chiaramente, che i Santi Martiri nulla facevano dal canto loro in mezzo ai tormenti, che incontravano, perche conosce troppo bene, che altronde ne venne loro quella fortezza, colla quale li soffrirono . . . vorrebbe già quest' anima vedersi libera e sciolta; il mangiare la uccide, il dormire l' affanna; vede, che le passa il tempo della vita, e sempre fra piaceri e delizie; mentre prova, che niuna cosa fuori di voi può esserle deliziosa e piacevole; vede, che la sua vita è una vita contro natura, perche non vorrebbe vivere in se stessa, ma solamente in voi ec.

„ In questo stato si proferiscono molte parole in lode di Dio, ma tutte sconcertate; se non è che il medesimo Signore le disponga in ordine, perche allora l' intelletto non serve a nulla: l' anima vorrebbe prorompere in voci di lodi; ma si trova in una maniera, che non capisce in se stessa, e prova una smania deliziosissima. Ecco che già sbucciano i fiori, e cominciano ad esalare il proprio odore. Ora l' Anima vorrebbe, che tutti vedessero ed intendessero la sua dilettevole contentezza, acciò ne lodassero Iddio, ed

Digitized by Google

ajutassero lei medesima in ciò fare ; vorrebbe far parte a tutti del suo godimento , perche non può reggere a tanta allegrezza . Mi sembra , che sia simile a quella Donna dell' Evangelio , che voleva chiamare , ovvero chiamava le sue vicine . Tanto , mi pare , provar dovesse lo spirito singolare del Real Profeta Davidde , quando suonava l' arpa . e cantava le lodi di Dio . Io sono assai divota di questo glorioso Rè ; e vorrei , che lo fossero tutti , singolarmente quelli , che sono peccatori „ (a).

Fin quì la Santa Madre , i cui paragoni , tanto della Donna dell'Evangelio, allorche, tutta allegra per aver ritrovata la gemma smarrita , convocò le sue vicine e compagne per averle a parte di quel godimento , che traboccava dal suo cuore , quanto del Santo Rè Davidde , quando rapito da un intensissimo amor del suo Dio , e trasportato da un violentissimo desiderio di procurar la sua gloria , non ebbe alcun riguardo della presenza de' suoi vassalli , in mettersi a ballare , e cantare dinanzi all' Arca Santa ; danno a conoscere in qualche maniera l' allegrezza , il godimento ineffabile , il santo delirio , la santa pazzia , l' inebriamento , o l' ubbriachezza d' amore , in cui si trova occupata immersa un' anima , quando il suo Sposo celeste l' ha già introdotta nella cella vinaria , nella

(a) S. Teresa *Vita cap.* 16. 17.

Digitized by Google

cantina, cioè quando l' ha fatta entrare, l' ha elevata a questo terzo grado di Orazione. Or cosa sarà quando lo stesso Signore la faccia passare, la innalzi al quarto grado, che è l'ultimo, il supremo, il più perfetto di tutti?

§. IV.

Si spiega la dolcezza e soavità della Orazione nel suo quarto grado

IL quarto grado della Orazione, simboleggiato in quelli, che inaffiano il giardino coll' acqua piovuta dal cielo, è la Orazione di *unione perfetta e consumata*. E questo stato è quello, in cui l'anima, unendosi a Dio con quel modo di unione, di unità, che è possibile alla creatura in questa vita, e che la medesima SANTA TERESA spiega colla similitudine di due fiaccole di cera, che unite insieme, la luce di ambedue sembra una sola luce; e colla similitudine dell' acqua del cielo, che, caduta in un ruscello, si mescola in maniera, che rassembra una sola acqua, nè può distinguersi l' acqua del ruscello da quella del cielo. Ora in questa unione maravigliosa di amore l' anima prova, e gode in maniera tale, che il diletto eccede e supera tutti gli umani diletti, quantunque volessimo ad un uomo solo concederli tutti unitamente, secondo la dottrina di San Tommaso, con tanto vantaggio,

quanto lo spirito supera il corpo: *Et quantum ad utrumque, ejus delectatio omnem delectationem humanam excedit* (*a*).

Ma sopra di tal punto è bene udirne SANTA TERESA, la quale si esprime così „Or dunque parlando di quest' acqua, che viene dal cielo, per empire, e saziare colle sue copiose pioggie questo giardino, se non lascierà mai di versarla il Signore, quando ve ne sia bisogno; si vede chiaro il riposo, che si prende il giardiniero, si vede, che non vi sarà mai inverno, ma sempre una stagione temperata, che mai non vi mancheranno nè fiori, nè frutti, e però già si comprende qual consolazione ne avrebbe; ma finche si vive, è ciò impossibile: sempre deve esservi qualche pensiero di procurare una delle acque, quando manca l' altra. Questa del cielo piove il più delle volte quando appunto si trova il giardiniero più impegnato. Egli è vero, che ne' principj quasi sempre, dopo una lunga Orazione Mentale, da un grado all' altro se ne viene il Signore, e prende quest' uccelletto, e lo ripone nel nido, acciò si riposi. E siccome l' ha veduto volar molto spesso, e procurare coll' intelletto, e colla volontà, e con tutte le sue forze di ritrovare Iddio, e dargli soddisfazione; egli vuò dare ad essa il premio anche in questa vita. E che

(*a*) S. Thom. 2. 2. *quæst.* 180. *art.* 7.

gran premio! Le basta il goderne un momento solo, per avere come ben ricompensate tutte le fatiche, tutti i travaglj, che possa ella soffrire in questa vita.

„ Mentre si ritrova l'anima in questo stato di ricercare, e di ritrovare Iddio, sente, ma con un grandissimo e soavissimo diletto, che quasi va a languire totalmente come in un deliquio, e che le manca lo spirito, ed insieme tutte le forze del corpo; di modo tale, che neppure può muoverle mai, se non sia con una pena eccessiva: le si chiudono gli occhi, senza volontà di chiudergli; e se anche li tiene aperti, non vede quasiche nulla, e se legge, non si assicura di proferire una lettera, anzi appena arriva a ben distinguerne qualcuna: vede, che vi sono lettere; ma perche l'intelletto non l'ajuta, non sà leggere, ancorche voglia: ode, ma non intende nulla di quello, che ode. Parimente riguardo agli altri sensi, non ne fà uso, se non in quanto non li lascia liberi affatto alle coloro soddisfazioni, ove prima le erano di nocumento. E ciò fra l'altre cose nel parlare, mentre non sà ritrovar termini per formare parole; e ritrovandogli ancora, non ha forza per pronunziarli: poiche si trova perduta tutta la forza esterna, quanto si sente accresciuta quella dell'anima, per meglio immergersi nel suo godimento. Il diletto esterno, che prova, è assai grande, e lo conosce molto bene. Questa sorte

di Orazione non fà mai danno, per quanto prolungata ella sia; almeno a me non lo ha fatto giammai, nè mi ricordo in quelle volte, che il Signore mi ha favorita di questa grazia segnalata, che, per quanto io mi sentissi inferma, mi abbia recato alcun nocumento: anzi ho veduto, che ne restavo molto migliorata. Ma che male può mai fare un si gran bene? Quel tanto, che si vede nelle operazioni esterne, dimostra ad evidenza, e non può dubitarsi, che originate furono da grandi principj; e viene così a conoscere, che i suoi sensi perdettero con gran diletto tutte le forze, per esserne rivestiti di maggiori.

Passiamo ora a vedere quel tanto, che prova l'anima nell'interno. Lo dica chi lo prova; perche non può intendersi, e molto meno riferirsi, o esprimersi con parole. Stava io riflettendo, quando mi posi a scriver questo, ed appunto dopo che mi ero comunicata, e terminavo di stare in questa Orazione, di cui scrivo, che cosa faceva l'anima in tal tempo. Ed allora mi disse il Signore queste parole: Si distrugge tutta in se stessa, figlia, per più immedesimarsi con me: non più vive in se stessa; ma io in lei: e siccome non può comprendere quello, che prova; così stà intendendo quello, che non intende. Chi lo avrà provato, capirà qualche cosa di questo, perche non può esprimersi con maggior chiarezza, essen-

Digitized by Google

do tanto oscuro quello, che in tal tempo accade. Soltanto posso dire, che allora conosce l'anima di stare unita con Dio; e questa cognizione imprime una certezza tale, che non si può in conto veruno lasciare di crederlo. Quivi le potenze tutte mancano, e restan sospese per modo, che, come ho già detto, non capiscono in alcuna maniera di operare. Se stava l'anima meditando qualche passo, ne resta la memoria in guisa tale, come se non ci avesse mai pensato: se legge, non avverte, nè riflette a quello, che legge: se recita, è lo stesso: di modo tale, che a questa farfalletta importuna della memoria in tale occasione le vengon tarpate le ali, e non può più volare. La volontà si trova tutta bene occupata in amare, ma non capisce come ama. L'intelleto, se intende, non arriva a comprendere come intenda; almeno non può comprender nulla di quello, che intende: a me non pare, che intenda; perche, come ho detto, non si capisse: Io per me non finisco d'intenderlo. ,, (*a*)

Fin qui la Santa Madre. E se essa, che provò, sperimentò, e godette tante volte di que' beni, che scrive, ci assicura, che non finisce d'intenderli; come gl' intenderemo, come ne parleremo, come gli spiegheremo, e li daremo a comprender noi, che giammai abbiamo meritato di sperimentarli, nè di entrare nep-

(*a*) S. Teresa *Vita cap.* 18.

Digitized by Google

pure per una sola volta in queste strade di Dio, nelle potenze del Signore? La sola espressione, che Dio medesimo pose in bocca di questa gran Maestra di Orazione: *non più vive* (l' anima) *in se stessa*; *ma io in lei*: questa sola espressione, la medesima, di cui fè uso l' Apostolo, per significare il sublime grado di perfezione, a cui il Signore avealo elevato: *Vivo autem jam non ego*: *vivit vero in me Christus* (*a*): questa sola espressione, torniamo a dire, può farci comprendere in qualche maniera quello, che l' anima addiviene, quello che sente, quello che opera, quello che intende in questo quarto grado di Orazione di unione perfetta e consumata.

Essa vive, miei diletti Figliuoli, perche non è peranche sortita da questo corpo miserabile, *vivo autem*; ma in verità, con tutta proprietà parlando, non è che essa viva in se stessa; ma piuttosto Gesù Cristo vive in lei: *vivit vero in me Christus*: per esser questa sua vita una vita tanto interna, tanto spirituale, tanto soprannaturale, tanto nascosta in Cristo, e tanto immedesimata, per dir così, colla vita di Gesù Cristo: *Vita vestra abscondita est in Cristo* (*b*): onde non è più essa, che parla; ma Iddio, che parla in lei, per lei, e con lei: e che parole, quanto dolci, quanto tenere, quanto amorose, quanto operative! parole, che con-

(*a*) Ad Galat. c.2. v. 20. (*a*) Ad Coloss. c.3. v.3.

sumano, assorbiscono: *Anima mea liquefacta est, ut locutus est* (a): Non è più essa, che opera; ma Iddio, che opera in essa quanto vuole, e ciò, che vuole: e che operazioni, quanto sublimi, quanto misteriose, quanto dilicate, quanto meravigliose! *Mirabilia opera tua, et anima mea cognoscit nimis* (b).

Allora accadono l' estasi, i ratti, i voli di spirito: mentre, attraendo Iddio l'Anima, come il Sole solleva i vapori della terra; la innalza, la tira a se (o sia dentro, o fuori del corpo, essa nol sà, lo sà solo Iddio), ed incomincia a mostrarle gli oggetti di quel Regno eterno, che non ha fine, e che le tiene apparecchiato: *Sive in corpore, sive extra corpus, nescio: Deus scit raptum hujusmodi* (c). Allora si ascoltano le interne parlate, si provano le visioni immaginarie, e le intellettuali, ove in un sol momento Iddio manifesta all'Anima verità, misterj, arcani, che da se sola non potrebbe nè comprendere, nè intendere neppure in moltissimi anni, nè col lume di tutta la Sapienza umana: *Arcana ... quae non licet homini loqui* (d). Allora si sperimentano gli ardori serafici, gl' impeti d'amore, le ferite d'amore, i deliquj d'amore, quella infermità, quella languidezza d' amore, che ci de-

(a) Cantic. c. 5. v. 6.
(b) Psal. 138. v. 41.
(c) 2. ad Corinth. c. 12. v. 2.
(d) Ibid. v. 4.

scrive la Sposa de' Sacri Cantici, a riparare la quale dimandava alle sue amiche, alle sue compagne, che la rifocillassero coi fiori, che la circondassero co' pomi: *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* (a): quella infermità, quella languidezza d'amore, di cui stà scritto nel medesimo Libro, che è forte e gagliarda come la morte stessa: *Fortis est ut mors dilectio* (b): quella infermità di amore, che, essendo vita, e la vita più nobile dell'anima; alla fine viene ad esser morte del corpo, come la fù nella mia gran Madre SANTA TERESA DI GESU', della quale dice la Chiesa, che morì più per la violenza intollerabile dell'amore, che per la forza delle infermità: *Intolerabili igitur divini amoris incendio potius, quam vi morbi, Albæ cum decumberet, sub columbæ specie purissimam animam Deo reddidit* (c).

Finiamola una volta, e diciamola in una parola, se è possibile il dirlo, quando dir non si potrebbe neppur con molte, nè con libri interi. Allora in quell'ultimo grado di Orazione accade, che le Anime incominciano a vivere, a viver come Angioli in carne mortale; essendo viatrici si trovano come anticipatamente nel Cielo, provando e godendo quella Gloria, che Iddio tien preparata a tutti quei, che lo amano; e ne godono in tanta affluenza, con tanto

(a) Cantic. c. 2. v. 5. (b) Ibid. c. 8. v. 6. (c) Ecclesia in Officio S. Theresiæ

Digitized by Google

diletto, che se non venissero assicurate dalla Fede; che avvi un' altra Gloria, non potrebbon persuadersi, che ve ne sia altra maggiore e migliore di quella, che provano, di quella, che godono in tale stato, a cui può bene applicarsi quel detto del Salvatore: *Porro unum est necessarium*: e quell' altro ancora: *optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea* (a): vale a dire, che giunta un'anima a questo grado di Orazione, e di unione intima e perfetta con Dio, non pretende più nulla, nulla più desidera in questa, se non che questa finisca una volta, per andare a godere una vita, che giammai non finisce nell' altra. Ed ecco che abbiamo compito il tutto, ed abbiamo detto molto intorno alla *Dolcezza*, la *Facilità*, li *Vantaggi*, *la Necessità*, e l' *Eccellenza* della Orazione. E se non abbiamo detto quanto poteva dirsi, ed il molto più, che hanno scritto gli Autori sù questi *cinque punti*; almen siamo certi d'aver quivi riportato il più sugoso, il più importante, e quanto può bastare, perche li Signori Parrochi e Vicarj, se vogliono, possan formarsene delle nuove pratiche, e diffondersi sù quello, che si trova quivi compendiato, ed insinuar quindi e istruire i proprj Parrocchiani nel santo esercizio della Orazione Mentale, ed affezionargli ad esso: lo che è tutto lo scopo di questa ultima Istruzione.

(a) Luc. c. 10. v. 24.

Non abbiamo punto parlato in tutto il decorso della medesima delle regole da tenersi, per fare la Orazione con facilità, con merito, e con frutto: e ce ne siamo astenuti a ragione; mentre, essendo tante, e tanto diverse, sarebbe stato un non finire giammai questa Pastorale, se avessimo voluto altresì riportarvi tutte le regole, che vengono prescritte ed assegnate dagli Scrittori ascetici. Crediamo dunque bastante, che i Signori Parrochi abbiano lette, e si ricordino assai sovente le *ventotto regole*, che il Venerabile Signore Don Giovanni di Palafox ci lasciò scritte nel suo breve trattato *della Orazione*; e son quelle, che precedono le *Costituzioni* da esso formate per la Congregazione di Gesu' *orante nell' Orto*: e queste sole saran loro sufficientissime, per insegnare e guidare i loro Parrocchiani nella strada della Orazione.

Per lo stesso motivo neppure abbiam fatta parola de' Libri, e Meditazioni, di cui debbon servirsi per leggere ai Parrocchiani, e cavarne i punti e materia della Orazione, allorchè si uniscono tutti insieme per farla nella Parrocchia: mentre, trovandosene tanti, e tanto eccellenti, tanto divoti; crediamo, che appartenga alli soli Parrochi, come Pastori, che sono, ed han piena cognizione delle loro Pecore, il discernere, e lo scegliere quelli, che saran-

Digitized by Google

no più proprj e più adattati al loro talento, alla loro capacità, alli loro bisogni.

Per dire il vero, sono eccellenti le Verità, o Meditazioni, che ci ha lasciate il Signor Lafitau nel suo *Ritiro di alcuni giorni*; e per esser tali, noi ne abbiamo fatto sempre uso negli Esercizj spirituali, che abbiamo dati al nostro Clero in Cuquisaca, in Potosì, in Cochabamba ec. Queste peraltro ci sembrano troppo sublimi, per esser lette dai Parrochi, ponderate, ed adattate al talento limitato de' poveri Indiani, i quali dir potrebbono in tal caso: *Nolite multiplicare loqui sublimia* (*a*).

Sono ancora stupende le Meditazioni del Venerabil Padre Fra Luigi di Granata *sopra i Novissimi*, *e sopra la Passione del Signore*; e per esser tali, si usa di leggerle prima della Orazione mentale in molte Comunità Religiose: sebbene ci sembrano troppo profonde alla mente bassa, e superficiale di molti Indiani, i quali nell' udirle dir potrebbono: *Nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ* (*b*).

Sono altresì divotissime le Meditazioni del Padre Molina sulla medesima materia; e di esse non lasciano di farne uso molte Comunità per le loro ore di Orazione: ma queste poi ci sembrano troppo diffuse, e sproporzionate alla memoria ristretta de' poveri

(*a*) 1. Reg. c. 2. v. 3. (*b*) Psal. 91. v. 6.

Indiani, e anche riguardo alla brevità del tempo, in cui il Parroco potrà tenergli uniti, e raccolti nella Chiesa, e nella Orazione, e sarebbe un mettergli a pericolo, che gli dicessero, quello, che disse a Giobbe uno de' suoi amici: *Usquequo loqueris talia*, *et spiritus multiplex sermones oris tui* (*a*).

Sicchè noi siamo d'avviso, che i Parrochi, senza perder di vista queste eccellenti, meravigliose, e divote Meditazioni per direzione de' loro medesimi, leggano ai loro Parrocchiani o quelle di San Pietro d'Alcantara, ristrette ed abbreviate dal medesimo Venerabile PALAFOX nel luogo di sopra citato, o quelle del Padre Villacastin, che per essere più semplici, piane, e brevi di tutte le precedenti, potranno tradurle in lingua Quichua, o Aymarà; e per tutti gli addotti motivi saranno più proprie, e saranno altresì accomodate all' idioma, al genio, al gusto, al talento de' loro poveri Parrocchiani.

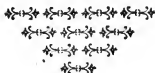
E quivi, miei amatissimi Figli, diamo fine a questa nostra Lettera Pastorale, la quale con maggior proprietà, più che nostra, potrà chiamarsi Pastorale del Venerabil Signore DON GIOVANNI DI PALAFOX nelle *quattordici Istruzioni*, di cui è composta; e *nell' ultima* potrà chiamarsi Pastorale della Serafica Madre S. TERESA DI GESU'; confessando,

(*a*) Job c.8. v.2.

come confessiamo ingenuamente, che tutto, o almeno il più di quanto noi abbiamo detto e insegnato finora è tratto da ambedue; e nostra soltanto è stata la fatica di metter tutto in veduta, per vantaggio spirituale sì vostro, che de' vostri Parrocchiani.

Questa è stata tutta la mira, che noi abbiamo avuta, e tanto speriamo di conseguire dal Padre delle Misericordie, medianti le diloro intercessioni e preghiere non meno, che per quelle ancora del mio estatico Padre, Dottore Mistico, e Maestro di Orazione S. GIOVANNI DELLA CROCE, nel cui giorno solenne abbiamo avuta la consolazione di terminare e conchiudere questa Lettera Pastorale, di porla a' piedi suoi, e sottoscriverla nella Città di Cochabamba *addì 24. di Novembre dell' anno 1790.*

Fr. Giuseppe Antonio di Sant' Alberto Arcivescovo della Plata

Digitized by Google

VOCI DEL PASTORE
PER IL NUOVO CONVITTO
DI FANCIULLE NOBILI ORFANE
SOTTO L' INVOCAZIONE
DEL PATRIARCA S. GIUSEPPE
LETTERA PASTORALE
A. TUTTI I SUOI DIOCESANI
Per notificar loro questa nuova Fondazione

Perfezionata nel dì 29. *Luglio dell' anno* 1792.

Ego plantavi , Apollo rigavit ; sed Deus incrementum dedit
Io ho piantato , Apollo ha inaffiato; Iddio peraltro è quegli , che ha dato il compimento . S. Paolo *nella sua prima Epistola a que' di Corinto nel cap.* 3. *vers.* 6.

IN questa guisa si espresse l' Apostolo delle Genti dalla Città di Efeso co' suoi amati Fedeli di Corinto , per notificar loro la nuova fondazione di quella Chiesa , che , dopo Iddio , dovea tutto al dilui impegno , ai sudori suoi , ed alle istruzioni , e dottrine di Apollo , fedelissimo dilui compagno nel ministero . Io ho piantato , diceva loro l'Apostolo , io ho piantata questa vostra Chiesa di Corinto ; io sono stato il primo , che , risiedendovi per diciotto mesi continuati , vi ho

predicato, ed ho evangelizzato in essa il nome del Salvadore, vi ho annunziate le verità dell'Evangelio, vi ho dimostrata la Divinità della sua Persona, ed a forza di esempj, e di miracoli vi ho resa evidente la santità della sua dottrina, e la soavità de' suoi precetti: *Ego plantavi*.

Io sono stato il primiero operajo, che in questo campo, stato sempre insino ad ora incolto, aspro, e sterile, sparsi la preziosa semenza della Fede; ed affinche rendesse poscia di frutto il cento per uno, col soccombere alle più affannose fatiche, ne sradicai i triboli e le spine, onde era tutto imboschito, ne svelsi l'erbe tutte velenose, e le inutili, a costo delle più crudeli opposizioni; e finalmente, col non risparmiare travaglj e sudori, disposi il terreno in guisa, che alla fine ebbi il contento di vederlo piantato stabilmente in una vigna eletta del Signore: *Ego plantavi*.

Io sono stato l'Architetto, che, destinato da Dio ad innalzare questo spirituale edifizio, vi ho posta la prima pietra, la prima base fondamentale, fuori di cui altro fondamento non può darsi, altra pietra non può collocarvisi, cioè Gesù Cristo, il quale è la *pietra angolare*, quanto ingiustamente riprovata dagli uomini, con altrettanto di sapienza infinita scelta da Dio ad essere il *vertice dell' angolo*: *Ego plantavi*,

Digitized by Google

Io sono stato il primo banditore, che feci risuonare per codeste contrade, per codeste piazze di Corinto il nome del Nazzareno, che resi noto, ed invitai ad adorare quest'Uomo Dio, il quale sulle rovine del Giudaismo, e del Gentilesimo aveva innalzato lo stendardo della Croce, che sino a quel tempo altro non era stata, che *scandalo a' Giudei*, e *dilegio a' Gentili*: *Ego plantavi*.

In sequela di tanti miei affanni, di tante mie fatiche in piantare questa nuova Chiesa entrovvi l'uno de' miei compagni Apollo, ad oggetto di coltivarla, ed inaffiarla, a seconda de' tempi, e de' bisogni. Di fatto egli nella mia assenza la coltivò, la inaffiò colle acque di una predicazione eloquente, viva, efficace, penetrante, e così assidua, che fù bastante a far mettere salde e profonde radici a que' teneri delicati fiori, piantati dalla mia mano, ed a renderli forti ed insuperabili, quasi fosser tante quercie annose, contro li più arrabbiati assalti del Gentilesimo. Così è: Ben voi lo sapete. Peraltro a fronte di tutto questo è giunto a mia notizia, non senza grave rammarico del mio cuore, che questa medesima unione, questo medesimo impegno mio, e di Apollo, questo sforzo della nostra carità, e del nostro zelo ha cagionato in voi una fatale scissura, con cui avete voi formati pubblicamente due partiti, protestandosi gli uni di

Digitized by Google

voi: *Io sono di Paolo*, e gli altri: *Io sono di Apollo*: quasiche fosse una sola questa grande infallibile verità, che quegli, il quale ha resa fruttifera questa vigna, che ha reso fecondo questo terreno, che ha stabilito solidamente codesto Edifizio, che ha fatto fiorire codesta Chiesa di Corinto, non è stato già Paolo, che piantolla, nè Apollo, che inaffiolla; ma soltanto Iddio, che solo le ha dato quegli aumenti di Fede, e di Fedeli, di Santità, e di Santi, co' quali in oggi risplende, con tanto mio godimento, e con tanto vostro profitto. *Ego plantavi, Apollo rigavit; sed Deus incrementum dedit.*

Tanto scriveva San Paolo a que' di Corinto; in questa guisa rammentava loro tutti que' travagli, tutte quelle sollecitudini, che costavano ad esso la fondazione di quella loro Chiesa. Ma perche non avesser giammai a giudicar sinistramente, che il ricordare un esito tanto glorioso per esso, quanto per loro felice non aveva origine da punto di vanagloria, per avervi egli, l'Apostolo, avuta tanta parte, e per rendergli pienamente persuasi, che quanto di bene risultar poteva da questa grand' opera, dovea in tutto attribuirsi a Dio, unico e solo autore, unica fonte, sola origine de' beni tutti; immediatamente soggiunge: *Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui*

rigat : sed qui incrementum dat Deus (*a*). Quando dunque vi dico, miei amatissimi Figli, che io ho piantata, e che Apollo ha inaffiata questa nuova Chiesa, questo giardino di Gesù Cristo, dovete intendere, che nè io, nè Apollo siamo da qualche cosa, che noi non abbiamo fatto nulla; ma sibbene il solo Iddio, che egli è il tutto, che egli ha operato il tutto, per essere egli solo il facitore di tutti i beni; e però, che egli le ha dati que' meravigliosi aumenti, in cui ora la veggiamo e l'ammiriamo.

Conciossiacosache, a vero dire, che cosa siamo noi stati in questa fondazione, se non puri ministri, semplici cooperatori di Gesù Cristo? Cosa siamo stati noi, se non deboli e fiacchi strumenti, voluti sceglier da Dio, per confondere il valore, la sapienza, e l'efficacia de' forti, de' savj, de' potenti del secolo? A che avrebbon mai servito queste nostre piantagioni, questi inaffiamenti, queste coltivazioni, queste fatiche, se Iddio benedette non le avesse coll' amorosa ed onnipotente sua mano; ovvero, se non avesse dato l'aumento e la perfezione a quel tanto, cui noi avevam dato principio? Che conchiuderebbe egli, che noi piantata avessimo la Fede in Corinto; che ne avessimo evangelizzati i misterj, che non avessimo perdonato a veruna fatica per intro-

(*a*) Loc.cit. v.7.

Digitized by Google

durre la Divina parola ne' cuori degli abitanti, se Iddio dapprima non gli avesse preparati con quella grazia preveniente, ed illuminante, che dalla Scrittura chiamata viene *principio di tutte le buone strade* (a), e senza di cui tutti i nostri sforzi son vani ed inutili riguardo al premio ed alla corona?

Che gioverebbe, amati miei Figliuoli, che Apollo avesse inaffiata questa medesima Chiesa con quell' impegno e vigilanza, che è propria del ministero, a cui scelto avevalo Iddio, e che qual sollecito ed instancabile Operajo avesse coltivata questa nuova eredità del Supremo Padre di Famiglia, se, dopo avere sparso il prezioso seme della sana dottrina, non avesse Iddio ligate le mani all' *uomo nemico*, affinche non vi seminasse di sopra la zizania dello scisma, dell' errore, della empietà, e della rilassatezza? A riguardo di tutto questo, concludeva l' Apostolo, noi vi facciamo sapere, che, se io ho piantata questa vostra Chiesa, e se Apollo l' ha inaffiata; la gloria tutta si dee dare, come la diamo, a Dio, e che tutta la speranza del dilei aumento e stabilità si ha a collocare, come la collochiamo, nel medesimo Iddio: *Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat: sed qui incrementum dat Deus*.

Così parlava, così scriveva, questi erano i sen-

(a) Proverb. cap. 16. v. 5.

Digitized by Google

timenti di quel grande Apostolo in tale occasione : gli stessi sentimenti nutriamo ancor noi , e facciamo uso delle medesime sue parole in questo giorno, in cui diamo compimento alla fondazione , e facciam l' apertura del *nuovo Convitto di Fanciulle Nobili ed orfane*, sotto la invocazione del PATRIARCA S. GIUSEPPE , e colle medesime *Costituzioni*, somiglianti in tutto a quelle , colle quali sotto la invocazione della nostra gran Madre SANTA TERESA ne fondammo un' altro nella Città di Cordova , mentre reggevamo e governavamo quella Diocesi . Sì , miei dilettissimi Figli , tanto vi notifichiamo con questa nostra Lettera Pastorale : Abbiamo noi piantata , edificata questa Casa co' sudori del nostro volto : l' abbiamo sostenuta , e la reggeremo a conto delle nostre rendite , delle quali nette e pulite ne abbiamo fin' ad ora impiegate nella somma di più di *sessantamila Scudi* , spesi fino al giorno d' oggi nella compra dell' Edifizio , nella costruzione dell' Oratorio , delle interne abitazioni , e delle officine , per i necessarj ornamenti , e disposizioni , per gli utensili , per il vestiario , e per il mantenimento di *otto Maestre* , *cinquanta Fanciulle* , *ed otto Serve* , le quali tutte già convivono in esso : *Ego plantavi* . L' abbiamo noi inaffiato , e l'andiamo inaffiando colle nostre istruzioni , co' nostri sermoni , ed assidue sollecitudini . L'abbiamo noi coltivato, e gior-

nalmente lo coltiviamo di propria mano, e col mezzo altresì della voce, delle esortazioni, degli esempj di una Superiora, e di otto abilissime Maestre, donne tutte colme di prudenza, di probità, e di piacevolezza, le quali, educate fin dalla lor fanciullezza nel *Reclusorio di Santa Caterina* di questa Città, han date le prove più luminose de' loro talenti, della loro virtù, e della loro onestà colla volontaria lor clausura per dieci, quindici, venti, e anche qualcuna per ventinove anni. *Apollo rigavit*.

Pensereste mai forse, che quanto vi diciamo, quanto vi facciamo noto con questa nostra Pastorale, in riguardo ad un' opera sì nobile, e tanto a voi vantaggiosa, abbia in mira di attribuire a noi medesimi qualche gloria nella fondazione di questa Casa sì pia; ovvero, perche la speranza della dilei conservazione, e progressi la collochiamo in noi medesimi, nelle nostre diligenze, nelli nostri sovvenimenti, nelle nostre rendite? Lungi da tutti noi un pensare sì poco cristiano, tanto alieno dallo spirito della nostra Religione, e così eterogeneo e discordante da' sentimenti dell' Apostolo delle Genti, di cui, sebbene indegni, ne siamo pure un successore. Nò, miei Figliuoli amatissimi, non abbiamo tal fine; ma sibbene col medesimo Apostolo, colle medesime verità, colle medesime parole, e Dio volesse, che fosse col medesimo

suo spirito, vi facciamo palese, vi confessiamo, e vi protestiamo, che colui che pianta, colui che inaffia, colui che coltiva, sono un nulla, nulla operano; ma tutto è Iddio, tutto opera Iddio: poiche egli è, che dà l'aumento e la perfezione a tutte le buone operazioni: *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat: sed qui incrementum dat Deus.*

Vi confessiamo ingenuamente, e vi diciamo publicamente con tutta la sincerità del nostro cuore, che nello stabilimento di questo nuovo Convitto, siccome negli altri *due*, che lasciammo fondati nel *Tucuman*, e nell' altro, che andremo sollecitamente ad aprire nella Città di Cochabamba, non abbiamo fatto nulla, nè faremo cosa veruna, di cui non siam noi debitori, e non dobbiam professarne tutta l' obbligazione al Ministero, che Iddio, il Rè, ed il Papa ci hanno affidato in queste Provincie, di Padre, di Superiore, di Maestro, e di Pastore delle Anime.

E certamente qual mai sarà quel Pastore, che voglia esser buono e fedele imitatore del Principe de' Pastori, di Gesù Cristo, e che non tenga pronta e disposta una rete, con cui raccogliere, assicurare, e difendere le sue Pecore dalle invasioni del Lupo, e salvarle dai danni e pericoli, onde son circondate? Se per esser Pastore deve esporre la sua vi-

ta per quelle : se deve andare in cerca delle sviate e smarrite, recarsele sugli omeri, e ricondurle all'ovile : se deve curare le inferme, fortificare le fiacche, confortare ed incoraggire quelle , che erranti , ed uscite di strada miseramente caddero, e ne restarono sì mal concie , che furono in risico di perire per sempre; non dovrà egli con più ragione prevenir tanti mali, ed impedire, che non giungano a questi pericoli estremi di perdizione , a cui purtroppo trascinano la mancanza de' genitori , la povertà , la libertà, e la ignoranza ? Non dovrà, torniamo a dirlo, preparare e disporre per le sue pecore tenerelle un Convitto, ove trovino un adequato raccoglimento, il sostentamento, il ritiro, e la buona educazione; che sono appunto quattro antidoti contro gli accennati quattro veleni, quattro preservativi contro que' quattro mali ?

Qual Maestro, se ama veramente i suoi discepoli, e se è animato da vero spirito di zelo per il diloro ammaestramento e profitto , non procura loro una scuola, ove riunirgli, e tenergli in vista sotto de' proprj occhi, ad oggetto d'istruirgli ed ammaestrargli quotidianamente, e con tale assiduità , che questa sola sia bastevole a dirozzare, a penetrare le loro menti, nella guisa che le gocciole di acqua, quando sono replicate e continue, scavano e pene-

trano anco un macigno : se , per esser Maestro , deve adattarsi al talento e capacità di cadauno de' suoi discepoli : se dee farsi tutto a tutti , per guadagnar tutti : se deve istruirgli opportunamente , ed importunamente : e se deve farlo a tutte le ore con tutta la pazienza , con tutta la dottrina ; ove meglio potrà esercitare queste azioni di pietà , ove meglio conseguire fini sì santi , che in un Convitto , in un Serbatojo , ove si tenga sotto gli occhi cinquanta , o sessanta Fanciulle , col far sì che in forza di costituzioni , o di consuetudine non siavi in tutto il giorno un' ora sola , che non sia destinata ad utili e santi esercizj di pietà , e di lavoro ?

Pertanto giudichiamo a proposito il ripetere ora quel tanto , che già dicemmo in altra nostra Pastorale (*a*) ,, che , sebbene le Scuole de' Fanciulli siano molto vantaggiose , come terminiamo di dire , finalmente poi veggiamo , che tutto il loro ammaestramento si riduce ad istruirgli soltanto ne' primi rudimenti delle Lettere , e della Religione ; e certamente non è picciol vantaggio il conseguire altrettanto da que' discepoli , che solo per poche ore del giorno , e neppure in tutti i tempi dell' anno stanno sotto gli occhi del loro Maestro : ad ogni modo peraltro nei convitti , nelle case di pubblica istruzio-

(*a*) *Pastorale* posta in fronte del Catechis. Reale vol. 1. *pag.* 343.

ne vi sono de' mezzi più adattati, affinchè l' ammaestramento sia maggiore, e migliore, appunto perchè i Fanciulli, o le Fanciulle convivono ivi assiduamente, e sempre sotto gli occhi de' Maestri, o di Maestre di tutta abilità, che non lascian correre una particella del giorno, che non la consacrino al diloro ammaestramento, alla loro educazione. A tuttociò aggiungasi lo zelo de' Prelati, che non li perdono di mira; vi si aggiunga la vigilanza de' Direttori, i quali due e tre volte la settimana si portano a visitarne le classi, veggono, ascoltano, interrogano, s' informano, e di tutto rendono minutamente inteso il Superiore; ond' egli provegga in ciò, che vi fà d' uopo o di maggior impegno, ovvero di rimedio. In questa maniera nelle case delle Fanciulle non solo vengono esse istruite in quello, che appartiene alla Religione, ed alla pietà; ma ancora s'insegna loro il tessere, il cucire, il recamo, ed ogn' altro esercizio e lavoro di mani, che è proprio del loro sesso; nel che fanno mirabili avvanzamenti ec „ Ma passiamo innanzi.

Qual Padre, se è quale deve esserlo, e non abbia deposti tutti i sentimenti di umanità, nè siasi spogliato d' ogni senso di bontà, di amore, e di tenerezza verso de' proprj figli, cui diè l' essere, e che sono una porzione del proprio cuore, non si

affanna egli in ogni maniera possibile per provvedergli di casa, ove abitino, di alimento, con cui si sostentino, di vesti, con cui si ricuoprano, di educazione, con cui si formino uomini utili alla Religione, allo Stato, alla Patria, ed alla propria famiglia? Or se il Vescovo, per esser Padre, deve esercitare tutti questi uffizj di pietà co' proprj figli, sebbene ingrati e sconoscenti, sebbene abbiano abbandonata la casa paterna, abbian dissipata e dispersa la vita, e il patrimonio frà vizj e dissolutezze, qualora umiliati e ravveduti, come il Figliuol Prodigo, ritornino al patrio tetto; quanto più dovrà egli esercitare tali pietosi uffizj con alcune tenere Fanciulle, con alcune figlie povere ed abbandonate, che innocenti per la loro età, divote per il loro sesso non si alienarono giammai dal lor Padre Celeste non rivolsero giammai la faccia, e molto meno il cuore al Mondo, nè ai piaceri di esso.

Qual Prelato, se la sua vocazione è del carattere di quella di Aronne; se veramente è entrato per la porta al Ministero Episcopale; se nella sua consagrazione ha ricevuto quello Spirito di fuoco, e di carità, che animò gli Apostoli, ed i primi Vescovi della Chiesa: qual Prelato, torniamo a dire, non leggerà, non raccoglierà, e non imiterà li luminosi esempj, che ci sono stati lasciati in tutti i secoli, e sin-

golarmente nel quarto, nel quinto, e nel sesto, tanto nell' Oriente, quanto nell' Occidente? Potrà osservare lo zelo instancabile, onde gli Agostini in Ippona, i Basilj in Cesarea, i Crisostomi in Costantinopoli, i Pelagj, ed Innocenzj, i Clementi, e i Pii in Roma, ed altri molti, dal riferire i quali ci astenghiamo a riguardo della brevità, fondarono e dotarono Case Pie a benefizio degl' infermi, de' pellegrini, e di orfani: Case di umanità, e di carità, significate ne' capitolari di Carlo Magno sotto i vocaboli di *Nosocomios*, *Xenodochios*, *e Procotrofios*: Case di educazione, e di pubblica istruzione; lo stabilimento delle quali giudicato venne da questi Santi Vescovi un mezzo assai proprio ed opportuno per dissimpegnarsi compitamente da' proprj doveri Pastorali, ed il mezzo più vantaggioso, più utile, e più necessario per bandire da' loro popoli, da' loro fedeli il libertinaggio, la ignoranza, la miseria, l'ozio, e la rilâssatezza; tùtte piaghe distruggitrici della Religione, e dello Stato.

Vi confessiamo, e significhiamo apertamente, che quando avessimo noi, in riguardo a questo articolo, fatto ò poco, o molto, o anche moltissimo, e quando anche giunti fossimo a fare quel tanto, a cui si stendono i nostri desiderj, quel tanto che siamo tenuti a fare in forza del nostro Ministero, che tanto

ci pesa, ci affligge, e ci fà vivere in un continuo timore e tremore della nostra eterna salvezza, dovremmo umiliarci a' piedi di Gesù Cristo, e confessare, che, dopo tutto questo, quando veramente ci fossimo così diportati, siamo servi inutili, e che non abbiam fato niente dippiù di quanto eravamo tenuti a fare, a seconda di quel sentimento, che egli espresse a' suoi Apostoli, ed in essi a tutti quelli, che hanno l'onore di esser loro successori: *Cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite, servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus* (a)

Vi confessiamo, e protestiamo in faccia al Cielo, ed alla terra, che se nel procurare, nel promuovere, nell' edificare, nell' adornare, nel mantenere, e nel fissare lo stabilimento di questa pia casa, come anche di altre, abbiamo impiegate somme molto considerabili di argento; non abbiamo speso nulla del nostro: imperciocche tenghiamo, come abbiamo sempre tenuta opinione, che le rendite del Vescovo non sono sue, non sono nè per se, nè per i suoi; ma son tutte di Dio, della Chiesa, e de' suoi poveri. Abbiamo abbracciato sempre il sentimento di Santo Agostino nella prima Lettera al Papa Bonifacio, che il Vescovo non è padrone libero; ed assoluto di tali rendite ma solo un semplice procuratore, un fedele dispensatore:

(a) Luc. cap. 17. v. 10.

Non sunt illa nostra , sed pauperum , quorum procurationem quodammodo gerimus , non proprietatem nobis usurpatione damnabili vindicamus (*a*) . Abbiamo sempre detto con San Bernardo , che quanto conserva , tesorizza , e spende un Vescovo , fuori di quello che richiede il semplice vestire , ed il vitto necessario, tutto è , e dee riguardarlo , dee piangerlo come un sagrilegio , come un furto , come una rapina , che fà a' suoi poveri , strappando loro violentemente dalle mani quel tanto , che è di essi , e non suo : *Quidquid præter necessarium victum , ac simplicem vestitum de Altari retines , tuum non est , rapina est , sacrilegium est* (*b*) . Abbiamo creduto sempre con San Tommaso , che , se la Chiesa , ed il Re ci han somministrate , e ci somministrano copiose rendite o sopra le Casse Reali , o sopra le decime , e primizie de' Fedeli , non ce le somministrano , non ce le hanno somministrate per servire al nostro fasto , al nostro splendore , alla nostra vanità ; ma per sovvenire i nostri poveri , per soccorrere alle necessità pubbliche , e private delle nostre Diocesi : *Principes non dederunt divitias Prælatis , propter se , sed propter pauperes ; et ideo non dederunt eis , sed Pauperibus* (*c*)

Vi confessiamo ingenuamente , che se abbiamo

(*a*) Relat. *In cap. Si privat.* 12. *quæst.*1.

(*b*) Epist. ad Falcon. *Canonic.*

(*c*) *In cap.*12. *Epist.*2. ad Corinth.

edificata questa Casa, ossia Convitto di SAN GIUSEPPE, per essere asilo alla orfanezza, e sovvenimento alla povertà di tante Fanciulle oneste, e nobili; ciò abbiam fatto, credendo, e dicendo col Santo Rè Davidde, che, se Iddio non edifica, e non istende la sua pietosa onnipossente mano a mantenerla, e conservarla, vani saranno sempre tutti i nostri travaglj, tutte le nostre fatiche: *Nisi Dominus ædificaverit Domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam* (a).

Vi confessiamo ancora, che, se abbiano innalzata a conto nostro questa Città di rifugio, ove la innocente fanciullezza, e la gioventù si ponga al coperto da' vizj, e disordini, a cui ordinariamente conduce la ignoranza, la miseria, e la libertà; ciò abbiam fatto, credendo sempre, e dicendò col medesimo Real Profeta, che, se Iddio, per effetto di sua pietà e misericordia non la custodisce da' tre poderosi nemici, mondo, demonio, e carne, che la combatteranno giorno, e notte per introdurvi la rilassatezza, e la decadenza; inutili saranno sempre state tutte le nostre sollecitudini ed impegni in guardarla, tutte le nostre diligenze in diriggerle, e tutto il nostro studio in fissarne il regolamento, e la forma: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam* (b).

Vi confessiamo parimente, che, se abbiamo fon-

(a) Psal. 126. v. 1.

(b) Ibi v. 2.

Digitized by Google

data questa Casa, questa Città di Dio, affinche in essa sia egli servito, lodato, e glorificato per bocca di tante tenere innocenti fanciulle, le quali a scorno degl' inimici del suo Santissimo Nome compiranno le sue lodi colle parole, e colle opere; ciò è seguito, credendo, e protestando sempre col medesimo Santo Rè, che inutilmente ci siam levati di buon mattino, in vano, e molto in vano speriamo, che abbia a risplendere la luce del giorno per visitare, assistere, e vegliare sù questo pio stabilimento, come di fatto lo stiam facendo tutti i giorni mattina, e sera, non ostante la nostra avvanzata età, e le gravi occupazioni, se prima, e dopo tutte queste sollecitudini prostrati a' piedi del Divin Salvadore, mangiando il pane di dolore, e bevendo l' acqua delle nostre lagrime, non alzassimo i nostri clamori con tutto il cuore, e non lo costringessimo così a conservare, a perfezzionare, ad accrescere quel tanto, che noi abbiamo edificato e piantato a maggior suo onore e gloria, e per il bene spirituale, e temporale di questa nostra amata Diocesi: *Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis qui manducatis panem doloris* (*a*).

Finalmente, facendo uso al nostro proposito della frase, ossia dell' espressione dell' Apostolo, vi pro-

(*b*) Ibi v.3.

testiamo, che in vano avrem noi piantato, inaffiato, e coltivato questo nuovo giardino delle delizie di Dio per il ritiro, la pulitezza, e l' educazione di tante piante tenerelle, che situate in mezzo al gran Mondo sarebbon rimaste esposte ad appassirsi, ad inaridirsi, a venir meno, e anche a perdersi per sempre, se Iddio stesso per un effetto di sua predilezione, di sua bontà non le custodisce, non le aumenta, non le difende, e preserva da' fatali contagj, con cui il tempo, la libertà, e la rilassatezza sogliono dare il guasto alle opere le più vantaggiose, le più sante.

Ripetiamo dunque, amatissimi Figliuoli, che ne rendiamo, come è nostro dovere, tutta la gloria a Dio, per la fondazione di questo nuovo Convitto di Fanciulle sotto gli auspicj del gran Patriarca San Giuseppe, che si apre in questa Città, e la cui apertura vi significhiamo per mezzo di questa Lettera. Ripetiamo, che solo Iddio è quegli, in cui tenghiam collocata tutta la speranza, e voi altresì dovete sperarlo ugualmente, che sarà per conservarlo, e perfezionarlo, e gli darà quegli appoggi, e quegli aumenti, che dargli noi non possiamo.

E quantunque i nostri giorni, il cui fine già non può esser lontano; quantunque i nostri occhi, che non posson tardare di molto a chiudersi; in una parola, quantunque questa nostra vita vada a terminar presta-

Digitized by Google

mente, e questa debole consumata tela recisa venga da quegli medesimo, che degnossi tesserla, nel mezzo di tutte le disposizioni, di tutti i regolamenti, che stiamo dando e formando, per sostegno e sicurezza di questo nuovo Convitto: ad ogni modo, anche in tale emergente, oggetto continuo della nostra meditazione, del nostro timore, speriamo con tutta fermezza, che Iddio prenderà a suo carico, a sua cura, a sua protezione quest' Arca sacra e sicura, ove vivono tante innocenti colombe, che fuori di essa verrebbono a cadere talvolta negli artigli degli sparvieri divoratori, ovvero andrebbono a perire nell' acque, nelle iniquità di un Mondo corrotto in tutte le strade. Così speriamo, amatissimi Figli: così dovete sperare ancor voi, essendo parole di Fede, proferite dallo Spirito Santo, che chiunque veracemente confidò in Dio non rimase giammai deluso, nè arrossì giammai d' avere in lui confidato: *Nullus speravit in Domino, et confusus est*. (*a*)

E a dire il vero, un Dio, il cui nome, il cui special carattere, fra tanti, che ne' Santi Libri gli sono attribuiti, è quello di *Padre delle misericordie*: un Dio, i cui occhi pietosi e benigni son sempre aperti, sempre rivolti a mirare, a favorire i poveri, e fra questi con maggior tenerezza, con più di

(*a*) Eccli. *cap*.2. *v*.11.

amore i miseri Orfani, de' quali, come van ponderando con grande meraviglia i Padri tutti della Chiesa, vuò esser chiamato Padre, Protettore, Avvocato: *Patris Orphanorum ... Orphano tu eris adjutor*. Un Dio dunque, un Avvocato, un Protettore, un Padre di talune Fanciulle, e quali non hanno altri che lui, altri che lui non riconoscono; vorrà disimpegnarsi dal proteggerle, vorrà abbandonarle, in qualche tempo, vorrà volgere altrove i suoi occhi, non aver cura di una Casa destinata soltanto al ritiro, ed alla educazione delle medesime?

Pensate pur, come a voi piace, amatissimi Figliuoli; noi penseremo sempre come Giobbe, quando diceva: mi uccida pure, mi tolga la vita, che io riporrò sempre in esso tutte le mie speranze: *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo* (a). Pensate pur, come vi aggrada, che noi penseremo sempre, come Sant' Agostino, quando diceva: *Intraprendete pur cose grandi, operate, studiate in guisa, come se Iddio non dovesse ajutarvi; ma nello stesso tempo sperate, che Iddio deve ajutarvi in maniera, come se voi nulla faceste, nulla operaste, niente studiaste*. Pensate pure a vostro talento, che noi penseremo sempre come il nostro gran PADRE S. GIO-

(a) Job. *cap.* 13. v. 15.

Digitized by Google

VANNI DELLA CROCE, quando diceva: *Oh speranza; tanto in alto poggi, quanto speri*: nel che senza dubbio alludeva a quello, che ci lasciò scritto il Re Davidde: *Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te* (*a*).

In sequela di questa speranza, che noi abbiamo nel Signore Iddio, speriamo ancora nella sua Santissima Madre, e Madre nostra MARIA DEL CARMELO, il cui Abito, e sacro Scapolare per legge di Costituzioni devono portare ben visibilmente le Fanciulle educande di questo Convitto: onde a tal riflesso, e mediante il singolare impegno, ed esempio delle Maestre, la riguardano, la rispettano, la invocano qual Madre *di amore*, *di timore*, *di riverenza*, *di speranza*, data loro da Dio in luogo di quella, che più non hanno, perchè tolta loro dalla morte, ovvero, se l' hanno, è per esse, come se non l'avessero riguardo al sostentamento, ed alla educazione. Or potrà ella questa Signora guardare dal Cielo con indifferenza siffatta sceltissima unione, questo coro d' innocenti verginelle, che giorno, e notte corrono sulle orme sue luminosissime ed esempio, per farsi sempre più dappresso al Rè de' Regi il suo Santissimo Figlio, cui, per essere ritirate dal Mondo, dalle pompe, e vanità di esso, tributano adorazioni, servono con al-

(*a*) Psal. 32. v. 22.

Digitized by Google

legria e tripudio de' loro teneri cuori, secondo l'espressione del Re Davidde: *Afferentur Regi Virgines post eam, proximæ ejus afferentur tibi in lætitia et exultatione* (a).

Ah che questa Sovrana Regina delle Vergini fù fanciulla ancor essa: ed essendola, fin da'più teneri anni, sebbene avesse genitori nobili, e santi, che teneramente l'amavano, prendevansi di essa la più squisita e diligente cura, e la educavano con santissimi esempj; pur volle consecrarsi a Dio nel ritiro del Tempio, ove in compagnia di altre molte Fanciulle si trattenne in santi esercizj, ed altri impieghi convenienti al suo sesso, infinoacche, per singolar provvidenza di Dio, che predestinata aveala per Madre sua, sortinne per congiungersi in isposa al nobile, al giusto, al casto Giuseppe. In faccia adunque alla sperienza, che essa ha, de' vantaggi de' profitti, che riportano le Fanciulle ne' santi ritiri, medianti i buoni esempj, le oneste occupazioni, le assidue istruzioni; con qual tenerezza, dovrem noi sperare, che Maria Santissima guardi dal Cielo questo Convitto destinato a fini cotanto lodevoli e santi, e consagrato al culto di lei, e del dilei Sposo San Giuseppe? Con quanto di efficacia, dovremo augurarci, che, presentandosi alla destra del suo Fi-

(a) Psal. 44. v. 15. 16.

glio questa amabilissima Regina, vorrà pregarlo, per la felice sussistenza, e ferma conservazione di esso, e per l'aumento della grazia, e delle virtudi in tutte le Fanciulle, che ivi sono educate. Quanto di sovente, potremo riprometterci, che vorrà parlare ai loro cuori, che sarà per dir loro, non una sola, ma molte volte, quel tanto, che la Chiesa applica a questa sublime Signora, facendola esprimere così colle anime fedeli, che sinceramente amano Iddio: Congratulatevi meco, mie figlie, congratulatevi meco, che anch' io fui una volta fanciulla, come lo siete voi: ed essendola, mi allontanai da' miei genitori, come voi: che vissi ritirata nel Tempio, come voi; e che, vivendo ivi soggetta ed ubbidiente, come voi, fui grata all'Altissimo: e poichè fin d' allora lo concepii nel mio cuore colla Fede, e la Carità, conseguii poscia l'inesplicabile onore di concepirlo nelle mie viscere, e di esser vera sua Madre; senza perder perciò l' esser di Vergine, e di Regina delle Vergini: *Cougratulamini mihi omnes, qui diligitis Dominum, quia, cum essem parvula, placui Altissimo, et de meis visceribus genui Deum et hominem* (*a*).

Dopo di questa speranza, che noi abbiamo in Dio, e nella sua Santissima Madre, la ponghiamo

(*a*) *In Offic.* B. Mariæ Virg.

ancora nel nostro glorioso Patriarca S. GIUSEPPE, Signore, e Protettore singolare di questa Casa, la quale per tal motivo sarà sempre, e dovrà chiamarsi Casa di S. Giuseppe: *Domus Joseph*: onde, per tal ragione, e per altre assai più gravi, dobbiamo sperare, che San Giuseppe, come Signore e Padrone di essa sarà per proteggerla, conservarla, e procurarne tutti i dilei progressi e vantaggi.

Un Santo, che porta scolpiti tai caratteri nel proprio suo nome, e che già anticipatamente, non più che in figura nell'antico Giuseppe, per ben due volte nominato viene nelle Sante Scritture *Figlio di accrescenza*; non sarà egli per riguardare con singolar predilezione questa Casa, e procurarne i di lei avvanzamenti temporali, per esser sua, tanto per titolo di proprietà, che per titolo di protezione? Non sarà egli per avere in mira con maggior'impegno i progressi spirituali di queste Fanciulle sue figlie dilette, che vanno *scorrendo sopra il muro*, cioè meditando giornalmente le sue eccellenze, le sue virtudi, e recitano mattina, e sera i suoi DOLORI, e le sue ALLEGREZZE, quali sono, e saranno sempre *dardi infuocati* a penetrare, e muovere il cuore di Giuseppe a ricercarle, e metterle sotto il manto della sua valevolissima protezione?

Ah sì lo speriamo, miei dilettissimi Figliuoli; ed

il tempo farà vedere, come lo vedranno i vostri figli, i vostri nipoti, che il padrocinio di San Giuseppe sù di questo Convitto, e sulle Fanciulle, che lo abiteranno, sarà un compiuto avveramento di quella profezia, o singolar benedizione, con cui Giacobbe volle contraddistinguer Giuseppe da' suoi Fratelli, dicendogli: *Filius accrescens Joseph, filius accrescens, et decorus aspectu: filiæ discurrerunt super murum... illi habentes jacula* (a).

Un Santo, che fra tutti i Giusti della terra fù scelto e destinato ad esser Padre putativo, Tutore, Curatore, ed Ajo di un fanciullo Dio ed Uomo, quale, a modo di esprimerci, possiamo pure in certa maniera chiamare Orfano: mentre in quanto Dio, se ebbe Padre, non ebbe Madre; ed in quanto è Uomo, se ebbe Madre, non ebbe Padre: Di un Figlio, che, secondo l'espressione del Real Profeta, visse fin dalla fanciullezza nella povertà e fra' travaglj, senza avere altro luogo, ove riposarsi, che fra le braccia di Maria, e di Giuseppe, senza avere altro sostegno ed alimento, che quello, che procurato venivagli dal suo putativo Padre col sudore del suo volto, e colla fatica delle sue braccia. Un Santo dunque, destinato da Dio a siffatti pietosi e caritativi uffizj, da'quali disimpegnossi con tanta accuratezza e diligenza col suo Figliuolo,

(a) Gen. cap. 49. v. 22. 23.

mentre viveva sulla terra ; potrà ora nel Cielo, ove la sua pietà, la sua carità son giunte all' ultima perfezione, esser dimentico di tali virtù, e non farne uso a favore di queste misere Fanciulle realmente Orfane ; poiche se hanno il Padre, manca loro la Madre, ovvero se vive la lor Madre, han perduto il Padre ; ovvero anche, se han viventi ambi i genitori, di propria elezione, per amore della propria onestà, per fuggire i pericoli del Mondo, han voluto ritirarsi in questa Casa, e sceglierlo per loro unico Padre, per loro specialissimo Protettore ?

Ah sì lo speriamo, miei cari Figli ; ed il tempo farà vedere alle generazioni avvenire, che la singolar protezione di San Giuseppe sù questo Convitto di Fanciulle ne sarà stata il pieno e total compimento, avrà data ad esso l'ultima perfezione, come n' ebbe sperienza là mia gran Madre SANTA TERESA nella Fondazione nel suo primo Monistero di Avila, che riferisce con queste parole : *Una mattina, dopo essermi comunicata, mi comandò Sua Divina Maestà con molta forza, che lo procurassi con tutto il mio impegno, facendomi delle grandi promesse, che non lascierebbe di fondarsi il Monistero ; e che ivi sarebbe egli servito assai bene ; e che lo intitolassi di* San Giuseppe ; *e che da una porta lo custodirebbe questo Santo, e dall' altra nostra Signora ; e che*

Digitized by Google

Gesù Cristo starebbe in nostra compagnia, e che sarebbe una stella molto luminosa (*a*).

Noi sappiamo bene, amatissimi Figli, e confessiamo ingenuamente la differenza grande, che passa fra l' un caso e l'altro; da fondazione a fondazione; da Fondatrice a fondatore; da Madre a figlio: da una Madre Santa, e meritevole, che fosse scelta da Dio per Maestra di dottrine spirituali nella sua Chiesa, e Riformatrice del Carmelo; ad un Arcivescovo indegno, all' infimo figlio di quanti ve ne sono stati nella Riforma di questa gran Madre. Ma pure a fronte di questa gran verità, quando consideriamo, che per la fondazione di questo nuovo Convitto siamo stati mandati da Dio, se non con un comando particolare ed espresso, almeno con un comando generale, compreso in quello intimato al Profeta Geremia, ed in esso a tutti i Vescovi, e Prelati della Chiesa: *Ecce constitui te, ut ædifices, et plantes* (*b*).

Quando consideriamo, che questa Casa si chiama di S. GIUSEPPE per nostra elezione, e per la sincera divozione, che abbiamo a questo Santo, ereditata e succiata col latte dalla nostra Serafica Madre; quando ravvisiamo, che nella facciata di questo Convitto, e sopra la sua porta principale non vi si veggono altre armi, altri stemmi, e neppure altri Santi, ma il solo Patriar-

(*a*) Fondazione del Mon. di Avila *cap.* 1. (*b*) Jerem. *cap.* 1. *v.* 10.

ca San Giuseppe; quando osserviamo, che la principal pittura, che compisce la divota Cappella, consiste tutta in un quadro, ove si vede effigiata in un lato Maria Santissima, nell'altro San Giuseppe, e nel mezzo, ossia fralle braccia di Maria il fanciullo Gesù; quando riflettiamo all'esatto religioso impegno, onde mattina, e sera, giorno, e notte non men le Maestre, che le Fanciulle prostrate appiè di questo Altare sfogano gl'innocenti lor cuori con cantici, inni, e lodi a Gesù, Maria, e Giuseppe:

Al vedere dunque, al ponderare tutto questo; credete pure, miei dilettissimi Figli, e non ne dubitate punto, che il nostro spirito si sente tutto rinvigorito, ed investito insieme da una salda speranza, che Maria, e Giuseppe saran que' due Cherubini, che, collocati l'uno per parte alle porte di questa Casa, la custodiranno, la difenderanno, qual'altro Paradiso, ove stia a deliziarsi assiduamente il caro lor Figlio Gesù, e che sia insieme di sicuro asilo alla innocenza, alla onestà di tante Fanciulle. Una salda speranza abbiamo, che Gesù Cristo si troverà sempre presso di esse, e le guiderà per le strade rette e sicure della Legge; e che le medesime, quali vergini, e spose sue, seguiranno le traccie di questo Agnello immacolato, ovunque egli vada, ovunque voglia condurle. Una ferma speranza abbiamo, che Iddio abbia ad esser sempre ser-

vito in questa Casa; e che essa in tutti i tempi avvenire abbia ad essere una stella, posta ad illuminare, e riformare col suo esempio non solo questa Città, questa Diocesi della Plata; ma anche tutto il Regno del Perù, ove tali asìli, tali esempj di virtù son tanto necessarj, quanto è publico ed universale il libertinaggio, la corruzion de' costumi, come purtroppo si osserva, e ci convien altresì compiangerlo.

Appresso a queste speranze, che noi abbiamo in Dio, in Maria Santissima, e nel Patriarca S. Giuseppe, ne vien poi l'altra, che noi ponghiamo nello zelo, nella religione, e nella pietà del nostro Cattolico Monarca D. CARLO IV. che Iddio conservi per molti anni. Fra gl' innumerabili progetti, che occupano il religioso cuore di questo zelantissimo Principe, tiene il primo luogo l' impegno per la erezione, e per la sussistenza di queste Case pubbliche, di questi asìli, che tanto conducono al bene della Religione, e dello Stato: Questo religioso Principe si fà vedere così amante de' proprj sudditi, e qual forte propensione egli nutra, acciocche tutti nella fanciullezza, e nella gioventù conseguiscano i vantaggj di una educazione cristiana; che, ad oggetto d' insinuarla e promuoverla in tutto il Regno, del suo Regio Erario si è degnato dotare tante publiche Scuole nella Corte di Madrid, come ci vien significato da' pubblici fogli: Questo pio Monarca,

Digitized by Google

prendendo come dirette alla sua persona con singolarità quelle parole dell' Ecclesiastico : *Esto pupillis misericors , ut pater : Orphano tu eris adjutor* (*a*), sembra, che non sia entrato a regnare nell' uno e l' altro Emisfero, ne' due gran Mondi delle Spagne, e delle Indie, se non per esser Padre misericordioso de' poveri Orfani, Difensore, Tutore, e Protettore della loro innocenza, della loro orfanità, e di tutte le loro necessità.

Finalmente, dopo tutte queste speranze, non è nè picciola, nè mal fondata fiducia quella, che abbiamo nello zelo, nella carità, e nella pietà de' Signori Nobili vicini a questa fedelissima Città della Plata, i quali emulando l' esempio dato loro dai Signori della Reale Udienza, e da ambedue i Capitoli Ecclesiastico, e Secolare, s' interessano tutto giorno, impiegando la lor vigilanza, le loro premure, e le loro rendite in tutto quello, che conoscono poter condurre al servigio di Dio, del Rè, e della Patria. Noi medesimi ne siamo testimonj, e l' abbiamo sperimentato fin dal momento, in cui, entrando al governo di questo Arcivescovado, ci cadde nell' animo la idea di fondare sollecitamente un *Ospizio per i poveri* ; *una Casa per i Padri di S. Filippo Neri* ; *ed un Convitto di educazione per le Fanciulle orfane* .

(*a*) Eccli. *cap*.4. v.10.

Noi non sappiamo esprimere qual fosse il godimento generale, che si vide in tutto il Popolo al solo udirne l' idea; quali, e quanti fossero i ringraziamenti, che ci fecero per tale effetto; con quanta sollecitudine adoperaronsi tutti i Corpi più rispettabili, per entrar nell' impegno, e rappresentare al Sovrano la convenienza di questi tre stabilimenti; quante fossero le offerte effettive, che ci fecero per quando fossimo al caso d' incominciarne le fondazioni. Ed ora che han veduto eretto, aperto, e ben disposto il Convitto delle Fanciulle orfane, noi non sappiamo esprimere la loro pietà, e le limosine, onde giornalmente le soccorrono. Dunque in veduta di tutto questo, che abbiamo sperimentato, non è certamente la nostra speranza una vana lusinga, che abbiam collocata nella vostra carità, per la conservazione, e sussistenza di questa nuova casa di S. Giuseppe.

E a vero dire, quando, dove, in che potete, e dovete insieme impiegar meglio le vostre limosine, con più di utile, con più sicurezza, con maggiori vantaggj, se non nel dare ajuto, e sussistenza a questo pio stabilimento? Fermiamoci di grazia alcun poco a fare una digressione sù questo articolo, che tanto opportunamente ci è caduto nella penna, a seconda dei desiderj, che abbiamo sempre avuti di potervi parlare, e scrivere in qualche occasione sù di questa tan-

Digitized by Google

to eccellente virtù della Limosina, dalla *natura* di essa, della *necessità*, della *estensione*, *e de'membri, in cui si divide*, dell'*ordine*, e della *utilità sua*. Questo gran piano peraltro riduciamolo a sole *sei proposizioni*, per poi conchiudere, e farvi vedere, che le limosine impiegate nel procurare, nell' erigere, e conservare questi publici e pii asili, quali sono: OSPIZJ DE' POVERI; OSPITALI D' INFERMI; CASE DE' PROJETTI, E DI ORFANI; COLLEGJ, O SEMINARJ DI EDUCAZIONE; SCUOLE PUBLICHE: queste sono le limosine più sicure, le più utili, le più generali; e però più accette, più gradite a Dio di quelle, che si danno a' poveri in particolare di qualsivoglia grado e condizione che siano, e che siano veramente poveri. Spieghiamolo; e sia la *prima proposizione*.

Il dar limosina a' poveri è un atto della virtù della Carità. Gesù Cristo ci ha detto nel suo Evangelio, e ci ha data per una prova incontrastabile, che non siavi, nè possa esservi carità di Dio in colui, che, avendo maniera e possibilità di dar limosina, ricusa di farla al povero, che si trova oppresso dalla miseria. Chi abbia de' beni, e ricchezze temporali, dice per San Giovanni, e vedendo il suo fratello povero, e necessitoso, chiude le sue viscere con esso, e non lo soccorre; come è egli possibile, che dimori che

abiti in esso la Carità di Dio: *Qui habuerit substantiam hujus Mundi, et viderit Fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in eo?* (*a*). Sicche dunque: se, in forza di queste parole del Salvatore, abbiamo una prova terminante, che non siavi, e non è possibile, che possa esservi carità in colui, che ricusa di far limosina al povero, avendo possibilità e comodo di farla, avremo altresì una dimostrazione, che il dar limosina a' poveri sia un atto della virtù di carità, e che questa virtù alberghi nel cuore pietoso di chi la fà.

Sì, miei amatissimi Figliuoli: quella stessa Carità Teologica, e soprannaturale, che ci comanda di amare Iddio in se stesso, ed i Prossimi per amor di Dio; ci obbliga altresì di soccorrer questi colle limosine, di sollevarli nelle loro necessità; essendo cosa certissima, che questo amore del Prossimo non consiste soltanto in desiderar loro que' beni, di cui mancano, e ne sono necessitosi, ma nell' esercitarla colle opere, in dar sempre a medesimi quello, di cui abbisognano, qualora possiamo farlo, medianti le nostre limosine; in conformità di quella maravigliosa sentenza dello stesso San Giovanni: *Non diligamus verbo, neque lingua; sed opere, et veritate*: e come conchiude

(*a*) 1. Joan. cap. 3. v. 17.

San Gregorio : *Probatio dilectionis exhibitio est operis*.

Ond' è che San Tommaso, discorrendola da Teologo, e fondato sulla citata dottrina dell' Evangelio, spiega tutta la natura della limosina con questa definizione: *Opus, quo datur aliquid indigenti, ex compassione propter Deum* (a). Nel che dà a comprendere quattro cose. *Prima*, che la limosina non è un' atto puramente interno di desiderio, di intenzione, o di semplice velleità; ma che sia un' atto, un' opera esterna, che passa per le mani, e soccorre effettivamente il povero bisognoso, che la chiede. *Seconda*, che la materia propria della virtù della limosina è la vera passiva necessità del povero: che però il darla a chi non è veramente tale, potrà essere atto di qualche altra virtù, ma non sarà mai atto di virtù della limosina. *Terza*, che la virtù della limosina riceve la sua forma dalla virtù della Misericordia, e che il principio prossimo di essa è la compassione; mentre è certissimo, che quello, che in latino si dice *miseratio*, in greco è lo stesso che *eleemosyna*, secondo il medesimo Dottore Angelico. *Quarta*, che la limosina è soggetta all' impero della carità: che è quanto dire, che quest' atto viene imperato dalla virtù della Carità, in quanto che Iddio è, e deve esserne tutto il moti-

(a) 2. 2. *quaest.* 32. *art.* 1.

vo. *Opus, quo datur aliquid indigenti, ex compassione propter Deum.*

Tutta questa dottrina dell' Angelico Maestro si fonda nella ragione generale, che li nostri atti esterni buoni appartengono a quella medesima virtù, cui appartiene il motivo, che c' induce a farli. Che pertanto, se il motivo, che c' induce a sollevare il povero, sia di soddisfare per i nostri peccati; questa nostra limosina in tal caso sarà opera soddisfattoria, e sarà un atto imperato dalla virtù della penitenza, giusta quelle parole di Daniele: *Peccata tua eleemosynis redime* (a). Per la stessa ragione, se il motivo di dar la limosina sia di rendere Iddio placato, e di dare ad esso un atto di culto per mezzo di questa; allora la nostra limosina sarà un' ostia, un sacrifizio, un' atto imperato dalla virtù della Religione, a tenore di quella sentenza di S. Paolo: *Beneficentiæ autem, & communionis nolite oblivisci: talibus enim hostiis promeretur Deus* (b). Però con tutta ragione abbiamo detto, e dee dirsi, che, se Iddio è l' unico, o almeno il principal motivo, che ci proponghiamo nel soccorrere il povero; la nostra limosina è, con tutta proprietà, opera di misericordia, e atto imperato dalla virtù della Carità. Sicche

(a) Daniel. cap. 4. v. 24. (b) Ad Hebr. cap. ult. v. 16.

resta provata la nostra prima proposizione ; onde passiamo alla *seconda* .

La limosina è di necessità , e di precetto . Non vi è verità tanto spesso ripetuta nelle Sante Scritture , quanto l' obbligo di dar limosina a' poveri . In un luogo dice Iddio : Non mancheranno poveri nella terra , ove abiti : però ti comando di aprir le mani , e di soccorrergli nelle loro indigenze : *Idcirco ego præcipio tibi , ut aperias manum tuam* (a) . Non dice quivi Iddio , ti consiglio , ma dice chiaramente : *ti comando* . Altrove dice : Ascolta il povero senza rattristarti , nè sturbarti , e dà ad esso la limosina , che gli è dovuta : *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam , et redde debitum tuum* (b) . Iddio chiama quivi la limosina *un debito* . Ora è indubitato , che il pagare i debiti non è già opera arbitraria , ma obbligatoria . In altro luogo dice : Io comando alli ricchi e potenti del secolo , che diano con facilità la limosina , e non vadan mendicando pretesti e ragioni per esimersene : *Divitibus hujus sæculi præcipe ... facile tribuere* (c) . Or queste parole non sono esortatorie , ma precettive . .

In altri luoghi dice ... Ma non istiamo a consumare e carta , e tempo per provare una obbligazione , che si trova scritta con tanta chiarezza nell'

(a) Deuter. *cap.* 15. *v.* 11. (b) Eccli. *cap.* 4. *v.* 8. (c) 1. ad Timoth. *cap.* 6. *v.* 17.

Evangelio, ed a cui ci stimola tanto naturalmente lo spirito di Religione, che non ci lascia luogo a farne punto di dubbio, attesa la idea, che abbiamo, e dobbiamo avere della Provvidenza di Dio nella distribuzione, così disuguale de' beni temporali, come si osserva nelle sue creature. Imperciocche veggiamo, che alcuni uomini abbondano di tutto, altri mancano di tutto. Veggiamo, che quelli, come il ricco dell' Evangelio, fan sontuosa comparsa, mangiano e bevono fra l' abbondanza e la splendidezza; e questi, come il mendico Lazzaro, laceri e nudi van mendicando di porta in porta un tozzo di pane. Diciamolo coll' Apostolo: scorgiamo un gran numero di uomini in preda della fame, della nudità, delle miserie, nel mentrecche un numero, sebben più ristretto, di altri son felicitati da Dio, che manda loro a larga mano e fà piovere sopra di essi la ruggiada del Cielo, e l' abbondanza della terra: *Alius quidem esurit, alius autem ebrius est* (a).

Or questa condotta di Dio non dovrebb' ella rassembrare crudele, non dovrebbe dar luogo a dubitare della sua amorosa, savia, e retta provvidenza colle creature, se non avesse altresì disposto, ed ordinato un talquale equilibrio, un compenso a questa ineguallità di beni, una qualche consolazione, un qualche sol-

(a) 1. ad Corinth. *cap.* 11. *v.* 21.

Digitized by Google

lievo a tanti infelici? L' ha fatto sì, lo ha disposto, e l' ha ordinato per mezzo di un rigido precetto, che obbliga i ricchi a fare elemosina a' poveri: ed in questa forma coll' abbondanza degli uni, viene a supplirsi la necessità degli altri, come dice l'Apostolo: *Vestra abundantia illorum inopiam suppleat* (*a*): in questa maniera il superfluo di quelli viene ad essere almeno il necessario per il sostentamento di questi, come spiega San Bernardo: *Aufer superflua, et nulli deerunt necessaria* (*b*). E finalmente in questo modo il sopravvanzo de' ricchi e potenti del Mondo viene ad essere un fondo stabile, un capitale inalienabile, le rendite del quale sono eglino obbligati di pagare a' poveri, e questi hanno un diritto naturale di chiederle, e riscuoterle per la loro sussistenza, e per rimediare alle loro necessità.

Questa è la ragione, per cui disse Santo Agostino, che il ricco, a tenore delle savie e pie disposizioni di Dio, è tutto, e deve esser tutto per il povero; e che in correlazione, a tenore delle medesime, il povero è tutto, e deve esser tutto per il ricco: *Dives propter pauperem, et pauper propter divitem* (*c*). In questo modo risplende mirabilmente la sapienza, e la bontà di Dio, il quale con questo vicendevole rapporto, con questo commercio di carità ha legati stretta-

(*a*) 2. ad Corinth. *cap*.8. *v*.14. (*b*) S.Bern. de Inter. *com*.16. (*c*) Serm.5. de verb. Dom.

mente insieme il ricco, ed il povero; il ricco, che si trova obbligato a far limosina al povero; ed il povero, che si trova costretto a dimandare, ad implorare ajuto dal ricco: *Pauperis est orare, divitis erogare* (a).

Concludiamo finalmente la prova di questa seconda proposizione con alcune egregie parole di S. Lione Papa, il quale a veduta, e colla sperienza di questo sorprendente tratto della economia, della providenza di Dio, prorompe in questa esclamazione: *O mira providentia Creatoris, ut uno facto duobus sit succursus*! Oh meravigliosa ingegnosa provvidenza; profonda industriosa bontà del Creatore, che con quella sola inegualtà de' beni, che si osserva nelle sue creature, ha saputo col solo precetto della limosina pareggiare il povero col ricco, e dare ad ambedue un vantaggioso soccorso: *ut uno facto duobus sit succursus*. Sarebbe stato facilissimo a Dio l'applicare immediatamente dappersestesso a favore de' poveri tutto il superfluo, quanto sopravvanza ai ricchi, e non è loro assolutamente necessario: ma non ha voluto farlo, conchiude questo Santo Padre; anzi ha voluto permetter, che vi fosse questa ineguaglianza fra gli uni e gli altri, affine di santificare i poveri per mezzo della loro umiltà e pazienza, ed affine di salvare i ricchi per

(a) S. Aug. loc. cit.

Digitized by Google

mezzo della lor carità, delle loro limosine: *Nisi et illos justificare vellet de patientia laboris, et hos de opere charitatis*. Ora passiamo alla *terza Proposizione*.

Il precetto di far limosina si stende non solo alle necessità estreme, ma anche alle gravi, e comuni. Generalmente parlando, non v' ha chi dubiti dell' obbligo, che corre di far limosina in alcuni casi particolari, in certi tempi: molti peraltro l' ignorano, o almeno affettan d' ignorare fin dove si stenda tale obbligazione. Abbiamo già detto, che si stende non solo alle estreme necessità, ma anche alle gravi, alle comuni. Ora lo proveremo fino all' ultima evidenza.

Vi è obbligo di far la limosina nelle gravi necessità per tre ragioni. *Prima*, perche la legge di carità ci comanda e astringe a difendere a sostenere l' onore, la libertà, la vita, e gli averi de' nostri Prossimi. Or tutte queste cose, o alcune di esse corrono gran rischio di perdersi, quando l' uomo ritrovasi in una grave necessità: sicche corre subito una grave obbligazione di prestargli ajuto e soccorso, qualora comodamente possa farsi. Questa è dottrina de' celebri Salmanticensi: *Ex charitate tenemur tueri vitam, honorem, et bona proximi, quando commode possumus* (a).

(a) *Tract.41. cap.7. punct.1.*

Seconda, perche l' ordine della carità richiede e comanda, che posponghiamo tutte le nostre superfluità alla decenza dello stato, in cui trovasi situato il nostro prossimo, allorche vedesi esposto a qualche pericolo, giusta le parole di San Luca: *Quod superest, date eleemosynam* (a): ed un tal pericolo corre certamente lo stato del nostro fratello, quando trovasi egli pressato da qualche grave urgente necessità: onde subito entra l' obbligo di soccorrerlo in essa. Questa è l' opinione del Padre Ferraris come comune fra i Teologi sotto la scorta di S. Tommaso, citato anche da Laymann: *Lex Christianæ Charitatis, immo et humanitatis postulat, ut status splendorem aliqualiter negligamus, et quasi extremo, seu vere gravi proximi malo occurramus* (b)

Terza, perche l' obbligo di far la limosina nasce dalla medesima necessità, che stà soffrendo il prossimo; onde a misura della necessità cresce l'obbligazione di soccorrerla: e però questa obbligazione sarà sempre grave, qualora sia grave la necessità, da cui è oppresso il prossimo. E che cosa mai potrà opporsi alla forza di queste tre ragioni?

Molto meno poi vi sarà che opporre alla storia, ossia parabola di quel Servo ingrato, duro, e crudele, che, chiudendo gli orecchi ai prieghi del suo Conser-

(a) Luc. *cap.* 11.   (b) Ferr. verb. Eleemos. *num.* 16.

vo, non volle compatirlo, nè usar secolui alcuna misericordia. La necessità, in cui trovavasi quest' infelice in tal congiuntura, non era estrema, non era di quelle, che pongono l'uomo in un pericolo inevitabile, o almeno assai probabile di perder la vita: onde era soltanto una necessità grave, e del numero di quelle, che costituiscono l' uomo in un pericolo probabile di aver' a patire qualche danno notabile nella persona, nell' onore, nella libertà, o ne' beni di fortuna: e ciò non ostante, perche colui non volle soccorrerlo a proporzione delle proprie facoltà; dice San Matteo, che il Signore lo riconvenne publicamente: *Vocavit illum Dominus suus*: *et ait illi*: *serve nequam*, coll' aggiunta di una asprissima riprensione: *Nonne ergo oportuit, et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?* (*a*): e conclude poscia, che castigollo con severità e rigore, consegnandolo in potere de' ministri di giustizia, affinche lo tormentassero infinoacche avesse scontato tutto il debito fino all' ultimo residuo: *Et iratus Dominus ejus tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum*.

In faccia dunque a questo esempio, bisogna confessare ingenuamente, che in riguardo a questo articolo di soccorrere i poveri, che trovansi necessitosi, i

(*a*) Matth. *cap.* 18. *v.* 32. 33. 34.

ricchi, se non vogliono ingannar gravemente la propria coscienza, ed incorrer nella pena dell'eterna condanna, non possono aspettare, che quegli trovinsi ridotti ad una necessità, non solo grave, ma estrema. Il pensare altrimenti sarebbe lo stesso che dire, che un Potente del secolo sia libero, sia esente dal precetto di far la limosina, e di partire il suo pane col povero, infinoacche non lo vegga smunto, agonizzante, e condotto al punto di morire per forza della fame. Sarebbe lo stesso che dire, che un Grande del Mondo, sapendo, che una misera Madre, carica di figli, e di miserie si trova costretta a giacere in un letto de' dolori, possa lecitamente negarle ogni conforto, ed aspettare, che la dilei infermità divenga mortale, e la ponga negli ultimi estremi della vita. Finalmente sarebbe lo stesso che dire, che, per ricuoprire, per riscaldare un poverello, che si mira colle carni nude; potremmo impunemente differire a dargli una veste delle molte, che ci sopravvanzano, fino a tanto che non lo scorgiamo disteso sulla terra, macilento, tramortito, e sul punto di spirar l'anima per la violenza del freddo. Chi mai potebbe ascoltare tali proposizioni, tali paradossi, senza inorridire? Ah, miei amatissimi Figliuoli, queste contingenze, queste necessità sono estreme, sono straordinarie, sono assai rare. Ora, essendo tanto comune, tanto frequente, tanto or-

Digitized by Google

dinario l' obbligo di far la limosina; si rende troppo chiaro, e bisogna confessarlo, che tal precetto si stende non solo alle necessità estreme, ma ancora alle gravi. Adesso poi proveremo, che si stende anche alle necessità comuni, con altre tre ragioni, come abbiam fatto nelle precedenti.

Prima, perche il precetto della limosina è un precetto arduo, per la cui osservanza far debbono una violenza assai grande a se stessi coloro, che han posta la loro pace il loro amore nelle sostanze ne' beni di questo mondo: ond' è, che, se non vi fosse obbligo di farla nelle necessità comuni, accaderebbe ordinariamente, che li ricchi mai, o al più rarissime volte la farebbono; dal che poi ne seguirebbe, che i poveri la domanderebbono, e non vi sarebbe una mano, che prestasse loro il menomo soccorso; e quindi le necessità comuni passerebbono ad esser gravi, ed in seguito diverrebbono estreme. Tale è la opinione di San Tommaso (*a*), seguìta dal Valenza, dal Covarruvias, dal Ven. Bellarmino, ed altri molti.

Seconda, perche la divisione de' beni terreni, fatta per comun consenso delle Genti, non può, nè deve essere in pregiudizio de' poveri, i quali, prima della divisione, vi avevano egual diritto, quanto i ricchi. Se dunque non vi fosse ne' ricchi, i quali pos-

(*a*) 2. 2. *quæst.* 32. *art.* 5.

seggono tanti beni superflui, un obbligo, che li costringesse a soccorrere i poveri in tante necessità, che, sebbene comuni, son però quotidiane, continue, e troppo manifeste; qual pregiudizio non ne ridonderebbe a' poveri contro il diritto fondato nella ragion delle Genti? Questa appunto è la ragione, sù cui fondansi i Salmanticensi: *Divisio rerum, communi Gentium consensu facta, nequit esse in præjudicium pauperum: sed, si habentes superflua non tenerentur ea in pauperes expendere, essèt in eorum præjudicium, cum licite ea retinerent, et pauperes inopia perirent: ergo &c.* (a).

Terza, perche, se i ricchi si credessero esenti dal precetto di far limosina in tali necessità comuni, potrebbono agevolmente formarsi la coscienza di non farla giammai in tal genere di necessità. Or questa sola disposizione di animo non sarebbe subito persestessa peccaminosa, poiche opposta alla carità in materia grave? Non v'ha chi possa negarlo. Ne segue adunque, che, sebbene la necessità comune in ciaschedun povero, preso solitariamente, sarebbe un male leggiero; sarebbe poi un male grave, anzi gravissimo, qualora si prendesse unitamente, e composto di tutte le innumerabili necessità comuni, che soffrono tanti poveri, in riguardo alla estensione delle medesi-

(a) *Tract. 21. cap. 7. punct. 1. n. 17.*

me, e della durata, che poi ne risultano: nella stessa maniera, che sarebbe criminale e peccaminosa la intenzione, che avesse taluno di togliere a diverse persone particolari varie somme picciole e leggiere, niuna delle quali separatamente arrivasse a materia grave: imperciocche unite insieme tali materie leggiere ne formerebbono un totale, che basterebbe a formare il peccato mortale di furto. Vi sarebbe a sorte che opporre alla forza di questi tre argomenti?

Molto meno vi sarà che opporre alla verità, alla giustizia, ed alla generalità di quella sentenza, che intimerà Iddio alli reprobi nell' ultimo giorno, allorche dirà loro: *Io ero affamato, e non mi deste a mangiare: mi morivo dalla sete, e non mi porgeste da bere: mi vedeste nudo, e non mi ricuopriste. Dunque andate maledetti al fuoco eterno*. Or ditemi, amatissimi Figli: non colpirà ella questa sentenza tutti quei, che mancarono di soccorrere nella fame, nella sete, nella nudità, nella infermità, sotto cui viddero gemere i loro fratelli, e nella persona di essi il medesimo Gesù Cristo? Tutte queste, e simili miserie non son' esse di quelle, che chiamansi necessità comuni? Che forse Gesù Cristo dichiara immuni dalla eterna condanna coloro, che non fecer limosina al povero in queste, e simili necessità; ovvero condanna quelli soltanto, che ricusaron di farla nelle necessi-

Digitized by Google

tà gravi, nelle estreme? Credete dunque, miei Figliuoli, all'Evangelista, ed al vostro Prelato. Passiamo pertanto alla *quarta proposizione*.

La Limosina si divide in spirituale, e corporale: quella è più nobile, e migliore di questa. Siccome il fine della limosina è di soccorrere il prossimo nelle necessità, da cui trovasi stretto; così può egli patirne non solo nel corpo, ma anche nell'anima. Quindi è che la limosina, dice San Tommaso, con tutta proprietà e convenienza può dividersi in limosina spirituale, che riguarda il soccorrere nelle necessità dell'anima; ed in limosina corporale, che ha in mira l'ajuto da darsi ne' bisogni del corpo: *Dicendum, quod prædicta eleemosynarum distinctio convenienter sumitur secundum diversos defectus proximorum, quorum quidam sunt ex parte animæ, ad quos ordinantur spirituales eleemosynæ; quidam vero ex parte corporis, ad quos ordinantur eleemosynæ corporales* (*a*).

Per questa medesima ragione questi due generi di limosine, spirituale, e corporale, si suddividono con tutta proprietà in *quattordici specie*, ossiano opere di misericordia, *sette* corporali, e *sette* spirituali, e sono appunto quelle, che ordinariamente

2. 2. *quæst.* 32. *art.* 2.

s' insegnano ne' Catechismi, che dal Dottore Angelico sono state comprese ne' seguenti due versi:

Visito, poto, cibo, redimo, tego, colligo, condo.
Consule, carpe, doce, solare, remitte, fer, ora.

Ed eccovi la convenienza e proprietà di questa divisione. Le limosine corporali devono corrispondere alle necessità, alle mancanze, che può patir l' uomo nel corpo. L' uomo dunque può patir de' dolori e delle afflizioni in qualche infermità per difetto di salute: a questa necessità si provvede con far delle visite consolanti, pietose, e caritative; e questa è la prima: visitare gl' infermi: *Visito*. Può patir di fame per mancanza di ogni alimento; e a questa necessità si soccorre per mezzo del pane: ed eccovi la seconda: dar da mangiare all' affamato: *Cibo*. Può patir la sete per mancanza di qualsivoglia bevanda; ed a questa urgenza si soccorre per mezzo dell' acqua: e questa è la terza: dar da bere agli assetati: *Poto*. Può soffrire schiavitù, o prigionia per mancanza di una mano pietosa, che gli ricompri la perduta libertà: e questa sciagura si ripara colla redenzione; che è la quarta: redimere gli schiavi: *Redimo*. Può patire nudità, e freddo per mancanza di necessaria masserizia atta a ricuoprir le sue membra, e difenderlo dalla

molestia del freddo; ed a ciò si provvede con vesti, nel che consiste la quinta: ricuoprire i nudi: *Tego*. Può esser soggetto alla inclemenza dell'aria, e però a molti incomodi per mancanza di soggiorno; ed a questa necessità si dà soccorso coll' ospitalità: onde abbiamo la sesta, ch' è il dare alloggio a' pellegrini: *Colligo*. Finalmente può l' uomo dopo la vita presente patire nel proprio corpo, non già riguardo al senso, di cui è privo, ma riguardo all' onore dovutogli; poichè sovente mancano gli uomini d' avere il necessario pensiero di consegnarlo alla terra sua prima madre, e ricuoprirlo sotto di essa; ed a ciò si ripara col dargli decente sepoltura: sicchè abbiamo la settima ed ultima opera di misericordia corporale, che è di seppellire i morti: *Condo*.

Camminando sullo stesso piede, tale esser dee il numero delle limosine spirituali, quante sono le necessità spirituali, che l' uomo può soffrire nell' anima. L' uomo dunque può trovarsi oppresso da ignoranza speculativa, o fisica nel proprio intelletto, per mancanza di scienza e di dottrina. A questa si porge soccorso con insegnamenti ed istruzioni: ed eccovi la prima: Insegnare agl' ignoranti: *Doce*. Può cadere in una ignoranza pratica, o morale, per mancanza di lumi, e di buona direzione nelle sue opere; ed a questa si da ajuto per mezzo di buoni

consigli: onde abbiamo la seconda: consigliare i timidi e dubbiosi: *Consule*. Può trovarsi esposto ad errori, a disordini, a cadute, ad eccessi nelle sue operazioni per mancanza di chi lo rattenga, lo raffreni, e lo moderi; ed a questa si dà riparo colla correzione fraterna: ed ecco la terza, che è di correggere i difettosi: *Carpe*. Può trovarsi esposto agli stimoli d' ira, di odio, di vendetta, per mancanza di una carità benigna, paziente, e docile; e questi si vincono col perdonare le ingiurie, che è la quarta di rimetter le offese: *Remitto*. Può trovarsi l' uomo assalito da tristezza di animo, per mancanza di que' cristiani consolanti riflessi, che potrebbon tranquillarlo e rallegrarlo; ed a questa si porge rimedio con pie consolazioni: onde abbiamo la quinta: consolare gli afflitti: *Solare*. Può soffrire angustie e molestie di spirito, per mancanza di virtù, e di prudenza in quei, con cui è costretto a convivere; ed a questa si porge soccorso colla sofferenza e colla pazienza: nel che consiste la sesta di soffrire pazientemente le contraddizioni, e le molestie de'nostri prossimi: *Fer*. Può finalmente l' uomo soffrire degli abbandoni, delle pene, e travagli tanto in questa vita, che nell' altra, o per mancanza di ajuti di Dio; o per difetto di propria soddisfazione non data a Dio: ed a ciò si rimedia col mezzo della Orazione. Ecco

adunque la settima ed ultima, fra le opere di misericordia spirituale, cioè: pregare Iddio per i vivi, e per i morti: *Ora*.

Rimane finora provata la convenienza e proprietà della divisione della limosina in spirituale, e corporale; siccome altresì della divisione di questi due generi in sette opere di misericordia corporale, ed altrettante di misericordia spirituale. Ora ci resta a provare, che le limosine spirituali, assolutamente parlando, sono più nobili e più perfette delle corporali; lo che faremo con una sola ragione, nella quale però se ne comprendono tre, delle quali fà uso San Tommaso, avendo riguardo a ciò, che si dona con quella limosina, al soggetto, da cui si riceve, ed all' atto, col quale si compie: lo che tutto è spirituale. Or non v' ha dubbio, che le cose spirituali, assolutamente parlando, sono sempre più nobili e più perfette delle corporali. Abbiamo detto *assolutamente parlando*; mentre posson darsi de' casi in cui la limosina corporale sia migliore della spirituale; come sarebbe, se un povero se ne stesse morendo di fame: ed in tal caso, chi non vede, che sarebbe meglio l'alimentarlo, che istruirlo, ed addottrinarlo? il dargli del pane piuttosto, che buoni consigli? In questo senso, dice il medesimo Dottore Angelico, che deve intendersi quella sentenza del Filosofo: *In-*

Digitized by Google

digenti melius est ditari, *quam philosophari* (*a*). Poichè, sebbene il filosofare, per essere atto spirituale, sia, assolutamente parlando, migliore di ogni soccorso corporale; ad ogni modo per altro per un povero, che si trova gravemente oppresso dalla fame, dalla nudità, o dalla schiavitù, è molto meglio, che il suo prossimo lo soccorra col danaro, piuttosto che lo istruisca nella Filosofia: *Indigenti melius est ditari*, *quam philosophari*. Ma passiamo ora alla *quinta proposizione*.

La limosina, *acciò sia virtuosa*, *deve essere regolata*. A questa condizione posson ridursi le molte, colle quali tanto i Padri, che i Teologi caratterizzano la limosina, acciò sia virtù cristiana, sia meritoria, e gradita a Dio; e sono queste, che sia: *pronta*, *occulta*, *legittima*, *universale*, *discreta*, *e ragionevole*. Tutte queste condizioni si troveranno nella limosina: ogni qual volta sia ordinata a seconda della Divina volontà, delle leggi, e della ragione: *ordinavit in me charitatem*. Di fatto, se è voluta da Dio, *sarà pronta*, *ed occulta*: se è regolata dalle leggi, *sarà legittima*, *ed universale*: se è ben disposta dalla ragione, *sarà discreta*, *e ragionevole*. Provati che siano questi tre articoli;

(*a*) *Lib. 3. Topic. c. 2. loc. 40. tom. 1.*

resterà ancora dimostrata la verità della nostra proposizione.

Allorchè il povero si trova strettamente oppresso dalla necessità, a cui l' han ridotto o le disgrazie, o la provvidenza, e voi avete maniera, avete facoltà per ajutarlo, e cavarlo da tanta angustia; sapete bene, amatissimi Figli, che siete obbligati a farlo non solo, ma a farlo prontamente, e senza dilazioni. Questo è ciò, che vuole Iddio, come lo ha ordinato e comandato per bocca de' suoi Profeti in molti luoghi della Sacra Scrittura.

In un luogo così si spiega: Non dire al povero, il quale è il tuo vero amico, e che deve accoglierti negli eterni Tabernacoli, quando ti chiede qualche limosina: andate, partitevi di quì, aspettate, e tornate, che ve la darò dimani: *Ne dicas amico tuo: vade, et revertere: cras dabo tibi, cum statim possis dare* (a). Altrove dice: Non mettere in angustia il cuore del povero, e non differire di dare ajuto a chi si trova oppresso dalle proprie necessità: *Cor inopis ne afflixeris, et non protrahas datum angustianti* (b). In un altro luogo dice: fà la la limosina in vita, e non riservarti a farla, o a commettere ad altri, che la faccia dopo la tua morte: *Ante obitum tuum operare justitiam* (c). Ecco che co-

(a) Proverb. *cap.* 3. *v.* 28. (b) Eccli *c.* 4. *v.* 3. (c) Ibid. *cap.* 14. *v.* 17.

sa Iddio vuole, cosa ordina, cosa comanda, in che si compiace, che la limosina sia fatta prontamente, facilmente, francamente, e, per usare le parole, o la frase di San Paolo, con tutta semplicità: *qui tribuit in simplicitate* (*a*): vale a dire, senza adoperarvi inutilmente discorsi, ripieghi, giri di parole, o dilazioni.

Ma vediamo ora in quanti luoghi ordina e comanda espressamente, che la limosina sia segreta, occulta, e nascosta agli occhi degli uomini. Dice in San Matteo: quando tu fai la limosina, bada bene, che non abbia a suonarsene la trombetta, cosicchè allo squillare di essa abbia a commuoversi il popolo, abbia a correre il vicinato a vedere, ed ammirare, ad encomiare la tua carità: *Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere* (*b*). Quindi per lo stesso motivo dice: usate di molta cautela a non operare le vostre giustizie, a non esercitare opere di pia liberalità a vista degli uomini; poichè in questa maniera non sarete per riceverne premio alcuno dal vostro Padre Celeste, che stà ne' Cieli: *Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus; alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in Cælis est* (*c*).

(*a*) Ad Rom. *cap.*12. *v.*8. (*b*) Matth. *cap.*6. *v.*2. (*c*) Ibid. *v.*1.

Peraltro, quanto dice dippiù per lo stesso S. Matteo: Quando, dice egli, fai la limosina colla mano destra, osserva bene, che non se ne avvegga la sinistra: *Cum facis eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua* (a). Ed eccovi così provata pienissimamente la verità di questo articolo, cioè, che le vostre limosine debbano esser pronte, ed occulte, perchè così ordina e comanda Iddio: *ordinavit in me charitatem*. Sicchè passiamo a dimostrare la verità del secondo articolo, che le limosine saranno giuste, e universali, qualora sian fatte a tenore di quanto dispone la Legge.

Tant' è, amatissimi Figli, quella stessa legge, che ci comanda di dar la limosina al povero, ci ordina altresì, che debba darsi della propria sostanza, cioè di que'beni, che son vostri, non già degli altri, non già di quelli, sù de' quali non avete alcun dominio, nè diritto. Dà la limosina della tua sostanza, diceva Tobìa al suo Figlio: *Ex substantia tua fac eleemosynam* (b): e nel punto poi della morte lasciò detto a tutti i suoi discendenti: *Et filiis vestris mandate, ut faciant justitias, et eleemosynas* (c). Comandate ai vostri figli (diceva a' suoi nipoti), che facciano giustizie, e limosine, lo che è lo stesso come se avesse detto, così notano i Santi Padri, che

(a) Matth. cap. 6. v. 3. (b) Tob. cap. 4. v. 7. (c) Cap. 14. v. 11.

facessero limosine legittime, e giuste, del proprio, e non dell'altrui; mentre quelle, che si fanno con quelle sostanze, che non sono veramente proprie; in luogo di esser giustizie, in luogo di esser limosine giuste, son piuttosto vere ingiustizie, furti, e rapine. Quindi è, che la Moglie non può far limosina de'beni proprj del Marito, nè il Figlio de' beni de' proprj Genitori, nè il Tutore de' beni del suo Pupillo, nè il Servo de' beni del suo Padrone, senza una espressa, o almen tacita licenza de' medesimi: e se la facciano, senza simil licenza, non v'è alcun sano Teologo, che non condanni tali limosine per ingiuste e peccaminose; poichè non sono ordinate a seconda della Legge. *Ex substantia tua fac eleemosynam*.

Questa medesima Legge comanda ed ordina, che la limosina sia generale, e che si faccia a tutti i poveri, che sono veramente tali, nobili, o plebei, paesani, e stranieri, giovani, e vecchi, sani, e infermi, amici, e nemici, buoni, e cattivi, fedeli, ed infedeli; in una parola a tutti, senza accettazion di persone, senza limitazione. Conciossiacosachè, la legge della carità è generale: e siccome Iddio, che è carità per essenza, ed è quegli. che comanda la carità a tutte le anime pie, e limosiniere, non esclude veruno dalle sue misericordie, e fà nascere il suo Sole ugualmente sù de' buoni, e sù de' malvagj;

Digitized by Google

così ancora la vostra limosina, che è un' atto di questa carità, deve esser generale, e deve stendersi a tutti i poveri, che in verità son tali, senza eccettuarne alcuno.

S. Paolo scrivendo ai Filippesi diceva loro: Iddio mi è testimonio dell' amor tenero, che io vi porto, e come vi tengo tutti strettamente uniti nelle viscere di Gesù Cristo: *Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi* (a). Diceva a tutti, *omnes vos*, comprendeva tutti, senza eccettuarne pur uno dagli affetti, e dagli effetti della sua carità. Così è, amatissimi Figliuoli; e vi aggiunghiamo dippiù, che, sebbene aveste giusti motivi di querelarvi del povero, doveste considerarlo come un nemico scoperto e dichiarato; pure dovete riflettere, che egli è povero: e se è tale, non può essere a meno di essere un oggetto della vostra carità, e della vostra limosina, perche così comanda Iddio: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum* (b). Dunque la volontà di far la limosina dee stendersi a tutti i poveri, che ritrovansi in necessità: altrimenti vi sarebbe troppo da temere, che la vostra limosina non fosse regolata dalla carità, ma piuttosto dal capriccio, e dal genio.

Dopo tutto questo passiamo a provare il terzo articolo, che la limosina ha ella a essere regolata ancora

(a) ad Philip. *cap.* 1. *v.* 8.

(b) Proverb. *cap.* 25. *v.* 21.

dalla ragione, la quale suole avere certe determinate mire, e suol comandare, non ostante quanto abbiamo detto di sopra, alcune preferenze di povero a povero, e di necessità a necessità, senza di che la limosina non sarebbe nè ragionevole, nè discreta; e per conseguenza neppur sarebbe virtù. Sicche, amatissimi Figli, nella effettiva distribuzione delle vostre limosine dovete molte volte preferire i poveri più necessitosi a quelli, che non si trovano in tanta angustia, i parenti agli stranieri, gli amici alli nemici, gl' infermi alli sani, i vecchj alli giovani, i vergognosi alli comuni mendichi, i buoni alli cattivi, i fedeli agl' infedeli; e finalmente dovete preferire que' poveri, le cui infermità attuali, o abituali li rendono impotenti per ogni strada ad ajutarsi, a molti altri, che, avendo, o potendo avere i mezzi opportuni per sollevarsi nelle loro necessità, aman piuttosto di mendicarsi il pane vilmente oziosi, che occupar la propria vita nel travaglio delle mani, col sudore del volto.

Per lo stesso motivo, parlando delle necessità, dovete preferire, assolutamente parlando, le spirituali alle temporali, le estreme alle gravi, e queste alle comuni, le pubbliche alle private, le certe alle dubbie, le sicure, e più utili a quelle, che non sono di tal carattere. E per far tutto questo con prudente e

Digitized by Google

savio discernimento; pensereste, che non vi sia bisogno di molto giudizio, di molta riflessione, di molto intendimento?

Non senza mistero disse il Santo Davidde: *Beatus, qui intelligit super egenum et pauperem* (*a*): Felice colui, che sa aver discernimento sul necessitoso, e sul povero. Imperciocche per fare una limosina, che sia meritoria, gradita a Dio, e degna di esser ricompensata colla eterna felicità, non basta aver la buona volontà, e di farla a qualsivoglia povero; ma è necessario buon lume, buon discernimento, per verificare le qualità, e le circostanze de' poveri, che si fanno innanzi; bisogna accertarsi delle necessità, che essi allegano. Ed in vero, quante non sono le frodi, gl' inganni, gli artifizj, e le finzioni, che si usano in questo particolare?

Ogni giorno veggiamo presentarsi degli uomini attrappiti, storpi nelle braccia, e nelle gambe; lo che peraltro non è, se non finzione, apparenza, artifizio, ed inganno; essendo costoro in realtà tanti oziosi birbanti, che non per altro dimandano, e vogliono la limosina, se non che per menare una vita scioperata, che hanno intrapresa per professione, e si son fatti legge di volerla continuare. Ci troviam tutto giorno a vederci innanzi delle donne che figurano la

(*a*) Psalm.40. v. 2.

più lagrimevole situazione, cariche di numerosa famiglia, e prive di ogni mezzo per sostentarla decentemente; eppure nulla di ciò sarà vero: quante volte si procacciano, e si procurano con tanti impegni delle limosine eddomadarie, o mensuali, soltanto per fomento del lusso, e di tante profane vanità, di cui fanno pompa per comparire, e talvolta ancora, che Iddio non volesse, per menare una vita scandalosa e da bordello. Or queste, e simili limosine, date senza alcun discernimento, e con pregiudizio di tanti poveri veramente tali, potran chiamarsi ragionevoli, discrete, grate a Dio, e vantaggiose a chi le fà?

Non per questo però, miei amatissimi Figli, vogliamo noi dire, e molto meno vogliamo approvare la condotta di taluni, i quali per la via opposta, con una estrema delicatezza, diffidenza, e timore di essere ingannati, nell'erogar che fanno delle limosine, non ne danno una sola, senza far precedere esami così rigorosi, costituti così precisi, che cagionano al povero più rossore, e talvolta ancora maggiore afflizione di quella, che patiscono dalla stessa necessità, per cagione di cui penano, e chieggono la limosina. Nò, Figliuoli dilettissimi, tutti gli estremi, in genere di virtù, son viziosi; onde dovete fuggirli sempre, e fissar tutte le mire alla via di mezzo, nel che consiste la virtù.

Sia dunque la vostra carità discreta ; ma non sia poi tanto : diciamolo in termini più precisi, non sia tanto metodica , e che si ristringa soltanto a certi giorni determinati , a certi luoghi , a certe sole persone; cosicche non abbiate ad usar compatimento , nè a far limosina , se non in un tempo , in un luogo determinato , nè abbiate ad aver riguardo , se non a quelle sole necessità , che o per sorte , o per disgrazia si adattano al vostro metodo . Noi non potremo creder giammai , che chi ama davvero il suo prossimo in Dio , e per Iddio , sia insieme tanto signore , tanto dispotico del proprio cuore , che possa con precisione limitare a se stesso gl' istanti di fervore , e quelli d' indifferenza , e ridurre la propria carità a tale equilibrio , che cammini sempre di egual passo . Non potremo mai credere , che il fuoco della sua carità sia così giustamente temperato , tanto misurato , tanto eguale , che porti a beneficare soltanto un ristretto numero de' poveri , e non abbia mai da prorompere in qualche violento risalto , non abbia mai a sboccare in qualche impetuosa fiamma , il cui calore lo porti a beneficare quanti poveri gli si paran dinanzi , e lo circondano . Noi abbiam sempre detto , che gente limosiniera , ristretta ad esser tale nel solo giorno di Venerdì , o di Sabato , mai però in altri giorni della settimana : ristretta ad esser tale nella sola

Digitized by Google

Quaresima, e mai in altri tempi dell' anno: ristretta ad esser tale co' soli poveri infermi, e mai co' sani, benche veri poveri: ristretta ad esser tale co' soli poveri del paese, e mai co' forestieri: tal gente limosiniera, così metodica, così misurata, così discreta, abbiam sempre detto, che alla fine vedrà d' avere operato scioccamente, e si troverà riprovata dinanzi a Dio.

Sia, amatissimi Figli, la vostra carità esatta, e ragionevole: mai però tanto austera, tanto capricciosa, che si prefigga di non intender ne' poveri certi artifizj, certe industrie, certe frasi, che sogliono usare, o studiate ad arte, o suggerite loro dalla natura, ovvero anche ereditate, colle quali procurano di sollecitarsi, ed assicurarsi la propria felicità, ponderando fra mille discorsi imbarazzati la propria miseria, ad oggetto di muover più vivamente a compassione, e trovarne il soccorso. Tanto sogliono essi praticare ordinariamente: ma questo stesso, il vedere, che la strettezza della fame li fà essere, o almeno comparire, parlatori, vivaci, ingegnosi, eloquenti, efficaci, non è egli un oggetto di tenerezza, non è un pietoso trattenimento? Questo stesso, il vedere, che la forza della lor miseria li riduce in uno stato così infelice, che dappersestessi si pubblichino, si diano a conoscere, anche per più sciaurati e miserabili di quello che sono

in realtà, non è un nuovo motivo di compassione e di pietà?

Sia, amatissimi Figli, la vostra carità misurata e circospetta: mai però tanto dura, che, diffidando generalmente di tutti i poveri, e di tutte le necessità, abbiate poi a metter quelli sotto un rigoroso esame, per conoscerne la qualità, e ponderarne con rigida bilancia le loro strettezze, per averne tutta la verità e la sicurezza. Supponghiamo, che sù di questo si finga e si mentisca anche di molto. Eppure non sarebbe meglio dar soccorso ad una finta necessità, che esporsi a pericolo di negare ajuto a tante necessità purtroppo vere? Anche quando un povero con artifizio ed impostura sorprende la vostra carità; non è sempre Gesù Cristo quegli, che riceve la limosina dalla vostra mano? Lascierà forse di esser grata ad esso la vostra intenzione? Che forse nell' altra vita resterete privi di que' vantaggj, di quegli utili, che il Signore ha promesso alla virtù della limosina? Ma passiamo ora all' *ultima proposizione*.

La limosina, se è utile a chi la riceve, è più utile a chi la fà. Sarebbe un non finirla giammai, se volessimo minutamente dettagliare tutti gli utili tutti i vantaggj, che Iddio ha promessi a tutti quei, che sono limosinieri e misericordiosi co' poveri. Ci contenteremo pertanto di solo parafrasare alcuni versetti

del *Salmo* 40. di Davidde, ed alcuni altri del *Capitolo quarto del Libro* di Tobia, ne' quali due luoghi, sembra, che Iddio abbia voluto comprenderli tutti, o almeno li più principali.

Ascoltate dunque quanto dice il Santo Rè Davidde: Beato colui, che và coltivando industriosamente i pensieri, e le opere, per soccorrere il povero bisognoso; imperciocche nella giornata cattiva e pericolosa il Signore sarà per liberarlo da ogni male, ancorche i mali, che lo circondano, siano molti, e gravi: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus* (a): Iddio lo conserverà, lo sosterrà in vita, in premio di quanti poveri avrà egli conservati, sostenuti, consolati colle sue limosine, e colla grazia lo incoraggirà, per renderlo fortunato e felice sopra la terra: *Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra* (b): Non permetterà mai Iddio, che cada egli nelle mani de' suoi nemici se sarà infermo, se troverassi prosteso ed abbattuto in un letto di dolori, egli eserciterà con esso gli ufizj tutti di pietà, fino a rassettargli rendergli più agiato e molle lo strato, sù cui troverassi coricato, affinche patisca meno, e provi questo sollievo: *Non tradat eum in animam inimicorum ejus: opem ferat illi super lectum doloris ejus: univer-*

(a) Psal. 40. v. 2. (b) Ibid. v. 3.

sum stratum ejus versasti in infirmitate ejus (*a*). Se noi riguardiamo il temporale; darsi possono vantaggj maggiori e più consolanti di questi? Finalmente conclude Davidde, per renderlo assicurato, affinche qualche dubbioso timore non abbia a rattristarlo: Benedetto sia il Signore Dio d'Israele per tutti i secoli, si adempiano appuntino ed infallibilmente, come sempre è stato fedele il Signore, queste sue promesse fatte all'uomo pietoso e limosiniero: *Benedictus Dominus Deus Israel a sæculo, et usque in sæculum, fiat, fiat* (*b*).

Passiamo adesso al Libro del Santo Tobìa: Parlando egli col proprio Figlio sù de' spirituali vantaggj ed utilità, che riportansi dalla virtù della limosina: Figlio mio, dicevagli, fà limosina de' tuoi beni, e non rivoltar giammai la faccia ad alcun povero, che te la chiegga: ed accertati, che, se lo farai, Iddio non sarà per rivolger da te la sua; ma ti guarderà sempre con occhi di misericordia: *Ex substantia tua fac eleemosynam, et noli avertere faciem tuam ab ullo paupere: ita enim fiet, ut nec a te avertatur facies Domini* (*c*).

Questa limosina, mio caro figlio, devi farla a proporzione di quello, che possiedi: se molto possiedi; molto ancora, ed abbondantemente hai a dare

(*a*) Psal. 40. v. 4. (*b*) Ibid. v. *ult.* (*c*) Tob. *cap.* 4. v. 7.

al povero ; e se è poco il tuo avere , dar devi poco ; ma con piena volontà , affinchè la generosità di questa supplisca negli occhi di Dio alla strettezza della tua limosina : ed in questa maniera accertati , che tesorizzerai un premio grande per il giorno delle necessità , che è quel della morte : *Quomodo potueris , ita esto misericors : si multum tibi fuerit , abundanter tribue : si exiguum tibi fuerit , etiam exiguum libenter impertiri stude : præmium enim bonum thesaurizas in die necessitatis* (*a*) .

Se così ti diporterai , mio caro figlio , assicurati di tutte queste promesse ; mentre la limosina libera da ogni peccato , e dalla morte : e non permette , che un'anima , che la faccia , vada a patire eternamente fra le tenebre : *Quoniam eleemosyna ab omni peccato , et a morte liberat ; et non patietur , animam ire in tenebras* (*b*) . Frà i vantaggi spirituali dare se ne possono maggiori di questi ? E poi così conchiude alla fine il Santo Tobìa : *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus eam* (*c*) . Coloro , che han fatta limosina a' poveri , e sonosi esercitati in questa virtù , non temeranno la morte , non il giudizio , non la sentenza ; ma pieni di fiducia e di confidenza si presenteranno avanti il sommo Dio , giudice de' vivi , e de' morti .

(*a*) Tob. c. 4. v. 8. 9. 10. (*b*) Ibid. (*c*) Ibid. v. 12.

Ed ecco che con questo abbiamo noi detto e provato quanto ci proponemmo di dire e provare in riguardo alla virtù della limosina, della sua *natura*, della sua *necessità*, della sua *estensione*, *de' membri*, *in cui si divide*, delle sue *condizioni*, e de' suoi *utili e vantaggi*. Ed a che fine avrem fatto tutto questo? Ad oggetto di convincervi, e farvi vedere, che le limosine da voi erogate per la erezione, per il sostegno, per la sussistenza di questi pubblici e pii stabilimenti sono le più universali, le più utili, le più sicure; e però le più accette, e grate a Dio, di quello sian tutte le altre, che si distribuiscono a' poveri di qualsivoglia grado e condizione, e che siano veramente poveri.

Per prova della verità di questo primo articolo, è indispensabile la distinzione, che dee farsi nella limosina fra due universalità, l'una delle quali riguarda le necessità, cui si soccorre, e l'altra i soggetti, che vengon soccorsi con essa. Sicchè quella limosina dovrà dirsi più universale, con cui si soccorre a più necessità, ed insieme si estende a più soggetti. Da ciò ne siegue, che per ambedue i capi sarà sempre più universale quella, che s'impiega nella erezione e sussistenza di questi pubblici stabilimenti, di quella, che si distribuisce a più poveri in particolare, siano chi si voglia.

Digitized by Google

E di fatto: Se voi mossi da spirito di carità, e di religione date a mangiare ad un povero affamato, il quale vi si presenti alla porta, ovvero ve ne faccia porgere un memoriale; senza dubbio voi esercitate un' opera di misericordia: ma non perciò potrà dirsi, che voi gli date da bere, che ricuoprite la sua nudità, lo rivestite, che lo medicate, che lo riscattate, che gli date sepoltura. Per dir tutto in una parola, voi in caso tale esercitate una sola delle sette opere di misericordia corporale; ma non esercitate tutte insieme le sette opere, come sono riferite e spiegate nella *quarta proposizione*.

Ma diamo ancora, che con una o più delle vostre limosine la vostra carità si estenda con tal povero a tutte sette le opere di misericordia corporale; non per questo potrà dirsi con verità, che in tale occasione esercitate ancora le sette opere di misericordia spirituale. Imperciocchè dargli *pane*, *acqua*, *vestito*, *alloggio*, *medicina*, *libertà*, *e sepoltura*, non è lo stesso che istruirlo, correggerlo, consigliarlo, consolarlo, perdonargli, soffrirlo, e pregare Iddio per esso. La vostra limosina in questo caso sarebbe buona, e più universale che nel precedente: ma però non sarebbe mai tanto buona, nè tanto universale, come quella, che s' impiega in eriggere, e sostentare una *Casa di ritiro*, *di educazione per povere*

Fanciulle orfane; mentre nello stesso tempo con una sola limosina erogata a tale effetto si soccorre a tutte le necessità, tanto spirituali, che corporali, e per conseguenza si esercitano pontualmente *tutte quattordici le opere di misericordia*.

La prova di tutto ciò stà sotto i vostri occhi: potete accertarvene col solo leggere le *Costituzioni*, che abbiam fatte per il governo di questa Casa, che sono già impresse, ed approvate dal Sovrano: potete assicurarvene ancora col solo entrare in questa Casa, ed osservare il regolamento e l' esattezza, con cui si coltivano le opere tutte di misericordia fino alli più minuti apici. Conciossiachè quivi si dà alloggio alle fanciulle, e si dà loro un alloggio spazioso, allegro, e piacevole: quivi si dà loro da mangiare, e da bere in abbondanza ed a sazietà: quivi son vestite e provvedute di vesti tanto interiori, che esteriori, e ciò con grande decenza ed uniformità: quivi son liberate dalla misera schiavitù, in cui le ridusse la loro orfanezza, e ciò con generosa liberalità: quivi son curate, qualor siano inferme, e con grandissima premura ed esattezza: quivi, se muojono, si dà loro sepoltura, si fan loro de' suffragj; e tutto con pompa e solennità. Eccovi adunque, che nello stesso tempo, con una sola limosina venite ad esercitare le sette opere di misericordia corporale con que-

ste infelici fanciulle, le quali, se non avesser questo pio asilo, si vedrebbon talora pellegrine, desolate, senza verun alloggio, affamate senza pane, assetate senza acqua, nude senza vesti, schiave senza redenzione, inferme senza assistenza, morte senza sepoltura, e priva la loro anima di ogni suffragio particolare.

Parimente ancora si esercitano con esse le altre sette opere di misericordia spirituale: imperciocchè quivi è che le fanciulle, se sono ignoranti, vengono istruite, lo che si esercita assiduamente, e con grandissima pietà: se han bisogno di un buon consiglio, vien dato loro, e vien dato opportuno ed efficace: se errano se mancano, son corrette, ma con tutta discrezione e dolcezza: se trovansi oppresse da tristezza, vengon consolate, e con che amore, con che tenerezza! se talvolta si rendon gravose colla loro inquietezza, si perdona loro, ma con tutta carità, e vera sincerità: se rendonsi moleste colle loro debolezze, inezie, e bambinaggini, vengon sofferte con tutta pazienza e dissimulazione: se vive, o morte si trovano in qualche urgenza, si prega sempre Iddio per esse, e si fà con gran fervore, e molte lagrime.

Ed eccovi come vengono esercitate le sette ope-

re di misericordia spirituale con queste fanciulle, le quali fuori di questa Casa si dovrebbon vedere e piangere ignoranti, senza istruzione, dubbiose senza consiglio, erranti e difettose senza correzione, rattristate senza consolazione, delinquenti senza perdono, fiacche senza sostegno, e necessitose di assistenza in vita, e dopo la morte, prive di ogni ajuto, di ogni orazione. Or ditemi, può ella trovarsi un altra limosina, che sia più universale di questa, tanto per rapporto alle necessità, cui si provvede, che per riguardo ai soggetti, cui si soccorre?

Possiamo assicurarvi, che una limosina erogata o per la erezione di queste Case di ritiro, e pubblico ammaestramento, ovvero per sostegno e stabilimento delle medesime, non solo si estende a quelle cinquanta, o sessanta fanciulle, che ebber la sorte di esservi ammesse per le prime; ma ancora alle altre cinquanta, e sessanta, che in seguito entreranno ad occupare il posto vacante di quelle, e similmente ad altrettante, che vi entreranno dipoi, quando queste avran sortito il loro destino; e così nella stessa maniera potete esser certi, che per una successione non mai interrotta di anni, di vacanze, e di surrogazioni, di sortita di alcune, e d' ingresso di altre, quella limosina viene a stendersi al soccorso di migliaja e migliaja di fanciulle povere; ed in questo modo viene ad av-

verarsi quel passo dell' Ecclesiaste, quel passo, diciamo, che ha dato tanto da sudare ai Padri della Chiesa, ed agli Espositori delle Divine Scritture, per conseguirne una verace intelligenza. Uditelo, miei cari, quanto ci cade a proposito.

Gitta, dice l' Ecclesiaste, gitta il tuo pane sopra di coloro, che van passando sopra le acque; poiche lo ritroverai dopo il lasso di lungo tempo: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas: quia post tempora multa invenies illum* (*a*): subito poi prosiegue: danne una porzione a sette, e anche a otto; poiche tu ignori le sciagure, che saranno per accadere sopra la terra: *Da partem septem, nec non et octo: quia ignoras quid mali futurum sit super terram*. Oh che parole son queste dell' uno, e l' altro testo, quanto oscure ed enfatiche, altrettanto misteriose! Ma, oh quanto le ritroviamo tenere, e adattate al pane, alle limosine, che impiegansi nella erezione, sostegno, e sussistenza di queste Case, destinate al ritiro, ed alla educazione di povere Fanciulle orfane.

Osserviamo di grazia alla prima: Quai poveri vi sono nella Repubblica, de' quali dir si possa con più di verità, che passano per le acque della tribolazione, come queste misere sventurate? Noi l' abbiamo gia scritto e ponderato in altra Pastorale; e non crediamo inu-

(*a*) Eccl. cap. 11. v. 1.

tile il ripeterlo „Sono queste infelici tante creature, cui quando appunto la più tenera età facevale esser più necessitose de' genitori, glieli tolse la morte, la disgrazia, o la Provvidenza: si trovan queste prive della consolazione, dell' ammaestramento, della protezione di un Padre amoroso: si veggon gemere queste mal'avventurate figliuole sotto il pesante e pericoloso giogo della ignoranza, e della necessità: si trovan prive di quelle affettuose sollecitudini, di que' premurosi impegni, che sogliono averne le tenere Madri: non hanno a chi rivolger gli occhi in questo Mondo: non hanno ove riposare il capo, per sollevarsi alcun poco dal peso intollerabile del dolore e della amarezza „.

Prive della dolce compagnia, saggia custodia, ed efficace difesa di que' che loro diedero l' essere, piangon solitarie, dimenticate, abbandonate, e perseguitate nella persona, e ne' beni, anche talvolta da que' medesimi, che sortirono per Tutori e Curatori de' loro beni, delle loro persone. In tale stato dir noi possiamo, che ciascheduna di queste Fanciulle sia somigliante a quel povero da tutti abbandonato, che ci dipinge Davide con queste compassionevoli parole: *Pauperem, cui non erat adjutor*: cioè a dire: senza Padre che le assista, senza Madre che le accarezzi, senza Maestro che le istruisca, senza Direttore che le guidi, senza Tutore che le difenda, senza

Giudice che facciasi carico della lor Causa. In una parola: ciascheduna Fanciulla orfana è un povero, il quale sempre, ad ogn' ora stà scorrendo per le acque della necessità, e della tribolazione: *Pauperem, cui non erat adjutor... Mitte panem tuum super transeuntes aquas*.

Osserviamo inoltre: Qual genere di limosine può dirsi con più di proprietà, che lo ritrovi dopo lungo tempo colui, che lo fece, quanto quella limosina, che viene con pia liberalità erogata per sostegno e sussistenza di queste Case? Purtroppo è così, e la sperienza cel dimostra tutto giorno, che le limosine, o giornaliere, o eddomadarie, o mensuali, che si distribuiscono a' poveri in particolare, vanno a finire o colla decadenza, o colla morte di chi le fà, o almeno colla morte di chi le riceve: ma quelle, che si costituiscono in soccorso di queste Case, sono stabili e permanenti, tanto per parte di chi le fà, poichè con esse si eriggono, ovvero ordinariamente si dotano, col formarne rendite perpetue e fisse; quanto ancora per parte di chi le riceve, mentre delle fanciulle quivi raccolte, che mangiano il pane, assegnato loro dalla beneficenza, se ne muore una, ne vive un' altra, se ne parte una, vi subentra l' altra; e dopo corsi molti anni, si trova sempre nella medesima Casa egual numero di fanciulle educande, e talvolta anche maggio-

re di quelle, che furonvi introdotte nel principio della fondazione. Ed eccovi letteralmente verificato, che chi diè loro il pane a mangiare, lo ritrova dopo un lungo lasso di tempo: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa invenies illum*.

Posta questa spiegazione, si rende più chiaro il senso e l' intelligenza di quelle altre parole: *Da partem septem, nec non et octo*: che sono le più difficili, e le più oscure nel testo dell' Ecclesiaste: mentre con esse viene a dirsi, come spiegano i Santi Padri: Distribuisci una porzione dalle tue rendite, de' tuoi beni a otto, a venti, a cinquanta, a cento, a mille, a più migliaja, a molti, e, se è possibile, a tutti; poiche ignori le disgrazie, che saranno per seguire sopra la terra: *Da partem septem, necnon et octo*: (*idest multis, et omnibus*) *quia ignoras quid futurum sit mali super terram*.

E tutto ciò non vien' egli ad avverarsi appuntino, alla lettera in questa Casa? Si, amatissimi Figliuoli, in essa si dà pane, si dà sostentamento, si dà istruzione, ed educazione a sette, a otto, a venti, a mille, a migliaja di Fanciulle, come abbiamo già detto; poiche si dà a molte, e si dà a tutte, quante successivamente nel rivolgersi degli anni ne partono, ed entrano ad occuparne i posti, liberandole tutte in questa ma-

niera da quelle disgrazie dell' anima, e del corpo, che son tanto comuni e familiari sù questa misera terra, e che non sappiamo, se saranno ancora più gravi e maggiori negli anni avvenire: *Da panem septem, nec non et octo* (*idest multis, et omnibus*) *quia ignoras quid futurum sit mali*.

Diciamo qualche cosa dippiù in favore della universalità di queste limosine. Chi con esse dà soccorso in una adunanza, in un convitto a cinquanta, o sessanta Fanciulle civili ed onorate, povere, ovvero anche orfane; nel tempo stesso soccorre ai loro genitori, se gli hanno, ovvero a' fratelli, scaricando loro del peso, che avrebbono, di alimentarle: nel che si vede chiaro, che viene a dare ajuto, non solo alle fanciulle, ma anche a tutta la diloro famiglia. Aggiunghiamo ancora: se queste fanciulle, dopo essere state quivi ritirate, formate, istruite ed educate, ne partono per abbracciare lo stato del matrimonio; ne siegue ordinariamente, che formano, istruiscono, ed educano i loro figli e figlie colle stesse regole e colla stessa condotta, che loro fù data nel Convitto. Concludiamo il nostro discorso: questi figli, queste figlie, così ben guidate, e formate con un savio contegno, in grazia della pia e cristiana educazione, che ricevettero le loro madri, nella stessa maniera istruiscono e coltivano i figli proprj, così trasfondendosi il

Digitized by Google

bene de' genitori di figli in figli, di figli in nipoti, e di generazione in generazione: ne siegue dipoi, che tutta una Città, o anche tutta una Provincia, e tutto il Regno viene a partecipare de' preziosi frutti di quel soccorso, di quell' ajuto, di quella limosina, che fù erogata per l'ammaestramento, e per la educazione di quelle prime fanciulle, che furono ivi accolte, e bevvero alla fonte, alla sorgente di quella Casa di Convitto eretta, sostenuta, e stabilita con tali limosine. Può dunque trovarsi una limosina più universale, se si ha riguardo al numero de' soggetti, che ne ricevono il soccorso?

In verità può dirsi di queste limosine quel tanto, che scrisse Sant' Ambrogio della carità usata dal Profeta Eliseo, quando, entrando esso nella Città di Gerico, ed esponendogli gli abitanti di essa la cattiva qualità delle acque, ed in seguito la generale sterilità, che quindi era causata in tutto quel paese; avendo egli compassione di sciagura sì grave, prese un vaso di acqua, e ponendovi dentro del sale, la sparse sopra la sorgente delle acque medesime; dal che poi seguinne, che fin da quel momento divenissero buone, salubri e feconde, e gli abitanti ne restassero sollevati, sani, liberi e contenti: *Sanatæ sunt ergo aquæ usque in diem hanc, juxta verbum Elisei, quod locutus est* (a).

(a) 4. Reg. c. 2. v. 22.

Digitized by Google

Eccovi, dice Sant' Ambrogio, quanto fu grande il merito, il frutto ed il profitto cagionato dalla carità di Eliseo. La prima sua ospitalità nella Città di Gerico cotanto afflitta ed oppressa fu la origine della fecondità, non solo a favore di alcuni degli abitanti, ma a favore di tutti: *Vide Elisei quanta sint merita, cujus prima in Civitate hospitalitas, filiorum est magna fœcunditas* (*a*). Siegue poscia il Santo Dottore immediatamente in prova della universalità di questa limosina fatta dal Profeta, e dice, che egli si accinse con ciò a curare, e porger soccorso non ad un solo uomo, non ad una sola casa, una sola famiglia; ma a riparare i danni, e dar rimedio a tutta intera una Città: *Non enim hoc facto unum Eliseus sanavit hominem, aut unius domus præstitit medicinam; sed totius Civitatis populum reparavit*.

E subito il Santo ne dà la ragione, soggiungendo: perche, se Eliseo non avesse fatta questa gran carità, o avesse differito a suo bell'agio; fuor d'ogni dubbio, seguitando la sterilità in que' Popoli, ed invecchiatisi poscia tutti, la Città sarebbe rimasta deserta, abbandonata, e senza abitante veruno: *Si enim tardius hoc fecisset; interveniente sterilitate, senescentibus cunctis, Civitas sine habitatore remansisset*. Finalmente poi dopo tutto questo, cava una illazione, col-

(*a*) Serm. 87.

la quale dimostra, e corona la universalità di questa limosina di Eliseo; ed è la seguente: *Igitur Eliseus dum curavit aquam, curavit et plebem; et dum fontem benedixit undarum, fontem quemdam indulsit animarum.* Coll' atto stesso, col quale Eliseo sanò le acque nella loro scaturigine, sanò tutta la plebe di Gerico. Subitoche benedisse, santificò, e fecondò la sorgente di quelle acque, benedisse ancora, santificò, e fecondò nello stesso tempo le anime, e le vite di quanti Popoli abitavano dentro, e fuori della Città di Gerico, e di quanti poi successivamente sono andati popolandola ed abitandola: *Igitur dum fontem benedixit undarum, fontem quemdam indulsit animarum.*

Or permetteteci, amatissimi Figli, che prima di applicare questo caso alle nostre circostanze, e prima di applicar le parole di Santo Ambrogio sopra la limosina di Eliseo a quelle, che s' impiegano, per eriggere e sostentare questi pii stabilimenti; permetteteci, diciamo, che, rivolgendo i nostri occhi, le nostre voci alli Prelati, alli Capitoli, ai Nobili, alli Ricchi, e Potenti del Perù, ripetiamo loro lo stesso, che dissero gli abitanti di Gerico al Profeta Eliseo: *Ecce habitatio Civitatis hujus optima est, sicut tu ipse Domine perspicis; sed aquæ pessimæ sunt, et terra sterilis* (a).

Ah sì purtroppo Signori e Fratelli nostri: La

(1) 4. Reg. cap. 2. v. 19.

situazione del Regno del Perù, delle sue Città, Castelli, e Villaggi è molto buona, voi ben lo sapete; giacche vi state vivendo, e sperimentandone la estensione, la fertilità, i fiumi, i porti, le campagne, le miniere, l' oro, l' argento, le ricchezze: ma pure, ah, che le sue acque, le acque di quella dottrina di quegl' insegnamenti, di quella educazione, che sono indispensabili nella gioventù, e sopra tutto nelle fanciulle, per poterne avere dipoi donne utili alla Religione, ed allo Stato, sono sterili, son cattive, son pessime, son poche, son pochissime: *sed aquæ pessimæ sunt*. Noi vediamo nelle principali Città del Regno molti Seminarj, molti Collegj di lettere, ove si fà scuola a' Fanciulli, si vanno istruendo, ammaestrando, e disponendo in guisa, che di scienza in scienza, di facoltà in facoltà vadan compiendo la loro cariera, e così rendansi abili agl' impieghi più eminenti della Chiesa, e della Repubblica. Ma Case di ritiro, e di educazione pubblica per le Fanciulle civili, onorate, povere, ovvero orfane, sono assai rare, e appena in tutto il Regno se ne contano tre, o quattro: *sed aquæ pessimæ sunt, et terra sterilis*.

Da ciò ne nasce la ignoranza, e la decadenza della Religione, la pigrizia, ed in seguito l' ozio, il lusso, e la corruzion de' costumi, la libertà, la mancanza d' un giusto contegno, e pudore, che pur-

Digitized by Google

troppo si osserva generalmente in tutte le donne. E qual rimedio potrà esservi ad un male, che talvolta è la cagione originaria di tanti, che ci convien vedere e piangere in queste regioni? Non ve n' è altro, Signori, non v' è il più efficace, il più sollecito, nè il più sicuro di quello di erigger queste Case, o Convitti, destinati al ritiro ed educazione delle Fanciulle. Iddio ha posto nelle nostre mani, come in quelle di Eliseo il vaso dell' acqua, ed il sale: vale a dire, Iddio ci ha conceduto de' beni, delle rendite, miniere, poderi, oro, e argento, perche, spargendogli, ed impiegandoli nel sostegno di queste pie Fondazioni, curiamo il male nella sua radice, saniamo le acque nella sua origine, e fecondiamo la fonte nella sua vena, affinche, scorrendo poi le acque di una cristiana educazione da madri in figlie, da generazione in generazione, si veggano curate e sanate in pochi anni tutte queste Provincie, e dire si possa del merito, del frutto, del profitto, e della universalità delle nostre limosine lo stesso, che diceva Santo Ambrogio di quelle del Profeta Eliseo, che eransi distese a soccorrere, ad istruire, a curare non una donna sola, non una sola casa, ovvero una sola famiglia; ma tutta una Città, tutta una Provincia, tutto un Regno: *Non enim hoc facto unum Eliseus sanavit hominem, aut unius domus præstitit medicinam; sed*

Digitized by Google

totius Civitatis populum reparavit. Igitur Eliseus dum curavit aquam, curavit & plebem, & dum fontem benedixit undarum, fontem quemdam indulsit animarum.

In tutto quello, che abbiamo detto finora sopra questo primo articolo della universalità di queste limosine, restano altresì provati abbondantemente gli altri due in riguardo alla lor verità, cioè, che siano ancora le più sicure, e le più utili; talche non vi sarebbe bisogno di aggiugner nuove ragioni, nuovi argomenti. Sì, Figliuoli miei amatissimi: queste limosine sono le più sicure, perche si danno a fanciulle orfane; e però veracemente, certissimamente povere: povere, e povere in tutte le maniere, perche prive di ogni ajuto, di ogni soccorso: povere; non però vagabonde, ma anzi ritirate e racchiuse in una tal qual clausura, simılissima a quella delle più perfette Religiose: povere; ma non oziose, anzi continuamente occupate dalla mattina alla sera in esercizj di pietà, ed in lavori proprj del loro sesso, e della loro età: povere; ma non prostituite, nè abbandonate al male, anzi onestissime, e consecrate interamente alla virtù ed al servigio di Dio.

Ditemi in grazia: si trova ella questa sicurezza nelle limosine, che vengono somministrate a' poveri particolari? Ma diciamolo pure schiettamente, seb-

bene paja contrario a quella compassione, ch' essi si conciliano: molti di loro non sono veri poveri, ma finti, e che talvolta si trovano avere tanto di capitali, e forse forse anche più di quelli medesimi, da' quali implorano soccorso alle loro apparenti necessità: molti di essi son poveri, ma non ritirati, bensì vagabondi, e si credono guidati o da una specie di mania, o da una forzosa consuetudine a girare stravoltamente or quà, or là per le strade, per le piazze, per le campagne: molti di essi son poveri; ma oziosi, scioperati, pigri, senza arte alcuna, senza verun' impiego, con cui potrebbono, e dovrebbono dar riparo alla lor povertà: molti di essi son poveri; ma non sono onesti, mansueti, umili; anzi piuttosto superbi, impazienti, lascivi, e dati talmente in preda a vizj, che talvolta ancora li van fomentando con quelle stesse limosine, che ricevono da' Fedeli. Concludiamo dunque, che le limosine impiegate in soccorso di queste Case pubbliche, sono le più sicure; e quindi deduciamone per una giustissima illazione, che sono ancora le più utili. Ed eccovene le ragioni.

La prima, perche cedono in favore non solo de' loro corpi, ma anche delle loro anime. *La seconda*, perche si stendono al soccorso non solo di cinquanta, o sessanta, ma insieme con esse al sollievo de' loro Pa-

dri, Madri, e famiglia. *La Terza*, perche esse propagano e trasfondono il bene da madri in figlie, con una successione continuata, fino a render felice tanto nello spirituale, quanto nel temporale tutta una Città, tutta una Provincia, e anche tutto un Regno. *La ultima* è, perche da tali limosine ne risultano allo Stato tre grandissimi vantaggi, quali sono *verà Religione*, *Educazione cristiana*, *ed onesti Impieghi*; dalli quali poi dipende onninamente la sua *sicurezza*, la *permanenza*, la *pace*, e la *quiete*, la *ricchezza*, e la *felicità*.

Ditemi inoltre, amatissimi Figli, si ritraggono questi utili, questi vantaggi, questi interessi dalle limosine, che si fanno giornalmente, o per settimane a' poveri particolari? La sperienza ha fatto vedere, che molti di costoro, come già dicemmo nella sopraccitata Pastorale, affidati all' altrui pietà, si danno volontariamente alla mendicità, ad una oziosa scioperaggine, e di propria elezione si abbandonano ad una vita così vile ed abietta, perche esposta al pericolo di commetter furti, rapine, usurpazioni; facendosene un dovere, e anche anche facendone commercio. Ond' è che con nostro dolore ci convien vedere, e sentire frequentemente, che le violenze, i furti, gli assassinamenti, che danno tanto da fare a' Magistrati, da temere a' viandanti, e da patire ai po-

Digitized by Google

poli, ordinariamente si commettono da questo genere di uomini, i quali, vivendo senza casa, senza domicilio, senza impiego, e senza dipendenza, divengono ladri famosi, e assassini di strada, e non poche volte ancora, se dobbiamo dar fede alle storie, sono i capi, i motori delle rivoluzioni, delle sollevazioni, tanto fatali alli Regni.

In vista di tali osservazioni, le *Costituzioni* chiamate *Apostoliche*, ed i Padri più rispettabili della Chiesa non han riguardato giammai tal sorte di uomini, come degni di ricever le limosine de' fedeli; e le Leggi reali in ogni tempo han provveduto, ed in oggi con maggior' impegno proveggono di savj, pii, e giusti mezzi, per troncare gli abusi dell' andar mendicando, l' uno de' quali fra li più principali, essendo la erezione degli Ospzj, o Case di ritiro, e di misericordia; ne segue, che racchiusi ivi, vogliano, o non vogliano, i poveri inutili, vagabondi, oziosi nondimeno sono impiegati, lavorano, mangiano, sono vestiti, e vengono istruiti: ed in questo modo si liberano dai mali, a cui trascina l' oziosità, e diventano utili alla Religione, ed allo Stato. Di queste Leggi ci contentiamo di riportarne due, o tre, e di quelle sole, che appartengono all' Indie.

Una di esse, ordinando, che non si permettano bianti e vagabondi, parla così (a) „ Li vagabondi

(a) *Lib.7. Tit.4. Legg.1.*

Digitized by Google

spagnuoli, che vivono fra gl' Indiani, e nelle loro popolazioni, fanno ad essi gran danno, e sono loro di un peso, di una molestia intollerabile. Quindi è d' uopo, che li Vicerè, li Presidenti, li Governatori vi applichino un conveniente rimedio, col far che si osservino esattamente *le Leggi ventuna, e ventidue del titolo terzo al libro sesto*, e facciano espresso divieto alli medesimi di far dimora fra gl' Indiani, di abitare nelle loro popolazioni, sotto pene gravi, che s' imporranno, e faranno eseguire contro quei, che contravengono, senza remissione alcuna: e comandino espressamente, che tali vagabondi prendan partito o di mettersi a servire, o di abbracciare qualche mestiere, qualche lavoro, onde possano guadagnare, ed avere per mezzi leciti la maniera di sostentarsi. E se questo provvedimento non basti, si dia loro l' esilio da queste Provincie, affinche almeno il timor della pena metta in dovere, e obblighi gli altri a vivere col frutto delle proprie fatiche, ed osservare quanto sono tenuti „. E subito nella Legge, che segue, si aggiunge „ In riguardo poi alla strage, che fanno, delle anime questi vagabondi, oziosi, e senza impiego veruno, col viver da libertini, e privi di ogni freno, incarichiamo i Superiori Ecclesiastici, che usino della loro giurisdizione, per quanto ne dispone il Diritto „

Un' altra Legge avvi, che è *la quarta del mede-*

simo libro, *e titolo*, la quale così parla „ In riguardo agli Spagnuoli, Mestizi, (*a*) e Indiani, i quali vivono vagabondi, oziosi, senza impiego, senza mestiere, procurino li Vicerè, ed i Presidenti di formarne alcune popolazioni a parte, e separati in tutto dagl' Indiani.: s' informino intorno alli figli, e figlie de' Spagnuoli, e di Mestizi defonti quanti ve ne siano ne' loro distretti, che girano vagabondi e dispersi, li facciano ragunare, ed assegnino loro de' Tutori, i quali abbiano cura delle persone, e de' beni di essi... E se questi mezzi, o altri, che suggerirà la prudenza non siano bastanti ad apporvi il rimedio per la custodia di questi miseri Orfani abbandonati; si facciano prendere, e chiudere i Maschi ne' Collegj, e le Femmine nelle Case di ritiro, affinche ciascheduno si sostenti colla propria abilità; e se non ne avessero alcuna, si procurin loro delle limosine: e saputosi da noi il frutto, e buon esito, che sarà per risultarne, siccome anche la loro povertà, ordineremo, che si provveda a quanto faccia di bisogno „

Un' altra *Legge*, che è la *diciassettesima del libro primo*, *titolo terzo* così si esprime „ Comandiamo alli nostri Vicerè, che si prendano molto pen-

---

(*a*) Mestizo in rigore di lingua significa bastardo, nato da due spèzie d'animali: quindi questo volabolo si applica nell' Indie a quei, che sono nati da Padre Spagnuolo, e Madre Indiana.

siero di questi ritiri, delle rendite, delle limosine, che avranno per il loro mantenimento e sussistenza, ed usino di tutti i mezzi possibili perchè si aumentino, poichè così conviene per il servigio di Dio nostro Signore, e per la istruzione ed educazione di tali Fanciulle.,, Inoltre nella *Legge diciannovesima* parlando in genere della erezione, e conservazione delle Case di ritiro ed educazione delle Fanciulle, dice ,, E perchè è cosa troppo giusta, che un' opera tanto pia, e tanto importante per il buon servigio di Dio nostro Signore, e per il bene di queste Provincie, del quale dee procurarsene l' aumento, per quanto sia possibile; quindi è che raccomandiamo assai questo affare alli nostri Vicerè, e comandiamo loro, che si prendano molto particolare impegno e premura per la conservazione di tali Case, o per la fondazione di esse ne' luoghi, ove non vi siano, e vi pongano delle Matrone di buona vita, savia condotta, ed esemplari, affinchè il frutto di opera così santa e pia comunicare si possa a tutte le Provincie; ed incarichino loro, che usino singolare attenzione e diligenza per insegnare a queste Fanciulle la lingua spagnuola, e con questa apprendano la Dottrina Cristiana, e le orazioni, e pongano nelle loro mani libri di buon' esempio, e non permettano, ch'esse parlino la lingua nativa.,,

In faccia adunque di queste savie e provvide

Digitized by Google

leggi, dopo di quanto vi abbiamo detto finora colla Santa Scrittura, co'Padri, co' Santi, e colla sperienza, non dubitiamo punto, che, ben pesati i pregiudizj, ne' quali siete stati finora, rimarrete pienamente persuasi, che le limosine impiegate per la erezione, mantenimento, e sussistenza di questi pubblici e pii stabilimenti, cioè: *Ospizj de' poveri*, *Ospitali d' infermi*, *Case di Projetti*, *ed Orfani*, *Collegj*, *o Seminarj di educazione*, *e Scuole pubbliche*, sono le limosine più universali, più sicure, più utili; e però più accette e gradite a Dio di quelle, che si fanno, e si erogano a' poveri particolari, di qualsivoglia grado e condizione che siano. Quindi neppur dubiteremo, che, convinti di questa verità, il *nuovo Convitto di Fanciulle di San Giuseppe* abbia ad essere l'oggetto del vostro amore, del vostro impegno, della vostra pietà, e delle vostre limosine, sempre, in ogni tempo, in ogni circostanza, ed in ogni contrario avvenimento, che potesse mai accadergli, da cui non si son vedute giammai esenti le opere più magnifiche, anco le più ben fondate ne' loro principj.

Ed eccovi esposta in ristretto, e ripetuta la pubblica confessione, che abbiamo fatta, e faremo sempre, cioè: che se noi abbiamo piantato, eretto, e fondato questo nuovo Convitto in grazia vostra, ed a favore delle vostre figlie; ciò non è stato sulla spe-

ranza, che abbia egli a conservarsi, aumentarsi mediante la nostra opera, la nostra premura, e le nostre rendite; ma sibbene sulla speranza, che abbiamo nella misericordia di Dio Padre, e Protettore degli Orfani: sulla speranza, che abbiamo nella intercessione di Maria Santissima, Madre speciale di queste povere Fanciulle: sulla speranza, che abbiamo nel padrocinio del Patriarca San Giuseppe, protettore ed avvocato di questa Casa: sulla speranza, che abbiamo nella pietà del nostro Cattolico Sovrano Rè e Signore CARLO IV. tutore difensore e conforto di tutti i suoi vassalli: e finalmente sulla speranza, che abbiamo nella carità e nelle limosine di tutti i Corpi de' Nobili, degl' Illustri Capitoli, e pii Abitanti di questa Città della Plata, tanto impegnata per i felici progressi di questo nuovo Convitto: *Ego plantavi: Apollo rigavit; sed Deus incrementum dedit*. Or proseguiamo la storia ossia relazione dell' apertura di esso.

Ben sapete, amatissimi Figliuoli, che nel *giorno diciannove di Marzo*, giorno dedicato al glorioso Patriarca San Giuseppe Padre e Protettore di questo Convitto, se ne fece la prima apertura. In quel giorno alla presenza del molto illustre Signor Residente, de' Ministri di questa Reale Udienza, de' quali ciascheduno assistè, insieme cogl'individui di ambe-

due i Capitoli, si celebrò per la prima volta nella Cappella di esso il Santo Sagrifizio della Messa da tre Vescovi, che si trovavano in questa Città. Avemmo dunque la consolazione di celebrar noi la prima, e di offerire al Padre Celeste unitamente all' Ostia immacolata questa nuova Congregazione di anime pure, tenere, ed innocenti, e pregarlo nel medesimo tempo, che si degnasse guardare dal Cielo, coltivare, e perfezionare questa nuova Vigna, piantata dalla sua onnipotente destra, per mezzo di uno strumento tanto fiacco, come siam noi.

La secoda fù celebrata 'dall' Illustrissimo Signore *Don Bartolommeo Fabro Palacios*, già Decano di questa nostra Santa Chiesa Metropolitana, ed ora Vescovo di Guamanga. Nello stesso giorno celebrò la terza l' Illustrissimo Signore *Don Raimondo Giuseppe de Estsada*, già Canonico Penitenziere di questa medesima Chiesa, ed al presente Vescovo di Santa Croce della Serra. Questi due Prelati nostri fratelli recentemente da noi consagrati, vollero con quest' atto, tanto proprio del loro carattere, e ministero Pastorale dare una publica testimonianza di quella carità, di quella tenerezza, che meritava da loro un Convitto, i cui vantaggj già comprendevano abbastanza, ed il cui stabilimento miravano qual modello, da cui prendessero idea per effettuare con-

simili fondazioni nelle loro Diocesi , subito che giunti vi fossero . Vollero dare a noi questa consolazione che le nostre novelle Convittrici ricevessero la lor benedizione Episcopale : vollero finalmente accrescere il nostro gaudio nell' assistere insieme col numerosissimo concorso degli abitanti , i quali fin nel volto manifestavano la lor divozione , ed il giubilo de' loro cuori .

In questa guisa si diè principio alla Casa di S.Giuseppe , al Convitto delle Fanciulle di questa Città della Plata : in questa guisa fù seminato , e si vide germogliare questo piccolo granello di senape , che posto sotto la cura del Padre Celeste , del supremo Coltivatore, ed irrigato colle acque della sua grazia, speriamo abbia a crescere in una ricca rigogliosa fronzuta pianta , la quale poi servá di asìlo e di abitazione agl' augelli del Cielo , e di ombra e sicurezza agli animali della terra . In questa guisa ebbe origine questo picciolo ruscelletto , qual , confidiamo nel Padre de' lumi , che somigliante all' altro misterioso , sognato da Mardocheo , abbia col tempo ad ingrossare sì fattamente , che divenga un fiume reale , e finalmente speriamo , che abbia a comparire quasi un risplendente chiarissimo Sole ad irradiare coll'ammirazione , e coll'esempio tutto il Perù : in questa guisa nel dì *diciannove di Marzo dell' anno mille settecento novantadue* vi-

Digitized by Google

desi comparire sull' emisfero questa nuvoletta, la quale, a somiglianza di quella veduta già sul Carmelo dal nostro Padre e Patriarca Sant'Elia, col tempo, se non c' inganna la nostra speranza, o non lo demeritassero le nostre colpe, abbia a fecondare colle sue pioggie tutta la terra d' Israele.

Ma siccome questa prima apertura, sebben tanto pubblica e solenne, si fece soltanto colla idea d' introdurvi la Superiora, e le Maestre, le quali in compagnia di alcune poche fanciulle di maggiore abilità dovesser preparare tutto il necessario per il Convitto, letti, e cortinaggi, con tutte le necessarie masserizie, vesti tanto interiori, che esteriori, per l' Educande; quindi ci sembrò molto conveniente il marcare una giornata, in cui, unite che fossero tutte quelle fanciulle, che dovevano aver l' ingresso in questa Casa, e vestite tutte con abito uniforme, si publicasse la *Cedola Reale*, nella quale SUA MAESTA' ci concedeva licenza di effettuare questa Fondazione, e si celebrasse una Messa solenne in rendimento di grazie al Padre delle misericordie, al Dio di tutte le consolazioni, colla cui assistenza e favore abbiam compita quest' opera, e dalla cui benefica mano abbiamo sperato, e speriamo tutti gli avvanzamenti di essa tanto nello spirituale, come nel temporale.

Digitized by Google

Di fatto il *giorno ventinove di Luglio*, giorno del Signore, per essere quel di Domenica; giorno dedicato alla servente amorosa di Gesù Cristo, cioè S. Marta; e giorno finalmente, che sarà sempre chiamato da noi il giorno del tripudio del nostro cuore, fù celebrato colla solenne funzione della pubblica apertura di questo Convitto. In tal giorno, comandammo noi, che ricevesser la Santissima Eucaristia tutte le Fanciulle atte a cibarsi di tal pane di vita, avendo riguardo alla loro età, talento, e virtù. Noi sappiamo bene, che, se il comun nemico, qual feroce lione gira sempre intorno a tutte le anime, per tentarle, per divorale; con più di rabbia, e furibondi ruggiti sarà per raddoppiare i suoi sforzi contro queste tenere pecorelle, che corrono a ricoverarsi in questo santo Ovile: e per questa ragione, affinchè la diloro fede divenisse più robusta, disponemmo, che nel primo passo si corroborassero con questo pane de' forti.

Sappiamo bene, che nel volger le spalle al Mondo queste Anime innocenti, nel darsi alla fuga de' suoi piaceri, diletti, e vanità, avrebbon potuto sbigottirsi, attesa la connaturale fiacchezza; avrebbon potuto arrestarsi in mezzo al cammino, sarebber potute mancar loro le forze, per avvanzarsi più oltre, come accadde al nostro Padre Santo Elia, allorchè fug-

giva dalla Corte idolatra di Acab; però noi volemmo, che alla prima venisse loro amministrato questo Pane soprassostanziale, questo pane di virtù infinitamente maggiore del pane succinericio, presentato da un Angelo a questo Profeta; onde corroborate dalla forza di tal Cibo celeste, camminar potessero giorno, e notte, finchè giugnessero al Monte Santo di Dio.

Sappiamo bene, che, dopo aver cavate queste nuove Israelite dall' Egitto del secolo, e dalla penosa schiavitù, sotto cui oppresse miseramente gemevano, la miseria umana, la tentazione, qualche mal consiglio, la suggestione diabolica, e la stessa corruzione della natura potevan presentare alla lor fantasia nella solitudine, nel ritiro di questa Casa delle malinconiche idee di qualità, di fatiche, di onori, e di mostri spaventevoli, come si presentarono al Popolo di Dio, a quelli, che portaronsi ad esplorare la Terra promessa: per tal motivo, acciò non gli prestasser punto di credenza, non si spaventassero, e non venissero quindi a bramare le cipolle cogli altri cibi vili dell' Egitto; ordinammo, che fin dal primo giorno gustassero la soavità e dolcezza di questa Manna divina, e si nudrissero col Pane angelico disceso dal Cielo.

Fortificate dunque così le Fanciulle col Santissi-

Digitized by Google

mo Sagramento della Eucaristia , e preparato tutto il rimanente necessario alla funzione da farsi ; all' ora destinata partimmo dalla nostra Casa Arcivescovile, indirizzandoci a quella del nostro Padre e Signore S. Giuseppe . Diggià eravamo ivi aspettati dal nostro Venerabil Clero , dalle Comunità Religiose , e dalli due illustri Collegj di San Cristoforo , e di San Giovanni Battista , e da una moltitudine innumerabile di ogni ceto di persone . Disposte dunque in ordinanza le nuove Educande colle loro Maestre , e Superiora , ed intuonate le Litanie di nostra Signora , si diè principio alla solenne Processione , nella quale quattro fanciulline , ajutate da quattro nostri familiari portavan sulle spalle una piccola preziosa Immagine del Bambino Gesù , affinche si avverasse , che queste caste Verginelle incominciavan diggià a seguitare , per seguitarle poi sempre , le pedate di questo Agnello immacolato : *Virgines enim sunt , et sequuntur Agnum , quocumque ierit* . Oh che nobile spettacolo , amatissimi Figli ; di Religione , di tenerezza ! Noi vi confessiamo ingenuamente , che a tal veduta ci sentimmo tali moti nel nostro cuore, che, non potendosi questo tener racchiuso nel petto , ne passò agli occhi disfatto in lagrime , che lasciammo pur correre , non ostante la pubblicità , in cui andavamo , e che le nostre lagrime facessero compagnia alle molte , che sgorgavan dagli oc-

chi di tutti i circostanti, ugualmente commossi dal vedere l'Arca sacrosanta d'un Fanciullo Dio sugli omeri di queste, per così dire, Levite novelle, di queste Fanciulle veraci sue serve.

In tale occasione, unendo i nostri voti a quelli del nostro amatissimo Popolo, umiliandoci nel nostro nulla, e colmi di santa confusione, ci trovammo costretti a rivolgerci al Signore Iddio, e dirgli col Santo Rè Davidde in molto simile circostanza: *Quis sum ego, et quis Populus meus iste, ut possimus hæc tibi promittere?* (a): Chi siamo noi, o Signore, che ci avete ispirato il santo pensiero di promettervi, di edificare, di offerirvi questa nuova Casa di orazione e di ritiro, e ci avete dato tempo, vita, salute, mezzi, e capitali, per vederla compita e perfezionata: *Et quis Populus meus iste?* E chi è mai questo Popolo, chi è mai questa Città della Plata, che voi avete affidata a noi, posta a nostro carico? chi è mai, che voi vi siate degnato colmare i cuori de' suoi Abitanti di tanto giubilo in vedere effettuata questa pia Fondazione, di tanta Religione in celebrarne il suo esito, di tanta uniformità in ponderarne i vantaggi, di tanto impegno in desiderarne, e promuoverne i progressi, di tanta eroicità, e prontezza in privarsi delle proprie tenere dilette figlie, per recarle al vostro divi-

(a) *Lib. 1. Paralip. c. 29. v. 14.*

no servigio, come Anna presentò il suo Samuele, in questo Convitto di educazione? *Quis sum ego, et quis Populus meus iste, ut possimus hæc tibi promittere?*

In mezzo a questi sentimenti, ed accompagnati da infinito Popolo arrivammo alla Chiesa delle nostre Figliuole e Sorelle, le Carmelitane Scalze di questa Città: Ivi avemmo la consolazione di presentare alla nostra Serafica Madre SANTA TERESA DI GESU', questa nuova Congregazione, e di porla sotto la tutela e protezione di una Santa, tanto più proclive a favorire queste fanciulle Orfane, quantoche, avendo sperimentato la medesima fin dall' anno dodicesimo di sua età che cosa sia l' orfanezza, quanto grande sia la disgrazia, quanti siano i pericoli, che incorre una figlia, la quale resti priva della Madre, o del Padre, o di ambedue in una età, in cui ne ha maggiore il bisogno: di una Santa, che, rimasta essendo, come accade a molte, priva del ricovero, dell' assistenza dalla sua pia Madre, si pose, come peraltro fanno assai poche, sotto la tutela e la protezione di Maria Santissima. A questa Santa dunque chiedemmo in tal giorno, che, siccome essa aveva innalzato lo spirituale edifizio della sua riforma sulla base di quattro povere donzelle orfane, e virtuose, le quali, essendo state le prime ad abbracciare il rigore primiti-

vo, furon di poi le Maestre, e fondatrici di altri nuovi Monisteri; così parimente queste cinquantaquattro fanciulle, che sono state le prime a vestir l'abito, ed entrare in questo nostro primo Convitto, fossero le prime pietre, le prime colonne di esso, e servissero alle altre, che lor succederebbono in progresso, di perfetti modelli di ritiro, di umiltà, di pietà di Religione, e di tutte le altre virtù.

Passammo subito dipoi per il Monistero di Santa Chiara; ed entrando nella Chiesa, supplicammo questa gran Madre di povertà a voler sempre guardare con occhi pietosi queste fanciulle, che, per esser vergini, e povere, dovean contare a loro vantaggio le sue premure, il suo impegno: la supplicammo altresì ad usare in loro favore quelle medesime parole, colle quali pregò Iddio per le proprie sue figlie, quando, assalite veggendole in Assisi, circondate, e minacciate da' nemici abbominevoli, disonesti, ed infedeli; disse a quel Signore Sagramentato, che fece portare allora: *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.*

Immersi divotamente in questi pensieri, in queste preghiere, giungemmo alla nostra Santa Chiesa Cattedrale, ove già ci aspettava il nostro venerabil Decano, e Capitolo, e non pochi de' Signori Ministri della Reale Udienza. Ivi dunque alla presenza del

molto illustre Signor Presidente, il qual venne alla testa dell' illustre Capitolo di questa Città, e di un concorso innumerabile, si diè principio alla Messa solenne di rendimento di grazie, che celebrò il Signor Dottore *Don Agostino Salinas e Pino* Decano di questa nostra Santa Chiesa; e dopo l' Evangelio salendo in pulpito di ordine nostro il Dottore *Don Mattia Terrazas* Parroco, e Vicario attuale di Tinguipaya, e prima Parroco, Rettore, Vicario, Giudice Ecclesiastico del Villaggio di Potosì, pronunziò la seguente ORAZIONE, la quale ci è sembrato giusto di trascrivere quivi per compimento di quanto vi abbiamo detto in questa nostra Pastorale intorno alla utilità, e convenienza di questo pio stabilimento; ed è come siegue:

Ut inhabitet gloria in terra nostra, misericordia, et veritas obviaverunt sibi.

Affinchè la gloria venisse a fissarsi nella nostra terra, la misericordia, e la verità si fecero incontro l' una all'altra. *Così il* SANTO REAL PROFETA *nel Salmo* 84. *v.*10.

„Avverossi questa profezia del Real Profeta, a sentimento de' Padri, e degli Spositori, nel nascimento di Gesù Cristo. Nella sua Divina persona si fecero incontro la misericordia, e la verità: allora, fù, che la giustizia, e la pace, in segno di stabilita alleanza, si diedero quel bacio, già dapprima annunziato

Digitized by Google

dal Profeta Reale: *Ut inhabitet gloria in terra nostra, misericordia, et veritas obviaverunt sibi: justitia, et pax osculatæ sunt*. Spiccò la misericordia nell' assumer che fece il Figlio di Dio la nostra natura, per poter così rendere soddisfatta appieno la giustizia del Padre; e la verità, che era il medesimo Figlio lasciossi veder sulla terra, e conversò cogli uomini, conforme fù predetto dal Profeta Baruc (*a*). La misericordia dischiuse le prigioni, e liberò la figlia di Sion dalla schiavitù, in cui gemeva, sgravolla dall' intollerabil peso, che il collo opprimevale (*b*); e la verità illuminò que' miseri, che sedevan fra le tenebre e le ombre di morte (*c*).

,, La misericordia prese a suo carico di risarcire, e corroborare la nostra miseria, ed insieme riparare l' onore offeso della Maestà superna; e la verità addossossi l' intrapresa di rischiarare le nostre tenebre, e far che tutti i confini della terra vedesser la salute, che inviata avevaci il nostro buon Dio (*d*). La misericordia finalmente portò il rimedio alle nostre sciagure; e la verità esiliò la nostra ignoranza (*e*). Questo fù il frutto del grande Sagramento di pietà, che riempì di giubilo tutta la terra: *Ut inhabitet*

(*a*) Baruc c. 3. v. 38.
(*b*) Isaiæ c. 52. v. 2.
(*c*) Luc. c. 1. v. 79.
(*d*) Luc. c. 3. v. 30.
(*e*) 1. ad Timot. c. 3. v. 19.

gloria in terra nostra, misericordia, et veritas obviaverunt sibi.

„ Ma sebbene confessar dobbiamo di buona fede compito già nel nascimento del Messia questo vaticinio del Regio Profeta; non sarebbemi ora lecito, Signori, applicarne le parole ad un' altra impresa, la quale dee colmar di gioja, e di gloria insieme la nostra Città; ad una Casa ove la misericordia, e la verità congiunte sonosi a benefizio di persone, cui più che ad ogn'altro è dovuto il nostro amore, la nostra compassione? Vi è ben noto, Signori, per qual motivo, con tanto piacere con tanto giubilo, che vi trabocca e vi traluce fin nel sembiante, raccolti vi siete in questo luogo santo a render le dovute grazie al Dio di tutta pietà. Si erge dal nostro Illustrissimo Vescovo un Convitto per educarvi Fanciulle nobili orfane sotto gli auspicj, e col permesso del più grande, e più pio fra tutti li Sovrani. Ed oh che assunto di godimento inesplicabile! Si apre un' asilo, affinchè la innocente miseria di quelle infelici creature, per alti profondi giudizj della provvidenza, prive dell' assistenza de' lor genitori sia posta al coperto dalla mendicità. Oh che oggetto consolante è mai questo per la misericordia! Si stabilisce una pubblica Scuola, ove, fugata la ignoranza, siano istruite le fanciulle nelle verità della Religione, negli

Digitized by Google

obblighi del vassallaggio, ne' doveri della società, ed in tutto ciò, che l'uomo deve a Dio, al Sovrano, alla Patria, al proprio stato, a se medesimo. Oh che gloria è ella questa per la verità. S'innalza un Monte di pietà, sotto la cui ombra la nudità si ricuopre, vien soccorsa la indigenza, trova ricovero la orfanezza di talune persone, che incapaci di procurarsi sostegno, d'ajutarsi dappersestesse; senza quest'appoggio divenute sarebbon vittime della umana miseria. Che onor grande per la misericordia! Si fonda un Conservatorio, ove le piante tenerelle di queste anime giovinette sian coltivate a norma delle regole della Fede, e delle massime dell'Evangelio, affinchè irrigate sovente coi ruscelli di pie istruzioni, di salutevoli consigli, di esempj edificanti, e santi esercizj, producan poscia a suo tempo frutti ubertosi di onoratezza e di virtù. Che trionfo per la verità! In una parola: In questa giornata veggiam compiuto ciò, che tanto bramavamo; perfezionato quello, di che tanto abbisognavamo. Si vede ora una Casa di Dio, una Casa di San Giuseppe, una Casa di educazione per le fanciulle nobili: ivi si propongono ajuti a persone le più esposte alla miseria; si spargono i lumi nella età la più soggetta alla ignoranza; si bandisce il disordine delle passioni in un sesso il più esposto alla seduzione. Oh che doppio

trionfo è egli questo, torno a dirlo, per la misericordia, e la verità, che devono abitare in questa Casa; e che gloria per questa nostra avventurata Città! *Ut inhabitet gloria in terra nostra, misericordia, et veritas obviaverunt sibi.*

„ Permettemi dunque, o Signori, che, applicando io questo testo del Profeta Reale al nostro assunto, e seguitandone le traccie, ponga in giusta ordinanza il mio pensiero diggià accennatovi, e vada intessendo la mia orazione, coll' usarne anche le auree sue parole. Fra li molti mali, cui esposta trovasi la misera gioventù costituita nella orfanezza, due ne sono li capitali, ed a questi può ridursi la serie degli altri tutti: La *indigenza*, che affligge i corpi; e la *ignoranza*, che ricuopre di dense tenebre lo spirito. Ecco dunque che contro questi due nemici tanto poderosi si fonda questa Casa di educazione, ove a vantaggio delle povere fanciulle orfane si uniscono in istretta lega la misericordia, e la verità. In essa la misericordia adatterà tutto il bisognevole al corpo, per far fronte alla indigenza: e questo io vi farò vedere nella *prima parte*. In essa la verità diffonderà la sua luce nello spirito, per fugare e far disparire la ignoranza: e questo vi dimostrerò nella *seconda*. Due vantaggj, che questa santa Abitazione presterà alle nobili Orfane, che in oggi incominciano a ritirarvisi,

come in loro sicuro asìlo ; e due vantaggj , i quali col tempo verranno ad essere la felicità , il decoro , e la gloria della nostra Patria . *Ut inhabitet gloria in terra nostra , misericordia , et veritas obviaverunt sibi .*

„ Oh quanto fortunato io sarei , se per porvi con chiarezza sotto degli occhi queste verità , recar potessi sulla lingua i sentimenti del mio cuore ! Ma , oh quanto più felice addiverrei , se animar potessi la mia Orazione con una minuta particella di quella santa unzione , di quella pia dolcezza , che ridonda a guisa di un gran fiume nella celebre sua *Pastorale* spedita in somigliante occasione e sul medesimo assunto per lume de' Popoli dall' amoroso *Padre* , dal saggio *Fondatore della Casa di Cordova* , che è lo stesso di questa della Plata , di cui io mi consolo sommamente , che abbia sopra di noi i diritti di Prelato , di Maestro , e di Signore ! Quindi è che con tutta ragione voi tacciar potreste di temerario il nostro pensiero ; ed io stesso nel volerne seguitare le traccie mi vedrei inevitabilmente smarrito , se non mi trovassi guarentito e sostenuto insieme dalla ubbidienza , nella quale tutto mi affido : ond' è che mi accingo a dar principio , implorando prima gli ajuti della Grazia . *Ave Maria* .

„ Tosto che l' uomo vede la luce di questo mondo , dice il Santo Giobbe , (*a*) si trova colmo di mi-

(*a*) Job *cap.* 14. *v.* 1.

serie. Conseguita in retaggio la colpa di Adamo, ne viene ad ereditare altresì tutte le funeste seguele. E sebbene, lavato nelle acque salubri del Battesimo, addivenga innocente; non lascia però di restar miserabile. Il peccato in lui è distrutto e cancellato: ma il reato della pena lo accompagna fino al sepolcro. Rigenerato in Gesù Cristo non è più un reo di colpa; è bensì uno sciagurato. Prova e proverà sempre le fatali appendici e triste conseguenze di quella colpa nella fame, nella nudità, nella fatica, nella infermità, e fin nella morte; giacche per questa porta, al dire di San Paolo (*a*), entrò la morte nel Mondo.

„Ma ditemi Cattolici: Queste medesime piaghe, nel mentrecche fan la comparsa quasi di trofei della vendetta d'un Dio giustamente irritato dal delitto di Adamo, non sono altresì uno stimolo alla nostra pietà? Sì, miei Signori: pubblicano esse la giusta ira di un Dio forte, e geloso della sua gloria (*b*), che sà punire ne'figli la audace disobbedienza del Padre; ma risvegliano insieme ne'nostri cuori la compassione. Sono esse altrettanti flagelli, che puniscono le nostre colpe; ma sono altresì acuti sproni alla nostra misericordia a favore degl'infelici. La natura medesima in veduta delle loro miserie si lascia facilmente commuo-

(*a*) Ad Rom. *cap.* 5. *v.* 12.   (*b*) Exod. *cap.* 26. *v.* 5.

vere, e quindi la carità cristiana procura di apporvi riparo.

„ Da ciò hanno avuto origine, o Signori, tanti Ospizj di Carità, tante pie Congregazioni, tante Case di misericordia, che ornano ed illustrano la Chiesa di Dio: e questa stessa è l' origine, lo spirito, e il pensiero di questa Casa di educazione, che in oggi si stabilisce. La misericordia, quella virtù la più profittevole alla umanità, colloca quivi il suo trono, tenendo pronti a tante innocenti Verginelle gli ajuti necessarj al corpo contro la indigenza e nel tempo presente, e per quello avvenire. Oh che eroico impiego; che assunto degno di tutta la nostra attenzione, come di tanta gloria per questa nostra Città! *Ut inhabitet gloria in terra nostra, misericordia, et veritas obviaverunt sibi*.

„ In primo luogo la misericordia presta il soccorso alle pressanti indigenze. Ditemi Signori: fra tutti gli oggetti capaci a riscuotere i sentimenti di umanità può darsene alcuno più forte, e più obbligante la nostra compassione, la nostra tenerezza, il nostro amore, la nostra misericordia, quanto il vedere delle fanciulle orfane, che restan prive dell' assistenza di quei, che loro diedero l' essere? Queste sciaurate, oggetto una volta de' pensieri, delle premure, degli affanni di un tenero Padre, e de' dolci am-

plessi di una Madre amorosa, ora son divenute, per dir così, vittime innocenti della incomprensibile, e sempre adorabile provvidenza del Signore. Accostumate talvolta alla delicatezza, alla abbondanza, si trovano improvvisamente sotto il pesante giogo della miseria, della necessità. Spogliate talora dalla tirannia di un Fratello inumano, da un iniquo Tutore, o da un'Amministratore infedele di quel legittimo patrimonio, che loro acquistato aveano i sudori e le fatiche de' Padri, son costrette a gemere sotto il grave peso della necessità. Gittate fuori delle loro case, erranti, disperse, esposte ai cocenti raggi del sole, alla intemperie de' climi, al rigore delle stagioni, oppresse dal freddo, dalla nudità, dalla fame; non vi sembra, che al solo presentarsi innanzi a' nostri occhi, colla pelle brustolita, col volto sfigurato, che con loquace silenzio ci stian dicendo con Geremia: *Pellis nostra quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis*? (a) Incapaci di ponderare da se medesime la lor trista situazione, sono tanto più infelici, quanto meno comprendono la loro miseria. Ditemi, può darsi oggetto più proprio, più doveroso ad impegnare la nostra compassione?

,, Certamente io non sò ritrovarlo. So bene, che in questo paese di esilio, in questa valle di lagri-

(a) Jerem. cap. 5. v. 10.

me, in questo teatro di miserie, sono infiniti quelli, che si presentano a nostri sguardi. Niuno peraltro mi sembra nè più sensibile, nè che più metta alle strette la nostra carità, quanto alcune tenere orfanelle, povere, abbandonate, esposte a tutte le miserie della natura, ed a tutte le disgrazie della vita. Schieratevi pure alla mente, o Signori, se vi aggrada, tutti quegli oggetti miserabili, che ordinariamente risvegliano sentimenti di compassione ne' vostri cuori, e ponetegli al paragone con questo. Ed oh che differenza, che gran distanza vi troverete! Entrate nelle corsìe di un Ospitale, scuola pratica delle umane miserie: ivi al certo una moltitudine di zoppi, di ciechi, di storpi, d' attrappiti, di paralitici, in una quantità nulla dissimile da quella, che occupava i portici della probatica Piscina di Gerusalemme, porrà a tortura il vostro cuore. Ma chi sa, che le loro infermità non siano talvolta gl' infelici frutti de' loro viziosi eccessi: chi sà, che que' letti di dolore, ove stanno distesi in braccio alla morte, non sian l' unico freno, col quale l' amorosa provvidenza del Signore voglia far'argine alle loro sfrenate passioni? Se vedete innondate queste strade da tanti bisognosi, che oppressi dalla necessità van mendicando il giornaliero sostentamento; la loro infelice situazione muove, non v' ha dubbio la nostra pietà. Ma chi sa, che la superbia, il lusso, la

Digitized by Google

condotta irregolare non sia l'origine di tale stato, che talvolta ancora fà abbracciare spontaneamente l'ozio, e la infingardaggine, per vivere a spese della pietà Cristiana? Se ci portiamo alle carceri, i clamori i lamenti di quegli sciagurati carichi di ferri, stretti da tante necessità, non ci rendono sensibili alle loro miserie? Ma chi sà, che i delitti, che han costituiti questi disgraziati per vittime di una giustizia troppo importante per la quiete del Pubblico, non siano delli più enormi, delli più infami? Se passiamo all' interno delle Famiglie, e vi scuopriamo delle segrete indigenze, tanto più penose, quanto meno può rendersi manifesta quella miseria, la quale a fronte del rossore, nondimeno si fà scorgere bastantemente, scuote pur' ella ragionevolmente le nostre viscere, e qualche volta ancora c' inumidisce le gote di pianto. Ma chi sa, che queste Famiglie, per esser grate al Signore, non avesser bisogno ancora di esser provate, come Tobia (*a*), nel crogiuolo della tribolazione: chi sà, che alle volte quel tanto, che patiscono, non sia una occulta pietà del Signore, che, per condonar loro una pena eterna, voglia così castigare colla presente indigenza il lusso e la vanità passata?

„ Ma in quelle Orfanelle, la cui innocenza vien giustificata dalla medesima età, la cui miseria è tanto

(*a*) Tob. *cap.* 11. *v.* 13.

più grande, quanto manca di riflessione per conoscerla, e di potere per evitarla; che cosa mai potrà ritrovarsi, che ne abbia meritato il castigo, o qual compenso per alleggerirne la sciagura? Eppur chi sà quante volte, Signori, in vedere queste misere fanciulline, tormentate dalla fame, mezzo nude girar per le strade, o per le campagne, vi sarà caduto nel vostro interno qualche discorso simile a quello de' Discepoli di Gesù Cristo nell' osservare il cieco nato: chi sà, che non siate andati fra voi stessi pensando, che l' origine di tal calamità fosse qualche delitto delle fanciulle, ovver de' lor genitori: *Quis peccavit, hic, aut Parentes ejus, ut cæcus nasceretur*? (*a*). Ma quante volte altresì vi si potrebbe appropriare la stessa risposta data dal Salvadore agli Apostoli, che nè le colpe di queste fanciulle, nè alcuna de'loro Padri avean causata la loro orfanezza; ma che era soltanto un effetto degl' incomprensibili giudizj del Signore, ordinati alla manifestazione della sua provvidenza: *Neque hic peccavit, neque Parentes ejus; sed ut manifestentur opera Dei* (*b*).

„Così è di fatto: nel mentrecche la brevità della nostra mente resta sopraffatta, la saggia economia del Signore vieppiù risplende in queste tenere vittime della necessità. Esse son quelle, che soffrono la tirannia di questo sordo nemico della umanità; esse

(*a*) Jo. cap. 9. v. 2. (*b*) Ibi v. 3.

Digitized by Google

son quelle, che pagano il fio di quelle colpe, che non hanno commesse. E potrà il Signore mirare con occhi pacati é tranquilli la sciagura di queste anime innocenti? Grande Iddio! Voi, che ci avete assicurati nelle vostre Sante Scritture, (*a*) che la purezza della Religione è riposta nell' aver cura de' pupilli, e visitarli nelle loro tribolazioni (*b*): Voi, che vi gloriate del dolce nome di Padre degli Orfani, abbandonerete poi questi infelici in braccio della miseria, senza verun sostegno, senza verun soccorso? Ah nò, miei Signori: La sua misericordiosa Provvidenza nella guisa stessa, che già un tempo preparò una Casa di Abramo per rifugio de'Pellegrini; quella di un Tobia per consolazione degli Schiavi; quella di un Tabita per ricorso delle Vedove; quella di un Giobbe per ajuto di tutti i miseri: egli stesso prepara in oggi la Casa di S.Giuseppe per asilo della orfanezza. La misericordia, la quale forma il carattere del suo pio Fondatore, sarà il più sicuro patrimonio per la dilei sussistenza. Essa stabilirà la sua dimora in questa Santa Casa, per servire di scudo a queste anime innocenti. Quivi sarà ricoperta la nudità, senza consultare il lusso e la vanità; ma bensì il comodo, e la decenza. Quivi sarà somministrato l' alimento, non già con quella profusione e lautezza, che richiede il Mondo ne' suoi banchetti; ma

(*b*) Jacob. *cap*.1. *v*. 27. (*b*) Psal. 67. *v*.6.

Digitized by Google

sibbene con quella abbondanza, che concede la regola dell' Evangelio. Quivi guadagnerà il povero una onesta sussistenza a spese della pietà del ricco; ed il ricco guadagnerà il perdono de' suoi peccati, col soccorso, che darà al povero (*a*).

„Ascoltate di grazia, o Ricchi del Mondo questa importante lezione: a voi parlo, a voi, che avete ricevuto a mani piene della ruggiada del cielo, e della abbondanza della terra: a voi, che invasati da un lusso, da una vanità aliena affatto dal Cristianesimo, adornate doviziosamente le pareti della vostra casa, nel mentrecche le membra di Gesù Cristo se ne stanno nude ne' suoi poveri: a voi, che a somiglianza del ricco dell' Evangelio vestite porpora, e delicatissimi lini, ed imbandite le vostre mense con vivande e liquori squisiti, nel mentrecche tanti Lazzari gemono talvolta alle vostre porte, aspettando qualche bricciola di pane. Sapete, dice Santo Agostino (*b*), per qual motivo il Signore vi ha colmati di ricchezze, lasciando tanti altri immersi nella polve, e nella miseria? Non per altro si è così diportato, se non perche voi poteste redimere i vostri peccati colle limosine (*c*). Il superfluo de' vostri beni non è vostro; ma è patrimonio de' bisognosi. Non pensaste nò, soggiugne

(*a*) Daniel. *cap.* 4. *v.* 24. (*b*) S. Aug. *Tract. de recta Convers.* (*c*) Idem *hom.* 7.

San Giovanni Crisostomo (*a*), che il Signore ve gli abbia conceduti, affinche ne facciate un sacrifizio alle delizie, a' piaceri: solo ve gli ha dati, affinche li gittiate in seno a' poverelli. *Non accepisti, ut in delicias absumeres; sed ut in eleemosynam erogares*. Voi altro non siete, che tanti economi del supremo Padre di Famiglia, ministri della sua Provvidenza, strumenti della sua pietà, e tutori degl' infelici. Ond' è che quando date soccorso alle loro miserie, creder dovete (conchiude San Gregorio) non già di esercitare un atto di misericordia; ma piuttosto, che pagate un debito di giustizia: *Cum necessaria indigentibus ministramus, justitiæ potius debitum solvimus, quam misericordiæ opus implemus* (*b*).

,, E fra questi creditori della vostra opulenza chi vi avrà più diritto di alcune Donzelle innocenti, raccolte in un domicilio di pietà, destinate allo studio della legge divina, ed alla meditazione delle verità eterna, a formare il proprio cuore a norma del retto, ad apprendere con esattezza i proprj doveri, ed insieme anche le arti convenienti al loro sesso, e proporzionate alla loro età? Per altra parte, voi ben sapete, che, volendo erogare delle limosine, potete talvolta dubitare della realtà dell'indigenza: ma quivi resta realizzata ed accertata da se medesima. Altrove temer potete, che la finzione,

(*a*) Hom. 34. ad Pop. Antioch. (*b*) 3. part. Pastoral.

Digitized by Google

la frode sorprender possano la vostra compassione: ma quivi la indigenza va accompagnata da una sincera ingenuità. Altrove ignorar potete il destino delle vostre limosine: ma quivi vedete, che la stessa misericordia, la quale muove i vostri cuori a somministrarle, è quella, che regna in questa Casa per regolarne la distribuzione. Altrove temer potete di abuso della vostra liberalità, e che il vizio, che dominar suole in mezzo alle miserie, fomentare si possa a spese della vostra pietà: ma quivi la religiosa, savia, e prudente economia vi renderà sicuri d' un giusto proporzionato ripartimento. Altrove finalmente colle vostre limosine riparate li bisogni presentanei: quivi peraltro porgete soccorso anche a quelli dell' avvenire. Quella misericordia, la quale prenderà a suo carico la sussistenza delle fanciulle, abbraccierà anche la cura di bandire dalla lor compagnia l' oziosità, nemica giurata di ogni virtù. Apporterà riparo alle loro urgenze, ed insieme le ammaestrerà ad occuparsi in utili onesti impieghi. In questa guisa darà soccorso alla indigenza presente, e nello stesso tempo preverrà l'avvenire. Che è la seconda utilità, la quale produce la misericordia in questa sua Casa.

„ Voi ben sapete, Signori, quanti mali ne provengano, se si accostumino all' ozio ed alla pigrizia le fanciulle dalla prima lor tenera età. Noi veggiamo,

che anche negli uomini di ragione più illuminata e più robusta ordinariamente l' ozio suol' esser la porta, per cui introducesi ogni disordine. Finchè gl'Israeliti colà ne'deserti furono impiegati nel travaglio, adorarono il Dio de' lor Patriarchi: ma quando si diedero in preda a' passatempi, ed a banchettare; allora piegarono le ginocchia al Vitello d' oro. Finchè Davidde si trovò alla testa delle truppe d' Israele sulle frontiere de' Filistei, fù sempre un uomo formato secondo il cuore di Dio: ma quando volle deliziarsi fra gli agj della sua Corte, divenne un adultero, un omicida. Finchè Salomone occupossi tutto nella fabbrica del Tempio, la santità, e la sapienza formarono il dilui carattere: ma consagratosi all' ozio ed a'piaceri nel suo palazzo, donzelle straniere diedero il guasto al suo cuore. Non accade, che passiamo più oltre. Lo Spirito Santo ci ha detto a chiare note, che l'ozio è il maestro, il quale istruisce gli uomini in ogni malizia: *Multam malitiam docuit otiositas* (*a*). E se, generalmente parlando, son così funeste le sequele dell' ozio, chi mai spiegar potrà i danni, e le stragi, ch'egli apporta nell'età giovanile. La fantasia allora è più suscettibile delle immaginazioni le meno giuste e caste, quando non si trovi legata ed impiegata in qualche onesta occupazione.

(*a*) Eccli. *cap.* 33, *v.* 29.

La gioventù data soverchiamente all' ozio, dicea il Crisostomo, non conosce freno, ed è più indomita delle belve le più feroci. Or quando altro bene non si avesse da questa Casa, che l'esilio dell'ozio; quali non sarebbono essi mai i vantaggj quindi prodotti; vedendo ivi le fanciulline fin dalla puerizia consecrate al lavoro al travaglio, dolce compagno della virtù, secondo l' espressione di San Gregorio? Da quante cadute non verran preservate, allorchè siano accostumate ad un piacevole travaglio, proprio del loro sesso, affinchè le suggestioni del demonio non abbiano nè luogo, nè tempo, trovandole sempre occupate, a tenore dell'ottimo consiglio di S. Girolamo?

„ Ma oltre a questa utilità, si augura questo Convitto di cavarne anco delle altre dal tenere impiegate le sue Figliuole. Con questa giudiziosa disposizione s' impegna di metterle al coperto dalle indigenze del tempo avvenire. La misericordia va quivi riparando alle necessità presenti, ad oggetto di evitarle in appresso. A tal fine una santa e soave distribuzione di ore, regolate dalla prudenza, andrà istruendo le fanciulle in tutti i lavori proprj del sesso, e della qualità delle persone. Si vedranno quivi affratellarsi la purità del sangue ed il travaglio delle mani: impiego, che, lungi dall' avvilire il Soggetto, accresce lustro alla Nobiltà: impiego, che consagrò un San Paolo col

suo esempio, mentre si alimentava con siffatto esercizio: impiego, che li primi Monaci della Chiesa non isdegnarono di adottarlo nelle loro Costituzioni, assegnando per legge alcune ore del giorno consecrate al travaglio: impiego, che col tempo verrà a riempiere il nostro Paese di anime dedite alla vita laboriosa, e conseguentemente utili allo Stato; di madri di famiglia industriose e prudenti, che daranno alle proprie figlie la più saggia educazione: impiegò finalmente, che, tenendo lontane da queste tenere figliuoline la oziosità, e la dappocaggine, tanto pregiudizievoli alla virtù, verrà successivamente a formare tutta la gloria, tutta la consolazione, e tutti i vantaggj della Republica.

„ Oh quanto più felici saranno per questo capo le fanciulle educate in questo Convitto di quelle educate sotto la cura de' lor genitori. Imperciocchè, voi non ignorate, o Signori, qual sia educazione, che ordinariamente si dà nel Mondo. Quante madri vi sono, che non si danno ad alcuna seria occupazione, che possa servire di norma alle proprie figlie? Accostumate alla inazione, ed alla infingardaggine, diventano un perfetto modello di oziosità per le figlie. Queste osservano bene nelle loro madri, che, dopo essersi immerse nel sonno a tutta sazietà, finanche per più ore della mattina; che dopo ave-

re consumato altro non breve tempo alla toletta, il rimanente della giornata lo consagrano a visite inutili, a conversazioni pericolose, trà sciocchezze e frascherìe. Or questo esempio, prendendo nel cuore delle figlie quella forza, che è tanto connaturale alla umana miseria; ne siegue, che anch' esse si danno tutte all' ozio, ed alla vanità: nulla sanno, nulla apprendono di utile, e di serio, perchè nulla vien loro insegnato. Ma che mai ho detto? Son caduto nell' inganno, miei Signori. Purtroppo le fanciulle apprendono assai nel Mondo. Le madri si prendono a cuore di molto istruirle. Ma in che, di grazia? Oimè! nella vanità, nella stima di se medesime, e ne' vezzi, nell' arte di piacere al Mondo. Tutte impegnate al figurare, dice un Savio Prelato della Francia (*a*), affinchè le proprie figlie incomincino a godere innanzi tempo di quegl' incensi, di cui già va loro scarseggiando il Mondo, le istruiscono in tutti li misterj della iniquità: le ornano, come il Paganesimo ornava le sue vittime, per immolarle dipoi alle passioni. Sono appunto simili a quelle Madri inumane, delle quali ci parla il Profeta: mentre impegnano le figlie nelle mode le più criminali, le presentano alle conversazioni le più pericolose, per sagrificarle alla vanità, al mondo, al demonio: *Im-*

(a) Flechier *serm. pro die Concept.*

molaverunt ... filias suas doemoniis (*a*). Oh condotta veramente sciagurata! Disordine degno d'esser compianto a lagrime di sangue.

„ Non così, nò Signori, sarà la condotta, il regolamento di questa Casa. Prendendosi ivi cura di una cristiana educazione delle figliuole, si terranno esse occupate nel lavoro con una onesta moderazione. Si avrà impegno, che le giornate delle fanciulle sian sempre giornate piene di occupazioni, e non vi sian de' vuoti oziosi. Si andranno formando in esse tante donne forti, che, simili a quella di cui parla il Savio, applichino le loro mani al lavoro: *Quæsivit lanam, et linum, et operata est consilio manuum suarum* (*b*). Si darà riparo alla indigenza presente; ma senza obbliare le precauzioni in riguardo all' avvenire. Si veglierà sopra la educazione delle fanciulle, in formare i loro cuori, nell'erudire il loro spirito: ed a tale oggetto faran lega frà loro la misericordia, e la verità: *misericordia, et veritas obviaverunt sibi*. E si opererà in guisa, che mentre la misericordia adatta i soccorsi alle indigenze del corpo contro la miseria, la verità sparga e diffonda i suoi lumi nello spirito contro la ignoranza, come ci accingiamo a mostrare nella *seconda parte*.

„ Nello stato di natura corrotta, affinchè l'uo-

(*a*) Psal. 105. v. 37. (*b*) Prov. cap. 31. v. 13.

Digitized by Google

mo formare si possa a seconda del cuore di Dio, fà d'uopo, che la educazione ne illumini l' intelletto, e rettifichi lo spirito: fà d'uopo, che conosca la Legge per osservarla, e che venga istruito ne' suoi doveri per adempirgli. E siccome la più tenera età è quella, in cui gode il più pacifico possesso la ignoranza, ed è quella, in cui il disordine delle passioni incomincia a germogliare; quindi è, che nella fanciullezza appunto è di mestieri prendersi impegno ben grande per somministrare delle istruzioni, de' regolamenti. Questo, o Signori, è il primo obbligo, il principal dovere de' genitori in riguardo ai figli. Fin da' più teneri anni alimentarli debbono e nutrirli col latte della pietà, e col pane della sana dottrina. Devono essere i dottori de' proprj figli per istruirgli, e gli osservatori sagaci della loro condotta per regolarli. Però lo stesso Signore, allorchè intimò la Legge agl' Israeliti nel Deuteronomio, comandò loro parimente, che insegnar la dovessero a' proprj figli: *Erunt verba hæc, quæ præcipio tibi in corde tuo, et narrabis ea filiis tuis* (a). E difatto li discendenti di quel Popolo fedele eran bene ammaestrati nella Legge, e nelle maraviglie operate dal Sigonore con quella Nazione, a riguardo degl' insegnamenti, e delle tradizioni avutene da' loro Maggiori: *Narraverunt*

(a) Deuter. cap. 6. v. 6.

Patres nostri, *atque dixerunt* : *de Ægypto eduxit nos Dominus* (*a*).

,, E quindi, notate bene Signori : una fanciulla, cui la Provvidenza tolse i suoi genitori, va a perdere insieme il Maestro, che dovea istruirla, la guida, che incamminarla dovea per le strade della giustizia. Posta in una, ahi quanto lagrimevole libertà ! siegue alla cieca le tendenze di una età, cui sempre è odiosa la soggezione, son gravosi gl' insegnamenti. Cresce dipoi, e crescon con essa i suoi errori. Il conversar colla gente del volgo riempie quella tenera immaginazione, suscettibile di ogni stravaganza, di mille errori, di mille illusioni, che formano poi l' ostacolo maggiore al dilei ammaestramento nel tratto successivo. L' idioma della Religione è per essa un linguaggio straniero, un linguaggio incognito, come fù quel di Egitto a Giuseppe : *Linguam*, *quam non noverat*, *audivit* (*b*). I Nomi augusti delle tre adorabili Persone talvolta neppure giungono a' suoi orecchi ; e può dirsi di essa quel tanto che risposero agli Apostoli quei di Efeso: *Neque si Spiritus Sanctus est*, *audivimus* (*c*). E se per una fortunata casualità ha ella appreso il tenore di qualche Catechismo, tali parole son per essa voci magnifiche, ma voci vuote ; poiche nè comprende i Misterj, che racchiudono, nè intende quello stesso,

(*a*) Judic. *cap.* 6. v. 13. (*b*) Psal. 80. v. 6. (*c*) Act. *cap.* 19. v. 2.

che proferisce. A ciò aggiungete la mancanza di cognizione degli obblighi della vita civile, dei doveri del vassallaggio, della riverenza dovuta alle Maestà suprema della terra, dell' amore alla Patria, ed al Sovrano, e la sommissione a' suoi Ministri. Accaderà anche talvolta, che ignori finanche il nome del Principe, che la governa, e seguitando anche talora le cieche impressioni dell' orgoglio e della superbia, come accade negli spiriti forti del nostro secolo, mirerà il Principato, la dominazione, come una tirannia. Crederà anche talvolta, che per comandare altro non v'abbisogni, se non che l' essere più ardito, più sfacciato, o più potente degli altri. Sì, miei Signori, questi, e anche più gravi fanatismi è capace di produrre la ignoranza. Or ditemi: può darsi stato più lagrimevole di questo? E che fatali conseguenze non dovran poi aspettarsi da somiglianti principj? Non le temete peraltro, Signori, in queste fortunate Orfanelle: mentre a loro istruzione è piaciuto alla verità di fissare la sua sede in questa Casa. Quivi spargerà i suoi lumi sù queste anime dilicate, le ammaestrerà nei dommi della Religione, ne' doveri della Società, e negli esercizj del Cristianesimo.

„ Sì, miei Signori: La verità le ammaestrerà ne' dommi della Religione. Lo studio, e la spiegazione de' Misterj di essa sarà la principale delle occupazioni nel-

Digitized by Google

le loro scuole. Quivi si farà apprendere a queste anime giovinette una perfetta idea dell' Ente supremo, e de' suoi attributi: della sussistenza di un solo Dio in tre Persone: della eterna generazione del Verbo: de' frutti della sua infinitamente adorabile missione: della unità, verità, e visibilità della sua Chiesa: della efficacia de' suoi Sagramenti: della soavità, dolcezza, ed efficacia della sua grazia: del mistero della predestinazione; e di quanto più necessario ed importante racchiude la dottrina della Chiesa. Questi ammaestramenti si danno in una età, in cui la mente sgombra tuttavia da idee straniere, si rende più facilmente abile ad apprender quelle verità, che fanno il fondamento della nostra Credenza. Istruzione è ella questa al sommo necessaria; poiche serve di semente a formar l'uomo Cristiano, il quale vive della Fede, senza di cui è impossibile di piacere a Dio (*a*). E' peraltro una istruzione, che per nostra disgrazia è poco comune nel nostro Cristianesimo, a cagione della spensierataggine e negligenza de' Padri di Famiglia.

„E' cosa, in verità, vergognosa, o Signori, che nelle Nazioni le più barbare, e sepolte nelle tenebre della più stravagante idolatria sien tanto premurosi i genitori d' istruire i proprj figli nelle favole, nelle scempiaggini e superstizioni, che fanno tutta la ba-

(*a*) ad Hebr. *cap.* 11. *v.* 6.

Digitized by Google

se della lor vana religione: ed in mezzo poi al Cristianesimo, nel centro stesso della Chiesa, unica depositaria della Fede (*a*), colonna e firmamento della verità, venga con tanta indolenza trascurato l' insegnamento de' sublimi Misterj, e delle massime sante, che formano la unica, la pura, la verace credenza. Li genitori, che si credono li più zelanti sù questo punto, si appagano pienamente, sol che i loro figli apprendano a memoria un Catechismo, il cui vero significato neppure intendono. In questa maniera vengono a formare in essi una Fede soltanto apparente, una Religione meramente superficiale: dal che poi ne segue, che nè la predicazione della divina parola ha forza d' illuminarli, nè la partecipazione de' divini Misterj di fargli approfittare.

„ Ma non sarà così, o Signori in questa Casa di pietà: in essa verranno insegnate le verità con tutta quella schiettezza, che è propria dell' Evangelio, ed insieme verranno spiegate con tutta quella chiarezza, che permette la oscurità luminosa della Fede. Quivi la vigilanza delle Maestre, la emulazione delle compagne, il frequente esame sopra il profitto, ed il premio a quelle, che avranno avanzate le altre, tutto servirà di un glorioso stimolo alla applicazione: e tutto contribuirà ad ottenere, che, istruite queste fanciulle ne'

(*a*) 1. ad Timot. *cap.* 3. *v.* 13.

Digitized by Google

doveri della Religione, lo siano altresì negli obblighi del vassallaggio.

„ Sì, miei Signori : la verità sarà quella, che imprimerà in questi spiriti tenerelli i motivi di coscienza, sù de' quali si fonda la obbligazione di ubbidire alle Podestà supreme. Farà comprender loro tutte le massime sante, che formano il fondamento di una giusta società, e i doveri tutti, che impone una legittima dominazione. Ed oh che gran punto è questo, di quanta importanza, di quante conseguenze! Ed in vero ci troveremmo forse noi costretti a piangere a' giorni nostri tante calamità, tante sciagure, se queste verità fossero state profondamente impresse nel cuore de' Naturali di queste Provincie? Forse non fù la loro ignoranza, il difetto di savia educazione, anche più della lor malizia, la funesta origine della loro insorgenza, della lor ribellione? Oh quante volte nella solitudine del mio destino, meditando sopra la impossibilità di ammaestrare gente di genio selvaggio, per la maggior parte rozza, nemica della società, sparsa per balze, abituri, e capanne, distanti da ogni popolazione, anche delle più scarse; quante volte, dico, ho sospirato per la viva brama di vedere fabbricarsi qualcuna di queste Case, per educarvi gl'Indiani ne'primi loro anni! quante volte, osservando, che dopo più di dugento anni dalla conquista, la maggior parte,

Digitized by Google

di questi Popoli non si sono adattati nè alle costumanze, nè al vestire, nè all' idioma, e anche anche neppure alla Religione della Nazion dominante (cosa, che non ha esempio in tutte le storie) ho meco stesso giudicato, che la erezione di un Seminario, almeno in ciascheduna Provincia per questi Indiani, sarebbe la più provvida, la più forte risoluzione, e forse anche l' unico rimedio a tanti mali. La scambievole unione tra vassalli stà sempre in pericolo in mezzo alla varietà del vestire, e delle costumanze. In riguardo alla soda istruzione nella Religione, incontrano i Parrochi degli ostacoli, delle barriere insuperabili, non solo a cagione delle smisurate distanze, che impediscono di unirgli in Parrocchie; ma ancora, perche nel loro idioma mancano termini adattati a spiegar loro le verità della nostra Credenza. Li pressanti ordini, tante volte ripetuti, del Monarca d' introdurre nell' universale l' idioma Spagnuolo, perdono la loro forza, a cagione degl' impedimenti, che si frappongono, onde finora non han conseguito l' esito tanto desiderato. Dunque a civilizzar questa gente, e far fronte a tanti mali rovinosi per la Religione, e per lo Stato, altro rimedio non può apporvisi, che il piantare di queste Case d' educazione. Ma siccome, ad intraprendere un assunto sì arduo, vi abbisogna l' assistenza di una mano superiore; quindi è, che ad un povero

Parroco altro capitale non resta, chè una semplice ansietà per desiderarlo. Ma, oimè, quanto mi ha egli tratto fuori di strada il mio affannoso rammarico! Perdonate di grazia, Signori, questa digressione, e degnatevi attribuirla allo zelo di un Parroco d' Indiani, che si trova oppresso dal dolore. Sicche ritorniamo al nostro assunto.

„ S' insegneranno dunque in questa pia Casa i doveri del vassallaggio. Si farà comprendere (*a*), che ogni potestà ne viene da Dio, per cui regnano i Regi, ed i Legislatori stabiliscono giusti decreti. Si darà a conoscere, che il Sovrano è una viva immagine della Maestà suprema, che tien le sue veci sopra la terra, ed è un Vicario, un' Unto, ed un Ministro, circa il temporale, il più nobile del Signore, e della sua Provvidenza. Si dimostrerà loro, che egli è l' Angelo custode de' suoi Regni, il Tutore, il Padre de' suoi vassalli; e che però gli è dovuto amore, riverenza, sommissione, ed ubbidienza. E per dir tutto in una parola, verran loro spiegate con forza e chiarezza tutte le verità contenute nel *Catechismo Reale*, scritto a tal' uopo dal suo saggio *Fondatore*. Tutte le interessanti *Lezioni* di quest' *Opera*, nel suo genere originale, saranno una porzione la più piacevole fra gl' impieghi di queste figliuole. Siffatto libriccino, po-

(*a*) Proverb. *cap*.8. *v*.15.

sto fra le labbra delle Fanciulle nobili, diverrà simile à quello, che fù dato a mangiare al Profeta, soave come il miele. *Factum est in ore meo sicut mel dulce* (a). E quindi il Nome Augusto del nostro CATTOLICO MONARCA risuonerà negli orecchi con frequenza, e comun piacimento; ameranno la sua benefica Persona; pregheranno per la sua preziosa vita; rispetteranno i suoi degni Magistrati; ubbidiranno alli savj suoi provvedimenti; osserveranno le giuste sue Leggi.

„La verità finalmente istruirà questa felice Gioventù negli esercizj del Cristianesimo. Sì, miei Signori: questa santa Casa sarà quasi un vase, ove seminata sia la pietà, affinche a tempo debito produca soavi e maturi frutti di virtù. Nel mentrecche le Madri nel Mondo tutte si adoperano, per rendere le proprie figlie ammaestrate ne' misterj della carne e del sangue, vale a dire, nelle vanità, nel desiderio di piacere altrui, nella vanagloria di se medesime, in canti profani, in istrumenti musicali, in balli poco onesti, in acconciamenti di persona sul gusto delle mode; questo Asìlo fortunato, qual madre tenera ed affettuosa, dirà alle sue figlie con San Paolo, che non ha altro da insegnar loro, se non Gesù Cristo, e questo Crocifisso: *Nihil judicavi, me scire inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc Crucifixum* (b). Essa non bramerà

(a) Ezechiel. cap. 3. v. 3.
(b) 1. ad Corinth. cap. 2. v. 2.

già per le sue figlie, come la Madre de' due figli di Zebedeo, le prime sedie nel Regno temporale (*a*); ma bensì, unendosi alle Cananee (*b*), domanderà, che il Signore la liberi dalla schiavitù del demonio.

„ Il timor santo di Dio, la meditazione della sua Legge, l'amore alla sua bontà, lo zelo della sua gloria, saranno il latte, col quale questa amorosa madre nutrirà le sue figliuole. Or ditemi, quali vantaggj aspettarsi non dovranno da tanto cristiana educazione? Voi ben sapete, Signori, quale, e quanto influsso abbiano per tutto il restante della vita questi primi ammaestramenti di pietà, appresi nella fanciullezza. La Santa Scrittura attribuisce la onestà e virtù della casta Susanna alla religiosa educazione avuta da' suoi genitori: *Parentes enim ejus, cum essent justi, erudierant filiam suam secundum legem Moysi* (*c*). Isacco conservò la sua innocenza, mediante la sollecita cura di Sara, in dividerlo nella fanciullezza dalla compagnia d' Ismaele (*d*). Alla educazione e pie esortazioni della santa lor Genitrice furon debitori i Maccabei della lor fortezza nel Martirio (*e*). Il giovine Tobia conservossi giusto, per mezzo de' santi consigli del suo vecchio Padre (*f*). E tutto Israele da Dan infino a Ber-

(*a*) Matth. *c.*20. *v.*21.
(*b*) Ibid. *c.*15. *v.*22.
(*c*) Dan. *c.* 13. *v.* 3.
(*d*) Genes. *c.*21. *v.* 10.
(*e*) 2. Machab. *cap.*7.
(*f*) Tob. *cap.*1. *v.* 10.

Digitized by Google

sabea conobbe, e pubblicò Samuele qual Profeta grande del Signore, perche la sua genitrice fin dalla infanzia destinato lo avea al servigio del Tabernacolo (*a*). Per l'opposto, qual fù l' origine de' vizj scandalosi, e delle sciagure de' due figli di Eli, Ofni, e Finees? Ah che ben lo sapete, Signori! Se Israele si tira indietro dal far sacrifizj all' Altissimo; se la gloria del Santuario và ad oscurarsi; se li Filistei invadono le Tribù, e riempiono le campagne di trentamila cadaveri; se que' disgraziati Sacerdoti muojono in uno stesso giorno passati a fil di spada da gente incirconcisa; e se finalmente la grand' Arca del Testamento, quel prezioso pegno dell' alleanza con Dio, vien depredata, e rinchiusa come schiava nel Tempio di Dagon: tutto fù effetto di cattiva educazione, data a que' sciaurati giovani da un Padre soverchiamente condiscendente (*b*). Non ci lusinghiamo, Signori. La buona, o la cattiva educazione data nella fanciullezza è l' origine della buona, o cattiva condotta di tutto il rimanente della vita. Lo Spirito Santo ne fà testimonianza, avendoci detto, che l' uomo, anche giunto alla vecchiezza non si dilungherà dalle strade, che ha battute nella sua prima giovinezza: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea* (*c*).

„ A seconda di questi principj, di queste regole,

(*a*) 1. Reg. *cap.* 1. *v.* 24. (*b*) Ibid. *cap.* 3. *v.* 13. (*c*) Proverb. *cap.* 22. *v.* 6.

Digitized by Google

pensate, o Signori, quale esser debba la pietà di queste anime avventurate. Ancorche lo stato della lor vocazione sia per obbligarle a vivere in mezzo al tumulto del secolo, recheranno sempre nel proprio cuore questi preziosi semi di virtù. Assuefatte fin dalla tenera fanciullezza al ritiro, avranno in odio le conversazioni pericolose; fatta connaturale in esse la onestà, e decenza nel vestire, abborriranno il lusso, e la indecenza delle mode; esercitate in una prudente economia, terran lungi certe profusioni, introdotte dalla vanità, per la rovina delle famiglie; educate finalmente nella meditazione della Legge, nella frequenza de' Sagramenti, nella lezione de' Libri santi, negli esercizj di divozione, ed in quanto si trova di più plausibile nel Cristianesimo, guarderanno con santo orrore il vizio, e con una dolce inclinazione la purezza della coscienza; saranno esse la felicità de' loro sposi, saranno il vero modello di una Dama Cristiana, l'onore della Diocesi, e la gloria della nostra Città. Questi sono i vantaggi, che ci produrranno la misericordia, e la verità, trovandosi riunite in questa Casa di pietà e santità: *ut inhabitet gloria in terra nostra, misericordia, et veritas obviaverunt sibi*.

„Quindi pertanto alla sussistenza di un Convitto di tanta utilità, sono indispensabili i vostri ajuti. E dove meglio potrete questi impiegare, che con tante in-

Digitized by Google

nocenti donzelle, raccolte in una Casa, la quale comincia oggi, senza fondi, senza dote, senza rendite fuori della carità del suo pio Fondatore? Ma che! Le rendite della sua Dignità, se ben le esaminiamo, si trovano troppo impegnate e colle limosine giornaliere, e mensuali, e colla fabbrica del magnifico Tempio, in cui trovasi attualmente tutto occupato, ed oltre a ciò, negl' infiniti poveri della tanto vasta sua Diocesi hanno altrettanti creditori, cui convien soddisfare. Dunque porgete voi ajuto alla dilui pietà, contribuite colle vostre limosine al mantenimento di questa Casa. Ad oggetto di muovervi, non voglio io fare una decente riflessione, che forse le vostre figlie, o discendenti, non ostante l' opulenza, che godono in oggi, possan col tempo aver bisogno di essere accolte in questo asilo, in questo Convitto. Ma pure: oh quanti tragici avvenimenti di sì funeste metamorfosi avrete veduti a'vostri giorni nelle più doviziose famiglie! Neppure voglio ricondurre alla vostra memoria qualche abuso, forse forse da voi fatto, delle vostre ricchezze, per sedurre la innocenza, e che in tal caso tenuti sareste ora a difenderla dagli scogli della povertà. Gl' Israeliti non credettero di poter soddisfare adequatamente alla loro idolatria, se non col destinare alla fabbrica del Tabernacolo quelle stesse ricchezze, colle quali formato avevano il Vitello d' oro.

Digitized by Google

„Soltanto io pretendo mostrarvi, che le persone, a cui favore procuro stimolare la vostra carità, son tante fanciulle, tenerine per la loro età, nobili per la loro innocenza, povere per il loro stato, sfortunate per la loro orfanezza, in pericolo per il loro sesso. Ed oh in quanti scogli urtato esse avrebbono nel secolo in braccio a quella ingannevole libertà, che la sola mancanza de' genitori loro apparecchiava. Quanto al presente hanno di più amabile, sarebbe stato il maggior nemico della loro onestà. L'età, la povertà, la vivacità, l'indole dolce, le doti di natura, fin la stessa loro semplicità, la stessa schiettezza, sarebbono stati tanti scogli a pericolare la loro innocenza. E non vorrete voi preservarle da' tanti pericoli, contribuendo alla lor sussistenza in questo santo asilo? Scarseggierete de' vostri soccorsi ad una Casa, ove, come sù di altra santa montagna, venga la famiglia di Lot a scampare il fatale incendio di Sodoma: ad una Casa, ove si apprestano vestimenta alla nudità, tutela alla orfanezza, conforto all' afflizione, rimedio alla necessità, alimento, cura, e tutt' altro il bisognevole a tenere fanciulle, ed ove per la stessa ragione, con un' opera sola potete adempiere tutti i doveri della misericordia? Sarete insensibili...

„Ma che più mi avvanzo, Signori? Parlando in tal guisa recò ingiuria alla vostra pietà. I vostri voti, le

Digitized by Google

vostre calde brame per il più sollecito stabilimento di questa Casa ; la vostra general commozione in vederne conclusa la fabbrica ; il vostro impegno per la sua sussistenza ; il vostro giubilo in vederne la pubblica apertura ; le giuste, e non mai intermesse benedizioni , delle quali avete ricolmato il pio Autore di quest' opera, il vostro degnissimo Prelato : tutto mi fa credere, che sarete per ripartire i vostri beni con questo Convitto , animati da vera generosità cristiana: e che guarderete questa Casa come la tesoriera di Gesù Cristo . Lo che significa , che quanto a lei sarà per dare la vostra pietà , lo riceverà la mano del Salvadore , secondo la espressione del Crisologo . Sì, miei Signori : Imperciocche , se si trova scritto generalmente (*a*) , che colui , il quale divide col povero i suoi capitali , li dà ad usare al Signore ; come mai quel Dio , il quale paga sempre il cento per uno, non sarà per impegnarsi ad una maggiore usura in grazia di queste anime giovinette , a cui favore è tanto impegnata la sua tenerezza ; di queste anime , che non hanno finora macchiata la stola della innocenza ; di queste anime , che non han perduto lo spirito di adozione in figli , ricevuto nel Battesimo ?

„ Dall'altra parte queste stesse innocenti creature pagheranno là vostra carità con quello , che pos-

(*a*) Prov. *cap.* 19. *v.* 17.

sono, vale a dire colle loro lagrime, colle loro orazioni. Se quei, che esercitano la misericordia, sono colmati sempre di benedizioni, secondo che stà scritto ne' Proverbj (*a*), oh quante ne otterranno queste figliuoline sopra di voi, e sopra la vostra famiglia, allorchè domanderanno al Signore la vostra felicità! Ed in che maniera la domanderanno? Scioglieranno quella lingua innocente, alzeranno que' casti occhi, offriranno que' cuori semplici, e presenteranno tanti voti incontaminati, leveranno quelle mani pure al Cielo per rappresentare la vostra pietà secoloro esercitata, e domanderanno al Padre Celeste, che ve ne dia la ricompensa.

„ Sì, mie dilette Sorelle: questa è una soave obbligazione, che v'impongono la giustizia, la Religione, e la gratitudine. Quando dunque vi prostrerete a' piedi del vostro Padre Celeste, quando entrerete nel suo casto seno, dopo avergli rendute le dovute grazie, come all' origine di tutte le vostre felicità, come al primo principio, autore, capo, e maestro di questa piissima Casa; implorate la sua benignità a favore di tutti i vostri benefattori. Colle vostre innocenti suppliche ottenete le più copiose benedizioni sù del CATTOLICO MONARCA, sotto la cui Real protezione ed auspicj fin da oggi si è innal-

(*a*) Proverb. *cap.* 11.

Digitized by Google

zato questo Convitto: ottenetele sopra il nostro degnissimo Prelato, vostro glorioso Fondatore, Protettore, e vostro benefico tenerissimo Padre: ottenetele sù di questa illustre Città, e suoi Abitanti, dalla carità de' quali dipenderà in progresso la vostra sussistenza: e domandate per tutti le più abbondanti effusioni di quella Grazia, ch'è pegno della Gloria. *Amen*. „

Terminata questa *Orazione*, ci ponemmo a sedere nel mezzo del Presbiterio, e facemmo una breve esortazione al nostro Popolo, ricapitolando quanto avea detto il Panegirista, concludendola con augurare ogni felicità alle nuove Convittrici, le quali occupavano in due linee il piano maggiore della Chiesa: indi due di esse, le più bambine, e più distinte, accompagnate dalla Superiora, e Vice-Superiora, passarono a consegnare la *Cedola Reale*, ossia la licenza di Sua Maestà per la fondazione del Convitto al molto illustre Signor Presidente della Reale Udienza, e Capitolo Secolare: dopodiche si proseguì il santo Sacrifizio della Messa fino al compimento.

Fatto tutto questo, si ordinò di nuovo la processione, e accompagnate le Fanciulle da ambedue i Capitoli, Ecclesiastico, e Secolare, dalli Signori Ministri della Reale Udienza, e dalle Dame principali

Digitized by Google

della Città, furon condotte in mezzo ad un popolo innumerabile al loro nuovo Convitto, ove in quel giorno, per essere il primo, e senza esempio, vollero onorarle, e tener loro compagnia nel Refettorio la molto illustre Signora Presidente Donna Raffaela de Vera e Mugica, colla sua figlia Donna Francesca Huet, la Signora Uditora Donna Rosa Cuellar., colla sua figlia Donna Maria Calvo e Antequera, e la Signora Donna Rosa Echeverria, moglie di Don Gioacchino di Artachu, de' più particolari benefattori di questo nuovo Convitto.

Quattro giorni dopo questa pubblica e solenne funzione ricevemmo una *Lettera* del molto illustre Capitolo di questa Città; colla quale, quasi con una chiave d'oro, e colla risposta, che gli demmo, chiuderemo e daremo fine a questa *Pastorale*. Dicea dunque così:

Illustrissimo Signore. Essendosi degnata la bontà di V. S. I. nella pubblica e divota funzione, che si celebrò nel dì 29. del mese scaduto nella Santa Chiesa Cattedrale, affine di assicurare il Pubblico del vantaggioso e benefico stabilimento del Convitto delle Fanciulle Orfane, eretto magnificamente a spese della sua notoria pietà, di consegnare al Signor Giudice ordinario di primo voto la *Cedola Reale in data de'* 12. *Marzo* 1787. contenente il Real per-

messo pel surriferito Ospizio di Orfane; è stata presentata a questo illustre Capitolo, il quale ha ordinato, che si archiviasse, e per maggior cautela ancora si copiasse nel Libro Capitolare, per così riparare alle ingiurie del tempo, e non possa nascere alcuna confusione nella posterità. Questa Opera pia, nella quale ha tanto interesse il ben pubblico, per riguardo al rimedio, che si apporta ad alcune fanciulle innocenti, le quali han bisogno di esser poste al coperto da tanti pericoli, che perseguitano la gioventù, ha ricolmata di gioja tutta la Città; mentre già vede e prova colla sperienza, che i Padri di famiglia sperimenteranno la più gran consolazione nelle ultime agonie, riflettendo, che le loro figlie non resteranno abbandonate ed esposte alle disgrazie del tempo, avendo una Casa, ove correre a rifugiarsi, ed ivi godere il vantaggio di una cristiana educazione. Per tali giusti motivi, questo Capitolo rende a V. S. Illm̃a le più distinte grazie per la Fondazione del succennato Convitto: ed essendosi Ella degnata d' incaricarne l' assistenza a questo Corpo, e metterlo sotto la sua protezione; promett'egli col maggior'impegno di usare ogni sforzo ed attenzione per il suo aumento, impiegandovi le sue poche facoltà, per quanto sia possibile, affinchè possa stabilirsene la permanenza. In tale occasione spera dal ben'accreditato zelo di V.S. Illm̃a, che

sarà per istimolare la pietà un riguardo al dotare le Opere pie: mentre, sebbene per adesso, vivendo ancora i Soggetti graziati della pensione di sei mila scudi, fondati sulla Mitra, non abbia avuto effetto la precedente disposizione; non si dubita peraltro, che la Real pietà vorrà assegnare a tal' uopo li succennati sei mila scudi dopo la morte delli tre Parrochi graziati; essendo troppo notoria la necessità di tali stabilimenti, con singolarità dell' Ospizio de'Poveri, i quali sono innumerabili, ridotti a tale stato o dalle disgrazie, o da' loro vizj, o da mancanza d'impiego: ond' è che vivono di limosina in questa Città, immersi nell' ozio e nella poltroneria, e per conseguenza in disposizione d' avvanzarsi ancora alli più gravi eccessi. Ogni qual volta poi vengano ad acquistarsi tremila scudi, e si assegnino per dote del succennato Ospizio; potrà allora facilmente compiersi e stabilirsi: e V. S. Illma si acquisterà l' onorevol titolo di doppiamente Benefattore di questa Repubblica. Nostro Signore conservi V. S. Illma per molti anni, come questo Capitolo le desidera. *Plata* 3. *Agosto* 1792.

Dottor Giovanni Giuseppe Segovia
Pietro di Marquiegui
Dottor Giuseppe Eustachio Ponce di Leon e Cerdeño

Francesc' Antonio Urtizberea
Prancesco Saverio di Arana
Dottor Pietro Carbajal
Dottore Emmanuele di Zudañez

A questa lettera, la quale ci riempì di godimento, di speranza, e di gratitudine, noi rispondemmo ne' seguenti termini:

Molto Illustre Signore. Ho ricevuto la lettera di V.S. in data de' 3. del corrente con tutta quella stima, che meritano cotanto nobili espressioni, da me giammai meritate, di ringraziamento, per la Fondazione del nuovo Convitto di Fanciulle Educande. Tanto in questo, quanto in tutt' altro, che conduca al bene spirituale di questa Diocesi, io nulla ho fatto, e nulla farò, che non sia un mio preciso dovere. Iddio volesse, che le mie forze si stendessero fin dove mi portano i miei desiderj. Sono anch'io nella stessa idea ed impegno di V.S. di ritornare a supplicare SUA MAESTA' per l' assegna de' seimila scudi fondati sù questa Mitra, a favore degli accennati tre stabilimenti. Qualora la mia rappresentanza venga appoggiata da V.S., ed insieme ancora dal molto Illustre Signor Presidente, non dubito, che sarà per essere esaudita da SUA MAESTA' in tutti trè li capi. Con questo appoggio, e con quello del fondo della Compagnia, i cui quindici mila scudi per la compra ho già consegnati uni-

tamente alla protezione e promesse, che V. S. si degna farmi; spero, che questo Convitto di Fanciulle educande del mio Signore e Padre San Giuseppe debba avere e mentre io vivo, e dopo la mia morte tutti quegli aumenti, de' quali sono tanto desideroso. Nostro Signore conservi V. S. per molti anni. *Plata addì* 6. *Agosto* 1792.

F. Giuseppe Antonio di S. Alberto Arcivescovo della Plata

In adempimento di quanto han detto ed offerto questi Signori nella loro Lettera, hanno accompagnata la nostra rappresentanza colle loro premure, affine di ottenere da SUA MAESTA' l' assegna di due mila scudi annui in favore di questa nuova Casa, caricandone in perpetuo le rendite decimali di questa nostra Mitra. Non dubitiamo punto di conseguire favorevol rescritto a questa nostra, quanto giusta, altrettanto pia richiesta: e quindi con questo ajuto, col fondo della Compagnia, che abbiano già comprato e ben disposto, speriamo, che queste povere Fanciulle avranno tutto il sufficiente per il loro congruo sostentamento. Così preghiamo, e pregheremo sempre IDDIO, MARIA SANTISSIMA DEL CARMINE nostra Madre, il nostro Padre e Patriarca S. GIUSEPPE, e la nostra gran Madre SANTA TERESA DI GESU', nel cui giorno abbiamo avuta la consolazione di conchiude-

re, finire, sottoscrivere questa Pastorale, e depositarla a' suoi piedi. *Nella Città della Plata il dì* 15. *Ottobre* 1792.

Fr. Giuseppe Antonio di Sant' Alberto Arcivescovo della Plata

Digitized by Google

INDICE GENERALE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE

NE' VOLUMI TERZO, E QUARTO

Il numero Romano III. IV. *indica il Volume terzo, o quarto: l' Arabico denota la pagina*

A

B

C

D

E

Digitized by Google

F

G

H

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Q

Digitized by Google

R

S

T

Digitized by Google

Fine del Volume IV, ed Ultimo.

Digitized by Google

APPENDICE

AL VOLUME I.

Digitized by Google

NICCOLO' DE LAGUA

A CHI LEGGE

Dopoche questa edizione italiana delle Opere dell' esimio ARCIVESCOVO DELLA PLATA *era giunta al termine del terzo volume , pervenne alle mani del* Rm̃o P. Fr. Antonio de' Rè *un tometto in ottavo grande assai nobilmente impresso in* Madrid *nella Stamperia Reale nel corrente* anno 1793. , *nel quale contengonsi non solo la eloquentissima* Lettera Consolatoria *del soprallodato celeberrimo Autore alla Santità di Nostro Signore* PIO SESTO *Pontefice Massimo* de novis Galliarum eventis *nel suo testo castigliano colla sua versione latina al lato , da me fatta e pubblicata in Roma per la prima volta nel* 1792. *d' ordine del mentovato degnissimo editore* P. Fr. Antonio de' Rè , *ed inserita poscia trasportata nell' italiano , e corredata di* note *nel* volume secondo *della presente edizione alla* pag. 433.; *ma la dottissima* Lettera Pastorale *ancora nel suo idioma nativo diretta già* a' Fedeli della Diocesi del Tucuman , coll' aggiunta di una Istruzione sù gli obblighi di un Suddito verso il suo Sovrano , *ossia* Catechismo Reale , *che si leggono rivolte nell' italiana favella dalla* pag. 343. del vol. 1. *di questa edizione , con avervi inserito tratto tratto varie* annotazioni , *che mi sembrarono opportune . E siccome appiè dello stesso egregio* Catechismo Reale *vi abbiamo ritrovato un' altra* nuova produzione *de' sublimi talenti del nostro Monsignor Arcivescovo relativamente all' opera medesima ; si è quindi stimato troppo giusto , che io traducessi anco questa in lingua italiana ; onde possa servire di* Appendice *al suddetto* volume primo . *Ed è come segue :*

Digitized by Google

ESORTAZIONE

Dell' Illustrissimo e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR' ARCIVESCOVO DELLA PLATA

Per indurre a leggere la sua Opera intitolata

OBBLIGHI DEL SUDDITO VERSO IL SUO SOVRANO

DIRETTA

A tutti i suoi Parrochi, col motivo di aver saputo, che un Autore straniero avea pensato o pensava impugnare le verità sante, che si contengono in detta Opera, che porta anco il titolo

DI CATECHISMO REALE

Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, & superseminavit zizania in medio tritici, et abiit. MATTH. *cap.* 13. *v.* 25.

Ma nel tempo che gli uomini dormivano, entrò nel campo il nemico, e seminò la zizzania in mezzo al grano; e sen partì.

L' Amore, di cui siam debitori a Dio, al Re, ed a' sudditi nostri ancora, ci ha sempre tenuti, e attualmente ci tiene, cari Figliuoli, senza mai cessare sin dal momento ch' entrammo in queste provincie, in grandissima agitazione, e continuamente ci spinge ad invigilar su di essi, a ricercar tutti i mezzi, che a noi sug-

Digitized by Google

gerisce e la pietà e la religione, onde illuminare e santificar le lor anime, e formare in ciascuno di essi un ottimo cristiano figliuol di Dio, un suddito fedele al suo Re, e un membro degno della società: talmente che giusta il proprio talento divenir possa utile alla Religione, allo Stato, alla Patria, e a se medesimo.

Con questo fine, e secondo l' esigenza del tempo, e la necessità del Regno, ci accingemmo a scrivere, e in effetto fu pubblicata una Istruzione, ossia *Catechismo Reale*, ove per via di *lezioni*, di *domande*, e *risposte* viene ammaestrato un Suddito su quelle obbligazioni, di che va debitore al suo Sovrano. Il tema di tutta la dottrina contenutavi furono le parole proferite da Dio a Samuele, allorche gl' Israeliti chiesero un Re, come lo aveano le altre Nazioni: *Adesso adunque ascolta* (*o Samuele*) *le parole degl' Israeliti*; *ma fa con essi le tue proteste*, *e annunzia loro i diritti del Re*, *che regnerà sopra di essi*.

Quest' opera originale, è la prima, che nel suo genere ha veduta la luce in questi Regni, come ci è stato riferito, fu ricevuta benignamente e anche con accettazione universale da ogni genere di persone, sopra tutto da quelle, che, come più istruite nel fondo di nostra Religione, sanno assai bene, essere uno de' capitali principj di lei l' amore, il rispetto, l' ubbidienza, e la fedeltà ai Re, i quali dalla Scrittura santa

Digitized by Google

vengono ad ogni passo chiamati *Dei*, *Cristi*, *Potestà*, *Principi*, *e Padri de' loro popoli e de' suoi sudditi*.

Tutti si diedero a credere, che colla lettura di questa Istruzione sarebbesi stabilito nel cuor de' vassalli un solido fondamento, su cui appoggierebber sicuri, e senza alcun turbine di venti d'opinioni contrarie l'amore e la fedeltà ai loro Principi: che colla dilei dottrina sarebbesi accesa una fiaccola risplendentissima, la cui luce servita sarebbe a diradare le tenebre di coloro eziandio, che giusta la frase d'Isaia (*a*) *abitavano nella oscura region di morte*: onde vedessero chiaramente l'ubbidienza, e la fedeltà, che debbono ai lor Sovrani; che col dilei pubblico o privato ammaestramento veniva ad ergersi in ciascuna città del Regno un baluardo fortissimo, bastevole da per se a resistere a tutti gli assalti dello spirito di irreligione, o di quello d'indipendenza, ovver di ambidue insieme; giacche rade volte lasciano di collegarsi, e di combatter di accordo. Tutti pensarono, e noi stessi il credemmo, che questo picciolo libro, accostato alle labbra de' fanciulletti, masticato da essi, assaporato, ingojato, e digerito, mediante la diligenza e la spiegazione de' lor padri e maestri, sarebbesi convertito, come quello che fù dato a mangiare al Profeta Ezechie-

(*a*) Isaiæ *cap.* 9. *v.* 2.

le (*a*), *in dolcezza di miele*, *e in fortezza di diamante*, *e di selce*: E vale a dire, che i fanciulli avrebbero riempito il loro spirito di dolci espressioni, di sentimenti i più teneri di amore e rispetto verso la persona dei loro Re, e di fortezza e valore, per sostenere e difendere i lor diritti sovrani, anche ad onta dello spargimento del sangue e del sacrifizio della propria vita.

Diremo in somma con più di allusione al tema propostoci, che tutti pensarono, che con questa sol' opera aveamo sparsa nel vasto campo della nostra diocesi, e per sino in quello di tutti i Regni del Mondo una semenza preziosa, che in breve tempo e con poca fatica *renduto avrebbe il centuplo* (*b*) dell' amore e della ubbidienza alle Podestà sublimi, quello dell' abbondanza e felicità delle Monarchie, e quel dell'unione e mutua carità fra gli stessi sudditi. Così lo pensammo anche noi, cari Figliuoli, come voi pure il pensaste, allorche vi mandammo detta Istruzione per ammaestramento de' vostri Parrocchiani. Ma deh! che nel mentre dormono gli uni e gli altri sul letto e sulle molli piume di questa sicurezza sì ben fondata, siamo avvisati *dai veri servi*, *e ministri del gran Padre di famiglia* (*c*), che un uomo nemico ha pensato o pensa di seminar della perniciosa zizzania nel campo medesimo, ove noi seminato avevamo il grano scelto e pre-

(*a*) Ezech. *cap*.3. *v*.3. & 8. (*b*) Luc. *cap*.8. *v*. 8. (*c*) Matth. *cap*. 13. *v*. 27.

Digitized by Google

zioso : cioè a dire, ci si dà avviso, che certo spirito forte, e del numero di quei che dall' Apostolo S. Pietro son chiamati *arditi*, *vani*, *bestemmiatori*, *settarj*, *e disprezzatori d' ogni dominazione o potestà*, ha pensato, o pensa d' impugnare o combattere colla penna li principj di Fede, le massime sacre, e le poderose ragioni, con cui noi nel Catechismo citato stabiliamo gli obblighi di ogni buon suddito verso il suo Re e Signore : nel che non può egli avere altra intenzione, se non la depravata d' introdurre, se fia possibile, in questi Regni, e persino in tutta la Cristianità la zizzania dell' errore, della divisione, della libertà, dell' indipendenza, e della irreligione; e quella eziandio di tirar dietro, se mai gli riuscisse, o tutta, ovvero la terza parte delle stelle, affinchè, abbandonato l' ordine e il luogo, in cui da Dio, e della natura sono state collocate, nieghino l' ubbidienza ai Sovrani, che sulla terra sostengono le veci di Dio. Ah voglia Iddio che non sia così, e che le loro intenzioni sieno dissipate, e le loro ossa consunte, in pena della lor superbia e temerità; onde imparino a tremare quei, che levano alto la loro voce, e pongon sul cielo della Maestà la loro lingua maledica! (*a*).

Poca o nessuna paura ci farebbe questo nemico, non tanto nostro, quanto del Dio d' Israele, e della

(*a*) Psalm. 72. v. 9.

Digitized by Google

Religione de' nostri padri, qualora faccia a faccia, in campo aperto, e alla vista e presenza del suo, del nostro popolo, della sua, e nostra nazione (ancorchè in detta sua nazione sia tenuto e decantato pel Goliat degli spiriti forti) volesse entrare in battaglia con questo picciolo David, Pastore ed Arcivescovo della Plata, il minimo tra' figliuoli d' Isai, e l' infimo e più indegno di tutti i nostri fratelli. Conciossiachè, confidando noi, non nella nostra sapienza, nemmeno nella sublimità delle nostre parole; ma bensì nella sapienza e potere di quello stesso Signore, che, nel trarci dal ritiro e solitudine del chiostro, si è degnato porre nelle nostre mani il baston pastorale, e affidarci il governo di queste sue provincie, siam certi di soprabbondare di frombole, di pietre, e di ragioni per vincerlo ed abbatterlo, per prostrarlo a terra, e recidergli la testa colla propria sua spada.

Di fatti, Figliuoli amatissimi, tra quelle molte che trovansi nel limpido torrente e purissimo delle Sante Scritture, cinque ne abbiamo scelte risplendentissime per fondamento e sostegno di tutte le verità, che nel nostro Catechismo abbiamo stabilito; e sono appunto quelle medesime, cui vi preghiamo di tenere anco voi bene afferrate alla mano, onde poterle lanciare dirittamente in fronte di codesto gigante, mostro incirconciso e insultatore del popol di Dio, valendovi a

questo fine della fionda della predicazione, delle pubbliche, e private istruzioni, e delle familiari conversazioni eziandio. Eccole quì non più che in compendio, riserbandoci a tempo più opportuno il farne sentire tutto il lor peso e forza, e il dare ad esse tutta la chiarezza ed estensione, di cui sono capaci.

La prima pietra ce l' offrono i due libri de' Paralipomeni, ove nel primo dice il Re Davidde: *Dio ha eletto Salomone mio figliuolo per collocarlo nel trono, in cui regna il Signore sopra Israele* (a): e nel secondo ripete la Regina Saba: *Salomone si assisse sul trono del Signore* (b). Se dunque il trono di Salomone, uomo terreno e mortale, come tutti gli altri Re della terra, è, e si chiama trono di Dio; si rileva benissimo, che l' origine delli troni, degl' imperj, e dei Re (comunque essi sieno cristiani o gentili, cattolici o eretici, buoni o cattivi) non è puramente umano, ma la stessa Divinità; e che Iddio stesso si è quello, che al trono li destina, gli stabilisce, e ve li colloca, affinchè, come Salomone sopra del suo, *giudichino con giustizia ed equità* (c), governino e comandino sù de' popoli loro affidati. Ed eccone la ragione, per cui disse Sant' Agostino: che *non dobbiamo attribuire la potestà di dare gl' Imperj e li Re-*

(a) 1. Paralip. cap.28. v.5. (b) 2. Paralip. cap.9. v.8. (c) Psalm. 71. v. 1. 4. e seqq.

gni, se non al vero Dio, che dona il Regno del cielo solamente alli buoni, e il Regno della terra alli buoni e alli cattivi, conforme gli è a grado; ed a cui nulla può piacere, che sia ingiusto.

Or bene, se l' origine di tutti i Re, e de' loro troni è Dio medesimo; si vede ancor chiaro, che il combattere, l' attentare, e commuovere i loro troni o le loro leggi fondamentali, sulle quali appoggia la lor vera costituzione e felicità, è appunto lo stesso che commuovere, attentare, e combattere il trono della medesima Divinità. Peccato simile a quel di Lucifero, che giunse a dire entro di se: *Salirò sino al cielo: sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono: sederò sul monte del testamento al lato di settentrione, e sarò simile all' Altissimo* (a). Che temerità! che ribellione! che delitto! che attentato! Tale appunto, o somigliantissimo è stato, e sarà sempre quello di quegli spiriti superbi, sediziosi, e indipendenti, i quali, malcontenti e poco soddisfatti della sfera, in cui Dio e la natura gli hanno collocati, vogliono divenir simili e uguali alle Podestà sublimi della terra; e però dicono nel loro cuore: cioè osano e ricercano di abbattere i loro troni, per seder, se potessero, sopra di essi: ed a questo fine si appigliano al mezzo iniquo di sollevare e di scuoter la terra. Ma il castigo sarà anche lo

(a) Isai, *cap.* 14. *v.* 13. *et* 14.

Digitized by Google

stesso o somigliantissimo; e di essi potrà dirsi in tutti i secoli ciò, che di Lucifero disse il Profeta Isaia: *E' egli questo quell' uomo che ha conturbata la terra, che ha scossi i reami?* „Ma ecco che egli in pena della sua ribellione, e, volendo salire al cielo, è caduto nell' inferno; ed osando di porre il suo trono sull' altezza delle nuvole, è stato precipitato nel più profondo della caverna (*a*)„. Così Dio punì quest' angelo ribelle, e così pure ha punito e punirà mai sempre i vassalli rivoltosi e ribelli al loro Re.

La seconda pietra ce la pone in mano e nella fionda l' Apostolo delle genti, il quale nella sua lettera ammirabile a' Romani dice: *Non evvi potestà, che non sia, e non venga da Dio* (*b*). Se dunque ogni potestà (o spirituale, o temporale) è, e vien da Dio; si rileva benissimo, che la potestà Reale, la quale tra le temporali è la più eccelsa, la superiore, e la suprema, non è potestà che viene nè dalla successione, nè dalla elezione, nè dall' accettazion del popolo; ma da Dio unicamente o primariamente. Ed ecco il perchè Tertulliano dicea a nome de' primi fedeli della Chiesa: *Cesare ha il suo essere d' Imperadore da colui, da cui ebbe l' essere d' uomo, prima che fosse Imperadore; e di là a lui viene la potestà di regnare, donde gli è venuto lo spirito per vivere* (*c*). Che però, siccome lo spi-

(*a*) Isai. *cap.*14. *v.*16. (*b*) Ad Rom. *cap.*13. *v.*1. (*c*) Tertul. Apolog. *cap.*30.

Digitized by Google

rito ossia l' anima, che dà il vivere ai Rè, non è opera dell' uomo, nè la hanno ricevuta dalli lor genitori, nè dai loro antenati, nè dal popolo, nè dalla nazione, ma unicamente e immediatamente da Dio; così pure l' autorità e potestà, con cui regnano, ella è tutta di Dio, e da Dio lor viene, non dagli uomini, non dai popoli: *Non est potestas, nisi a Deo*.

Ora se la potestà delli Re è tutta di Dio, e viene da un Dio, infinitamente buono in se stesso, e per ciò nulla da lui può derivare che non sia buono; chiaramente si scorge ancora, che questa potestà delli Re è sempre, e sarà buona, ancorch' essi sieno rei e perversi; e che nella supposizione certa eziandio che sieno cattivi, la lor potestà nondimeno sempre è buona e santa, e per questo stesso degna di essere riverita, rispettata, ed ubbidita da' suoi vassalli. Diaciamolo con Sant'Agostino: *Si vede bene, che, quantunque i Re non abbiano la santità di vita; hanno sempre la santità del Sagramento dell' unzione o potestà Reale* (a): la quale, perchè viene dalla mano di Dio, è sempre santa, ancorchè i Re sieno empj o peccatori. A questo proposito disse lo stesso Santo Dottore: *Quegli, che a Maria diede la potestà, la diede pure a Cesare. Chi la diede ad Augusto, quegli stesso la diede a Nerone. Chi*

(a) D. August. *sup. cap. 24. lib. 1. Reg. v. 9. et sequen.*

pur la donò alli dolcissimi Vespasiani padre e figlio, donolla ancora al crudelissimo Domiziano. E *tralasciando tutti gli altri Imperadori, chi a Costantino il Cattolico diede la potestà, la diede pur' egli stesso a Giuliano l' Apostata* (*a*). E fu un dire il medesimo, che hanno detto e insegnato sempre tutti i Padri della Chiesa, cioè che, sebbene il Re sia un' apostata, un crudele, un tiranno, un adultero, un peccatore; la sua Real potestà però è sempre buona, perchè sempre procede da quella di Dio; e per ciò dev' esser sempre venerato, rispettato, e ubbidito da' sudditi suoi.

La terza pietra l'abbiamo egualmente nella stessa lettera dell' Apostolo a' Romani, ove dice loro: *Ogni anima*, cioè, *ogni uomo dee star soggetto alle Potestà più sublimi* (*b*). Se però ogni uomo ovver', ogni suddito dee viver soggetto al suo Re; dunque; attesa l' universalità, e lo stato indefinito di questa proposizione, è cosa chiara, che non evvi un solo vassallo, sia pur egli ecclesiastico o secolare, grande o inferiore, nobile o plebeo, ingenuo o schiavo, figlio della schiava Agar o della libera Sara; cioè a dire, gentile o cristiano e professore della legge di Cristo, il quale non vada debitore al suo legittimo Sovrano di questa soggezione, di quest' amore, ve-

(*a*) D. Aug. *lib. 5. de Civit. Dei cap.* 21.

(*b*) Ad Rom. *cap.* 13. v. 1.

Digitized by Google

nerazione, rispetto, e fedeltà. Così è, cari Figliuoli: questa nuova legge e santa di Gesù Cristo, che professiamo, questa legge, che, per esser legge di grazia, è propriamente, e dee chiamarsi legge della vera libertà, non ci esime nò, nè ci dispensa da questa soggezione alle Podestà sublimi della terra, cui Dio ha poste a dominare sulle nostre teste. Sappiamo anzi, che ben lontano da ciò Gesù Cristo autore di lei, e nostro maestro, volendo far manifesto e convincer di falso il romore sparso trà i gentili, che il Vangelo professato da' suoi veri seguaci non era più che un titolo specioso di libertà, per dispensarsi dalla soggezione dovuta ai Principi, insegnò pubblicamente e privatamente tutto il contrario, non solo colla sua dottrina, quando disse: *Date a Cesare ciò ch' è di Cesare* (*a*): ma col suo esempio ancora, quando comandò a Pietro *di pagare per ambidue il tributo delle due dramme* (*b*). Lo stesso, e col medesimo fine insegnò S. Paolo nelle parole da noi riferite: *ogni anima dee soggiacere alle Podestà sublimi*. E chi giudicasse ed operasse il contrario, intenda, che nè giudica nè opera secondo la legge e dottrina del Salvatore; ma secondo la dottrina e setta di que' Giudei libertini, i quali sotto il pretesto ch' essi erano del popolo eletto e fedele di Dio, ripugnarono sempre per

(*a*) Matth. *cap.* 22. *v.* 21. (*b*) Ibid. *cap.* 17. *v.* 26.

la soggezione agl' Imperadori di Roma, e non poche volte si ribellarono, e preser le armi contro di essi. Resti dunque stabilito come un principio di Religione, che ogni suddito dev' esser soggetto al suo Re: *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit*.

Ora se tutti i sudditi di qualunque stato, classe, e professione devono star soggetti al Re; ben' anco si vede, che per l' appunto il Re è a tutti superiore; e che dentro il suo Regno, e nelle cose civili o temporali di esso non riconosce altro superiore che Iddio, nè altra dipendenza o soggezione, se non quella che ha e deve avere alla prima Maestà: ragione per cui disse Ottato Milevitano: *Che sopra l' Imperadore non vi era altri, se non quel Signore, che fatto avea l' Imperadore* (*a*): che è quanto dire, che l' Imperatore non soggiace, nè la sua autorità dipende dalli vassalli, nè dal popolo, nè dalla nazione, su cui regna e comanda; ma che solo dipende e soggiace a Dio, per cui i Re comandano e regnano. Per la qual cosa pensino eglino, e parlino, ed operino come voglino, nessuno può dire ad essi in tuono di superiorità, e di vero impero: perchè fai così? Tanto c'insegna lo Spirito Santo per bocca dell' Ecclesiaste: *La parola del Re*, dice, *è piena di potestà; e nessuno può dirgli: perchè fai questo* (*b*)?

(*a*) Lib. 3. *cont. Parmen.* (*b*) Eccl. *cap.* 8. *v.* 4.

Digitized by Google

Solo Iddio Re dei Regi, e Signore de'Signori si è quegli, che può da loro esiger conto, chiamargli a sindacato, e formar sù di essi giudizio, come realmente formerallo terribile e durissimo, se i medesimi abuseranno, o non si serviranno giustamente della potestà e superiorità, che loro ha conceduta sopra gli altri uomini: *Quoniam judicium durissimum his, qui præsunt, fiet* (*a*).

La quarta pietra si trova nel *cap.* 8. de' Proverbj, ove dice Iddio: *Per me regnano i Regi, e i Legislatori ordinano quello, che è giusto. Per me i Principi comandano, e i Giudici amministrano la giustizia* (*b*). Se dunque regnano i Re, e governano, comandano, premiano, e castigano in virtù dell'autorità data loro da Dio; ben si comprende, che entro ai loro regni sono Vice-Dii, Vicarj del Creatore, e sue immagini visibili, le cui veci sostengono, e dal cui dominio assoluto e generale, dalla cui legge eterna e invariabile, e dalla cui costante e infinita giustizia derivano ad essi, come dice S. Tommaso, le tre potestà *governativa*, *legislativa*, *e coercitiva*, onde esercitar degnamente l' impiego loro, che principalmente consiste nel governare i popoli con *equità e giustizia* per mezzo di leggi rette e saggie (*c*), le quali sieno ordinate al ben comune; e per mezzo

(*a*) Sap. *cap.6. v.6.* (*b*) Proverb. *cap.8. v.15. 16.* (*c*) Concil. Paris. *lib.2. cap.2*

di pene giuste, onde siano raffrenati e puniti i delinquenti.

Laonde se i Re sono immagini visibili di Dio; ovvero ceri Vice-Dii sulla terra, i quali regnano in suo luogo, ed a suo nome formano e promulgano leggi, decretano e stabiliscono delle pene; si scorge ancora apertamente bene, che il non temere le loro pene è lo stesso che non paventare quelle di Dio; che il resistere e disubbidire alle loro leggi è un resistere e disubbidire a quelle di Dio; e che il disprezzare o rifiutare il lor governo è un disprezzare e rifiutare quello di Dio, secondo quelle parole: *Chi alla Potestà fa resistenza, la fa pure a Dio* (*a*). *Chi disprezza voi, disprezza anco me* (*b*). Peccato orribile, e troppo consimile a quello degl' Israeliti, allorchè, già stanchi e malcontenti del governo de' Giudici, stabilito ed usatosi in quel regno per lo spazio di più d' anni 360. da Ottoniello infino a Samuele, chiesero a quest' ultimo che *loro donasse un Re, come lo aveano le altre nazioni* (*c*). E quì fu, ove disse Iddio: *Eglino han rigettato non te, ma me*. Non consta, cari Figliuoli, che gl' Israeliti in questa occasione proferissero una sola parola nè contro Dio, nè contro il dilui governo, nè contro le sue leggi. Vero tut-

(*a*) Ad Rom. *cap.*13. *v.*2. (*b*) Luc. *cap.*10. *v.*16. (*c*) 1. Reg. *cap.* 8. *v.* 7.

Digitized by Google

to ciò : ma è verissimo ancora , ch' eglino , avvezzi a scuotere il giogo della dominazione , propensi all' indipendenza , e alla idolatria , si lagnarono , e attentarono contro di Samuele , che allora regnava d' ordine di Dio , e in suo nome governava tutto Israele , e lo comandava . Ma il parlare contro di esso fu lo stesso che parlar contro Iddio ; macchinar contro lui fu macchinar contro Dio : rigettare il suo governo fu il medesimo che rigettar quel di Dio : *Non enim te abjecerunt , sed me* . E questo sì fu un gran peccato degl' Israeliti : quantunque essi vollero giustificare in una loro assemblea l' azione coll' età avanzata di Samuele , e colla cattiva condotta de' figli suoi : *Ecce tu senuisti , et filii tui non ambulant in viis tuis* .

La quinta pietra , ultima , e necessario conseguente delle quattro antecedenti , ce la pone nella frombola l' Apostolo S. Paolo , mentre , scrivendo al caro suo Tito , gli dice : *Rammenta ai fedeli , che sieno soggetti a' Principi , ed alle podestà , che sieno ubbidienti , che sieno pronti ad ogni opera buona* (a) . E perchè nessuno pensasse , che questa fosse una obbedienza arbitraria , e non più che di esortazione e di consiglio ; provò il Sant' Apostolo in

(a) Ad Tit. *cap.* 3. v. 1.

Digitized by Google

altra parte con *sei* poderose *ragioni*, esser dessa di necessità, di obbligazione, e di precetto.

Prima: Perchè questa obbedienza è una ordinazione e precetto, non degli uomini, ma di Dio; e i precetti o le ordinazioni di Dio obbligano generalmente tutti, senza che possan sottrarsi, nè dispensarsi dal loro adempimento, per qualunque causa o pretesto: *Quæ autem sunt, a Deo ordinata sunt* (*a*).

Seconda: Perche i Re sono Ministri o Vicarj di Dio, le cui veci sostengono, e la cui persona, sovranità, e maestà rappresentano sulla terra: e perciò ad essi si stende, e loro è dovuta nel suo genere quella stessa ubbidienza e soggezione, che a Dio si deve: *Dei enim Minister est tibi in bonum* (*b*).

Terza: Perchè i Principi portano al fianco la spada; e non senza ragione: poichè non la portano certamente pel solo ornamento della persona, nè per ostentazione o vanità; ma bensì per castigare i colpevoli e li disubbidienti ai loro comandi. Che però ognun vede, che, se questa ubbidienza e soggezione non fosse ad essi strettamente dovuta, il castigo sarebbe ingiusto e irragionevole: *Non enim sine causa gladium portat* (*c*).

Quarta: Perchè si ha da ubbidire ai Re, non precisamente per evitare gli effetti della lor' ira, ov-

(*a*) Ad Rom. *cap.* 13. *v.* 1. (*b*) Ibid. *v.* 4. (*c*) Ibid.

Digitized by Google

vero per timore e rispetto puramente umano, ma per motivo di coscienza. Ora ciò, che obbliga in coscienza, non è opera di puro arbitrio, nè di consiglio; ma di necessità e di obbligazione: *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed propter conscientiam* (*a*).

Quinta: Perchè Iddio giusto Giudice, di cui la verità e l'equità sono attributi essenziali e non manchevoli, minaccia non meno che l'eterna dannazione a coloro, che resistono e disubbidiscono a' Sovrani: ma Iddio non castiga con pena eterna se non il peccato grave, vale a dire o ciò che fa l'uomo, non dovendolo fare, o ciò che lascia di fare, essendo obbligato a farlo: *Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt* (*b*).

Sesta: Perchè pagare i tributi al Re è un' obbligo certo e non disputabile; come pure è certo, giusta la dottrina di S. Tommaso, ciò che suppone quest' obbligo, ed è che questa stessa obbligazione trovasi in un certo senso fondata e radicata sulla soggezione e ubbidienza, che il suddito deve al Sovrano. Per la qual cosa convien confessare, che, se è un precetto e una necessità il dover pagare i tributi al Principe, lo è del pari il viver soggetti ed ubbidienti a lui: anzi con più di ragione; mentre detta ubbidienza e sogge-

(*a*) Ad Rom. c. 13. v. 5. (*b*) Ibid. v. 2.

zione è la radice e il fondamento di detto obbligo intorno ai tributi; essendo quella, come di fatti lo è, un' attestazione, un' argomento, e un segnale di questo: Se non che, per uscir dalla forza di quest' argomento dell' Apostolo, voglia taluno appigliarsi al mezzo termine, o piuttosto alla doppia temerità di dire, che nè l' una, nè l' altra sieno puri consigli, lasciati all' arbitrio di ciascheduno: *Ideo enim tributa præstatis*.

Queste sono, cari Figliuoli, le sei pietre o ragioni principali, onde l' Apostolo stabilisce l' ubbidienza e sommessione dovuta ai Sovrani; le quali, aggiunte alle altre cinque proposte, formano tutte un capo d' angolo, ossia un principio di religione, cui non può negare, se non chi assolutamente è privo di essa, e dica insieme nel suo cuore, come già quello stolto, di cui parla Davidde: *Che non vi è Iddio* (a); ovvero che non è Dio quel che parlò anticamente per bocca de' suoi Profeti, e quegli che sempre a noi parla per mezzo delle sue sante Scritture. Noi azzardiamo di parlar così in vigore di una deduzione, cui non abbiam potuto proporci nè più metodica, nè più chiara; ed eccola tutta quanta in succinto, e in lei tutta l'importante materia di questa Pastorale.

Conciossiacosachè s' egli è di fede, che l' origine dei Re e de' loro troni è Iddio: *elegit Salomonem*,

(a) Psalm. 13. v. 1.

Digitized by Google

ut sederet in throno Regni Domini super Israel: Se è di fede, che la potestà delli Re ella è tutta di Dio, e vien da Dio: *non est potestas, nisi a Deo*: Se è di fede che i Re governano, comandano, e regnano per Iddio, *per me Reges regnant*: Se è di fede, che tutti i sudditi devono soggiacere e ubbidire al loro Re, come a chi nelle cose temporali e civili del suo regno non riconosce altro superiore che Iddio: *omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit*: Se tutte queste quattro verità sono di fede; ognun vede, per deduzion necessaria essere egualmente di fede, che alli Re sono dovuti in coscienza, e per diritto naturale e divino, amore, rispetto, assistenza, ubbidienza, e fedeltà: *Admone illos, Principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse*.

Ripetiam di nuovo, cari Figliuoli, che con queste sole cinque pietre noi non avremmo alcun timore di entrare in battaglia con codesto nemico, che ci minaccia, purch' ei volesse uscire in campo aperto, braccio a braccio, con arme uguali, nitide, e di buona tempra: ma per l' appunto questo è cio, che i nemici della Chiesa, e dello Stato mai, o pur rade volte non sanno, nè vogliono fare; straziati e convinti dalle strida e rimorsi del lor cuore perverso, che li mette in vista *le lor' opere malvagge*, *amano meglio le te-*

Digitized by Google

nebre, *che la luce*; *anzi odiano la luce stessa*, *affinchè non vengan riprese le loro opere* (*a*); essi lanciano la pietra, e nascondon la mano; attizzan la fiamma, e salvano il corpo; seminano come *l' uom nemico* la zizzania, e poi fuggono o si nascondono, per non essere conosciuti, nè scoperti, nè convinti: *superseminavit zizania*, *et abiit*.

Le loro armi non sono mai la giustizia, perchè non l' hanno; nè la buona fede, perchè non la professano; nè la sincerità, cui non conoscono; nè la verità, cui hanno in odio e in abbominazione; e per ciò non usano altro che la sorpresa, l' ardimento, la simulazione, l' artifizio, l' inganno, e il tradimento, e son quelle appunto, che usò il perfido e ambizioso Trifon (*b*), il quale, desideroso da un canto *di fare sbalzar dal trono il Re Antioco*, *per regnar' egli poscia nell' Asia*, e timoroso dall' altro di far guerra aperta ai valorosi Maccabei, prese il mezzo iniquo di sorprendere la loro sincerità con preventivi atti di attenzione e di sommessione, con allicienti parole, e colle promesse magnifiche di consegnar nelle loro mani la città di Tolemaida: ma allorch' essi vi entrarono, si fece con impeto sopra i meschini, togliendo loro crudelmente e a tradimento la vita. Tali sono le armi de' nemici di Dio, e del suo popolo.

(*a*) Joan. *cap*.3. *v*. 19. 20.

(*b*) Machab. *cap*.12. *v*.39. *e seqq*.

Digitized by Google

L' istoria di tutti i secoli ci fa vedere, che quanti eretici si son presentati di tempo in tempo a combatter la Chiesa, non sono apparsi che sotto larve d' intrighi, e di tenebre; valendosi gli uni dell' altrui mano, e talvolta di mano di donne, per assicurarne il fatal colpo contro gl' incauti, e servendosi altri di scritti anonimi, per ispargere errori talmente grossolani, che se vedesser la luce sotto il nome di autore certo, rimarrebber da per sè rovesciati ed estinti nella lor cuna stessa, e i loro autori convinti e svergognati al primo passo della disputa; e questa si è la ragione, per cui sempre la fuggono.

Così sappiamo, che gli eretici Ariani giammai non vollero entrare in contesa formale con S. Atanasio; e che, quando S. Ilario sfidò Ursacio, e Valente, e provocogli a disputare con lui alla presenza dell' Imperador Costanzo; ben lontani dall' ammetter la sfida, si accordarono eglino, benchè con dispiacere, a far sì, che Ilario riscuotesse degli onori, e fosse restituito alla Vescovil sua Sede, della quale lo aveano iniquamente spogliato: onde vollero piuttosto soffrir la violenza di onorare colui che tanto odiavano, anzi che trovarsi nell' ignominia di vedersi convinti dalle sue ragioni in presenza dell' Imperadore, e del popolo intero. Non ci stanchiam di più: gli eretici sono capaci di soffrire ogni cosa, purchè i loro libri o stampati o

manuscritti volino da un popolo all' altro, da una in altra nazione; onde in questa guisa si diffonda, formi piaga, si dilati, e faccia strage l' occulto veleno de' loro errori, travisato e palliato sotto il miele di parole dolci e artificiose, prima che lo zelo, la vigilanza de' Pastori, e la spada e protezione de' Principi escan fuori a far' argine, a prevenire il rimedio, e ad applicarvi l' antidoto. Questo è ciò, su di che sin dal suo tempo altamente lagnavasi S. Bernardo, allorche, scrivendo al Papa Innocenzo, diceagli: *Volant libri: pro melle, vel potius sub melle venenum passim omnibus propinatur: transierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum* (a).

Ed eccone, cari Figliuoli, il timore, che in questi giorni difficili e in questi tempi pericolosi agita e angustia il nostro cuore dì, e notte: timore che questo nemico, per essere occulto, non venga a far danno nei nostri fedeli, prima che possiamo prevenire e apprestarvi un congruo rimedio: timore che questo *lupo mascherato e ricoperto di pelle di pecora* (b), assalga il caro nostro gregge, prima di potere scuoprire e appalesare i suoi insidiosi artifizj: timore che questo corsaro e pirata infedele non valichi il mare sulle navi, o *su di barche di papiro*, giusta la frase della Scrittura (c), per introdurre in queste provincie il contrabando, diciam così,

(a) S. Bern. epist. 189. ad Innoc. (b) Matth. cap. 7. v. 15. (c) Isai. cap. 18. v. 2.

della lor cattiva dottrina, prima di potervi porre riparo e le necessarie cautele: timore finalmente che questo *mercenario, ladro, e assassino non entri nell'ovile* (a), non già di giorno, nè per la porta, ma di notte tempo, e per le siepi *a disperder* le pecore, a ucciderle, e divorarle, innanzi che noi possiamo gridare, e accorrere in loro difesa, o prima ch' esse possan sentire le nostre voci, e i lamenti e le grida del proprio pastore.

Perlocche, miei cari Figliuoli, non potendo noi esser presenti in tutti i popoli, nelle frontiere, e dipartimenti di questa nostra Diocesi; fa di mestieri, che a voi ricorriamo per mezzo di questa brieve Pastorale. A voi, che siete i nostri vicarj, nostri cooperatori, e compagni nel pastoral ministero, e in conseguenza nella istruzione, ammaestramento e difesa delle pecorelle, cui Dio, il Pontefice Massimo, e il Re hanno consegnate alla nostra cura.

A voi, che siete gli uomini *eletti, che temono Iddio, pieni di zelo e d' integrità* (b), e tra quali, giusta l' esempio datoci da Mosè, abbiamo diviso il carico del governo delle nostre tribù, e in conseguenza il buon' ordine ancora di esse tutte, la pace, la tranquillità, e la dovuta subordinazione alle Podestà secolari, che le comandano.

(a) Joan. cap. 10. v. 10.

(b) Exod. cap. 18. v. 21.

A voi, che sparsi per le dodici provincie, e per li cento cinquanta quattro dipartimenti di nostra giurisdizione, siete a guisa di Ministri o Intendenti dell'azienda del Signore, cioè del sacro deposito della fede e della religione, la cui sopraintendenza generale sta al nostro carico; e per ciò noi tutti siamo obbligati ad evitare e far' argine alle fraudi e ai contrabandi dell' errore e false dottrine, che vi si possono introdurre, a sostenere i diritti e gl' interessi di Dio, a promuovere l' osservanza delle sue leggi, e a trattenere e reprimere i trasgressori di esse.

A voi, che siete gl' inspettori della casa d'Israele, le sentinelle poste su i muri di Gerusalemme, e per questo stesso siete tenuti a vegliare dì, e notte, a non dormire quando il nemico veglia e minaccia; a osservare i suoi muovimenti, a scuoprire le sue astuzie, a prevenire le sue imboscate, a ricorrere in ogni urgenza e necessità al vostro Prelato, avvisandolo, e facendo a lui sentire i vostri alti clamori con le voci del Profeta: *Custos, quid de nocte? Custos, quid de nocte?* (a)

A voi finalmente, che, trovandovi sì interessati nella pace, libertà, e difesa de'nostri amatissimi diocesani, dovete, come, già quel pio fuggitivo, di cui parla il *capo quattordicesimo* della Genesi, darci

(a) Isai. cap. 21. v. 11.

pronto avviso di qualunque ingresso o invasione faccia o tenti di fare *Codorlahomor co' suoi alleati* (a), affinchè, qual' altro Abramo, usciamo ad inseguirgli, a sorprendergli in mezzo ancor della notte, o delle tenebre del loro errore, a vincerli, debellarli, confondergli, e così rendere a Lot, e alla sua famiglia la libertà, cioè alli nostri figli e diocesani.

Siamo noi ben sicuri, cari Figliuoli, sin dacchè nella visita generale sperimentato abbiamo il vostro talento, la vostra condotta, l'attività, e lo zelo pel servigio di Dio, e del Re: siamo ben sicuri, che, per quanto il nemico cerchi di armarsi di astuzie, di persuasioni, e promesse; giammai non potrà prevalere contro la vostra religione, fedeltà, cautela, e pastoral vigilanza. Ma però quanto danno non potrebbe mai egli fare colla sua falsa scienza, colla sua persuasione seduttrice, e specialmente colle lusinghiere, ma in vero insidiose promesse di indipendenza, di libertà di coscienza, e di esenzione da'tributi, dazj, o pensioni? Qual danno, torniamo a dirlo, far non potrebbe negli animi e ne' cuori delli nostri diocesani, tutti, o la maggior parte di essi Indiani semplici, incauti, ignoranti, tuttora neofiti, o teneri assai e poco radicati nella Fede, nelle obbligazioni del vassallaggio, e nelle vere massime, che formano la felicità e stabilità e saldez-

(a) Genes. cap. 14. v. 9. 13. et seqq.

Digitized by Google

za dello Stato? Deh miei cari! Noi non ci stancheremo di ripetervi, esser questo tutto il nostro timore e tutta la nostra angustia, della quale non ci vedremo mai liberi interamente, fino a tanto che sappiamo, essere giunta alle vostre mani questa nostra Pastorale; che di essa ne facciate uso convenevole; e che lo facciate con quell' impegno e zelo, che esiggono la gravità della materia, e l' importanza de' suoi documenti, e in fine con quel riserbo e prevenzioni, che richieggono le circostanze del pericolo e del tempo.

Vi preghiam dunque con tutto il nostro cuore, e per le viscere del Principe de' Pastori Cristo Gesù, che adesso più che mai, e ora più che in nessun' altro tempo leggiate, e vi studiate d'insinuar bene negli animi de' vostri Parrocchiani il nostro *Catechismo* nella Chiesa, e nelle scuole, e anco nelle loro case, che loro facciate ben comprendere ogni *domanda* in particolare; loro spieghiate ciascuna *lezione* delle *venti*, che vi si contengono; e che riduciate sempre tutta la spiegazione a *tre massime*, le quali sono l' oggetto e il vero punto, ove mira il Catechismo, e che egualmente devono esserlo delle vostre istruzioni. *La prima*: Che la Religione, questa Religione pura, santa, e immacolata di Gesù Cristo, che professiamo, e che ci comanda di amare, onorare, rispettare, e ubbidire alla prima Maestà, ch' è quella di Dio, questa stessa

Digitized by Google

ci comanda ancora di amare, rispettare, e ubbidire alla seconda Maestà, che è quella dei Re. *La seconda*: Che, siccome non può essere nè vero, nè fermo, nè felice uno Stato, il quale non è appoggiato sulla vera e stabile Religione; così non può nè tampoco aver solida e vera Religione chi è privo di amore, di rispetto, di ubbidienza, e fedeltà verso le Podestà sublimi; tra' quali sono i Sovrani. *La terza*: Che niuno può essere buon Cristiano e figliuol di Dio, che insieme non sia buon suddito, e fedel vassallo del suo Re.

Parimente v' incarichiamo di far sapere a' vostri Parrocchiani e di assicurarli dal canto nostro, che quanto loro abbiamo annunziato nel nostro *Catechismo Reale*, e ripetiamo ad essi in questa Lettera, tutto lo abbiamo preso e tutto lo abbiamo attinto dal fonte purissimo delle Sante Scritture, e dal limpido ruscello delle dottrine de'Santi Padri, e che perciò non siano propensi a dare orecchio, *nè si lascino condurre da dottrine varie e pellegrine* (a). E che, se taluno, chiunque egli siasi, ancorchè sia, o appaja di essere un Angelo del Cielo, ne annunciasse loro o insegnasse alcun'altra contraria a quelle, che ad essi noi abbiamo insegnate nella citata nostra *Istruzione*; sappiano, che non merita fede, ma bensì *anatema e maledizione* (b); sappiano, che non è Angelo di para-

(a) Ad Hebr. *cap.* 13. *v.* 9. (b) Ibid. *cap.* 1. *v.* 8.

diso, ma di satanasso, trasfigurato in Angelo di luce, per sedurgli, e perderli: sappiano, che è un Pseudo-Cristo o falso profeta, il quale sotto il nome specioso di libertà li vuol trarre e porli nella più dura e vergognosa schiavitù. Che in vece delli pretesi vantaggj di una indipendenza ideale, apresterà loro de'danni i più irreparabili del tumulto, della insurrezione, e del disordine. Che *in vece di pane porgerà loro pietre*; *in vece di pesce serpenti*; *e in vece di uova scorpioni* (*a*). In somma, che sotto le apparenze di pace e di bene, li precipiterà in un'abisso di mali.

Vi preghiamo ancora, e vi diciamo ciò che il Padre di famiglia minacciò a'servi suoi nella parabola della zizzania, che ci è servita di tema al nostro ragionamento: *Colligite zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum* (*b*). Laonde se mai giugnesse alle vostre mani qualche libro, o scrittura, o monumento, con nome di autore, o senza nome, in idioma proprio, o straniero, il quale contenga dottrine contrarie a quelle del nostro *Catechismo Reale*, prendetelo subito, e mandatelo a noi, per consegnarlo alle fiamme, qual zizzania pregiudiciale alla Religione, e allo Stato; ancorchè per questo fine siavi necessario uscire dal vostro dipartimento, e passare ad altro assai distante, o impiegarvi qualche quan-

(*a*) Luc. cap. 11. v. 11. 12.　　(*b*) Matth. cap. 13. v. 30.

Digitized by Google

tità di danaro : ond' è che per il primo vi concediam sin d' adesso la nostra licenza, e per il secondo vi offriamo la rendita delle nostre quarte ; e se mai questa non vi fosse sufficiente per le spese, vi facciam padroni per l'avvisato oggetto di tutto quello che farà d'uopo, e si troverà in potere del nostro Collettore residente in Charcas, il *Dottor Don Filippo Antonio de Iriarte*, cui sù di ciò abbiamo di già prevenuto.

Per ultimo, Figliuoli amatissimi, vi preghiamo coll' Apostolo, che e da per voi , e insieme co' vostri Parrocchiani dirizziate al Cielo li vostri voti, e facciate continue suppliche a Dio, per l' aumento e pel bene di Chiesa santa, per l' universale Pastore di essa il nostro Santissimo Padre PAPA PIO SESTO, per tutti i Principi Cristiani, per quanti trovansi collocati in qualche sublimità di grado; ma in maniera speciale per li nostri Re Cattolici CARLO QUARTO, E MARIA LUISA DI BORBONE sua carissima sposa , i quali felicemente regnano sù di noi, e che colla loro religione, pietà, tenerezza, e amore verrso i loro sudditi sono in oggi la consolazione e le delizie della Spagna, e il desiderio, e forse anco l' invidia di tutte le altre Nazioni straniere : che presentiate ancora le vostre vive preghiere per la salute del nostro nuovo amato Principe di Asturias FERDINANDO MARIA, che per tale è stato ora

proclamato nella GRAN CORTE DI MADRID, con giubilo ed applauso di tutta la Nazione: che raccomandiate eziandio a Sua Divina Maestà TUTTA LA REAL FAMIGLIA; vale a dire, i figli, fratelli, e nipoti de'nostri Sovrani e Padroni: onde il Signore versi a larga mano le sue benedizioni sopra di tutti, e sopra ciascun di essi, e conceda loro vita lunga e tranquilla, piena di pietà e di purità: mentre il far ciò, che vi abbiamo insinuato, è cosa certamente buona e accetta agli occhi di Dio nostro Salvatore: *Obsecro igitur primum, omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro Regibus, et omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam et tranquillam vitam agamus in omni pietate et castitate. Hoc enim bonum est et acceptum coram Salvatore nostro Deo* (a). Nella Città di Cochabamba, *addì* 4. *di Marzo*, giorno di S.Casimiro Re di Pollonia, *l'anno* 1790.

Fr. Giuseppe Antonio di Sant' Alberto Arcivescovo della Plata

(a) Epist. 1. ad Timoth. *cap.* 2. v. 1. 2. 3.